

Ritorna la «Biblioteca della Nuova Antologia»

RENZO CASSIGOLI

Dopo ottantasei anni di silenzio riprende l'attività editoriale la «Biblioteca della Nuova Antologia». Iniziata nel 1904 da Maggiorino Ferraris, (che della rivista «Nuova Antologia» fu il grande patron) la collana fu interrotta dal primo conflitto mondiale. Ora, la nuova collana, (edita dalla Fondazione Spadolini e dalle Edizioni Polistampa, diretta da Cosimo Ceccuti) riprende il cammino pubblicando tre volumi, tutti legati, in qualche modo, a questo trapasso di millennio: «Momus del Principe: Leon Battista Alberti, i papi, il giubileo», di Stefano Borsi; «Stramberie: paradossi di fine millennio», di Vittoria Omodeo (che di

Adolfo Omodeo è la figlia); «Leo Perutz: un ebreo praghese contro l'oblio», di Beatrice Talamo. Nata in piena età giolittiana, la collana aveva un contenuto essenzialmente letterario. Il suo primo titolo, nel 1904 fu «Ceneri» di Grazia Deledda e quattro anni dopo, nel 1908, aveva raggiunto il quindicesimo titolo con «L'Edera», della stessa Deledda. Fra gli autori di quel periodo figurano: Giovanni Cena, Matilde Serao e un molto giovane Luigi Pirandello. «La nuova collana sarà agile, capace di raccogliere i contributi scientifici e letterari in qualsiasi campo: delle lettere, delle scienze e delle arti di autori e studiosi giovani e meno giovani». Cosimo Ceccuti de-

scrive così il carattere della nuova serie. I tre libri affrontano tematiche di grande attualità. Con il «Momus e Leon Battista Alberti» siamo nel campo dell'arte e del giubileo del cinquecento. Il testo approfondisce il rapporto fra il «De re aedificatoria» e il Momus, riproposto attraverso una attenta lettura del libello che privilegia gli aspetti legati alla cultura architettonica dell'autore e i rapporti col suo trattato maggiore. Questa lettura, estesa ad altre fonti, permette di precisare la discussa cronologia del Momus e i suoi rapporti con la cultura del tempo e con la Roma papale, in corso di profonda trasformazione. Risalta così l'importanza del Momus per la valutazione

complessiva dell'Alberti e della sua incidenza sulla Roma di Eugenio IV e di Nicolò V. Il saggio sul Leo Perutz, che si sviluppa tra la filosofia e l'ebraismo, offre una nuova chiave di lettura del grande scrittore ebreo, praghese di nascita e viennese per scelta. «Stramberie» di Vittoria Omodeo è una raccolta di paradossi, o meglio, di favole paradossali, legate al millennio che ci ha appena lasciato. Favole dove non si incontrano orchi, maghi, streghe o fate ma si esprimono le fantasie e le immaginazioni di una generazione antica che, pur non rifiutandola, avverte di essere superata da una modernità di cui avverte il disagio. È un delicato invito a sforzarsi di capire la

modernità, ma senza disumanizzarsi. «La nostra, in fondo, è quasi una sfida - dice Ceccuti -. Una sfida anche perché oggi il libro incontra le difficoltà che conosciamo. Anche se l'era dei computer e dei dischetti non renderà mai meno importante il momento della lettura e della riflessione, così come resterà il giornale della carta stampata, a dispetto di tutte le on-line di questo mondo». E nel futuro quali titoli si intravedono? «Stiamo lavorando con calma. Quelli che pubblichiamo non sono come i libri dei grandi editori, che vanno in libreria e dopo venti giorni sono ritirati. I nostri titoli hanno il loro tempo. E prevediamo una uscita di tre volumi all'anno».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MEMORIA ■ Ucciso 55 anni fa dai fascisti: un nuovo Gramsci, o un delatore?

Quando nel Pci si litigava su Curiel

GIANNI CERVELLI

Un pomeriggio di un sabato del febbraio '45, radunati tra ragazzi vicino ai giardinietti tra via Ariosto e piazza Conciliazione, a Milano, a un tratto sentimmo delle urla provenienti da via Toti. Subito dopo scorgemmo un uomo che correva verso via Boccaccio inseguito da un paio di brigatisti neri e da alcuni altri tipi in borghese. Riecheggiano degli spari. L'uomo, colpito, riuscì a percorrere una decina di metri. Una raffica di mitra lo colpì alla schiena e ne fermò la corsa. Impauriti ma incuriositi ci avvicinammo. Con noi si avvicinarono alcuni passanti. I brigatisti, forse già più di un paio, e altri figuranti, si respinsero e ci allontanarono. Intanto, si erano aperte parecchie finestre e vari balconi. Anni dopo seppi che a una finestra vi era anche Leo Valiani, impegnato in una riunione clandestina.

Non passò molto tempo e nel quartiere si diffuse la voce che avevano ucciso un «capo» della Resistenza. Soltanto dopo il 25 aprile, però, fu chiaro che quel «capo» era Eugenio Curiel (Giorgio). E soltanto successivamente, negli anni '50, la sua figura acquistò notorietà. Gli fu attribuita la Medaglia d'oro alla memoria, fu esaltata la sua opera, pubblicati gli scritti. In seguito sorsero controversie storiografiche che tesero a ridiscutere sia la biografia politica, sia la limpidezza morale.

Triestino, di agiata famiglia ebrea, si laurea in fisica a vent'anni e un anno dopo è assistente incaricato di meccanica razionale all'Università di Padova; in campo filosofico abbraccia le teorie antroposofiche e più avanti aderisce problematicamente al marxismo; compie le prime esperienze politiche nel Guf. La fronda al fascismo lo porta a mettersi in contatto con il centro estero del Pci a Parigi. Contatta anche i dirigenti clandestini socialisti e quelli di Giustizia e Libertà, è inviato al confino a Ventotene, dove entra a far parte integrante del gruppo di confinati comunisti. Liberato dopo il 25 luglio, è a Milano per partecipare alla resistenza: il Pci gli affiderà il compito di dirigere l'«Unità» e di fondare il «Fronte della gioventù» da una idea di Luigi Longo e di Giancarlo Pajetta. È la fondazione del «Fronte» avverrà nel gennaio del '44 a Milano in una riunione preparata da Gillo Pontecorvo e dai padri serviti Camillo De Piaz e Davide Turoldo nel convento di questi, a S. Carlo al Corso.

La scena della uccisione mi è ritornata spesso alla mente quando, sempre negli anni '50, la Federazione giovanile comunista (Fgc) di Enrico Berlinguer fece, nei confronti del lascio culturale e politico di Curiel, una operazione analoga a quella che il Pci di Palmiro Togliatti stava compiendo con l'eredità di Gramsci. I «piccoli» imitavano i «grandi». Avevano, però, delle buone ragioni perché il pensiero di Curiel si distingueva per originalità (democrazia progressiva, questione cattolica, ecc.) e poteva essere di fondamento alle peculiarità di atteggiamento dei comunisti italiani. Del resto, curiosamente se si vuole, vi



ORESTE PIVETTA

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia ha scelto un momento assai tempestoso per festeggiare (con un convegno internazionale) i suoi primi cinquant'anni. E questo non è male, anzi sarebbe una buona ragione per riprendere le armi, naturalmente quelle della ricerca, dell'elaborazione, della documentazione, come spetta a un serissimo, altissimo, centro studi, fondato da Ferruccio Parri nel 1949. Certo i nemici sono tanti: più che Haider, più che Fini «risdoganato» dopo la battuta di Schroeder, più che il signor Irving che fa causa a chi lo definisce «negazionista», i nemici sono le falsificazioni dei revisionisti e dei pensatori controcorrente giusto per epate le bourgeois, confondendo le storie e la storia; le annesse del mondo intero che contribuiscono a intorbidire le acque, con la tattica di cambiare i punti di vista per «cercare il positivo» (e a forza di scavare e di girare come una trottola il buono lo si può scoprire dovunque); l'ignoranza collettiva di un popolo (il nostro sicuramente, degli altri in Europa non sappiamo) che se ha studiato si è fermato alla prima guerra mondiale, con la scusa che il giudizio su fatti troppo vicini divide e dilania, e se studia oggi, confonde la bomba fascista di piazza Fontana con i delitti delle brigate rosse...

Altre nubi però si addensano sul futuro dell'Istituto. Ahinoi. Una quisquaglia, in questa inquietante penombra, se il convegno storico internazionale che si è aperto a Milano nell'aula conferenze del regale centro congressi della Cariplo, nel giorno dello sciopero della stampa nazionale alle prese

LA POLEMICA

Rochat: ministero avaro con la storia della Liberazione

con un contratto ammazza-giornalisti, inoltre nel giorno del Giubileo degli artisti e del consiglio dei ministri che hanno impedito la presenza del ministro competente, Giovanna Melandri, di qualsiasi sottosegretario e persino dello straccio di un funzionario, uno che avrebbe potuto prendere nota delle critiche al governo del presidente dell'Istituto, il professor Giorgio Rochat, critiche riassunte dal seguente elenco: l'avarizia del finanziamento pubblico (20 miliardi per 150 istituti culturali compresi nell'apposita tabella ministeriale); la recente decisione del governo di privatizzare come l'Enel una trentina di istituti culturali di diritto pubblico («una scelta anche accettabile, ma condotta senza consultazione, addirittura senza preavviso, e con una normativa così lontana dalle loro esigenze da diventare inapplicabile»); il ruolo assolutamente marginale riservato agli istituti culturali nella recente riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali...

Il professor Rochat, concludendo, additava l'ostilità della burocrazia ministeriale verso istituti indipendenti e l'indifferenza dell'autorità politica, peraltro smentita - se così si può dire - da un confortante fax del ministro, che definiva «d'estremo interesse» il dibattito milanese. Dibattito cui aveva dato avvio un altro famoso (anche a sinistra) professore, Enzo Collotti, che aveva ricostruito la storia dell'Istituto, nato «europeo»

grazie all'intuizione di Ferruccio Parri, fondato in chiave «ciellenistica» sui contributi dell'allora partito d'azione, dei cattolici e più avanti dei comunisti, cresciuto aggregando ben settanta istituti regionali e provinciali e tanti intellettuali e docenti che hanno offerta la loro opera con passione per lo più senza il cambio di un quattrino. Il risultato è stato - ricordava Collotti - un «archivio unico nel suo genere in Italia e una straordinaria biblioteca di settanta mila volumi che attende di essere valorizzata». Archivio e biblioteca servirebbero ai ricercatori di tutta Europa, alla scuola italiana, alla formazione dei suoi insegnanti e dei suoi studenti. Peccato che la storia sia scomoda perché richiede lo scomodissimo ricorso alla memoria, un patrimonio considerato, forse ormai maggioritariamente, superato o, in alternanza, ingombrante.

Un altro risultato del lavoro di questo Istituto è stata la redazione di un «Atlante storico della Resistenza italiana», un'opera imponente che aveva pensato quarant'anni fa lo stesso Parri, convinto dell'utilità di un robusto apparato cartografico di base alle ricerche sulla guerra partigiana, e composto nell'ultimo quinquennio da studiosi come Massimo Legnani, Vittorio Detassis, Franco Gimelli, Giorgio Gimelli, Gaetano Grassi, Stefano Levati, Luca Baldissara e Adolfo Mignemi (per la parte fotografica, autore della sua bellissima «Storia fotografica della Resistenza», Bollati Boringhieri). Il sommario resoconto si dovrebbe chiudere citando almeno i tanti interventi, da Alberto De Bernardi (direttore dell'Istituto) a Giuseppe Vacca, dal francese Henry Roussio al belga Dirk Martin, da Mario Insegni e Lutz Klankhammer. C'era anche Tina Anselmi, sobria testimonianza di una politica civile.



Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta a una riunione del Pci, e un ritratto di Eugenio Curiel

ogni nequizia, e persino di parlare così per invidia, perché a Curiel - e non a lui - era stato riconosciuto il ruolo di ideatore del Fronte della Gioventù e, ancora più, di «capo» e di eroe. Berlinguer si ritrasse, anche se disse che le conclusioni di Pajetta gli sembravano affrettate e non proprio fondate. Analogo atteggiamento tennero altri. Dal canto mio cercai di argomentare sostenendo che quelle carte potevano benissimo non essere veritiere e aggiungendo, soprattutto, che chi era stato assassinato in quel modo, difficilmente poteva essere considerato un «complice» dei suoi assassini.

In seguito, lo «scontro» divenne pubblico, pure se in una forma attenuata. In un libro di memorie, Pajetta scrisse che Curiel, «dopo l'arresto, per cui finì al confino, non si comportò da comunista». E in una conferenza tenuta a Milano volle sottolineare lealmente che «altri compagni», tra cui Tortorella e Cervetti, la pensavano diversamente. Amendola continuò a difendere la memoria di Curiel in articoli e discorsi, pure se parlò di «una crisi personale» dovuta essenzialmente a «infondati sospetti, di stretta marca staliniana, espressi dalla nuova segreteria del Pci diretta non più da Grieco, ma da Berti».

Ma nessuno è mai riuscito a comprovare la reale autenticità delle carte dell'Ovra. Non solo. Esistono ipotesi capaci di illuminare la genesi di quel documento. Sono ipotesi sempli-

erano delle assonanze tra alcune «riflessioni» di Gramsci e di Curiel, senza che il secondo avesse potuto conoscere il primo.

Poi vennero gli anni '60 e '70, con la polemica storiografica tra Stefano Merli e Giorgio Amendola. Merli sosteneva giustamente che verso la fine degli anni Trenta Curiel aveva stabilito uno stretto rapporto con i socialisti italiani e, in particolare, con il «centro estero» del Psi. Lascia-

va che si era trattato di una vera e propria adesione. Amendola gli rispondeva rivendicando l'appartenenza di Curiel al Pci sia prima che durante la Resistenza, sostenendo poi che la «linea del partito» favoriva il rapporto con i socialisti, e dimostrandosi semmai disposto a riconoscere che l'amico Eugenio aveva ricercato altri momentanei e utili

rapporti perché deluso per il clima di sospetti stalinisti creatosi nel Pci con la segreteria di Giuseppe Berti (era il '38, uno degli anni del Terrore sovietico). La verità era più semplice e, assieme, più complessa: Curiel apparteneva a quel filone di giovani politici e intellettuali che vedeva nei comunisti gli antifascisti più coerenti e, al tempo stesso, considerava l'unità tra le forze progressiste (socialisti, cattolici, Gc, comunisti) non una esigenza tattica, ma una sorta di «valore in sé» per battere il fascismo e costruire la democrazia. Di qui le sue posizioni, i suoi travagli, la sua ricerca.

Comunque sia, la visione della scena crudele dell'uccisione mi ha accompagnato in altre due vicende.

La prima. Nel 1975, Berlinguer fu invitato alla cerimonia che, per le celebrazioni del 25

Aprile, si svolgeva proprio in piazza della Conciliazione in memoria di Curiel. Io lo accompagnavo: feci cadere il discorso su Milano e, tra il serio e il faceto, gli dissi che lui, Berlinguer - così mi sembrava - non aveva un buon rapporto con la città. Mi rispose che sì, era vero, perché Milano gli portava sfortuna, come dimostrava il fatto che - così disse, cedendo dapprima alla facezia - la sera avanti un improvviso acquazzone aveva interrotto il suo comizio in piazza Duomo. Beh, per così poco... ribattei. E allora, più serio, aggiunse che la fortuna a Milano gli era avversa perché qui, nel Congresso di tre anni prima, era stato eletto segretario del partito e che sempre qui - concluse con una nota, ormai, di naturale tristezza - era stato ucciso Curiel, il quale avrebbe assolto all'incarico di segretario meglio di chiunque altro, liberando lui dalla gravosa responsabilità.

La seconda occasione. Nel 1978, un ricercatore, Maurizio Panzanelli, ritrovò, nell'Archivio di Stato, un

False o vere le carte dell'Ovra sul «tradimento»? Pajetta lo accusò Amendola lo difese



Tassi bancari di riferimento in rialzo (+0,25%) dopo le decisioni della Federal Reserve e della Bce

■ Sale il costo del denaro. Numerosi istituti di credito hanno infatti ritoccato l'intera struttura dei tassi di interesse, compresi i tassi di riferimento, il «prime ed il top rate», dopo le decisioni di Federal Reserve e della Banca centrale europea di muovere al rialzo di 0,25% i tassi di riferimento negli Usa ed in Eurolandia. Nella lista delle banche interveniste figurano i principali istituti di credito e banche locali, anche se l'elenco è destinato ad aumentare nei prossimi giorni. Rolo Banca 1473 ha optato per un aumento fino allo 0,50% di tutti i tassi, con decorrenza 17 febbraio, mentre verranno riallineati al minimo del 3,75% tutti i tassi che dopo l'aumento risultassero ancora inferiori a tale livello.



Banche, fusioni in arrivo anche tra istituti minori Popolare Trentino si «sposa» con Provinciale Lecchese

■ La Banca Popolare del Trentino trasferirà alla Banca Popolare Provinciale Lecchese i propri prodotti e servizi d'investimento, di gestione patrimoniale e curerà anche la formazione e il personale nel risparmio gestito. Lo prevede un accordo, relativo all'area della finanza, raggiunto tra i due istituti di credito. L'intesa ha tra l'altro portato all'ingresso di Aldo Dante, direttore generale della Banca Popolare del Trentino, nel cda della banca lecchese. La Banca Popolare del Trentino (oltre 1.000 miliardi di raccolta) è fra le prime banche italiane ad aver puntato, due anni or sono, sulla formula della commercializzazione di fondi d'investimento e Sicav delle più importanti case mondiali.

€ C O N O M I A R I S P A R M I O

Fiat, boom dei ricavi aspettando l'alleanza Bene i conti nel quarto trimestre '99. E va avanti la caccia a potenziali partner

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un quarto trimestre '99 in forte accelerata per il Gruppo Fiat, che ha potuto così colmare il «ritardo» accumulato nei primi nove mesi che consente di prevedere una sostanziale crescita della redditività operativa nel 2000. Questo è quanto dicono i «conti» di fine anno, che si sono chiusi con un fatturato di 48 miliardi di euro, in crescita del 5%; un risultato operativo di 788 milioni di euro (746 nel '98) migliore delle più rosee aspettative (doveva essere «almeno pari a quello del '98») e un risultato netto consolidato del gruppo di 506 milioni di euro, contro 1916 dell'anno precedente. Sul fronte delle alleanze, nessun clamoroso annuncio, come era prevedibile, da parte del consiglio di amministrazione della società riunito venerdì sotto la presidenza di Paolo Fresco, anche se un passaggio della relazione ribadisce che le porte restano aperte: «Sia Fiat Auto che gli altri settori del gruppo continueranno a valutare le opportunità di rafforzamento che potranno presentarsi».

Il «significativo miglioramento» registrato nel quarto trimestre, secondo il quartier generale del Lingotto, è dovuto soprattutto a un risparmio operativo più alto del previsto, 593 milioni di euro, a fronte di una perdita operativa nello stesso periodo del '98 di 60 milioni di euro. Il fatturato consolidato del gruppo si è attestato a 13.762 milioni di euro, in crescita del 18% (nel quarto trimestre '98 era stato di 11.629 milioni). Ottima anche la performance di Fiat Auto nell'ultimo trimestre del '99, evidenziata da ricavi aumentati del 10%, rispetto all'analogo periodo del '98, con 596 mila unità vendute, il 12% in più; e un utile operativo di 197 milioni di euro (in confronto a una perdita di 128

milioni di euro). Dati che, tuttavia, non consentono al settore auto, nel suo complesso, di evitare un risultato negativo a chiusura dell'intero esercizio, sebbene il fatturato globale di gruppo a fine '99 abbia superato per la prima volta i 90 mila miliardi di lire. Gli stessi vertici aziendali torinesi ammettono di non potersi dire soddisfatti, poiché l'utile operativo non è stato sufficiente a creare valore a livello di gruppo.

Nella sua relazione, Paolo Fresco liquida in poche battute il tormentone delle alleanze ipotizzate con DaimlerChrysler o altri partner americani e l'interesse per la Daewoo. L'unica cosa certa è che Fiat Auto continuerà la politica

degli accordi parziali per componenti e prodotti di nicchia. A proposito di Daewoo, mercoledì scorso, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore aveva confermato interesse dell'azienda torinese a «guardare i conti» in vista della gara per la cessione della casa automobilistica coreana, gravata da un forte indebitamento. Resta l'interesse di Fiat per i mercati asiatici a partire da quello cinese, dove nel '99 ha costituito una joint venture con Jueyin Motor. Intanto, in soli cinque mesi, la nuova «Punto» ha raccolto 350 mila ordini: un record; altrettanto positivi gli ordini (40 mila) per la Lancia «Lybra». E per il 2000 la Fiat ha in programma nuovi modelli Alfa Romeo (una station-wagon e un multiuso). Si proseguirà nel 2001 con la nuova «media» Fiat e con l'obiettivo di introdurre sul mercato quattro nuovi modelli all'anno.

LA NUOVA PUNTO In soli 5 mesi la Fiat ha già raccolto 350 mila ordini Bene anche la Lancia Lybra



Operaia alla catena di montaggio alla Fiat di Melfi

Controluce

LAVORO

Piaggio, passa il sì all'accordo

ROMA I lavoratori della Piaggio hanno detto sì all'accordo sugli orari, il primo con la nuova proprietà. Il referendum fra i dipendenti dello stabilimento di Pontedera ha approvato l'ipotesi di accordo sottoscritto da Fim, Fiom e Uilm con la Piaggio: i sì sono stati 1527 (pari al 57,17%), i no 1144 (22,83); hanno votato in 3420 su 3871 aventi diritto (78,94%). Fra i punti principali la chiusura dell'emergenza occupazionale in atto dal '97, la definizione di un progetto industriale con investimenti tali da riconquistare un ruolo europeo e mondiale, l'introduzione del part time verticale, le ore (compenstate al 25% contro il 15) di flessibilità solo al primo turno del sabato. Prevista anche una verifica sul progetto - ora sospeso - delle

nuove officine motori.

Secondo i sindacati «l'accordo permetterà una gestione più agevole dei molti problemi in azienda» e perché «con il cambio di proprietà crediamo si possa invertire una tendenza che ha visto una perdita continua di quote di mercato e di posti di lavoro». Enzo Masini, coordinatore Fiom del Gruppo Piaggio, ha detto che il «voto è stato importante, dopo la bocciatura di altri accordi, e migliora la qualità della vita degli operai». Secondo i sindacati dei metalmeccanici l'attesa dei risultati era forte nei lavoratori e nell'intero territorio e nell'esito della consultazione ha «prevalso il buon senso ed il riconferimento della fiducia a Fim-Fiom-Uilm e alle Rsu sulla demagogia e sulla speculazione

politica che ha cercato di trarre vantaggi dalla situazione di difficoltà presente in Piaggio». Per i sindacati metalmeccanici l'esito positivo della vertenza apre una nuova prospettiva «nella quale il sindacato e i lavoratori possono tornare a svolgere il ruolo contrattuale che consenta di intervenire con forza in primo luogo sulle condizioni di lavoro, ma anche perché si possa sviluppare in tutte le sue parti il piano industriale a partire dalla verifica sulla costruzione dello stabilimento motori». Per Enzo Masini, segretario della Fiom toscana, il sì «rafforza la volontà già espressa da sindacato e Rsu di aprire a breve la vertenza aziendale che avrà un punto qualificante nella contrattazione dei ritmi e delle condizioni di lavoro».

PRIMO PIANO

E la Ford europea taglia la produzione

ROMA Il walzer di voci attorno alla Fiat non è certo l'unica «danza» che serpeggia ai piani alti delle case automobilistiche. C'è un altro «movimento» che ogni tanto torna in superficie, proprio come un fiume carsico: quello attorno a Bmw. Ieri è stata la «Bild» a parlarne, dando come imminente un'acquisizione da parte di una casa americana. «Gli americani vogliono il nostro gioiello; guerradi acquisizione come per Mannesmann?», titola il popolare quotidiano, aggiungendo che «la Borsa è già impazzita».

Sarà il gigante americano Ford a comprare adesso la Bmw, o sarà la General Motors a conquistare il gioiello tedesco? Così si interroga ancora il quotidiano di Amburgo. Ieri (l'altro ieri, ndr), scrive, si sono susseguite le voci secondo cui, dopo Mannesmann, toccherebbe ora a un altro grande gruppo di tradizione tedesca essere «inghiottito dagli stranieri». L'altro ieri la famiglia Quandt, proprietaria al 46,6% della Bvm, ha smentito le voci, ma l'industria, scrive «Bild», ha comunque un problema che non può risolvere da sola: la Rover (comprata nel '94), che ha registrato perdite nel '99 per almeno due miliardi di marchi. I Quandt, prosegue «Bild» citando fonti interne, vorrebbero finalmente liberarsi della «palla al piede». Venerdì le azioni Bmw in borsa hanno chiuso con un aumento del 6,75%. Potere dei rumors, che molto difficilmente sbagliano.

Acquisizioni a parte, dall'America - e in particolare dalla Ford - giungono voci di tutt'altro tono: si pensa ad una riduzione della produzione in Europa, che comporterebbe il «taglio» di 1.500 addetti. Del nuovo giro di vite nel Vecchio continente della Ford, il secondo maggiore produttore automobilistico del mondo, riferisce il Financial Times, secondo cui il colosso automobilistico starebbe pianificando un taglio del 15% della capacità produttiva in Europa, equivalente all'apertura di circa 330.000 vetture all'anno.

La misura predisposta dai vertici della casa automobilistica rientra nel piano di ristrutturazione annunciato dalla Ford in Europa e fa seguito all'annuncio del prossimo taglio occupazionale di 1.500 addetti Ford nello stabilimento Dagenham vicino Londra, il più ampio della compagnia nel Regno Unito. L'obiettivo della Ford è quello di recuperare la redditività in Europa. «La performance finanziaria della compagnia in Europa - ha detto il presidente Nick Scheele - è stata povera ed inaccettabile. Vanno quindi imposte misure per un ritorno della Ford Europa alla redditività». Lo scorso anno la Ford Europa ha realizzato profitti per 28 milioni di dollari a fronte di vendite pari a 30 miliardi di dollari. La compagnia Usa ritiene di avere una sovracapacità produttiva in Europa: con un divario tra auto prodotte e auto vendute di circa 550 mila unità.

Telecom, il ministro Cardinale «Garantiremo i posti al Sud»

ROMA Il ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale, in una lettera indirizzata al sindaco di Caltanissetta, Salvatore Mesana, ha espresso il suo impegno per la difesa dei presidi Telecom nell'isola e in particolare nell'area di Caltanissetta, Agrigento ed Enna. La lettera fa seguito agli incontri avuti dal ministro a Roma e Agrigento con i sindacati Telecom e a una presa di posizione recentemente espressa in Parlamento. «Tutto ciò risponde ad una linea generale che è propria del governo - scrive Cardinale - intesa a garantire che il piano industriale di Telecom non produca effetti insostenibili sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno».

Il ministro Cardinale assicura anche che, sulla base delle garanzie ottenute, saranno mantenute le strutture industriali e i livelli occupazionali finora conseguiti nell'isola ed esclude che si procederà

allo smantellamento degli impianti di Caltanissetta e al ridimensionamento di reti e organici. «L'impegno - sottolinea il ministro - è espressione del corretto esercizio dei miei doveri politici e istituzionali, pur tenendo conto dell'avvenuta privatizzazione di Telecom Italia. D'altra parte, le assicurazioni circa la conservazione e, in prospettiva, il consolidamento della presenza di Telecom nel Mezzogiorno e in Sicilia, vengono dagli stessi vertici del gruppo». Cardinale assicura anche uno sforzo per assicurare i livelli occupazionali della Telecom Srl.

In vista della liberalizzazione completa del mercato delle tlc anche altre società del settore si fanno avanti verso il mercato del Sud. È il caso del nuovo operatore telefonico, nato nel giugno '99, la Mediatelecom. Il ministro Cardinale assicura che oltre ad aver dato il via al progetto per la cablatura della città di

Bergamo con 100 chilometri di fibra ottica con cui offrire servizi voce e video tramite Internet (punta alla Borsa già nel 2001 e ad acquisire entro quella data un'importante fetta di mercato pari al 25%) intende stipulare accordi in aree urbane del Sud, e ha già aperto un'agenzia a Messina.

Intanto partono le procedure in vista della gara per l'assegnazione delle 5 licenze di telefonia mobile Umts, la nuova generazione di telefonia mobile. È stato infatti pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto per la costituzione del Comitato dei ministri che dovrà selezionare gli advisor che prepareranno il bando di gara, redigere il relativo disciplinare e scegliere i vincitori al termine della gara. La scelta dei valutatori dovrebbe essere completa entro i primi dieci giorni di aprile mentre si prevede che il bando di gara sarà pubblicato a maggio.

Parmalat, investimenti per 700 miliardi Siglata l'intesa al ministero, scongiurata la chiusura di stabilimenti

ROMA Investimenti per 700 miliardi nel triennio 2000-2003, impegno sul piano dell'innovazione anche attraverso la costituzione di una società di engineering e ipotesi di soluzione per scongiurare la chiusura di otto stabilimenti. Questi i principali punti dell'ipotesi di accordo - raggiunto nella notte al ministero dell'Industria - tra la Parmalat ed i sindacati nazionali sul piano strategico di ristrutturazione, riorganizzazione e sviluppo dell'azienda. Le decisioni più rilevanti dal punto di vista economico - si legge in una nota del ministero - riguardano il mantenimento degli stabilimenti di Lodi e di Reggio Emilia. Per Copparo (Ferrara) l'azienda si impegna invece a presentare a breve un progetto di riconversione industriale dello stabilimento su prodotti di trasformazione di prodotti ortofruttili. L'iniziativa



verrà condotta in partnership con imprenditori qualificati ed il ministero dell'Industria né verificherà l'adempimento anche rispetto alle condizioni previste nell'ipotesi di accordo. Per quanto riguarda invece i prodotti da forno l'azienda si impegna a presentare entro quattro mesi un progetto di ristrutturazione e di

riorganizzazione della produzione. In Emilia-Romagna, il piano prevede per il quartier generale di Collecchio un rafforzamento delle produzioni abbinato a una razionalizzazione dei servizi per ottimizzare l'intero processo produttivo. Nell'impianto Giglio di Reggio Emilia sono previste due fasi di intervento, riguardanti prima la produzione lattiera e poi quella casearia. E lo stabilimento di Coppo infine dovrebbe essere riconvertito alla lavorazione di ortofruttili per succhi e semilavorati destinati a prodotti da for-

no. L'impianto dovrebbe essere gestito da una società costituita da Parmalat e da un altro partner, che sarebbe già stato individuato tra le aziende romagnole del settore.

Sul problema occupazione (la direzione aziendale all'apertura della vertenza aveva parlato di 700 esuberanti) Antonio Mattioli, della Flai-Cgil di Parma, ha sottolineato che «è stato definito un piano sociale di tutela per garantire il raggiungimento dell'opzione zero (nessuna uscita traumatica dei dipendenti) in un periodo compreso tra il 2000 e il 2003». Soddisfatto anche il segretario generale della Flai Emilia-Romagna, Giovanni Giordano, che ha rimarcato come si sia «ribaltata l'impostazione iniziale dell'azienda che prevedeva solo tagli». L'ipotesi di accordo sottoscritta a Roma sarà ora sottoposta alle assemblee dei lavoratori.





L'altra Austria in piazza 250mila contro il razzismo

A Vienna una marea umana. Haider: una provocazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Widerstand». Resistenza. Lo slogan riempie l'immensa Piazza degli Eroi, il cuore di Vienna. E per un giorno gli eroi che popolano questa storica Piazza sono i 250mila austriaci che hanno manifestato il loro sdegno, la loro opposizione irriducibile all'Austria dell'odio e della xenofobia, dell'antieuropismo e degli apprezzamenti mai negati verso il passato nazista e le «Ss, brava gente»: l'Austria di Jörg Haider. Una marea umana ha percorso le strade della capitale, le ha occupate pacificamente, riempendole di colori, di musica, di solidarietà. E di speranza.

È la risposta al governo «nero-blu» e alle continue provocazioni dell'estrema destra. «Questa Austria non è la mia Austria», c'è scritto su un cartello più grande del bambino che lo trascina. «Aiutami a conservare la dignità umana», ritmano a tempo di rap un gruppo di ragazze e ragazze che mescolano colori diversi delle pelli in un'unica visione del mondo: senza frontiere né barriere etniche o religiose.

L'Austria multietnica si riconosce nelle centinaia di bandiere rosso-bianco-rossa (i colori nazionali) bordate con un nastro nero in segno di lutto. Il lutto di un Paese, o almeno di una sua parte significativa, che si sente umiliato e offeso dall'immagine di sé che viene data in Europa da «Haider-Hitler». In piazza è l'altro Paese che rifiuta il razzismo e le suggestioni etnocentriche del capo dell'Fpö. Sfilano gli studenti delle maggiori università austriache. Il seguono gli operai con i caschi rossi in testa. E a loro fianco si schierano gli intellettuali e gli artisti che dal Burgtheater, diventato ormai simbolicamente il tempio della dissidenza, garantiscono agli austriaci che non saranno soli in questa battaglia di civiltà.

«Gli austriaci non sono i paria d'Europa, non esiste alcun isolamento e noi li aiuteremo a liberarsi da questo governo», afferma lo scrittore e filosofo francese Bernard Henri-Lévy. «Non dimostriamo contro l'Austria se protestiamo contro Haider e Schüssel», gli fa eco l'attore Michel Piccoli. Una protesta che unisce laddove il governo «nero-blu» intende dividere. Si manifesta non solo «contro» una politica discriminatoria ma anche e soprattutto per una politica di apertura.

Lo ripete Fode Sylla, deputato europeo e presidente della federazione internazionale di «Sos razzismo», mentre dà il via ad uno dei quattro cortei che convergono verso Piazza degli Eroi, aperto da un enorme striscione con su scritto: «Quest'Austria non è la mia Austria». L'Austria che si rifiuta, in nome della fraternità tra diversi, è quella che trova espressione nelle parole di fuoco con cui il cancelliere Wolfgang Schüssel, dalle colonne della «Neue Zürcher Zeitung», bollava la manifestazione dei duecentomila: si tratta, dice, di un tra-

boccamento emotivo dei giovani e dei nostalgici del maggio '68, che sarà certamente «ricorretto alla normalità». E tuttavia il cancelliere non può cancellare le preoccupazioni avanzate da tutti i leader europei. A cui replica con una mezza apertura: «Possiamo prendere in considerazione - spiega - la possibilità che l'Ue monitorizzi gli atti del mio governo».

Al «fioretto» del «cancelliere col papillon», Haider preferisce la «sciabola». Con la quale mena fendenti, verbali, contro i manifestanti, portati a manifestare sulle piazze, tuona, «a suon di scellini» dai biechi socialdemocratici e «dai loro lacché». La manifestazione di Vienna? «È solo una provocazione», fa sapere l'irrefrenabile Haider dalla quiete della Stiria, dove si era ritirato per seguire una gara di salto con gli sci.

A chiarire il concetto di dialettica democratica versione-Haider ci pensa il segretario generale dell'Fpö, Peter Westenthaler: «Mentre la sinistra e l'estrema sinistra sono in piazza a manifestare - osserva - il nuovo governo Övp-Fpö lavora alacremente». E poi, aggiunge imperterrita, «cosa vogliono dire 10mila o 250mila dimostranti se i due partiti oggi al governo hanno a suo tempo ottenuto il consenso di due milioni e mezzo di democratici?». La sfida è lanciata. E la risposta a Westenthaler viene da quella Piazza degli Eroi, dove il 15 marzo 1938 Hitler, osannato dalla folla, aveva proclamato l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, e dalle migliaia di mani che stringono tante fiaccolle accese a formare, questa volta, la parola «No». Pieve a Vienna, una ploggerella fitta e freddissima accompagna lo svolgersi della manifestazione. Ma nessuno dei partecipanti ci fa caso. Nessuno ha intenzione di tornare a casa. Si ha voglia di cantare, di ballare, di sentirsi forti e uniti. In terra restano centinaia di fotocopie a colori, ormai sbiadite dalla pioggia, di una banconota austriaca, con sopra la testa di Haider e la scritta «1800 scellini» (quanto il capo dei nazional-liberali sostiene venga dato ad ogni dimostrante dalle associazioni giovanili socialiste). Non c'è niente di eversivo nei giovani che affollano Piazza degli Eroi. C'è anzi l'orgoglio e la rivendicazione di rappresentare il «volto pulito» dell'Austria: «Lo Stato siamo noi», è uno degli slogan più gettonati.

«Non siamo un Paese razzista», lo ripetono anche, in un'insolita dichiarazione comune, l'ex arcivescovo di Vienna, il cardinale Franz Koenig e l'attuale arcivescovo, il cardinale Christoph Schoenborn. «L'Austria non è razzista né xenofoba - dichiarano i due prelati - e proprio perché la spaccatura del nostro Paese è diventata più grande, è necessario il dialogo, che porta all'abbandono dei sospetti e delle insinuazioni». «La forza della conciliazione - avvertono - è più potente della discordia e dell'inconciliabilità». Ma la conciliazione è oggi merce introvabile nei nuovi palazzi del potere viennesi.

L'INTERVISTA

Benetollo: «Oggi è nata una nuova resistenza»

Le nuove generazioni non sono in balia del fascino di Haider

ROMA «Oggi a Vienna è nato un forte movimento di resistenza contro una destra populista, xenofoba che nasce in Austria ma che può attecchire nel resto d'Europa, ad ovest come ad est». È un'intervista in presa diretta quella con Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci. In sottofondo vi sono le voci, gli slogan, le musiche che hanno scandito la grande manifestazione antirazzista nella capitale austriaca. Non trattiene l'emozione il presidente dell'Arci: «È una delle più grandi manifestazioni che l'Austria ricordi - dice - i dimostranti si confondono con la città e viceversa. Davvero oggi in piazza c'è l'onore dell'Austria». Un onore che ha soprattutto il volto dei giovani: «Sono tantissimi - racconta Benetollo - e questo testimonia che le nuove generazioni austriache non sono, come qualcuno ha scritto, in balia della fascinazione personale e politica di Haider». A sfilare nelle strade di Vienna c'è anche una nutrita e combattiva delegazione italiana, nella quale - assieme all'Arci - è molto forte la presenza della Sinistra giovanile.

Qual è l'aspetto della manifestazione che più ti ha colpito? «L'estrema determinazione e la maturità dei partecipanti. La loro voglia di dimostrare all'Europa che la loro Austria non ha nulla a che spartire con quella di Jörg Haider. Non è una manifestazione difensiva, di chi testimonia una sconfitta. È l'esatto opposto: è la rivendicazione, che accompagna le varie generazioni e i gruppi sociali, di un'Austria consapevole del ruolo geopolitico decisivo che essa ha verso l'est e nei Balcani. È un'Austria aperta, proiettata in Europa. Un'Austria del dialogo e della solidarietà che sfida un governo che rischia di isolare il Paese e di divenire punto di riferimento per forze più retrive presenti in Europa».

Cosa altro esprime la piazza? «Il bisogno di una politica nuova, dove chiari siano i valori di riferimento e le discriminanti di contenuto, di progetto nei confronti della destra populista. È un messaggio che va oltre i con-

fini austriaci. In questo bisogno di una politica dove idealità e concretezza si fondono compiutamente c'è anche una critica nei confronti della politica e della gestione del potere dei socialdemocratici. Se l'estrema destra è salita al potere è anche per responsabilità dei grandi partiti - socialista e popolare - che hanno governato per decenni».

Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni provenienti da molti Paesi europei. Cosa significa questa presenza?

«Non si tratta solo di esprimere attivamente la solidarietà alla battaglia di civiltà che i democratici austriaci stanno combattendo. Alla solidarietà si accompagna la consapevolezza che ciò che sta accadendo in Austria riguarda tutta l'Europa e innanzitutto l'Europa dei cittadini. L'Europa che non alza nuovi muri divisorii o oppone barriere ideologiche e razziali verso gli immigrati. I più preoccupati e a ragione sono i tedeschi. Perché sanno bene che la crisi della Cdu può aprire nuovi spazi per un'ultradestra populista e xenofoba o proiettare su scala nazionale il "modello bavarese". Bizzare Haider, isolare significa anche sbarrare al strada in tutta Europa da una destra eversiva, nemica giurata dei principi su cui l'Europa ha fondato la sua Unione».

Uniti, dunque, anche dalla percezione di una possibile espansione in chiave europea di una destra «haideriana»?

«Certamente. Legittimare Haider significa alimentare la forza di quei movimenti ultranazionalisti dalle forti venature xenofobe che, ad esempio, stanno crescendo all'Est, in Ucraina, in Russia, in Ungheria, nei Paesi Baltici. Per questo ciò che è avvenuto oggi (ieri, ndr.) a Vienna è di straordinaria importanza: perché è nato un forte movimento di resistenza europea agli Haider, ai Le Pen, ai Bossi, a quella destra populista dalle mille sfaccettature ma dall'unico fine: contrastare con ogni mezzo l'Europa dei diritti di cittadinanza e delle garanzie sociali. L'Europa senza più barriere né chiusure verso gli immigrati».

U.D.G.

IL CASO

D'Alema: «Europa vuol dire diritti umani»

Più di 250mila persone hanno partecipato alla manifestazione di Vienna

Il Presidente del Consiglio D'Alema, ha ribadito la difesa della posizione assunta dall'Europa: «La reazione dell'Europa nei confronti di Haider non ha significato intronarsi negli affari interni dell'Austria. Nel quadro dei vincoli europei, infatti, gli affari interni dell'Austria sono nostri perché noi siamo vincolati a quel Paese da trattati». «L'Europa - ha detto ancora - vuol dire democrazia, diritti umani, rispetto delle minoranze, libertà di stampa, rifiuto del razzismo e tutto questo non è facoltativo, è obbligatorio, altrimenti si va fuori dall'Europa». «Tutte queste sono scelte di una civiltà che in Europa unisce sinistra democratica e forze moderate. La posizione contro Haider non è stata un complotto socialista». Inoltre, venerdì sera D'Alema è tornato sull'argomento nel corso di una cena elettorale a Verduno: «Non credo alla demonizzazione dell'avversario. Avete visto che siamo scesi in campo per spiegare al cancelliere Schröder che il Polo non è una formazione fascista». «Abbiamo il dovere di difendere il buon nome degli italiani - ha detto ancora D'Alema - ma il Polo non ci ha neanche ringraziato». «Ma non fa niente - ha concluso il Presidente del Consiglio - spetta a noi difendere il buon nome dell'Italia, non a loro, ci mancherebbe altro».



MODA ANTINAZI

Una gonna-manifesto per dire no ad Haider: è l'ultima provocazione di Gattinoni. Domani, sulla passerella di Milano Collezione, sfilerà anche una lunga gonna in rosso chiaro e crinalina: lo stilista della maison, Guillermo Mariotto, ha dipinto a mano, in nero, la faccia di Haider e una svastica con, sotto, un grande «no» scritto in rosso.

L'INTERVISTA

Wisingen: «Senza mezzi abbiamo unito la gente»

È uno dei più grandi cortei che l'Austria abbia vissuto

ROMA «Oltre 250mila persone. Una cosa incredibile, superiore alle più rosee previsioni. È davvero fantastico. In piazza è scesa l'altra Austria, quella che si vergogna di essere rappresentata in Europa da un razzista dichiarato come Jörg Haider. Questa manifestazione ci dà la forza per continuare la nostra battaglia. Haider e Schüssel non si illudano: la resistenza democratica è solo agli inizi. Nessuno di noi ha intenzione di mollare. Tanto più dopo una giornata così straordinaria». È stanca ma felice Marion Wisingen, dirigente di «Offensiva democratica», il cartello di associazioni, gruppi di base, forze politiche che hanno promosso la manifestazione di Vienna: «Non avevamo alle spalle - ci dice - grandi mezzi o chissà quali apparati. È stata una partecipazione di massa spontanea e per questo tanto più significativa. Studenti, operai, anziani si sono riconosciuti in una parola d'ordine che segna il grande discrimine con l'attuale governo «nero-blu»: un'Austria aperta, contro ogni razzismo».

Una valutazione a caldo della manifestazione. Siete soddisfatti? «Soddisfatti è dire poco. Si è trattato di una delle più grandi e più belle manifestazioni che l'Austria ha visto. Non mi riferisco solo al numero dei partecipanti. Non è solo un discorso di quantità ma di qualità. Siamo riusciti ad unire ciò che Haider vuole dividere: giovani e anziani, austriaci e immigrati. Abbiamo fatto conoscere all'opinione pubblica internazionale il volto pulito dell'«altra Austria», di quell'Austria che ha fatto i conti con il passato e che non intende lasciare campo libero ad un governo che vuole blindare il Paese e cavalcare la paura e l'ostilità verso chiunque è considerato un «diverso»».

Chi è per voi Jörg Haider? «Un razzista convinto, un abile demagogico, un pericolo non solo per noi austriaci ma per l'Europa intera».

Per questo riteniamo importante la presa di posizione dei governi dell'Ue. Ma ancora più importante è la crescita di una mobilitazione popolare in tutta Europa. Perché Haider non è solo un problema interno all'Austria. Il suo razzismo, l'antieuropismo, le stesse ambiguità verso il passato nazista rappresentano delle indicazioni che possono attrarre anche fuori i confini dell'Austria».

Ci sono responsabilità dei grandi partiti austriaci nell'ascesa al potere di Haider?

«Certamente. E sono responsabilità pesanti. I popolari di Schüssel hanno aperto la strada del governo ad Haider ed oggi fanno finta di essere i garanti di una nuova «verginità» democratica dei razzisti dell'Fpö. Ma tutti in Austria sanno che il vero cancelliere non è Schüssel ma Haider. Ma anche i dirigenti socialisti devono prendere atto che la loro politica si è rivelata alla fine fallimentare. Non si costruisce un argine alla destra facendo la sua politica».

Acasa si riferisce in particolare? «Alla questione dell'immigrazione, ad una legislazione e una pratica poliziesca che non ha eguali quanto a caratteri repressivi negli altri Paesi dell'Ue».

«Gli austriaci non sono soli. Non sono i paria d'Europa e non esiste alcun isolamento. Aiutiamoli piuttosto a liberarsi di questo governo», sostiene il filosofo francese Bernard Henri-Lévy, che ha sfilato con voi nelle strade di Vienna».

«Ha ragione Henri-Lévy. Non siamo noi ad essere isolati dalla coscienza europea. Isolato è Haider. Isolate sono le sue farneticazioni sulla purezza dell'identità austriaca, sono le sue anacronistiche chiusure nei confronti degli immigrati».

Contro Haider, dunque. «Non solo. Ma anche contro la politica antisociale di questo governo, che discrimina le fasce più deboli della società, gli operai, le donne, gli studenti, gli immigrati. Anche per questo eravamo in piazza». U.D.G.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Lunedì

per i giornali e per le interviste

media

Lunedì

In edicola con

l'Unità



Domenica 20 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **D'Antoni insiste: «La legge sui cicli va ritirata e va riscritto l'articolo 29 del contratto»**

◆ **Il premier: «Vogliamo riaprire il dialogo ma il principio del merito non si tocca»**

Scuola, replica D'Alema «Protesta paradossale»

Ieri a Roma la manifestazione della Cisl

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Giovedì 17 febbraio è stato il giorno della carica dei 50 mila insegnanti di Cobas e Gilda al ministero di viale Trastevere per protestare contro Berlinguer e il concorso. Ieri è stato il giorno della protesta Cisl. A piazza Santi Apostoli si sono dati appuntamento in circa settemila (diecimila secondo gli organizzatori) venuti da tutta Italia per ascoltare il j'accuse del segretario generale Sergio D'Antoni e della segreteria nazionale Cisl Scuola, Daniela Colturani contro la politica scolastica del governo D'Alema. Da via Po viene presentato un pacchetto di richieste precise: il ritiro della legge di riordino dei cicli, la riapertura della trattativa con l'Aran per rivedere l'articolo 29 del contratto e un impegno straordinario di governo e forze politiche per destinare più risorse alla scuola.

La riapertura del tavolo con l'Aran, ma per cancellare l'articolo 29, è stata richiesta ieri dal coordinatore nazionale di Gilda, Sandro Gigliotti, che chiede «l'indennità della funzione docente».

Ai docenti protestatari, in parti-

colare a quelli che erano in piazza il 17 febbraio scorso, ha risposto ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. «Non ci convince quel modo di essere giudicati» ha dichiarato. «Siamo al paradosso di una protesta proprio quando abbiamo deciso di investire 3000 miliardi nella scuola. Se non avessimo avuto questa stravagante idea, non avremmo avuto la manifestazione degli insegnanti. Vogliamo riaprire il dialogo, ma non sul principio che sta alla base dei nostri provvedimenti. Intendiamo investire nella scuola e anche premiare gli insegnanti che hanno maggiore dedizione, con l'aggiornamento professionale e col miglioramento delle loro capacità». «Il conflitto che è nato - commenta D'Alema - è comunque espressione di un quadro nuovo che si è aperto sul modo in cui usare le risorse aggiuntive».

Ma questa risposta non deve aver soddisfatto il leader di via Po. Il suo affondo alla politica scolastica del governo è stato deciso e lo ha collegato agli altri punti di critica alla politica sociale dell'esecutivo: inflazione, lavoro, fisco.

Se l'è presa con la ministro sostituita Katia Belillo che ha soli-

darizzato con i Cobas. «Tragga qualche conclusione: non può essere allo stesso tempo parte e controparte». Ha difeso la scelta della concertazione, «che rende praticabile il cambiamento con il consenso delle persone». «Ma non è possibile che quando le cose vanno bene, sia perfetta. E quando, invece quando gli vanno male non esista più». «Se il governo avesse dato ascolto alla Cisl nove mesi fa - ha aggiunto D'Antoni - quando giudicammo impraticabile quanto disposto dall'articolo 29 del contratto della scuola, non saremmo a questo punto. E non si sarebbe neanche ipotizzato un così cattivo uso dei 1.000 miliardi di aumenti supplementari agli insegnanti, che noi sindacati, non si dimentichi, ottenemmo dal governo Prodi. E il ministro Berlinguer non è poi riuscito, in altri due anni, ad aggiungere una sola lira in più a questi 1.000 miliardi. Un tema toccato anche dalla segreteria nazionale della Cisl scuola, Daniela Colturani. «Eravamo rimasti soli a esprimere perplessità e preoccupazioni. Ci siamo trovati di fronte a confronti improduttivi e a una politica chiusa in se stessa, che si illude di essere autosuffi-

ciente. La Cisl non si è tirata indietro quando ve ne è stato bisogno, ma ha ricevuto in cambio una concertazione intesa come un optional, come un qualcosa da utilizzare solo quando ha fatto comodo», ha spiegato. Una «solitudine» vissuta con orgoglio dalla piazza e, sottolineata da applausi quando la Colturani ha ricordato come «la Cisl sia rimasta sola fra i confederati a sfidare questo governo e questi partiti che hanno tradito le nostre aspettative». Su cicli, obbligo, maxiconcorso, ha commentato «si è costruito un totem ideologico che tutti sono stati chiamati ad adorare». «Non siamo - ha proseguito polemicamente - il sindaco dell'eccellenza, ma quello dei buoni insegnanti e della buona scuola e crediamo che la categoria debba essere valorizzata e non valutata. Ma la freccia più velenosa D'Antoni l'ha rivolta al ministro Berlinguer. «Si è messo in testa di passare alla storia come il Gentile del 2000. Quindi affastella riforme su riforme, a prescindere dalla loro concreta fattibilità. Non disdegna di riformare la sera quello che aveva già riformato la mattina, con il risultato di non capire più quale sia la riforma e quale la



Il segretario della Cisl D'Antoni durante la manifestazione in piazza Santissimi Apostoli a Roma Schiavella/Ansa

GLI INSEGNANTI

«Uno stipendio di 4 milioni per pagare almeno l'aggiornamento»

ROMA «Riforma dei cicli? No grazie». Non la vogliono proprio gli insegnanti cisl. «Non capisco perché dobbiamo seguire i modelli americani che sono fallimentari quando sappiamo che i titoli di studio conseguiti in Italia godono di alta considerazione all'estero» afferma, convinta, la professoressa Marina Petraro di Cerignola in provincia di Foggia. E la sua collega Ripolita Grillo aggiunge: «Avrei partecipato anche alla manifestazione del 17 febbraio. Sui contenuti sono d'accordo. Non vi ho partecipato solo perché era questo appuntamento, e per disciplina sindacale. Sono iscritta alla Cisl, ma anch'io sono contraria al concorso». E spiega: «Non esiste un modello giusto per valutare gli insegnanti. La loro attività non è fatta soltanto di saperi, ma anche di contenuti umani, di quella capacità, cioè, di entrare in contatto con gli studenti e di trasmettere loro i saperi e questo non può essere soggetto a valutazione». E sull'aumento ai «meritevoli» ha una convinzione: «È illegittimo che insegnanti con la stessa qualifica percepiscano stipendi diversi». Chiede un aumento che porti a quattro milioni per tutti lo stipendio, l'insegnante pugliese. «E non sono troppi. Lo sa che non siamo in grado di pagarci i corsi di perfezionamento che costano dalle 800 mila a oltre un milione di lire l'anno l'uno?». E un maestro di Torino, Gianluca Reniero, attivo nel movimento «Manifesto dei 500» che chiede il ritiro della legge sui cicli, lamenta: «Ormai siamo a 25 studenti in classe con in più anche i ragazzi handicappati. E sia che il numero degli alunni per classe e la chiave per la buona scuola». Gilfranco Antonella, professoressa romana che ha appena abbandonato la Cgil: «Il verosimile è quello del ridimensionamento dei programmi ministeriali che in un clima di autonomia danneggerà le scuole più disagiate, abbasserà il livello di queste scuole, mentre lascerà alto quello delle scuole dei quartieri di élite, dove ci sono anche più mezzi». «Arrivare con l'autonomia alla definizione di programmi diversi per ciascuna scuola sarebbe devastante».

LA POLEMICA

Inchiesta Arcobaleno, la Farnesina preoccupata per fughe di notizie

■ Indiscrezioni «sorprensive»: così fonti della Farnesina definiscono le notizie - comparse in questi giorni sulla stampa quotidiana e periodica - circa indagini, nel corso delle quali sono stati sentiti a Tirana, da parte di magistrati competenti, i responsabili della Delegazione Diplomatica speciale italiana in Albania. Preoccupa, in particolare, si rileva al ministero degli Esteri, che tali fughe di notizie - e, in caso, la pubblicazione addirittura di estratti di documenti sequestrati dagli inquirenti, presentati dalla stampa in maniera palesemente parziale e distorta - avvengono nella fase delle indagini tuttora coperte dal segreto istruttorio.

La delegazione diplomatica speciale in Albania poi, secondo la Farnesina, ha avuto soltanto compiti di «ufficiale pagatore» e non di controllo sull'impiego dei finanziamenti. Fonti della Farnesina hanno ribadito che «la Delegazione fu istituita dal ministero degli Affari Esteri nel 1997 per curare, in loco, i programmi di assistenza istituzionale all'Albania di competenza del Commissario straordinario, di cui alla legge 167/98». «Nel quadro degli interventi della Missione Arcobaleno - proseguono le fonti - il ministero dell'Interno, con ordinanza dell'aprile 1999, incaricò il Capo della Delegazione speciale come funzionario delegato alla spesa dei finanziamenti disposti a carico dell'unità previsionale di base fondo della protezione civile dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Tale decisione fu presa alla luce della necessità di disporre urgentemente, di fronte alla crisi umanitaria in atto, di una capacità di erogazione dei fondi pubblici in Albania, utilizzando a tal fine strutture italiane già operanti a Tirana per accelerare al massimo le capacità di intervento, specie per quanto riguarda l'installazione di campi profughi. Il capo della Delegazione», proseguono quindi le fonti, «ha svolto funzioni di ufficiale pagatore, così come era stato disposto dall'»

SANITOMETRO

Bindi: «Restano in vigore i ticket attuali»

■ Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha inviato a tutti gli assessori alla sanità e a tutte le organizzazioni sindacali dei medici un telegramma nel quale ribadisce la validità dell'attuale regime di esenzione dai ticket in attesa della definitiva entrata in vigore delle norme previste dal cosiddetto sanitometro. Lo ha precisato il ministero spiegando anche che la comunicazione si era resa necessaria dopo la mancata conversione del decreto legge che differisce i termini previsti per l'applicazione del sanitometro «Si è infatti registrato - sostiene il ministero - un ritardo da parte delle regioni nella messa a punto di procedure necessarie alla sperimentazione». Il governo predisporrà un nuovo provvedimento, così come spiegato dal ministro, che «consentirà di avviare entro l'anno la fase di sperimentazione, prevedendo così anche una nuova scadenza per l'entrata in vigore del nuovo sistema di esenzione e compartecipazione al costo delle prestazioni».

Altri 1000 giudici per far fronte ai processi

Diliberto: «Pronto un ddl da presentare al Consiglio dei ministri»

ROMA Mille magistrati in più e una task force per coprire i posti temporaneamente scoperti a causa di malattia, aspettativa o maternità: sono queste le due principali novità contenute nel disegno di legge che venerdì prossimo il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto presenterà in Consiglio dei Ministri. Diliberto, che ha annunciato l'iniziativa ieri nel corso di una visita agli uffici giudiziari di Modena, ha aggiunto che per accelerare i tempi per l'assunzione dei mille magistrati saranno adottate procedure più snelle rispetto alle attuali che prevedono tre prove scritte e una orale.

Il ministro per il momento non ha voluto anticipare nulla sulle nuove procedure perché «dovranno essere concertate con il Csm», ma di certo saranno «assai rapide», tanto che il Ddl è una sorta di «evento eccezionale» reso necessario dall'urgenza di colmare i vuoti nell'organico. I set-



L'uscita dalla chiesa di due sposi

ROMA Aumentano gli annullamenti di matrimoni religiosi e così la chiesa lancia un allarme sulla disgregazione della famiglia. Una disgregazione che vede prima in classifica la Liguria, come ha detto ieri l'Arcivescovo di Genova, il cardinale Dionigi Tettamanzi nel corso dell'apertura dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico regionale ligure. Il cardinale ha affermato che proprio «la mancanza di modelli e di valori autentici nella famiglia portano allo sfascio dei matrimoni che in Liguria è molto alto». Monsignor Rigon, vicario giudiziale del Tribunale, nella sua relazione ha spiegato che sono in aumento, rispetto al '98, coloro che hanno ottenuto, nel 1999, la nullità di matrimonio, anche se in questi ultimi mesi si è registrato un numero sempre crescente di sentenze negative. Il tribunale di prima istanza nel '99 ha emesso 144 sentenze, delle quali

140 con esito positivo mentre, come tribunale d'appello, ha confermato 98 sentenze affermative emesse dal tribunale regionale di primo grado di Milano. Si è trattato di 242 pronunciamenti, quasi uno al giorno. Sulle motivazioni di nullità 51 sono state le cause per difetto di discrezione di giudizio, 19 per incapacità di assumere gli oneri coniugali, 42 per esclusione della prole e 30 per esclusione dell'indissolubilità. Nel '98 erano state introdotte 206 cause, mentre l'anno scorso ne sono state presentate 147. Le cause ancora in corso sono 275 ed i tempi per definirle sono di un anno e mezzo-due anni.

I vescovi cercano anche di individuare i motivi di questi crescenti ricorsi al divorzio. La precocità del rapporto affettivo ed i fidanzamenti lunghissimi, insieme alla mancanza di punti di riferimento sicuri e solidi nella famiglia, sareb-

bero le cause più frequenti che portano alla disgregazione del matrimonio. Monsignor Paolo Rigon ha precisato anche che il rapporto tra dichiarazioni di nullità matrimoniali e separazioni coniugali è tale da essere quasi insignificante. «Nell'anno che va dal luglio '98 al giugno '99 - ha detto - in Liguria ci sono state 3984 separazioni, mentre il tribunale ecclesiastico ha emesso in quello stesso anno solo 140 sentenze di nullità, una cifra esigua rispetto all'enorme numero di matrimoni in sfascio». A proposito dei fidanzamenti troppo lunghi secondo Mons Rigon «troppi matrimoni lunghissimi iniziati in età troppo precoce. Il fatto di diventare adulti in simbiosi diventa un'abitudine di vita e spesso i due giovani si separano dopo pochi mesi dalle nozze». «Un bimbo che nasce - ha poi aggiunto - ha di fronte a sé un

numero infinito di modelli di matrimonio, a cominciare, spesso, dalla propria famiglia, dove forse già esiste un divorzio, una libera convivenza, fratellastri nati in precedenza o vicini di casa single, che sono omosessuali, o dai messaggi televisivi e delle fiction dove il concetto di amore coincide con il rapporto sessuale».

Monsignor Rigon ha poi parlato di impostazione errata della sessualità: i ragazzi giungono alla prima adolescenza e allo sviluppo sessuale con la logica dell'egoismo, del proprio comodo, ma anche droghe, psicofarmaci, alcol e tipo di vita ai limiti della legalità sono alla base dello sfascio dei matrimoni. Il vicario giudiziale ha sottolineato anche il problema dell'incapacità dei giovani di affrontare la fatica e il sacrificio, alla base della vita a due. «I matrimoni si sfasciano sempre di più - ha detto - bisogna individuare le cause».

tori più carenti, da anni al collasso, sono soprattutto quelli della giustizia civile e del lavoro, ma il ministro ha sottolineato l'esigenza di una riforma, da attuare quanto prima, dell'attuale sistema.

ITER VELOCI
Il ministro propone procedure di assunzione più snelle ed efficaci



ma di reclutamento che, a suo giudizio, ha procedure lente e farraginose. Quanto alla task force, che sarà permanente e salirà da 100 a duecento - forse trecento - togati, Diliberto ha chiarito che il magistrato verrà assegnato di volta in volta alla sede che è co-

perta (il ministro ha ricordato che i magistrati donna sono ormai il 50% e quindi spesso ci sono assenze per maternità) per poi far ritorno nella task force nazionale del ministro.

Diliberto si è augurato che l'iter del provvedimento abbia un percorso rapido (anche perché la copertura è prevista dalla Finanziaria 2000), pur tenendo conto dei tempi della politica, ma ha aggiunto di aver avuto assicurazioni dalle opposizioni per un

esame veloce di un ddl «atteso da anni» in un settore, la giustizia, che lamenta carenze organiche ormai insostenibili.

Diliberto, ieri, ha aggiunto, infine, che «la pensa diversamente» dal Csm che nei giorni scorsi, con un parere richiesto dallo stesso Guardasigilli, aveva espresso critiche sul dl sul giusto processo avanzando l'allarme scarcerazioni. Diliberto ha tenuto a ribadire il suo giudizio positivo, ma ha rimarcato due aspetti: innanzitutto «che il parere è intervenuto quando il decreto è già stato approvato dal secondo ramo del Parlamento in commissione senza modifiche. Se fosse arrivato in tempi più ragionevoli - ha detto - se ne sarebbe potuto tenere conto». In secondo luogo ha rimarcato che «l'indipendenza della magistratura sarà tanto più forte quanto più ci sarà il rigore rispetto dei ruoli da parte di tutti, quindi anche da parte della magistratura stessa».

Circondato dall'affetto dei suoi cari è mancato

RINO BONAZZI
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Cesarina, i figli Lucio e Lucia, la nuora Mirna, il genero Bruno. I funerali avranno luogo il 21 febbraio c.m. alle ore 15 presso la medicina legale di Bologna. Non fiori, ma offerte all'Anto.S.P.I. Cgil.
Bologna, 20 febbraio 2000

Ciao nonno
RINO
tricoloreremo sempre.
Anianna, Francesca, Daniele e Franceschina.
Bologna, 20 febbraio 2000

I compagni dei Democratici di Sinistra di Rozzano partecipano al dolore della famiglia Caprara per la scomparsa della loro cara

NELLA
Rozzano, 20 febbraio 2000

I compagni della UdB Oriani dei Democratici di Sinistra sono vicini nel dolore a Carlo, Giorgio, Mauro e Roberta per la scomparsa della loro cara

NELLA
Milano, 20 febbraio 2000

Enzo Sgobba e Luisa Vavassori sono vicini a Carlo, Giorgio, Mauro e Roberta per la dolorosa scomparsa di

NELLA NAVA CARRARA

La sezione Ds Capponcelli di Bologna piange la scomparsa del compagno

LINO QUERZE'
avvenuto il 14 febbraio 2000.

I Democratici di Sinistra di Montevarchi annunciano la scomparsa del compagno

MARIO MANCINI
Presidente della Sezione Socialde l'Unità.

Le compagne ed i compagni della sezione Ds Bologna centro di Bologna ricordano con affetto

TINO BOLOGNINI
Presenza assidua nella vita di noi tutti con le sue idee, le sue opere, il suo amore per l'arte e si stringono a Rosa ed ai familiari tutti in un forte abbraccio: Tino ci mancherà.

La direzione della Federazione canavesana dei Democratici di Sinistra esprime le più sentite condoglianze all'onorevole Giorgio Panattoni, deputato del collegio 9 di Ivrea, per la scomparsa della

MAMMA
Ivrea, 20 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/4992588





◆ Nella serata di venerdì il Senato ha approvato la legge sulla par condicio con 149 sì, 15 no e un astenuto
Vita: «La politica non è privilegio di chi ha la tv»

Elezioni senza spot Varata la legge, l'Italia si allinea all'Europa Ma Berlusconi: non siamo più in democrazia D'Alema: il Cavaliere difende la sua anomalia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Addio spot elettorali. La legge sulla «par condicio», approvata dal Senato l'altra sera con 149 sì, 15 no e un astenuto, ora dovrà passare al vaglio come previsto dalla Costituzione - del presidente della Repubblica e poi, una volta pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, entrerà in vigore. A Palazzo Madama si è lavorato nei tempi previsti grazie alla «compattezza della maggioranza» sottolineata dal relatore Massimo Villone e nonostante il tentativo dell'opposizione di rallentare l'iter che ora, attraverso il suo leader, parla di legge che «ci ha tolto un pezzo di libertà». Gli «orfani» degli spot dovranno, quindi, cominciare a fare i conti con una informazione politica meno propagandistica e più di contenuto. Calibrata, tale da garantire ugual possibilità a tutti i soggetti in campo. Anche le reti nazionali private, così come la Rai, avranno l'obbligo di programmare trasmissioni di comunicazione politica tutto l'anno, sia nel periodo di convocazione delle campagne elettorali che durante quello non elettorale. Sarà l'Authority per le comunicazioni a stabilire le modalità per le reti nazionali private, svolgendo la funzione che attualmente la Commissione parlamentare di Vigilanza svolge nei confronti della Rai. Consentiti i programmi di comunicazione politica, gli «spot dependent» dovranno accontentarsi di messaggi autogestiti gratuiti, obbligatori per la Rai, facoltativi per i privati, lunghi da uno a tre minuti ed equamente distribuiti tra le forze politiche. Solo per le tv locali è previsto un compenso. 12223 spot in un anno, che hanno portato Berlusconi nelle case degli italiani a tutte le ore, sono destinati a diventare un ricordo. Un grosso dispiacere per i supporter, un sospiro di sollievo per gli inermi telespettatori.

L'Italia, dunque, si allinea all'Europa. Nonostante la strenua difesa dei propri privilegi portata avanti da Silvio Berlusconi è dai suoi acritici compagni di schieramento. Grazie ad un duro e lungo impegno della maggioranza. Inevitabile le reazioni positive di chi ha portato avanti con convinimento una battaglia difficile. Allarme da parte di Silvio Berlusconi per cui la legge appena approvata «fa sì che il nostro sistema non può più definirsi una democrazia liberale. Notte-tempo, quasi di nascosto, il Senato ha approvato una legge bavaglio».

Alla reazione scomposta del Polo e del

ADDIO AGLI SPOT

- No spot a pagamento, si a caroselli gratis:** Vietati per tutto l'anno gli spot a pagamento mentre si ai «caroselli» gratuiti per la Rai da uno a tre minuti, i privati invece sono liberi di scegliere se trasmetterli.
- Le regole sono comunque comuni:** due contenitori al giorno e un solo messaggio per soggetto politico. Tempo massimo a disposizione nel periodo non elettorale 25% dello spazio dedicato alla comunicazione politica, nel periodo della campagna elettorale quattro contenitori al giorno, ma ogni partito può trasmettere due messaggi per ogni giornata.
- Comunicazione politica e tribuna:** Rai e privati hanno l'obbligo di trasmettere gratis, sia in periodo non elettorale che durante quello delle campagne elettorali programmi destinati alla comunicazione politica. Il controllo spetta alla Commissione Parlamentare di vigilanza per la Rai e all'Authority per le comunicazioni per le reti nazionali private.
- «Caroselli» a pagamento solo sulle reti locali:** Solo le emittenti private potranno trasmettere «messaggi» autogestiti a pagamento tutto l'anno. Durante la campagna elettorale è consentito mandare in onda per ogni partito due messaggi a pagamento e uno gratuito. Nel periodo non elettorale il tempo dovrà essere pari fra «messaggi» a pagamento e spazi di comunicazione offerti gratuitamente.
- Sondaggi:** Negli ultimi quindici giorni prima del voto è vietato renderli pubblici o diffondere sondaggi sull'esito delle elezioni o sugli orientamenti politici.
- Giornali:** Quotidiani e periodici durante la campagna elettorale sono obbligati a garantire la parità di accesso ad eventuali messaggi politici.
- Sanzioni:** È l'Authority che stabilirà le sanzioni che potranno arrivare sino all'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

PAG Infograph

suoi leader risponde il presidente del Consiglio. «Come possono capire in Europa che nel momento in cui si fa una legge nella quale c'è scritto che ciascun partito che partecipa alle elezioni ha pari diritti di accedere ai mezzi di informazione, nel momento in cui si fa una legge che è quasi copiata da quella spagnola ed è tra le più blande che ci sono in Europa, il Parlamento debba essere paralizzato per giorni e giorni» ha detto Massimo D'Alema ribadendo che per approvare la «par condicio» sarebbe bastata una mezza ora e chi l'ha voluta «è tacciato di essere stalinista». Per l'Europa è anche incomprensibile «che ci sia un uomo politico che è proprietario di tre reti televisive, controlla il mercato della pubblicità ed attraverso questo esercita un'influenza su tutta la rete delle tv locali e grazie alla disponibilità dei familiari possiede anche giornali. In Europa - afferma il premier - non esiste un uomo politico che sia in un così clamoroso conflitto d'interessi. Superare questa anomalia dovrebbe essere interesse dello stesso Berlusconi, ma lui non vuole superarle, anzi la difende».

L'approvazione della legge, per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita «si corregge una tendenza della politica a diventare privilegio per chi ha reti televisive e risorse finanziarie». Ovvio che Berlusconi su questo non

sia d'accordo. E passi al contrattacco perdendo il suo tradizionale aplomb. «Parole gravissime e irresponsabili» quelle del Cavaliere a parere di Vita, che invita Forza Italia a risolvere una contraddizione con se stessa. «Da una parte si attacca la legge con toni inaccettabili, dall'altra si stava facendo in modo che tutto potesse ridursi ad un emendamento, da loro più volte reclamizzato, sulla pura e semplice suddivisione proporzionale degli spazi riservati alla comunicazione politica. Questa modifica era chiaramente finalizzata a penalizzare i nuovi entranti e i partiti meno grandi».

Compatta, dunque, la maggioranza, che si augura col capogruppo al Senato, Angusius - un rapido varo dei regolamenti da parte delle autorità preposte in modo da consentire l'applicazione della legge fin dalle prossime regionali, sanando così una gravissima anomalia lesiva del principio di parità di opportunità». Compatta l'opposizione contro una legge che, secondo gli esponenti del Polo, metterebbe il bavaglio. Perfino Rocco Buttiglione, che se fosse passato l'emendamento del Polo, in televisione non sarebbe più comparso parla di legge «che conferma una condizione impari». E Bossi, fresco di accordi col Polo ma non di conoscenza della normativa, si unisce al coro e lamenta come al solito che «la Rai resta nelle mani del governo».

SEQUE DALLA PRIMA

LE OCCASIONI MANCATE...

gnanti (i quali per la prima volta si devono confrontare con un governo che destina nuove risorse a loro e alla scuola) avrebbe potuto rendere l'idea di una politica che sa correggersi. Non è andata così. La settimana si è chiusa con la sordina messa sui risultati raggiunti, con una immagine stravolta della maggioranza e con un'opposizione impegnata a raggruppare forze eterogenee. Per capire a chi, grazie all'autolesionismo del centro-sinistra, si rischia di dare in mano il paese è bene riflettere su due brevi citazioni. Le cronache raccontano che Polo e radicali tentano di mettersi assieme. Ecco cosa ha detto, proprio ieri, sul «Giornale» il candidato della destra al governo della regione Lazio, Francesco Storace: «Non firmerò mai una delibera per la legalizzazione delle droghe... voglio un assegno per le donne che non in-

tendono rinunciare alla creatura». Posizione discutibile ma rispettabile. Solo che colpisce al cuore l'asse della cultura radicale e contrasta con i referendum già predisposti dalla coppia Pannella-Bonino per il prossimo anno. Anche da questo si capisce come si stia andando ad un patto elettorale che ha in sé i germi della confusione e della futura rottura. Seconda citazione, dal «Foglio» di ieri: «Dare agli italiani che lo desiderano intensamente il vero ricambio, attraverso la rivoluzione di un governo efficiente e non inavvenute, capace di fare alcune ben determinate riforme, con un programma preciso e una agenda anche temporalmente determinata». Questo gigantesco affresco programmatico è il più sovrumano sforzo intellettuale che Berlusconi ha prodotto per dire al paese quello che vuole fare.

Se le cose stanno così, a poche settimane delle elezioni regionali e a circa un anno da quelle politiche una maggioranza che si rispetti dovrebbe serrare le fila. Si può, anzi si

deve, rinunciare a farlo se esistono due buone ragioni. La prima è un giudizio negativo sull'attività complessiva di governo. La seconda è l'emergere di contrasti di fondo fra i componenti della maggioranza. Leggendo attentamente le centinaia di dichiarazioni che gli esponenti delle diverse forze del centro-sinistra rilasciano generosamente non emergono né l'una né l'altra ragione. Resta quindi da affrontare altre questioni che riguardano la struttura della maggioranza, gli obiettivi di una seconda legislatura riformista e la leadership del centro-sinistra.

Il tema della struttura della maggioranza, messa alle spalle l'ipotesi di una unificazione politica dell'intero mondo che viene dall'esperienza dell'Ulivo, riguarda direttamente due componenti. La componente che fa riferimento ai Ds, e quindi ad una realtà riformista che si aggancia al socialismo europeo. E la componente che, volta a volta, viene definita moderata, di centro o cattolico-liberale. C'è spazio anche per altre aggregazioni che vo-

gliano mantenere un'identità distinta e c'è spazio per sollecitare un serio ripensamento da parte di Rifondazione comunista. È, viceversa, assai meno comprensibile che un arco assai ampio di forze che non riescono ancora ad aggregarsi chiedano perentoriamente ai Ds o di sciogliersi o di cercare un altro modo di suicidarsi. Solo una chiarificazione sulle prospettive di quest'area centrale e culturalmente importante del centro-sinistra potrà favorire un'evoluzione positiva della situazione.

La definizione degli obiettivi della seconda tappa dell'esperienza riformista può far capire al paese quello che il centro-sinistra vuol fare in alternativa al «partito dell'amore» che Berlusconi, erede della compianta Moana Pozzi ideatrice del primo «partito dell'amore», vuole fondare, come racconta nei suoi spot. La seconda tappa riformista ha alle spalle un'operazione assai significativa, se pensiamo solo da dove eravamo partiti. L'aggancio all'Europa e la messa in moto dell'economia, oltre ad

alcune riforme civili, sono i cardini degli interventi strutturali avviati dai due governi di centro-sinistra. Ora è il tempo di definire lo sbocco di questo lavoro sul terreno istituzionale, su quello delle regole della nuova economia, su quello della tutela dei cittadini. In pratica si tratta di uscire dalla cultura dell'emergenza e di dare al più grande rimescolamento di carte che sia avvenuto negli ultimi decenni un progetto compiuto. Forse quest'obiettivo è più importante del sapere quanti appuntamenti si fanno in Lombardia o se Pecoraro Scario è il sindaco che si sta sottraendo delittuosamente alla città di Napoli.

Il tema della premiership si presta, infine, ad alcune considerazioni corredate da una premessa. In più sedi, e anche nel congresso del Lingotto, i Ds e lo stesso Presidente del consiglio hanno dichiarato una disponibilità a mettersi in discussione. In Italia non l'ha mai fatto nessuno. Immaginiamoci ora un lunga campagna elettorale fondata sulla discussione se dopo D'Alema c'è

D'Alema o un altro signore. Se D'Alema governa male o non è capace è bene dirlo subito. Tuttavia la prima cosa non è suffragata dai fatti e sulle qualità personali di D'Alema (oltre che sul suo carattere) c'è ormai un'ampia letteratura. Le conseguenze di un dibattito infinito sul nome del futuro presidente del consiglio, a meno di un anno dalla decisione, sono chiare. Siamo paradossalmente di fronte ad un centro-sinistra che chiede al paese quel rapporto di fiducia che nega al proprio leader. Quale autorità si dà a un governo che deve durare e fare cose se il messaggio fondamentale è che alcuni partner della maggioranza non vedono l'ora di mandare a casa il titolare attuale di Palazzo Chigi? Succede così che l'attività di governo passi in seconda fila, i risultati vengono svalORIZZATI, il dibattito si immeschinisce, la rissosità interna blocca ogni iniziativa. Conclusione, si dà un vantaggio inoperato alla destra.

Ci sono argomenti che vengono usati, spesso non esplicitamente, per cercare di impor-

volto sulla costituzione dei comitati unitari per il «no» ai referendum sociali. Cgil, Cisl e Uil non hanno trovato l'accordo su come opporsi al quesito riguardante le trattenute e questa divisione pregiudicherà quasi certamente anche la creazione del comitato unitario contro il referendum sui licenziamenti. La Cgil propone un comitato per il solo quesito sui licenziamenti, essendo favorevole ad una soluzione legislativa per quello sulle trattenute. Al contrario invece di Cisl e Uil che sono per creare comitati su entrambi i referendum. A livello periferico comunque potranno costituirsi nuovi comitati territoriali unitari, dopo quelli già nati in diverse realtà, a cominciare da Milano. Una soluzione, questa, incoraggiata dalla Cgil, non osteggiata dalla Uil, ma che lascia perplessa la Cisl.

P.R.



L'aula del Senato in seduta a Palazzo Madama
Stragusa / Contrasto

Referendum, alle urne il 21 maggio Rottura tra Cgil, Cisl e Uil sui comitati del no

Bocciato l'election day, il giorno superlettorale. Gli italiani nel giro di un mese andranno a votare due volte: il 16 aprile per le regionali e il 21 maggio per i sette referendum ammessi dalla Corte Costituzionale, ossia abrogazione della quota proporzionale per l'elezione alla Camera dei Deputati, abolizione del rimborso per le spese elettorali, abolizione del voto di lista dei membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura, separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministri, divieto per i magistrati di assumere incarichi extragiudiziali, abrogazione dell'obbligo di riassunzione dei lavoratori licenziati, abolizione delle trattenute associative e sindacali applicate alla fonte dagli enti previdenziali.

La data dei referendum è stata fissata nella seduta del Consiglio dei ministri dell'altro ieri: non è passata l'ipotesi di accorpate in una sola tornata i due appuntamenti elettorali, fissata il 16 aprile. La contrarietà delle forze di opposizione, Forza Italia e radicali in testa, hanno spinto il consiglio dei ministri a cercare una soluzione che avesse «un più vasto consenso parlamentare», anche se comporta una spesa di 300 miliardi in più: «Il progetto dell'election day però non è accantonato - ha detto il ministro dell'Interno Enzo Bianco - ci riproveremo in occasione delle future consultazioni». I radicali hanno immediatamente applaudito alla scelta, che distinguendo i due appuntamenti, secondo loro aiuta gli elettori non confondersi e loro a non perdere preziose alleanze. Una necessità vitale per i radicali, quella di separare le regionali e il possibile accordo elettorale con Forza Italia e il Polo, dai referendum, sui quali le posizioni di Berlusconi e Pannella, vedi l'abolizione del proporzionale, non collimano affatto.

Tra i soddisfatti, per ragioni opposte, Rifondazione Comunista, che ha annunciato ieri l'organizzazione del boicottaggio dei referendum. L'esponente del Pre Graziella Mascia annuncia che «dopo le regionali, ci si potrà più agevolmente misurare sui quesiti referendari che vedranno un nostro determinato impegno per il loro boicottaggio».

I SETTE REFERENDUM

POLITICI	SOCIALI
<p>Rimborso delle spese elettorali: per abolire la nuova legge sui rimborsi elettorali che, secondo i promotori, assegnerà ai partiti 770 miliardi per le prossime elezioni</p> <p>Elezione della Camera dei deputati: per abolire la quota proporzionale del 25%. Eleggendo il 75% dei deputati con il sistema uninominale e il restante 25% con il recupero dei candidati non eletti che abbiano ottenuto più voti</p>	<p>Licenziamenti: per abolire, fermo restando il risarcimento patrimoniale, l'obbligo di riassunzione del lavoratore licenziato</p> <p>Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali: per abolire le trattenute alla fonte effettuate dall'Inps e dall'Inail per riscuotere i contributi e le quote di iscrizione a favore delle associazioni sindacali e di categoria</p>
<p>Elezione del Csm: per abolire il voto di lista dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura</p>	<p>LE PROSSIME TAPPE</p> <ul style="list-style-type: none"> Il capo dello Stato dovrà indire con decreto i referendum ammessi LA CAMPAGNA ELETTORALE Consente la propaganda politica dal 21 aprile, giorno del Venerdì Santo SE CAMBIA LA LEGGE Il referendum salta se nel frattempo il Parlamento apporla modifiche sostanziali alla legge oggetto del quesito IL QUORUM Un referendum viene ritenuto valido soltanto se alla votazione partecipa la maggioranza degli aventi diritto

Scontentissimo invece Mario Segni che al contrario teme che lo sdoppiamento faccia il gioco di chi punta sulla mancanza del quorum per affossare la consultazione referendaria e invita i riformisti di destra e di sinistra alla mobilitazione contro l'astensionismo. Secondo Peppino Calderisi del comitato promotore «il mancato abbinamento rischia soprattutto di dare spazio alle tentazioni di voto politico anticipato con il vecchio sistema elettorale e con il conseguente rinvio dei referendum di due anni».

Tra gli scontenti anche Armando Costantini, che definisce lo sdoppiamento «un grave errore», che obbliga 50 milioni di cittadini a votare due volte in un mese e invece che combattere, favorisce, anzi «moltiplica» l'astensionismo.

Intanto è da registrare la nuova, grave spaccatura del fronte sindacale, questa



L'Unità

dossier

IL VIAGGIO

QUELLE CAPITALI IN MOVIMENTO

TONI FONTANA

Alberto Moravia, che amava l'Africa, era solito dire che lì «la natura domina l'uomo» mentre qui, in Occidente, «l'uomo domina la natura». In Africa tutto è grande, le distanze, la tragedia che assumono rapidamente dimensioni bibliche come in Ruanda, la disperazione, gli effetti delle inondazioni o della siccità e della desertificazione che cancellano intere regioni, la gioia e l'allegria di gente che non ha nulla, ma canta e balla e sopravvive. Per molti l'Africa è «la gente che cammina».

Nelle grandi capitali, da Nairobi a Maputo, milioni di persone diventano ad ogni ora del giorno un fiume in piena che si muove, a piedi. Per un occidentale tutto ciò è sorprendente e incomprensibile perché per noi l'idea del movimento è associata al motore, alla combustione, alla fretta, ad un oscopo.

Per quanto ancora milioni di africani cammineranno a piedi nudi? Per quanto ancora l'Africa resterà ai margini del pianeta globalizzato? Un recente studio dell'Economist Intelligence Unit afferma che il 2000 sarà l'anno del decollo per alcuni paesi africani, prevede una crescita del 10% per il Mozambico, dell'8,9% per il Botswana, dell'8% per l'Angola e del 5% per altri paesi quali il Senegal e l'Uganda. Ma come si concilia questo ottimismo col fatto che 13 milioni di africani sono stati uccisi dall'Aids? E con il deficit della bilancia dei pagamenti dell'Angola che per quest'anno dovrebbe raggiungere quota 1070 milioni di dollari?

Questa è l'Africa che Walter Veltroni vedrà nei prossimi giorni. Guinea e Costa d'Avorio sono due paesi attraversati da convulsioni e lacerazioni profonde, ma restano, per assurdo, i meno devastati tra quelli della regione occidentale del continente. Le guerre in Liberia, Sierra Leone e Guinea Bissau, hanno provocato fiumane di profughi che si sono riversate da un paese all'altro, attraversando frontiere «anglofone» e «francofone» tracciate col righello ai tempi della colonizzazione. A Conakry e Abidjan arriva l'eco di questi conflitti che catapultano ovunque i loro sfollati tra i quali vi sono i bambini reclutati a forza e costretti a combattere e ad uccidere. La stessa disperazione è scritta sui volti della gente che popola le periferie povere di Nairobi, che saluta ogni giorno padre Alex Zanottelli a Korogoch, tra le baracche che circondano un'immensa discarica.

A Nairobi giungono gli echi delle guerriglie che continuano a lacerare il paese più disastrato del mondo: la Somalia con i suoi capiclan perennemente in lotta tra loro. A Nairobi si tratta per il Sudan, spezzato in due dalla guerra tra il sud cristiano e animista e il nord musulmano dove è in corso la resa dei conti tra i militari e gli ispiratori del fondamentalismo che si raccolgono attorno alla discussa figura di Al-Tourabi. In quella capitale kenota c'è il quartier generale dell'Onu, un grande centro secondo per importanza e dimensioni solo al Palazzo di Vetro e alla sede di Ginevra. A «U.N. Gijigi» si decidono le strategie per tutta l'Africa, si definiscono le missioni e i compiti dei caschi blu. Angola e Mozambico, dopo aver raggiunto l'indipendenza negli anni settanta quando la «rivoluzione dei garofani» cambiò il volto del Portogallo non hanno mai trovato pace.

L'Angola in particolare è un paese ricchissimo, possiede diamanti e petrolio in grande quantità. E per questo si combatte e i ribelli dell'intramontabile Savimbi proseguono una guerra infinita nonostante la condanna dell'Onu. Anche qui immancabilmente grandi masse di poveri affamati pagano le conseguenze della mancata pace. In Mozambico, al contrario, i due schieramenti rivali un tempo sponsorizzati dai blocchi della Guerra Fredda hanno definito un equilibrio che regge, pur tra contraccolpi e litigi. In entrambi i casi il vero problema è rappresentato dal debito che soffoca ogni tentativo di imprimere un'accelerata allo sviluppo. Per ora è la forte economia sudafricana a guidare il timido decollo degli affari e dei commerci a Maputo.

E Thabo Mbeki, il deflino di Mandela, che guida il Sudafrica è il solo dirigente del continente a fare i conti con problemi di tipo «occidentale»: le privatizzazioni dei giganti dell'industria pubblica, la flessibilità del mercato del lavoro, la lotta alla criminalità. L'Africa ha oggi soprattutto bisogno di pace.

Gli avvenimenti dei primi anni novanta hanno riportato indietro le lancette della storia. Finita l'epoca dei movimenti di liberazione con il loro bagaglio di speranze di cambiamento, la Somalia e il Ruanda hanno riproposto un'Africa dilaniata dai conflitti per il potere ispirati da ideologie dello sterminio, dalla volontà di eliminare e sopprimere chi appartiene ad un clan rivale o ad un'etnia avversaria. È stata una grave sconfitta per tutti, soprattutto per gli occidentali.

Ora si assiste ad un ritorno della «politica». Nelson Mandela lavora per la pace nei Grandi Laghi assieme a S. Egidio, Kofi Annan ha definito «prioritario» l'impegno di tutte le strutture Onu per risolvere i destini dell'Africa, l'ambasciatore americano all'Onu, Holbrooke, ha assicurato un nuovo impegno della Casa Bianca nel continente.

Il viaggio di Walter Veltroni, che rappresenta l'Internazionale Socialista, anticipa di poche settimane il primo vertice Europa-Africa che si terrà al Cairo ai primi di aprile. In quell'occasione si parlerà dei conflitti, della povertà, dell'Aids e della globalizzazione.



10, 100, 1000 Afriche

L'ARTICOLO ■ MARIO MARAZZITI, Comunità di Sant'Egidio

La speranza di un continente «cancellato»

La Comunità di Sant'Egidio vive da tempo un legame profondo con l'Africa, fin da quando, negli anni Settanta, cominciavano ad arrivare nel nostro paese i primi immigrati. Come restare insensibili di fronte alle domande concrete di chi era costretto ad abbandonare la propria terra per la guerra, la fame, l'ingiustizia? Ma Sant'Egidio ha sempre camminato fino ad oggi guardando al continente sull'altra sponda del Mediterraneo.

Nata nel '68 quando se ne parlava più spesso e quando nella Chiesa del Concilio Vaticano II maturavano attenzione e sensibilità nei confronti del «continente giovane», la Comunità non se ne è dimenticata negli anni successivi. Basta pensare alla pace in Mozambico, raggiunta nel '92 grazie alle trattative avviate da Sant'Egidio, fino al negoziato per il Burundi e a tante iniziative in molti altri paesi tra cui l'Algeria e il Sudan, che proprio pochi giorni fa hanno fatto guadagnare alla Comunità l'importante riconoscimento del premio Houphouët-Boigny per la pace dell'Unesco. Ci sono anche altri interventi. Nelle prossime settimane partirà il più ampio progetto mai effettuato di lotta all'Aids in Africa, portato avanti da Sant'Egidio e finanziato dalla co-

operazione internazionale. Ma non c'è solo questo lavoro. C'è di più. In tutto il continente sono nate numerose comunità di Sant'Egidio, tutte composte e guidate da africani che lavorano per l'Africa, che si preoccupano delle ingiustizie e della povertà delle loro regioni. E che non puntano al Nord del mondo, all'emigrazione, come unica ancora di salvezza. In altre parole, giovani che vedono il loro futuro nei Paesi in cui vivono.

È vero che oggi, all'alba del nuovo Millennio, l'Africa vista dall'Italia e dall'Europa sembra molto più lontana di ieri. Se ne parla molto meno degli anni Sessanta, quando i paesi che si erano appena liberati dal colonialismo sembravano votati ad un rapido sviluppo, grazie anche alle loro ricchezze naturali. Rappresentava allora, quel continente, il 9 per cento del commercio mondiale.

Oggi la percentuale è scesa al 3 per cento. Pesano su questo bilancio negativo le tante guerre che attraversano il continente, come l'ultima, quella che colpisce la Repubblica Democratica del Congo, che ormai coinvolge tutti i paesi della regione.

E pesa come un macigno l'Aids, con il triste primato dei due terzi dei casi mondiali. Ripetono in tanti: «È solo un continente alla deriva».

Ma davvero l'Africa è così lontana, così «estranea» alle nostre vicende? La storia di Yaguine e Fodé, i due ragazzi della Guinea Conakry morti sul carrello di un aereo mentre tentavano di raggiungere il Belgio, ci dimostra invece, anche se lo neghiamo o non ce ne accorgiamo, che c'è un grande legame. La lettera-testamento che ci hanno lasciato ci sveglia dall'illusione di poter vivere nella fortezza-Europa, come se l'Africa non esistesse. Sono poche frasi semplici e dignitose con cui ci si rivolge ai «Responsabili dell'Europa» non per chiedere la ricchezza, ma l'essenziale, cioè permettere ai giovani africani di studiare, crescere, essere curati quando si sta male, in altre parole avere alcuni diritti primari, avere la base per poter guardare al futuro.

L'Africa si rivolge al Nord del mondo, l'Africa ha bisogno di essere aiutata. Per tanti motivi: perché l'Europa ricca e piena di strumenti e valori come quelli della democrazia e del welfare non può restare insensibile all'agonia di interi popoli. E a volte basterebbe anche poco per dare risposte concrete. O, se vogliamo, anche per motivi più utilitaristici.

Dare una risposta alle domande disperate dei due ragazzi guineani, ribattezzati nel loro paese «les marty-

LIBERATE IL MIO PAESE IL DEBITO STRANGOLA IL NOSTRO RINASCIMENTO

YOUSOU N'DOUR
CANTANTE DEL SENEGAL

Quasi otto mesi fa mi trovavo in una enorme piazza nel centro di Colonia e, tra un nugolo di fotografi e di giornalisti, stringevo la mano al cancelliere Schröder. Il Cancelliere si trovava a Colonia in rappresentanza del G-7, l'assise più esclusiva del mondo che raccoglie i leader delle sette nazioni più potenti della terra, Italia compresa. Io mi trovavo a Colonia in rappresentanza della campagna Giubileo 2000 e dei 17 milioni di sostenitori che avevano firmato una petizione per la cancellazione dei debiti dei paesi più poveri. I leader del G-7 e i loro vertici annuali hanno il potere di prendere decisioni che esercitano una influenza diretta sui miei amici e vicini di casa che abitano a Dakar. Una di queste decisioni è quella di continuare ad esigere il pagamento dei debiti da parte delle persone più povere del mondo. Prendiamo il Senegal. Attualmente ogni uomo, donna e bambino ha un debito di 2.686 franchi francesi nei confronti del ricco occidentale. Per far fronte a questo debito vengono sottratte le già scarse risorse alle scuole, agli ospedali e all'acqua potabile. In Francia tutti sanno che un buon sistema scolastico è cruciale per lo sviluppo. In Senegal solamente il 33% della popolazione è alfabetizzata eppure ogni anno spendiamo più denaro per il servizio del debito che per la scuola. Il Senegal non è solo. Nel secolo scorso il nostro continente è stato flagellato dalla tratta di giovani africani venduti e spesso morti per costruire il nuovo mondo. Gli attuali metodi consistenti nel sottrarre risorse finanziarie all'Africa sono meno visibili, ma hanno i medesimi effetti letali. Secondo le stime Onu, 7 milioni di bambini muoiono ogni anno a causa della situazione del debito. Entro il 23 febbraio, nel bel mezzo del Festival di San Remo, morirà nel terzo mondo a causa del debito il milionesimo bambino del 2000. Il debito è diventato a tutti gli effetti la moderna schiavitù. Molti africani fanno fatica a comprendere in che modo le catene del debito che ci rendono schiavi. La gente sa che la vita diventa più difficile, ma non capisce il perché e rimane stupefatta quando viene a sapere quale è l'ammontare del debito del continente africano. Troppo spesso il debito è stato un gioco silenzioso e mortale giocato dalle élite nei paesi creditori e nei paesi debitori. Governi come quello italiano hanno concesso molti prestiti per ragioni politiche sostenendo dittatori corrotti come Mobutu nello Zaire. La gente non ha visto un centesimo di quel denaro, ma deve sopportarne conseguenze e costi. Siamo all'inizio del millennio e mi sembra il momento adatto per spezzare le catene del debito. Giubileo 2000 è una campagna visionaria che auspica che l'anno 2000 sia dedicato della cancellazione del debito. Il successo di questa campagna comporterebbe per il Senegal la possibilità di investire finalmente sulla sua gente. In pochissimo tempo la campagna ha inciso sull'opinione pubblica e politica. In Italia la campagna ha raccolto 400.000 firme in quattro mesi. In Africa i sostenitori hanno organizzato partite di calcio per far conoscere il problema. Personalità di spicco, dal Papa a Muhammad Ali, hanno appoggiato la campagna. La loro pressione collettiva ha indotto le nazioni del G-7 a Colonia a promettere la cancellazione di debiti per 640 miliardi di franchi francesi. Sembra una ingente somma di denaro. È stato senza dubbio un passo importante, ma resta meno di un terzo del debito totale dei 52 paesi più poveri del mondo. È giunto il momento che l'Italia si ponga alla testa di questo movimento. L'Africa è un continente disperatamente impoverito. Non di meno viaggiando scorgo anche importanti segni di speranza. Malgrado tutti gli ostacoli, gli africani hanno continuato a battersi per la giustizia e la dignità della nostra gente. Leopold Senghor, il nostro poeta nazionale e primo presidente, verso la metà

del ventesimo secolo fu alla testa della lotta per l'indipendenza culturale e politica. Gli abitanti del Sud Africa hanno sconfitto l'apartheid. Di recente il presidente Mbeki ha parlato di «rinascimento africano». Sono certo che la cancellazione del debito potrebbe rappresentare un passo importante sulla strada della rinascita del continente. Abbiamo bisogno del vostro appoggio e della vostra solidarietà. La crisi del debito provoca ogni giorno la morte di 19.000 bambini. Ciampi e D'Almeida hanno entrambi suggerito modi attraverso i quali l'Italia potrebbe cancellare il debito. Sono proposte che accogliamo con favore, ma che sono lungi dal recepire le esigenze dei paesi indebitati. L'Italia dovrebbe cancellare tutti i debiti dei 52 paesi più poveri. Il 2000 segna un momento storico. La cancellazione dei debiti consentirebbe all'Italia di contribuire ad organizzare una riunione dei leader mondiali con l'obiettivo di dare una risposta alle speranze di molta gente e di concludere sul debito un accordo che permetterebbe finalmente all'Africa di affrontare le sfide del ventesimo secolo. C'è un modo migliore per iniziare il nuovo millennio?

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

che per molti non arriverà mai.

E ancora, in Costa d'Avorio, liceali che diventano amici dei mendicanti disprezzati da tutti perché vivono di elemosina e che solidarizzano con gli immigrati del Burkina Faso cacciati da regioni in cui vivevano da sempre. Oppure studenti che in Guinea Conakry, il paese di Yaguine e Fodé, fanno assemblee nelle scuole per spiegare che c'è un futuro anche per l'Africa. E in molti altri paesi tanti giovani che aiutano i bambini di strada a lottare contro una mentalità di violenza e i pregiudizi dell'ambiente attorno a loro. Cristiani amici dei poveri, che sono spesso musulmani, universitari e lavoratori che si ritrovano insieme al di là delle etnie di origine. Fatto molto raro nella maggior parte del continente. Testimonianze che contribuiscono alla coabitazione e alla pace. È l'Africa che comincia a costruirsi un futuro diverso.

È ancora poco forse. Ma è tanto di fronte a chi ripete che «non c'è speranza». Una mano tesa dal Nord che è importante, necessaria. Tante braccia che lavorano nel Sud. E insieme si può uscire dal tunnel dell'indifferenza, dalla politica miope delle porte chiuse.



DALL'INVIATO

Sanremo boom, ora arriva la Cnn

Lasciata libertà di look ai cantanti nonostante il clima giubilare

SANREMO Siamo alla partenza del Festival della canzone italiana. Domani comincia la kermesse (parola che per fortuna si usa solo per Sanremo) e ieri si è tenuta la prima conferenza stampa in un clima incredibilmente tranquillo, quasi dimesso per totale assenza di denunce e carte bollate. Nell'enorme sala stampa (solo i corrispondenti stranieri sono 152, con la new entry costituita dalla Cnn) la depressione si toccava con mano. Qualche collega più motivato degli altri ha cercato di portare comunque a casa qualcosa. Così ha pensato bene di mettere Raiuno contro i vescovi per via della iniziativa «Giubileo 2000», che propone l'azzeramento del debito dei paesi poveri. Fabio Fazio ha voluto fare di questo sacrosanto obiettivo (già caro alle maggiori

rock star del pianeta) la bandiera del 50esimo Festival che va a cominciare. E questo magari senza chiedere il permesso alla Cei, che pure sostiene lo stesso scopo. Da qui la voce che Raiuno e Fazio abbiano escluso i vescovi dal palco di Sanremo. «I rapporti con il Vaticano sono splendidi», ha sostenuto il direttore di Raiuno Agostino Saccà, smentendo l'ipotesi di un imminente blitz delle guardie svizzere in Riviera.

Si è poi passati alla questione dei conti, che pure appassiona molti inviati, cosicché Saccà ha potuto vantare un calo dei costi del Festival dovuto alla «divisio-

nalizzazione», che non è la organizzazione della Rai in divisioni corazzate. È stata anche smentita la voce che voleva Nelson Mandela sul palco dell'Ariston, mentre per Kofi Annan si vedrà. Per fortuna Dio ha altro da fare e, in missione per conto suo c'è Teo Teocoli, in grande forma e già in familiarità con la bella Inés Sastre. La spagnola sa amar così, ma non sa rispondere con verve alle domande, almeno per ora.

Un'altra smentita alle solite voci di stampa è venuta da Mario Maffucci, il capostruttura storico dell'evento Sanremo. A lui è toccato precisare che, pur nel clima giu-

bilare, agli artisti è stata lasciata totale libertà di look. Avendo depennato anche questa scempiaggine, si è passati a parlare del Festival vero e proprio. «Quest'anno abbiamo l'ambizione di porre al centro della manifestazione la musica», ha detto Fabio Fazio e vogliamo che «Sanremo Notte» sia il proseguimento diretto della gara. Per questo Teo passerà di là a interpretare, coi suoi personaggi, quelli che il Festival lo guardano. Mentre il tg si sposterà dentro il dopofestival. Le serate ovviamente culmineranno nella notte di Luna Rossa, alla quale Sanremo farà da ricchissimo traino, e viceversa si

gioverà del pubblico nottambulo in attesa della regata. Basta pensare che venerdì notte 1.800.000 spettatori hanno guardato una sfida marinara che non c'è stata.

L'unica vera questione latente nella organizzazione sanremese è quella degli ospiti musicali italiani, di cui alcuni potrebbero tranquillamente partecipare in gara, come fa il grande Morandi. Invece sono stati elevati al ruolo di superstar e sembra che prendano un sacco di soldi di cachet. «Quelli bravi costano», ha detto saggiamente Teocoli. Mentre Saccà ha giustificato: «Raiuno è sul mercato. Le cifre purtroppo non posso

dirvele, ma posso assicurarvi che il Festival rende più di quanto costa».

Il che sicuramente rode alla concorrenza Mediaset, come sempre presente in forze a ridosso della manifestazione canora. Fazio ha detto di essere onorato di tanta attenzione e di considerare anche la prevista guerriglia di Striscia un gioco interno alla categoria. «Facciamo più o meno lo stesso mestiere. L'importante è l'efficacia del divertimento. Quanto agli ascolti, anche se perdessimo rispetto all'anno scorso, avremmo sempre perso contro noi stessi». Giusto e scaramantico.

Infine va spesa una parola per l'assessore al Turismo e Spettacolo del Comune di Sanremo, Bissolotti, il quale ha annunciato il conio di medaglie d'oro e brillanti per il cinquantenario del festival. Saranno assegnate non si sa con quale criterio. M.N.O.

ARTI DA DIFENDERE

Vite da cantastorie

Franco Trincale incontra Melandri

Il ministro Melandri riceve i cantastorie italiani, riuniti nell'associazione «Il mondo dei cantastorie» presieduta da Franco Trincale. Il quale, insieme all'antropologo Mauro Geraci, ha presentato al ministro una serie di istanze relative alla tutela e alla valorizzazione della nobile arte. Nell'incontro, Melandri ha confermato che l'abolizione dell'articolo 121 del vecchio Codice Rocco, che obbligava gli artisti di strada a muniti di una licenza rilasciata dai Comuni, è già prevista nel quadro della nuova legge sul teatro già approvata dalla Camera e in via di approvazione al Senato.

MARIA NOVELLA OPPO

S e Adriano Celentano e Raffaella Carrà sono i trionfatori di sempre, Giorgio Panariello è il trionfatore a sorpresa di questa stagione televisiva. A lui è toccato il merito storico di affondare la brutta ma potente corazzata dei Buffoni di Pierfrancesco Pingitore, che Canale 5 aveva varato con malriposta sicurezza. Il vecchio semprevivo varietà ha affondato la falsa satira politica del Bagaglio, sempre compiacente con la destra, sia al governo che all'opposizione. E così la quarta puntata di *Torno sabato* non è stata l'ultima, ma come tutti i programmi di grande successo, figlierà un «meglio di», cioè un supplemento non di solo montaggio, ma con sigla e conduzione dal vivo.

Signor Panariello, lei è stato baciato da clamoroso successo, ma ancoranona lo conosciamo bene. Conosciamo gli altri toscani e sappiamo, per esempio, che Hendel è un comico metropolitano, mentre Benigni è un contadino che viene da una profonda tradizione politica. Lei che toscano? «Io sono un toscano atipico, un toscano costiero. Pur essendo nato a Firenze, sono cresciuto dai nonni, in Versilia. Perciò sono un toscano in tutti i sensi, ma in me c'è più salmastro che Chianti».

E come mai dietro i suoi personaggi non si sente alcuna cultura politica? «Ecco, io non ho cultura politica perché non ho proprio cultura. Non ho fatto neppure la scuola d'arte drammatica e questa cosa mi fa anche un po' soffrire. Ho le mie idee politiche (più che altro di centrosinistra), ma la stampa di destra mi ha sempre trattato meglio di quella di sinistra. Non cambio le mie idee per questo, e se un critico di sinistra mi stronca mi dispiace».

Le critiche non le hanno impedito di assolvere a quella che si può considerare la missione storica che Raiuno le ha affidato: battere il Bagaglio.

«Non è stata una missione. È andata così: conoscevo il direttore di Raiuno Agostino Saccà prima che diventasse direttore. Mi ha visto ai Parioli e gli sono piaciuto. Mi aveva detto: se io dovessi diventare direttore...».

Questo dimostra la premeditazione di Saccà: voleva assolutamente diventare direttore... «No. Mi ha solo detto che, se fosse diventato responsabile di un settore artistico, avrebbe cercato di consigliarmi e indirizzarmi. Così, quando è diventato direttore, ha detto ai giornalisti: voglio Santoro e Panariello. E qualcuno gli ha chiesto: Panariello chi? Infatti il titolo del pro-

Il sabato del toscano

Panariello trionfa contro «Buffoni»

«Io sono di sinistra»



Qui accanto Giorgio Panariello nel suo film «Bagno Maria». A sinistra, l'attore con Nina Moric. Sotto, il gruppo tv di «Buffoni».



gramma in primo tempo doveva essere Panariello chi? Quando mi hanno chiamato, mi hanno detto: abbiamo quattro sabati liberi, te la senti di occuparli? Io ci ho pensato, perché per me poteva essere un salto nel vuoto».

Vuol dire che non sperava in un similrisultato? «Speravamo di perdere il meno possibile. Pochissimi, se non Saccà, potevano sperare tanto».

Lei comunque ha fatto tanta gavetta e tanti mestieri, secondo il cliché tradizionale. «Io ho avuto un periodo di fermo per motivi familiari, ma ho cominciato a fare questo mestiere a 17 anni. Anche quando lavoravo ai Cantieri navali, facevo le serate e poi, per vendere le pentole, facevo le imitazioni. Ho cominciato a fare spettacoli nelle piazze, a fare l'apripista per i cantanti, soprattutto al Sud».

Ma lei pensava di diventare così famoso?

«No, ma ci ho sperato. Ci ho sempre creduto, in quello che facevo, anche quando mi dicevano che ero troppo regionale. Di questo abbiamo sofferto molto, io e il mio gruppo, Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni...».

Ma poi è venuto il momento dei toscani...

«Poi è venuto il momento dei toscani. Pieraccioni ha scopercchiato la pentola e ha aperto la possibilità a molti di presentarsi. Ha dato una mano anche a me, che già lavoravo in teatro».

E ora? Dall'alto del successo, si può volare, ma anche cadere.

«Ecco, questo è il mio problema attuale. Non ho programmato niente, anche se ho sempre cercato di fare un buon prodotto. *Bagno Maria* alla fine ha incassato 12 miliardi, con la regia fatta da me che non avevo mai preso in mano una cinepresa. Dopo si è scatenata la caccia al nuovo film, ma ho cercato di fare chiarezza, di capire a che punto ero. Avevo un pubblico molto a macchie di leopardo e il programma mi è servito per questo».

Ora le macchie hanno coperto tutto il territorio nazionale. «Adesso ho un sacco di proposte per la tv, tutte importanti. Però adesso voglio fare il secondo film, anche se mi costa economicamente, direi del no».

Ma se dice di sì, rischia di restare conduttore televisivo a vita.

«Non voglio diventare un "signore e signori" buona sera". Voglio fare altre cose e, ogni tanto, anche tv. Ma un programma fatto bene, preparato. Le offerte però sono molto forti».

Saprà resistere? «L'ho fatto finora. Quando lavoro a scaldare il pubblico nelle discoteche, ho scelto il teatro. Mi è servito per migliorare, ma ci ho perso soldi. E chiaro che cercherò di sfruttare economicamente questo momento (se non sarei, come dicono a Milano, un pirla), ma per 1, 2 o anche 3 miliardi, non rovino il mio lavoro di

tantissimi».

E per quanti miliardi sarebbe disposto?

«No, neppure 10-20 miliardi vanno bene, se poi, quando mi guardo allo specchio, non mi piace la faccia che vivo e riflessa».

Questo è di destra o di sinistra? «Bisognerebbe domandarlo a Giorgio Gaber che ci ha scritto una canzone. Io lo lascio alla libera interpretazione».

Come si spiega il fatto di piacere alla critica di destra?

«Io penso che sia a destra che a sinistra ci sia di tutto, ma credo che nella sinistra ci sia un gruppo, una intelligenza che non ama le cose che faccio. Un certo giornalismo ama le cose, che poi piacciono anche a me, di Paolo Rossi, Hendel, la Dandini e Luttazzi. Solo che io non posso essere come loro: non ho la loro cultura, la loro mentalità. È inutile che io, per accontentare la critica, faccia quello che non so fare».

In una cosa somiglia agli altri toscani: la vena erotica. C'è anche come il manifesto - chi l'ha molto criticata per questo... «C'è, è vero, quella vena. Ci garba parlare delle donne, commentare, ma nella economia di due ore di spettacolo è un elemento che ci scappa, una cosa di repertorio di noi toscani sentiamo perché abbiamo alle spalle un mondo contadino».

Chi è il più grande dei toscani?

«Benigni, nella maniera più assoluta. E pensi che non ho la fortuna di conoscerlo, nonostante abiti a Paperno, a tre chilometri da Vergaio. Così come non sono ancora riuscito a incontrare un altro dei miei miti: Alberto Sordi. Mentre conosco bene Verdone, al quale mi sono ispirato forse più che ai toscani».

E quale dei suoi personaggi toscani le somiglia di più?

«Mario il bagnino. Ho fatto anche l'aiuto bagnino, ma per una solastazione e per 15 giorni, perché non reggevo. Facevo le serate e la mattina ero distrutto. Poi all'aiuto bagnino toccano le cose peggiori: fare le pulizie e piantare gli ombrelloni».

E chi salva dall'annegamento le belle straniere?

«Io sicuramente no. Il bagnino tipico della Versilia era quello che si dava il tono di vivere coi Vip, ma ora non esiste più. Anche da noi ci sono i bagnini con gli occhiali a specchio, i cucerodori tipo Rimini».



IL MUSICISTA

Belli: «Con la mia band al fianco di Giorgio»

Paolo Belli ha avuto una parte non piccola nel successo del varietà di Giorgio Panariello, *Torno sabato*. Le sue musiche, la sua band di 17 elementi, ma anche la sua notevole presenza scenica hanno portato allo show una quota di allegria in più. A partire dalla sigla di apertura *Stai con me*, fino a quella di chiusura, un mambo-swing dal titolo *Torno sabato*.

Ma che cosa avvicina veramente il comico Panariello e il musicista Belli? «Quando Giorgio mi ha chiesto di lavorare con lui al programma - racconta Paolo - ho accettato di slancio, ma poi ho avuto dei dubbi, pensando che tra il jazz, il blues e lui ci fosse molta distanza. Così come tra Emilia e Toscana c'è molta distanza musicale. Ma lui mi ha detto: non ti chiedo altro che di seguire il tuo stile. E, siccome lo stile è quasi l'ideologia politica di

un artista... quando ho visto alle prove che anche lui ama il jazz, mi sono sentito tranquillo e gratificato. Lui ha più swing di me e anche politicamente siamo molto più simili di quanto si può pensare. Io lo vedo come una sorta di Edy Murphy nostrano». Invece Paolo Belli sembra avere nel suo dna qualcosa della carica e dell'ironia di Buscaglione. Un paragone che lo rende fiero. «Io tento di dare il meglio di me proprio avvicinandomi a figure come Buscaglione. O come Carosone, Totò e De Sica, che sono i miei miti: grandi musicisti e grandissimi attori». Qualche rimpianto nei confronti di Sanremo, o conta di più un varietà del sabato sera? «A Sanremo hai i classici 4 minuti e via. Invece io ogni serata ho avuto 20 minuti per fare i miei pezzi, per suonare con grandi ospiti, o anche per presentare un disco nuovo come *Hel signorita mambo*. A Sanremo, per me, sarebbe meglio che andassero solo 5 cantanti e avessero il tempo di fare il loro repertorio». Ma intanto, per il festival così com'è, Paolo Belli non nasconde di tifare per Gianni Morandi, capitano della Nazionale cantanti, che gli dà la gioia di realizzare il suo sogno di bambino: calcare gli stadi di serie A. M.N.O.

AI CINEMA

GIULIO CESARE - GREENWICH - DELLE MIMOSE - KING - MAESTOSO - ALHAMBRA
CINELAND OSTIA - DRIVE IN - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI

INNAMORARSI DI SE STESSI È L'INIZIO DI UN IDILLIO CHE DURA TUTTA LA VITA

Oscar Wilde



◆ Trofeo Sei Nazioni, l'Inghilterra supera la Francia ed ora è in testa alla classifica. La Scozia sconfitta anche dall'Irlanda. Prossimo turno sabato 4 marzo

Il Galles smonta il sogno azzurro

L'Italrugby battuta a Cardiff 47-16

CARDIFF L'Italia del rugby sembra poter ripetere il «miracolo del Flaminio» nella secondopartita del Sei Nazioni. Quello disputato contro il Galles è stato però un incontro con tutt'altra storia rispetto a quello giocato con la Scozia. Una partenza in leggera salita e il solito Diego Dominguez che prima ha riportato in parità le sorti dell'incontro e quindi addirittura ha portato gli azzurri in vantaggio. Poi però, trascinata dalle urla degli ottantamila tifosi presenti al Millennium Stadium di Cardiff, il Galles si è risvegliato. E per l'Italia non c'è stata più niente da fare. Il risultato finale ha condannato duramente Dominguez e compagni: 47-16. Gli azzurri si sono battuti al massimo delle loro possibilità, che non erano molte a causa di alcune assenze. Il Galles ha vinto la partita riuscendo a imporre il suo gioco, basato sul ritmo e sulla trasmissione dell'ovale in ogni settore del campo.



Il giocatore gallesse William placcato da un azzurro. L.Hodgson/Reuters

Ammaestrati dalla sconfitta subita dalla Scozia al Flaminio, i Dragoni hanno evitato la prevedibile pressione degli italiani. Il ct Brad Johnston contava molto su una difesa alta, per togliere respiro e ragionamento ai gallesi, ma i suoi uomini non sono riusciti ad attuarla. Il pacchetto degli avanti - che ha risentito più del previsto l'assenza dell'infortunato Giovanelli - è stato spesso preso in velocità e i tre quarti si sono di conseguenza trovati in difficoltà nell'arginare le discese degli avversari. Per supplire a queste mancanze perfino il piccolo regista Diego Dominguez è andato spesso a placciare. L'argentino ha di conse-

guenza nettamente perso il duello con il calciatore gallesse Neil Jenkins (27 punti a 11), ma ha la soddisfazione di aver conservato per due lunghezze il primato del Sei Nazioni da lui stabilito con la Scozia. L'Italia ha sofferto molto, soprattutto nei minuti iniziali, l'arbitraggio dello scozzese Ramage, che ha spezzato il gioco, concedendo ai padroni di casa le opportunità per ottenere preziosi calci di punizione che Jenkins, dopo aver fallito il primo, ha regolarmente messo tra i pali, dando tranquillità alla sua squadra. Il Galles, infatti, ha ben presto preso il comando delle operazioni e non l'ha più lasciato se non per dieci minuti, dal 17 al 27 del secondo tempo (sul punteggio di 40-9),

quando l'Italia è andata in meta con Visser e molto vicina ad almeno altre due. Il gioco dell'Italia è stato, comunque, apprezzato dai gallesi. Il Quindici azzurro ha dimostrato di essere degno del Sei Nazioni e ora può con rinnovata fiducia pensare a preparare il prossimo impegno con l'Irlanda, in programma il 4 marzo a Dublino.

Negli altri incontri in programma la Francia, nello stadio parigino di Saint Denis, è stata battuta dall'Inghilterra per 15-9 (9-0), mentre a Dublino l'Irlanda ha superato la Scozia per 44-22 (13-10). La classifica del Sei Nazioni vedi in testa l'Inghilterra con 4 punti seguono a due punti Francia, Italia, Galles e Irlanda. Ultima, a zero punti, la Scozia.



Maori su una tipica canoa mentre pagano nel golfo di Auckland. In basso De Angelis

M. Baker Reuters

Luna Rossa, si replica il via «Radiazioni pericolose», niente arbitri a bordo

AUCKLAND Non c'era abbastanza vento nel golfo di Hauraki e così i giudici sono stati costretti a rinviare la prima regata della 30/a Coppa America. Per quattro ore, equipaggi, giuria e migliaia di appassionati hanno invano atteso in mare che arrivasse un po' di vento, ma gli anemometri hanno segnato al massimo 6 nodi, troppo poco per le condizioni fissate. Si replica nella notata e chissà se il vento avrà rinforzato: le previsioni non erano incoraggianti. In mezzo a tanta bonaccia si agita qualche cosa: non ci saranno gli osservatori degli arbitri a bordo delle barche della finale della Coppa America. Lo hanno deciso gli stessi arbitri dopo che la televisione neozelandese, che gestisce le immagini che arrivano in diretta da Luna Rossa e Black Magic, ha reso noto che il tasso di radiazioni emesso dal trasmettitore delle telecamere installate a bordo è troppo alto e pericoloso per gli esseri umani. Il trasmettitore è installato sul traliccio a poppa delle barche al quale avrebbe dovuto tenersi l'osservatore che, per tutta la regata (circa tre ore) avrebbe dovuto restare in piedi con la testa a pochi centimetri dal macchinario ritenuto pericoloso. Bryan Willis, il presidente degli Umpire (gli arbitri che se-



guono le regate sui gommoni), ha ribadito che umpire e osservatori seguiranno la regata dai gommoni. È la seconda volta che un organo di stampa neozelandese mette in difficoltà i padroni di casa: il New Zealand Herald, il principale quotidiano della Nuova Zelanda, nel giorno della presentazione delle barche, rivelò l'esistenza di polemiche di natura finanziaria nel team New Zealand e adesso la

televisione neozelandese impedisce l'applicazione di una nuova regola, quella degli arbitri a bordo, che proprio il team che difende la Coppa aveva fortemente voluto. Se la salute degli osservatori è a rischio per le radiazioni, non c'è invece pericolo per il numero 17 a bordo della barche della Coppa America e infatti l'ospite portafortuna di Luna Rossa, il 73enne Renzo Guidi, era in barca pronto

al suo esordio contro Black Magic. Stesso discorso, ovviamente, anche per i 16 dell'equipaggio che si trovano più lontani rispetto alla colonnina. Infatti, mentre l'osservatore sarebbe dovuto restare per tre ore al giorno con la faccia a pochi centimetri dal trasmettitore, il numero 17 è seduto sul fondo della barca in una zona della poppa davanti al traliccio sul quale, a una certa altezza sono piazzate le telecamere e la palla che contiene il trasmettitore. Inoltre, mentre l'osservatore sarebbe rimasto quasi sempre in piedi, attaccato al traliccio, e quasi sempre nella stessa posizione, il numero 17 ogni volta che la barca cambia bordo deve spostarsi dal lato sopravvento, cioè dalla parte della barca sul quale arriva il vento. Quindi nessun pericolo per Renzo Guidi. L'albergatore di Castiglione della Pescaia che tanti anni fa insegnò la vela a Patrizio Bertelli e che, venuto in ottobre a Auckland per passare una settimana con il suo vecchio amico, ora si trova a 73 anni a partecipare alla finale della Coppa America. L'assenza di vento non preoccupa più di tanto Patrizio Bertelli che è invece dispiaciuto per il forfait del presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «È un peccato che il presidente del Consiglio - ha risposto ai giornalisti il patron del team Prada - non possa venire a seguire una cosa che gli piace perché condizionato da motivi politici. Mi dispiace per lui». «Io - ha poi aggiunto - non mi farei condizionare in questo modo».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis Frigo frizer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY L. 550.000 € 284,05

Mod. ANNA € 700.000 € 361,51

€ 960.000 € 495,79

€ 1.660.000 € 857,30

Totale cucina

Mod. PAOLA CASTAGNO

LAVATRICE CANDY L. 650.000 € 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis Frigo frizer, forno, piano cottura

€ 1.380.000 € 712,71

€ 960.000 € 495,79

Totale cucina € 2.340.000 € 1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Baitolo Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 584438 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446
- FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR) Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Provinciale delle Colline Tel. e Fax 050 643366
- CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 6 Tel. 0577 304143

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO TAN - 0,00% TAEG - 0,00% IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua

GRATUITAMENTE chiama un qualsiasi punto vendita oppure il

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255983 SERVIZIO CLIENTI



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 20 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 49
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SPERANZE PER L'AFRICA

WALTER VELTRONI

Concludendo il suo intervento al recente congresso del Ds, a Torino, Moni Ovadia ha ricordato i versi di un poeta greco che conobbe la violenza e la sofferenza, che di fronte ad esse levò la sua voce per dire che «lì dove un uomo resiste senza speranza, forse è proprio lì che comincia la storia dell'uomo».

Se è così, se queste parole sono vere, il lungo viaggio in Africa che comincerà domani, che farò anche come vicepresidente dell'Internazionale socialista, sarà un viaggio che risalirà all'inizio di questa storia, che attraverserà i luoghi del dolore, della povertà, della fame, delle malattie, delle guerre.

Un intero continente è al disastro. Il 30% dei bambini che vivono nell'Africa subsahariana soffre la fame. Dei bambini che nascono in paesi come il Niger e la Sierra Leone uno su tre muore prima di raggiungere i cinque anni. E a guardare le statistiche sull'Indice di sviluppo umano, che non misura solo di dati del Pil, ma anche quelli relativi a speranza di vita e alfabetizzazione della popolazione adulta, ci si accorge non solo delle enormi disparità tra paesi sviluppati e non, ma anche di come gli ultimi diciannove paesi della lista siano tutti africani.

Queste sono cifre, e purtroppo ce ne sono, altrettante terribili, da riempire pagine e pagine. Dietro ad esse c'è una realtà che colpisce ancora di più.

È una realtà che toccheremo con mano nei prossimi giorni. Andando a trovare i genitori di Yaguine e Fode, i ragazzi africani trovati morti assiderati nel vano del carrello di un aereo proveniente dalla Guinea, da dove erano partiti per fuggire alla miseria. Andando, a Conacry, in un ospedale che raccoglie i rifugiati della Sierra Leone, dove un conflitto silenzioso sta facendo migliaia di vittime. Visitando, in Angola, le strutture dove le organizzazioni non governative italiane aiutano i bambini vittime della guerra. Incontrando, vicino ad Abidjan, la Comunità di S. Egidio che si occupa dei bambini di strada. Andando, a Nairobi, da Padre Zanotelli, che da anni dedica la sua vita agli ultimi, a chi vive, se così si può dire, in enormi discariche che non riesco a immaginare se non come una sorta di girone dantesco, davvero come l'inferno in terra. Cos'altro è un luogo dove poveri e affamati cercano di sopravvivere con quello che trova-

SEGUE A PAGINA 6

L'Unità
dossier
10,100,1000
Afriche
Opinioni, interviste, articoli di:
Del Boca, De Fraia, Fontana, Marazziti, N'Dour,
Pollio Salimbeni, Quaresima Serri, Triulzi

L'altra Austria invade le piazze

Oltre duecentocinquantamila persone alla manifestazione contro il razzismo. Tafferugli con la polizia. Il cancelliere Schüssel conciliante: sugli accordi europei pronti ad accettare la sorveglianza Ue

ROMA «Widerstand»: Resistenza. A questo inneggiavano in più di 250mila ieri a Vienna, sotto la pioggia ma pieni di ombrelli rossi e slogan contro il governo di centrodestra e Haider. Contro il razzismo e la xenofobia, ieri sono arrivati nella capitale austriaca da tutta l'Europa, soprattutto italiani, belgi, olandesi, tedeschi e francesi, riempiendo strade e piazze del centro di striscioni antinazisti. Il grido più ripetuto: «I nazisti qui non hanno speranze». E ancora: «Haider come Hitler». «Lo Stato siamo noi», «Questa Austria non è la mia Austria», «Amicizia con la Slovenia, Haider alla Padania». In serata Haider è stato riconosciuto, mentre era a cena in un ristorante italiano di Vienna con la famiglia, da alcuni manifestanti, che hanno cominciato a gridare «Haider fuori». L'intervento della polizia ha permesso al leader dell'estrema destra e ai suoi familiari di lasciare il ristorante, senza ulteriori problemi.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7



La folla dei dimostranti a Heldenplatz di Vienna

Rudi Blaha/Ag

LE INTERVISTE

◆ Tom Benetollo:
«È nata una nuova resistenza nella vecchia Europa»

A PAGINA 7

◆ Marion Wisingen:
«Non ci faremo imprigionare da Jörg Haider»

A PAGINA 7

La par condicio è legge, Berlusconi furioso

Regionali, D'Alema scende in campo: è in gioco il governo del Paese

ROMA Niente più spot, e tantomeno a pagamento, ma parità di accesso per tutti a messaggi politici autogestiti gratuiti (tranne che per le emittenti locali) e comunicazione politica obbligatoria su tutte le tv nazionali. È la nuova par condicio che il Senato ha approvato e che nei prossimi giorni giungerà sul tavolo del capo dello Stato per la firma.

Un provvedimento contro cui il Polo ha portato avanti un ostruzionismo da record. Per Berlusconi la legge addirittura «fa sì che oggi il nostro sistema non può più definirsi una democrazia liberale». Intanto, per le elezioni regionali scende in campo Massimo D'Alema: «Quello che si profila da parte del Polo per le prossime regionali è qualcosa di diverso da una proposta politica alternativa», ha detto ieri a Cuneo. «Io non riesco, infatti, a scorgere una proposta politica nell'idea di mettere insieme il Commissario europeo ai Diritti umani e ai rifugiati, Emma Bonino, e l'organizzatore delle rondanti-immigrati, Mario Borghesio».

BETTI CIARNELLI

ALLE PAGINE 2 e 6

Referendum, si vota il 21 maggio



ROMA Per i referendum si voterà il prossimo 21 maggio. Niente coincidenza, dunque, con le elezioni regionali, stabilite per il 16 aprile. Sette i quesiti referendari, ammessi dalla Corte Costituzionale, sui quali i cittadini dovranno pronunciarsi: abrogazione della quota proporzionale per l'elezione alla Camera dei deputati; abolizione del rimborso per le spese elettorali; abolizione del voto di lista dei membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura; separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri; divieto per i magistrati di assumere incarichi extragiudiziali; abrogazione dell'obbligo di riassunzione dei lavoratori licenziati; abolizione delle trattenute associative e sindacali applica-

te alla fonte dagli enti previdenziali. Ma il fronte sindacale sulla costituzione dei comitati unitari per il «no» ai referendum sociali si è rotto. Cgil, Cisl e Uil non hanno trovato l'accordo su come opporsi al quesito riguardante le trattenute e questa divisione pregiudicherà quasi certamente anche la creazione del comitato unitario contro il referendum sui licenziamenti. Non è escluso tuttavia che, a livello periferico, i sindacati possano costituire comitati territoriali unitari, come già avvenuto a Milano. Una soluzione, questa, incoraggiata dalla Cgil, ma che lascia perplessa la Cisl.

RIZZI

A PAGINA 2

LE OCCASIONI MANCATE DEL CENTROSINISTRA

GIUSEPPE CALDAROLA

«Un sussulto di buon senso - scriveva ieri sul "Manifesto" Rossana Rossanda - ha fatto ricordare ai partiti della maggioranza che le elezioni regionali sono vicine e non mancherebbe che una spaccatura a febbraio per finire con certezza sott'acqua il 16 aprile». Il sussulto di buon senso non è riuscito tuttavia a rimediare al danno che si è prodotto. Un vero capolavoro. La settimana si stava chiudendo con due fatti che avrebbero potuto presentare all'opinione pubblica un'immagine positiva del centrosinistra, quello di oggi e quello di ieri. I dati sulla produzione industriale hanno, infatti, confermato che il paese è in piena ripresa economica. L'Italia sta crescendo e sono in corso mutamenti, ricchi anche di nuove contraddizioni, che fra qualche anno definiranno epocali. Il secondo fatto è l'approvazione della legge sulla par condicio, cioè di una normativa che corregge l'anomalia di un paese in cui uno solo detiene il maggior potere di comunicazione e vuole che gli avversari lo finanzino se vogliono competere con lui in tv, per di più utilizzando denaro pubblico. Messì assieme, i due elementi avrebbero dato al paese la fotografia reale della situazione. Da un lato un paese in pieno risveglio, più forte, tranquillo e sicuro di sé, dall'altro metà del Parlamento che impegna tutte le proprie energie per difendere gli interessi dell'uomo più ricco del Gulag. Persino la marcia indietro del ministro Berlinguer di fronte alla protesta massiccia degli inse-

SEGUE A PAGINA 2

Iran, vincono i riformatori

A Khatami il 60% dei voti. Gli Usa soddisfatti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il mondo ha vent'anni

Le notizie dall'Iran sono notizie dal futuro. Per il semplice, incontrovertibile fatto che arrivano da un paese di ragazzi: il sessanta per cento della popolazione ha meno di venticinque anni. E più della metà, meno di vent'anni. In società come la nostra, decrepite se raffrontate ai mondi adolescenti di Asia e Africa, la paura di «finire» avanza in modo direttamente proporzionale all'aumento dell'età media. E c'è chi, per lo spavento, spranga porte e finestre. La via più diretta per morire soli, per giunta con l'angoscia di non sapere a chi lasciare in eredità i nostri quattro stracci. E dire che, con il po' po' di satelliti che si passano sopra il tetto, non dovrebbe essere così difficile riuscire a immaginare il mondo nel suo assieme: un mondo giovanissimo, quasi imberbe, che ha l'età nella quale tutto deve ancora accadere. Basterebbe un piccolo sforzo, uno scatto di fantasia, per sentirne parte e per sentirsi meglio. I nostri figli potranno scegliere se spendere il proprio gruzzolo genetico in mezzo al mare dei popoli, nel più grande e stordente bazar mai visto dall'uomo, o conservarlo sotto il materasso, come gli avari. Che ripeto, muiono soli.

ROMA I riformatori stanno vincendo. I risultati delle elezioni in Iran non sono ancora completi, ma la tendenza è generale. Ed è stata straordinaria l'affluenza alle urne: oltre l'80%, un record nelle elezioni politiche, dalla rivoluzione islamica del '79 ad oggi. «Grato e felice» per l'alta affluenza alle urne il leader del fronte riformatore Khatami, mentre la guida suprema del paese, l'ayatollah Ali Khamenei, ha definito l'affluenza «una vittoria divina che dimostra che il popolo iraniano difende il regime islamico». A Teheran, dove sono in palio 30 seggi del Parlamento, è ormai certo che sarà il fratello del presidente, Mohammad Reza Khatami, a conquistare il maggior numero di voti. I risultati definitivi sono previsti tra oggi e domani.

BUFALINI

A PAGINA 9

LETTERA
RUBATA

di FRANCO CASSANO

Non scherzate con le metafore

ALL'INTERNO

POLITICA
Campania, lista Bassolino
ANDRIOLLO A PAGINA 6

CRONACHE
Scuola, governo contro i Cobas
MONTEFORTE A PAGINA 10

ESTERI
La vittoria di George Bush Jr.
GINZBERG A PAGINA 8

CULTURA
Proust secondo Baj
PAOLUCCI A PAGINA 16

SPETTACOLI
Panariello: cuore a sinistra
OPPO A PAGINA 17

Le metafore non sono innocenti. Per esempio paragonare la società al corpo umano significa suggerire l'idea che il suo fine ultimo sia la tranquillità e la sacralità dell'ordine e quindi vedere ogni conflitto sociale come una malattia. Menenio Agrippa fu il primo ad usare questa metafora allorché i plebei, nell'antica Roma, iniziarono a contestare i privilegi dei patrizi. La società - egli disse - è come il corpo umano e ogni classe sociale ha bisogno delle altre, proprio come le gambe hanno bisogno dello stomaco e del cervello. La pretesa di una parte di contestare le altre è quindi infondata e pericolosa perché mette a rischio la salute dell'intero organismo.

Questo argomento aveva ed ha un fondamento di verità, dal momento che ogni società, e a maggior ragione quella moderna, si fonda su una complessa in-

terdipendenza tra le parti. È quindi interesse generale custodire con cura tale interdipendenza, perché il venir meno di essa spingerebbe tutti verso una radicale insicurezza dell'esser riproduzione quotidiana. Quella metafora permette quindi di spiegare in modo semplice delle cose importanti. Ma purtroppo essa va oltre, e, per usare un'altra metafora, «si allarga» un po' troppo, fino a presentare ogni protesta contro l'ingiustizia sociale come l'inizio di una malattia, un ammutinamento irragionevole e senza speranza. È questo il momento in cui la metafora diventa pericolosa e falsa. Basta infatti una sola considerazione per rendere ridicolo l'apologo di Menenio Agrippa. Se è vero che patrizi e i plebei sono ugualmente indispensabili al buon funziona-



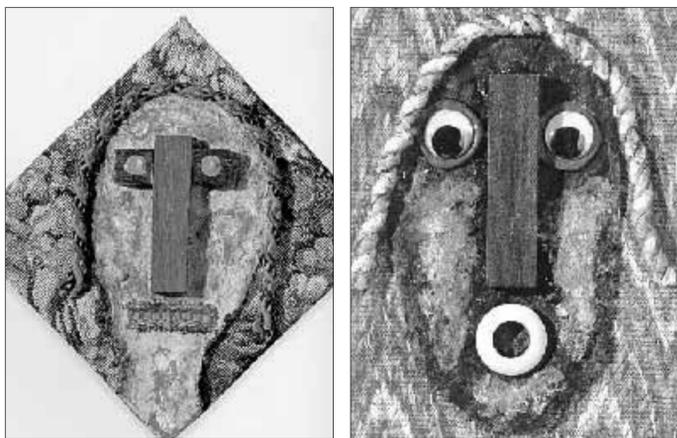


Domenica 20 febbraio 2000

16

LA CULTURA

L'Unità

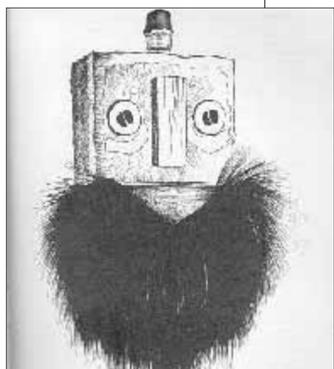


I Guermantes Baj legge Proust

In mostra con «I funerali di Pinelli»

IBIO PAOLUCCI

La prima volta de "I funerali dell'anarchico Pinelli" di Enrico Baj doveva essere a Milano il 17 maggio del 1972 nella Sala della Carriati di Palazzo Reale. Ma quel giorno uccisero il commissario Luigi Calabresi e non se ne fece nulla. La mostra venne chiusa per non essere più riaperta. Il monumentale collage, che misura 12 metri per quattro e mezzo, dopo 28 anni, viene ora presentato per la prima volta al pubblico italiano. All'estero, invece, è stato esposto più volte e in varie sedi. Donato dall'autore alla vedova Pinelli, che abitando in un appartamento modesto non ha ovviamente...



Dal volume edito da «Skira», I Guermantes, in alto la viscontessa di Guermantes e la contessa di Grouchy. Qui sotto uno schizzo preparatorio di Baj

da, veniva proibita, in Italia, nientemeno che la «Mandragnola» di Machiavelli e venivano vietati i manifesti con la riproduzione della Venere di Botticelli, ritenuta oscena.

Nel campo più proprio dei «Generali», nello stesso periodo, venivano ritirati dalla circolazione, dopo il primo giorno di proiezione, il film di Autant Lara «Il diavolo in corpo», ritenuto lesivo dell'onore militare. Altri tempi, che però è sempre utile non dimenticare. Circa l'autore della «Recherches», se c'è un artista che sembrerebbe lontano le mille miglia, per lo stile e la filosofia, da Proust, questi è proprio Baj. In comune, tuttavia, qualcosa c'è e meglio di tutti, a farcelo scoprire, è lo stesso Baj, in un testo che si intitola «Il tempo rubato», pubblicato nel volume di Alain Jouffroy e Silvia Pegoraro, che presenta l'opera nuova dell'artista. Che cosa c'entrano - scrive Baj - tutti questi miei personaggi rozzi e volgari, tronfi e camusi, bottonuti e vocanti, «con lui, così distinto, fine, delicato, sofisticato, snobista, altolocate, raffinato, che tira di fioretto o disegna l'ordito d'un pizzo ad ogni frase, parola, volo di farfalla, descrizione sociale o sentimentale o esclamazione dal cuore sfuggita?».

E quella che Alain Jouffroy chiama «il riso della libertà», l'arma assoluta, senza la quale «niente vita, niente spazio, soffochiamo e crepiamo nell'ineffabile ronzio delle società? Oppure è proprio - come osserva Baj - la ricerca del tempo perduto ad avvicinarli? Che così spiega: «Niente hanno apparentemente in comune queste figure se non l'ironica e paradossale visione d'un mondo cadente eppure vivacamente scanzonato che si esplica credo sia in me che nel mio socio Marcel, nella scoperta e nell'uso di materiali obsoleti, tristi, consunti, posseduti dalla polvere e dal disfacimento che regna ovunque nelle umane cose e vicende».

FISICA

Scienziati italiani scoprono particelle pesanti

Un gruppo di scienziati italiani annuncerà la prossima settimana in California di aver individuato sperimentalmente l'esistenza di particelle pesanti che possono confermare la presenza della materia oscura nell'Universo. I ricercatori italiani, fisici dell'università romana di Tor Vergata guidati da Rita Bernabè, avrebbero confermato l'esistenza di una particella pesante, circa 50 volte il peso di un protone, in grado di passare attraverso l'altra materia senza lasciare traccia. La particella, chiamata neutrino o Wimp, sarebbe stata individuata attraverso rivelatori a scintillazione di bassa attività installati nel laboratorio del Gran Sasso.

ARCHEOLOGIA

Capanna e tomba del neolitico ritrovate a Taranto

Un sito con resti di una capanna preistorica, una tomba e frammenti di ceramica - che secondo gli archeologi risalirebbe al periodo neolitico (VI-V millennio avanti Cristo), è stato scoperto da militari della brigata di Leporano della Guardia di finanza. I finanziere avevano dapprima scoperto i reperti in una masseria abbandonata nella località Siero, nella campagna di Faggiano (Taranto). Nelle vicinanze della masseria, i militari hanno scoperto il sito in cui sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica dipinta in rosso, impressa o incisa, i resti della capanna preistorica con tetto emergente dal terreno, e una tomba a fossa paleocristiana scavata nella roccia.

ARTE

Giacomo Manzù Mostra a Matera fino a maggio

Sono 111 le opere dello scultore Giacomo Manzù in mostra da ieri fino a maggio nel palazzo dell'Annunziata, nel centro storico di Matera. Le opere provengono dalla collezione privata di Inge Manzu, la vedova dello scultore. Nelle sale del palazzo dell'Annunziata sarà possibile gettare uno sguardo su tutta la produzione di Manzù: sculture (proposte su blocchi di tufo) disegni, acquedotti, gioielli (sumateriali dell'artigianato locale), su temi come i cardinali, i Gesuiti, Tebe, gli amanti. La mostra, organizzata dalla Mosa, azienda speciale della Camera di commercio di Matera, ospita anche i manifesti che illustrano trent'anni di esposizioni dedicate a Manzù nel mondo.

TRIBUNALE DI RAVENNA

Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari - Aula N. 14 - Viale Giovanni Falcone N. 87

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI
RAVENNA
5/1) Via Canalazzo 121
Villa, libera al decreto di trasferimento, mq. 124,52, avente due piani fuori terra, con servizi e autorimessa in corpo staccato (mq. 27,18), su area in proprietà esclusiva di mq. 380 circa.
Prezzo base L. 180.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 199/94 R.G.E.
5/2) Via Caleffi 29
Villetta a piano terra e 1°, libera al decreto di trasferimento, composta da appartamento vani 6, mq. 115,45, terrazzino mq. 0,76, garage al p.t. mq. 10.
Prezzo base L. 180.000.000. Custode Scioscia Nicola - Tel. 0544/400613. Esecuzione N. 59/96 R.G.E.
5/3) Loc. S. ALBERTO, Via O. Guerrini 148
Appartamento soggetto a contratto di locazione con scadenza al 26/9/98, al piano 1°, composto da soggiorno-pranzo-angolo cottura, 2 camere da letto e un bagno ed autorimessa al p. terra, superfici commerciali mq. 124,27.
Prezzo base L. 180.000.000. Custode Arch. Fabrizio Fontana - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 61/96 R.G.E.
RESIDENZIALI - RURALI
ALFONSINE
5/11) Loc. TAGLIO CORELLI, Via Cuorbalestro 31
Vigneto mq. 2.230. Villa (vani 7, 5); al p. 1: ingresso, scala, cucina, soggiorno, lavanderia, ripostiglio, disimpegno, al p. 1°: 3 camere da letto, disimpegno, bagno, ripostiglio. Servizi (vani acc. 18): al p. 1: 9 ripostigli, 2 disimpegni, 2 sgomberi, un w.c. e ripostiglio; al p. 1°: 1 ripostiglio, 1 sgombero.
Prezzo base L. 360.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 155/96 R.G.E.
COMMERCIALI
RAVENNA
5/12) Via Fiorito angolo p.za del Mercato 1/B e 1/C
Negozio, libero al decreto di trasferimento, al piano 1° e sottotetto, mq. 138, di forma rettangolare con fronte strada tamponato con ampie vetrate, composto da unico locale e bagno con antibagno.
Prezzo base L. 170.000.000. Custode Arch. Fabrizio Fontana - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 35/93 R.G.E.
5/13) Via F. Lanciani angolo Via Timavo
Locale uso bar, liberi, mq. 190 (oltre cucine, accessori e vani comuni ed altre u.u.), composti da: al p. terra ingresso comune, vano scala, cucina, bar, sgombraroba, 2 saie, corridoio, 2 servizi igienici, vano uso deposito, p. interrato ripostiglio, accesso comune, p. 1°: terrazza non praticabile.
Prezzo base L. 325.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 7/96 R.G.E.
RURALI
RIOLO TERME
5/21) Loc. Civellari, Via Faggia
Quota di 1/2 di fondo rustico, libero, di Ha. 22.7780, ubicato in collina non facilmente accessibile, composto prevalentemente a bosco, 15 anni fa parzialmente rimboschito; alcune particelle a pascolo, altre a castagneto. Circa 6 ettari molto più a valle sono facilmente accessibili e pianeggianti, in parte con colture a vite e parte zona calanchiva.
Prezzo base L. 30.000.000. Custode Per. Agr. Gianluigi Vecchi - Tel. e Fax 0545/23467. Esecuzione N. 80/95 R.G.E.
TERRENI
RAVENNA
5/22) Loc. Bardoreno, Via S. Alberto
Lotto 2 - Quota 50% di terreno agricolo seminativo classe 2, mq. 4.000, in prossimità del villaggio Anic.
Prezzo base L. 15.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 120/96 R.G.E.
CERVIA
5/23) Loc. PINARELLA DI CERVIA, Via Monviso 3
Lotto di terreno edificabile per 1/3, superficie mq. 1442, con soprastanti manufatti eretti in elementi prefabbricati adibili a locali di deposito per complessivi mq. 156.
Prezzo base L. 292.000.000. Custode Geom. Enea Fontana - Tel. e Fax 0544/171785. Esecuzione N. 122/95 R.G.E.
STRADA ASFALTATA
MASSA LOMBARDA
5/24) Via Brizio Petrucci
Strada asfaltata, mq. 3.117, denominata via Brizio Petrucci, costruita a seguito della lottizzazione n° Tigli 1-2°, già collaudata dal Comune di Massa Lombarda, completa di tutte le utenze, impianto di illuminazione, marciapiede con cordolo in cemento, e pista ciclabile.
Prezzo base L. 55.000.000. Custode Per. Agr. Gianluigi Vecchi - Tel. e Fax 0544/535037. Esecuzione N. 116/92 R.G.E.
TURISTICI
RAVENNA
5/05) Loc. LIDO ADRIANO, Viale Leonardo 51
Appartamento in villetta a schiera del complesso «Marinella», mq. 84, composta da: al p. 1: lavanderia e bagno, p. 1°: pranzo, angolo cottura, ripostiglio e balcone, p. 2°: camera da letto con terrazza e bagno; area in uso esclusivo.
Prezzo offerto L. 100.000.000. Custode Fioravanti Giancarlo - Tel. 0544/34183. Esecuzione N. 122/94 R.G.E.
Udenza di vendita 5/4/00 ore 9,30
5/06) Loc. MARINA ROMEA, Via Acacie 3
Complesso alberghiero già "Pensione Ondina", soggetto a contratto di locazione con scadenza annuale, 4 piani, su area di mq. 1300 + parcheggio di mq. 528. Ingresso, bar, annessi al p.t., sala cucina e annessi al p. 1°, 24 stanze con bagno nei piani 2° e 3°.
Prezzo offerto L. 550.000.000. Custode Geom. Sante Randi - Tel. e Fax 0545/61488. Esecuzione N. 127/92 R.G.E.
Udenza di vendita 29/3/00 ore 9,30

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI - Gli offerenti dovranno presentare domanda di partecipazione in bolle da L. 20.000, secondo i modelli e il formulario predisposti dalla cancelleria. La domanda dovrà riportare le complete generalità dell'offerente, l'indirizzo di consegna e, in caso di persona fisica, cognome, il regime patrimoniale prescelto. **Il caso di offerta presentata per conto o nome di una società o ente, dovrà essere prodotto il certificato in bollo rilasciato dall'Ufficio del Registro delle Imprese (Camera di Commercio) dal quale risulti la costituzione della società o ente ed i poteri conferiti all'offerente in adianza. L'offerta di acquisto va fatta per ogni singolo lotto ed è irrevocabile per il periodo di gg. 90 dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. **Allo domanda va unita ricevuta di versamento sul libretto bancario (contabili sul numero di conto) di una somma pari al 10% del prezzo offerto da imputarsi per il 10% a titolo di cauzione e per il 10% a titolo di acconto per spesa di procedura. Il versamento può essere effettuato esclusivamente con denaro, assegno circolare o bonifico bancario irrevocabile. **Il Giudice, alla presentazione dell'offerta, fissa un'udienza di vendita che sarà comunicata agli offerenti e di essa sarà data divulgazione attraverso la pubblicità commerciale o legale. **In caso di più offerenti, il Giudice procederà ad una gara, stabilendo l'importo degli eventuali rilievi in aumento. **L'aggiudicazione avrà luogo 120 giorni, dalla data dell'udienza di vendita, per il pagamento del saldo prezzo di aggiudicazione, maggiorato soltanto dell'imposta di Registro o Iva, rivaluti al momento della vendita, più I.P.T., tutto in contante. **Tali oneri tributari (calcolati sull'intero prezzo di aggiudicazione) sono necessari per la registrazione, trascrizione e vitella catastale dell'atto di trasferimento del bene. **In caso di mancata aggiudicazione, la somma del 20% versata per la partecipazione sarà immediatamente restituita. **INFORMAZIONI UTILI SULLI IMMOBILI: Sarà possibile, prima del versamento del saldo prezzo, richiedere eventuali agevolazioni dell'imposta di Registro o Iva (accogliendo della prima casa, soggetto all'ipotesi di prima casa, o di abitazione principale) e del 10% di sconto sul prezzo di aggiudicazione, nonché quelle relative al procedimento di sanatoria delle eventuali violazioni alla legge n. 47/1985 che l'aggiudicatario potrà presentare entro 120 giorni dopo la notifica dell'atto di trasferimento oneroso dal Giudice. **Sono, infatti, e esclusivo carico della procedura, i oneri relativi a Ici e Ici+Ici, fino al momento della vendita. **Il pagamento delle formalità di cancellazione delle trascrizioni del pignoramento e delle iscrizioni ipotecarie - i componenti del cartello (che opera come assistente del Giudice) la vendita non è gravata da oneri moratori) e di mediazione. **Gli offerenti possono telefonare per ulteriori informazioni all'istruttoria al casello indicato nel singolo avviso, anche per concordare un eventuale sopralluogo (dal lunedì al venerdì - 9-12,30 / 16-18).**********************

◆ **Il premier: siamo lanciati verso il pareggio di bilancio nel 2003 resta però il nodo dell'occupazione**

◆ **E dall'Istat una nuova conferma della ripresa: a novembre la fatturato dell'industria +10,7%**

D'Alema: «L'Italia è un paese di serie A»

«Ma la flessibilità deve essere incoraggiata di più»

ROMA «Siamo in serie A». È un bilancio più che positivo quello tracciato dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema riguardo al cammino percorso dall'Italia in questi anni. «Noi ha detto D'Alema, arrivato nel cuneese per un appuntamento a sostegno della candidatura di Livia Turco alle prossime regionali - siamo avviati verso una felice congiuntura, che non ha precedenti nella storia d'Italia. Siamo avviati verso un pareggio di bilancio, obiettivo che l'Europa ha definito non solo credibile ma sottostimato rispetto alle potenzialità. Ed è la prima volta - ha osservato - che ci dicono che siamo meglio di quanto diciamo, perché noi eravamo famosi, invece, per dire di essere meglio di quanto in realtà eravamo. Siamo avviati verso una significativa ripresa economica, verso il 2003, il pareggio di bi-

lancio. È realistico pensare, a questo punto, che l'obiettivo del 2,2%-2,3% indicato per l'anno 2000 possa essere non solo raggiunto ma superato e il Governo dovrà provvedere a rivedere, nel momento della stesura del nuovo Dpef, gli obiettivi».

Il premier, parlando della ripresa che ormai nessuno sembra negare, ha ricordato i buoni risultati della produzione industriale a fine '99 e il nuovo decollo dei lavori pubblici: «Questo è anche il nuovo corso della politica italiana: rigore di bilancio, efficienza dell'amministrazione pubblica, se noi dovessimo tornare indietro scivoleremmo in serie B ma ora siamo in serie A». Resta il nodo dell'occupazione, che pure nell'anno appena trascorso può contare su un segno positivo, soprattutto per quella parte che riguarda i cosid-

detti «nuovi lavori». La flessibilità, che è appunto alla base della nuova occupazione, deve essere incoraggiata sostiene D'Alema: «Io credo a una flessibilità - ha detto - che sia anche frutto di una concertazione, di un dialogo, di un'intesa sociale, che sono condizioni di progresso, e chi pensa, invece, si possa accelerare il progresso lacerando il dialogo sociale si illude e rischia di spingere il Paese verso la confusione e la paralisi. Noi stiamo invece procedendo con un passo montano ma sicuro».

A conferma delle parole del presidente del consiglio, arrivato, dopo le buone notizie sulla produzione industriale, anche quelli sul fatturato. Secondo i dati diffusi dall'Istat la crescita a novembre 1999 è stata pari al +10,7% rispetto allo stesso mese del 1998, trainata sia dal mercato interno (+10,8%) sia da quel-

lo estero (+10,3%). A ottobre, invece, il fatturato ha segnato un incremento del 3,1% (+1,5% sul mercato italiano e +6,8% su quello estero) mentre gli ordinativi sono cresciuti dell'1,3%. Il «boom» di novembre ha riguardato anche gli ordinativi che sono cresciuti addirittura del 14% rispetto al novembre '98. La crescita è stata del 12% sul mercato interno e del 17,4% su quello estero. Nei primi undici mesi del 1999 il fatturato dell'industria è cresciuto dello 0,8% e gli ordinativi dello 0,5%. L'analisi settoriale mostra incrementi generalizzati che hanno riguardato in particolare le raffinerie di petrolio (+24,6%), le industrie di pelli e calzature (+21,1%), prodotti chimici e fibre sintetiche (+15,8%), mobili (+15%), l'industria di carta, stampa, editoria (+13,3%).

R.E.



Foto: A. Cano

Gratis su Internet i moduli per le dichiarazioni dei redditi

Il ministero delle Finanze offre per via telematica e in forma gratuita tutti i modelli di dichiarazione, compresi quelli dell'Iva periodica. I contribuenti possono pertanto prelevare dal sito Internet www.finanze.it i moduli per dichiarare l'Irap, le ritenute e tutte le tipologie di redditi riferiti alle persone fisiche, le società di persone, di capitali e gli enti non commerciali. I modelli cartacei per le dichiarazioni delle persone fisiche non obbligate alla tenuta delle scritture contabili possono essere ritirati gratis presso gli uffici comunali. Le disposizioni sono contenute in un regolamento approvato dal Consiglio dei Ministri per razionalizzare la distribuzione dei modelli sulla base delle nuove tecnologie. Un'altra novità riguarda i dati per gli studi di settore: i questionari potranno essere trasmessi online, ma il contribuente avrà la facoltà di restituirli per posta ordinaria. Soppressa la spedizione su floppy disk. Intanto sono in arrivo oltre 5.000 miliardi di lire di rimborsi in titoli di Stato per 993 imprese: un prossimo decreto del Tesoro stabilirà un'emissione di Cct attraverso cui l'amministrazione finanziaria restituirà crediti d'imposta dovuti per gli anni 1992 e precedenti. L'importo darimborsare, 5.011 miliardi, sarà così restituito: rimborso a tutti i crediti relativi al '91 con importo superiore a 6,1 miliardi di lire; rimborso per il '92 a tutti i crediti superiori agli 80 milioni di lire.

IN BREVE

Sfratti, slitta a martedì il decreto

Il decreto di modifica della legge in materia di sfratti sarà esaminato dal Consiglio dei ministri martedì 22 febbraio. Fra le novità sostanziali, il rinvio di alcuni punti della legge che riguardano soprattutto la tempistica: i tempi di restituzione dell'immobile e l'accesso ai fondi di sostegno di 2.000 miliardi in due anni per le famiglie sfrattate e in condizioni di necessità. Restando fermo il termine di 18 mesi previsto dalla legge per la restituzione dell'alloggio al proprietario che ne ha diritto il decreto fisserà invece un tempo minimo da concedere all'inquilino per l'esecuzione dello sfratto. Il decreto dovrà inoltre garantire a chi è sfrattato l'accesso immediato e privilegiato ai fondi. Per i controlli fiscali, previsti dalla legge, è in programma l'emanazione di una norma interpretativa che faccia chiarezza sull'argomento. Sulla questione è intervenuto Luigi Pallotta, segretario del Sunia che ha richiesto l'approvazione del decreto di modifica della legge dei giudiziari dello sfratto. Ci auguriamo - ha proseguito Pallotta commentando la situazione - che l'invio martedì non sia il segno di un ripensamento del governo. Sentire parlare di sceriffi dello sfratto per estromettere dalle abitazioni pensionati ultrasessantacinquenni farebbe sorridere se non fosse detto da chi rappresenta la grande proprietà edilizia nel nostro paese».

Autostrade, nuovi investimenti al Sud

La riqualificazione dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, l'ammmodernamento e la trasformazione in autostrada della statale ionica e la realizzazione del Ponte sullo Stretto sono interventi necessari per valorizzare la funzione dell'Italia quale asse di congiunzione euro-mediterranea. Queste opere non servono solo al Sud, ma sono indispensabili all'intera economia italiana, per non dire europea. Lo ha detto Giancarlo Elia Valori, presidente della Società Autostrade e dell'Assecap, concludendo i lavori a Cosenza a un convegno organizzato dal Centro Studi Nuovo Mezzogiorno. Queste realizzazioni avrebbero le grandi aree portuali di Gioia Tauro e di Taranto e porrebbero fine alla condizione di isolamento della Sicilia con la sua naturale proiezione euro-mediterranea.

E-commerce, presto un disegno di legge

Per incentivare in Italia il commercio informatico, il ministero dell'Industria sta definendo d'intesa con il ministero del Lavoro, un disegno di legge che favorisca la diffusione delle nuove strategie e i nuovi strumenti di tecnologia informatica: lo ha detto il sottosegretario all'Industria, on. Gianfranco Morgando, intervenendo a Potenza alla cerimonia di consegna del Premio di fedeltà al lavoro e del progresso economico, promosso dalla Camera di Commercio del capoluogo. Nel sottotitolo «e-commerce», via Internet, secondo le previsioni degli esperti, è destinato nel prossimo triennio ad avere, in tutta l'Europa, incrementi consistenti, con punte anche sino al 100 per cento».

DECRETO LEGGE

Lavoro minorile
Le nuove norme
in vigore da maggio

Tempi supplementari per l'entrata in vigore delle nuove norme sul lavoro minorile che vietano l'occupazione giovanile in determinate attività in attuazione di una direttiva comunitaria. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha accolto la richiesta delle organizzazioni artigiane di «concertare» alcune necessarie modifiche, firmando il decreto legge di differimento al 20 maggio 2000 dell'entrata in vigore delle norme. Il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Si tratta spiega il ministro del Lavoro in una nota - di una correzione sulla parte sanzionatoria prevista dal decreto legislativo che tutela i giovani sul lavoro. Il decreto sposta al 20 maggio la piena applicazione del decreto al fine di consentire di poter apportare le necessarie modifiche, concertate con le parti sociali, che coglieranno le particolarità di alcuni rapporti di lavoro quali l'apprendistato e il contratto di formazione lavoro». Soddisfazione è stata espressa dalla Cna e dalla Confartigianato. «Viene sanata una situazione che altrimenti avrebbe creato enormi disagi negli imprenditori con dipendenti giovanili - ha dichiarato Ivano Spalanzani, presidente di Confartigianato - si rischiava di criminalizzare migliaia di imprenditori che avevano assunto regolarmente in azienda 50 mila ragazzi». La Cna ribadisce l'impegno a ricercare soluzioni comuni per garantire un alto livello di protezione dei giovani lavoratori. Di occupazione, anche se non minorile, si parlerà domenica Bruxelles tra i ministri del Lavoro italiano, francese e belga. L'incontro «servirà - spiega il ministro Cesare Salvi - anche a riproporre la questione Mezzogiorno come grande tema europeo». Salvi, che avrà quest'incontro incaricato del Presidente del Consiglio D'Alema, sottolinea come questo appuntamento sia anche importante «in vista dei colloqui, già avviati con la commissione, sul tema dell'emersione del lavoro oneroso». Dal vertice dei ministri di domani è attesa anche una dichiarazione comune sull'occupazione e la crescita in vista del vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo in programma a Lisbona per il prossimo 23 e 24 marzo. Sarà, quello di marzo, il primo vertice, dopo la nascita dell'Euro, che affronterà i temi del futuro della politica economica e sociale dell'Unione, e in particolare la rivoluzione informatica e l'occupazione.

PRIMO PIANO

Arriva il federalismo fiscale. Visco: le tasse non aumenteranno



I ministri delle Finanze italiano e tedesco, Visco e Eichel Reuters-Ansa

Tfr, Amato: andiamo avanti nonostante gli ostacoli

Salvi: sono superate le incomprensioni politiche nella maggioranza. Polemico D'Antoni

ROMA Continua a far discutere la riforma delle liquidazioni, irta di ostacoli che il ministro del Tesoro Giuliano Amato attribuisce alla vecchia politica. Per cui il governo andrà avanti sulla strada tracciata. Per Amato, gli ostacoli sorgono «quando si vuole introdurre il nuovo, andando ad intaccare il vecchio. Il governo D'Alema ha fatto molte riforme, basti pensare a quelle in tema di giustizia, ma quando siamo partiti col Tfr (e andremo comunque avanti) è partita anche la malattia della politica, quel circolo vizioso che cerca di impedire che si decida».

Il governo va dunque avanti, dopo aver ricucito nel vertice di maggioranza lo strappo dei «non Ds» contrari al passaggio del Tfr superstiti dalle casse delle aziende a quelle di un fondo per le piccole imprese. Ma Sergio D'Antoni non crede alle versioni ufficiali. «Il vertice di maggioranza? Il nostro sospetto è che non sia andato affatto bene - ha detto - nonostante tutti si sforzino di sostenere il contrario. Il Tfr è salore differito, materia contrattuale nostra, non si può affrontarlo per legge. È una lesione, un errore che poi inevitabilmente si paga». E così il leader della Cisl ha confermato il no della sua organizzazione al progetto del governo sulla riforma delle liquidazioni per legge.

Una riforma che non piace neppure al presidente della Rcs Cesare Romiti. Anche se il sistema delle liquidazioni è ormai superato: «Il Tfr è un sistema che va modificato, ma non è questa la soluzione migliore», ha detto l'ex amministratore delegato della Fiat. «Il trattamento di fine rapporto - ha osservato Romiti - è la realtà che differenzia l'Italia dagli altri paesi occidentali. Pertanto, la sua riforma va fatta, ma non è questa la migliore riforma possibile. Io mi trovo abbastanza d'accordo con la tesi del professor Modigliani e con le sue osservazioni sull'argomento».

Invece piuttosto ottimista si dimostra il ministro del Lavoro Cesare Salvi grazie al superamento delle «incomprensioni politiche e metodologiche che si erano oggettivamente determinate» e al fatto che «si siano ribadite le convergenze sugli obiettivi fondamentali del provvedimento». Salvi lo ha detto sottolineando gli aspetti importanti del disegno di legge: «l'incentivazione della previdenza complementare, la piena libertà e scelta del lavoratore e l'esigenza di trovare adeguate forme di compensazione in particolare per le piccole e medie imprese, per il commercio e l'artigianato». Il ministro ha confermato che il provvedimento è aperto alle proposte della maggioranza e delle parti sociali.

L'INTERVISTA

Sangalli (Cna): la riforma? Un'occasione per le medie imprese

RAUL WITTENBERG

ROMA «La Confindustria si oppone alla riforma delle liquidazioni perché per la prima volta offre uno strumento finanziario alla politica economica per le piccole e medie imprese». Non sembra avere dubbi Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna, la Confederazione dell'artigianato alla quale sono associate 350 mila imprese, sulla contestata scelta del governo di far confluire ciò che resterà delle liquidazioni in un fondo per il finanziamento dell'impresa minore. Scelta che ha provocato una spaccatura della maggioranza, poi rientrata.

Passata la tempesta, è più tranquillo?

«Non mi tranquillizzano le sortite politiche su questioni oggetto di concertazione alla quale si partecipa presumendo che il governo abbia dietro tutta la maggioranza. Senza nulla togliere al Parlamento, con la concertazione abbiamo raggiunto risultati importanti. Mi

preoccupa che una materia così complessa diventi oggetto di manovra politica, si rischia di stravolgerne i significati».

Ma secondo Lei la delega del governo nella direzione giusta? «Sui contenuti della delega abbiamo tutti dato un consenso di massima, in particolare sulla necessità di potenziare la struttura finanziaria della previdenza integrativa per farla decollare. Condizione questa per intervenire sulla previdenza obbligatoria. E tutti erano d'accordo sull'utilizzo a questo scopo del Tfr maturando. La diatriba nasce sulla destinazione del Tfr che il lavoratore sceglie di conservare. Noi vogliamo che possa essere utilizzato per sostenere le piccole imprese, attraverso un fondo che potrebbe essere gestito dall'Artigianocassa, visto che le grandi imprese potranno trarre i vantaggi dell'investimento dei fondi pensione nel mercato azionario. Credo che gran parte delle proteste di Confindustria derivi proprio da questa opportunità offerta all'impresa minore».

Non trova ragionevole che al lavoratore sia concessa anche la terza opzione, che i soldi restino nella sua azienda?

«È abbastanza inutile terza opzione dal punto di vista dell'imprenditore, perché il governo concorda sulla necessità di recuperare la differenza di costo fra il Tfr, oggi al 3,5% annuo, e il credito bancario, oggi al 7-8% per i piccoli. L'abolizione dello 0,2% di garanzia sulle liquidazioni, rispetto al monte salari complessivo, rappresenta circa la metà del differenziale di costi che viene così recuperata. Per il resto il governo annuncia sconti fiscali. Se poi il lavoratore destina il Tfr al fondo pensione, secondo i nostri calcoli le agevolazioni fiscali legate a questa scelta già compensano quasi interamente quel differenziale di costi».

È vero che la terza opzione altera il par condicio fra le imprese?

«In via di principio è così, e nella pratica se non si pone un vincolo alla scelta del lavoratore come quello di portare comunque il Tfr fuori dall'azienda, la previdenza non decolla perché fra i lavoratori e nelle imprese non c'è un atteggiamento favorevole a questa novità, della quale non si conoscono ancora gli esiti. Ma la ragione principale è che la costituzione del fondo sarebbe un'occasione irripetibile per avere risorse per una politica industriale verso l'impresa minore, che non si è mai fatta».

◆ **La maggiore affluenza alle urne non è servita al reduce del Vietnam, pesantemente sconfitto**

◆ **Secondo la Cnn il vantaggio di George junior stavolta sarebbe nettissimo**

George Bush vince la sfida del South Carolina

La partecipazione record non salva McCain

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON George Bush l'ha spuntata su McCain in South Carolina. E con un margine più ampio del previsto. L'afflusso in massa degli indipendenti è stato neutralizzato da un analogo afflusso degli elettori di partito repubblicani. I 37 delegati espressi dal South Carolina, che vanno tutti a chi arriva primo, fosse anche per un solo voto, sono numericamente insignificanti sul totale dei 1035 delegati attesi alla Convention di Filadelfia che a fine luglio incoronerà il campione repubblicano nella corsa alla Casa Bianca. Ma pochi avevano dubbi che dall'esito della contesa in questo Stato del Sud - e dalla prova del nove che seguirà a ruota, martedì, in Michigan e in Arizona - sarebbe dipeso chi tra i due - il principino designato George Bush o il ribelle John McCain - sarà l'avversario del democratico Al Gore nelle presidenziali di novembre.

Anche la democrazia americana dà il meglio di sé quando il risultato non è scontato, incerto sul filo dell'ultimo voto. Per questo i 18 giorni di campagna in South Carolina hanno ipnotizzato l'attenzione del pubblico. Facendo quasi dimenticare che nel contempo era in corso anche un altro duello, quello tra Gore e Bradley per la nomination democratica, per il quale non ci sono appuntamenti prima del «super» anzi «giga» martedì 7 marzo.

Dei due uno aveva da perdere molto più dell'altro: Bush. «Noi possiamo anche perdere in South Carolina, e continuare. La campagna andrà avanti fino al 7 marzo, quando votano la California e altri Stati (16 in tutto, compresi New York, con in palio, in uno stesso giorno, il maggior numero di delegati di tutte le primarie). Ma non vedo come possiamo essere fermati se vinciamo qui», aveva insistito McCain, senza tema di essere smentito. 37 delegati sono appena un forellino nella diga. Ma riuscire a tappare o no questo foro era decisivo per Bush, molto più che per McCain.

Le primarie solo repubblicane del South Carolina erano state inventate nel 1980 per dare una chance all'allora «outsider» Ronald Reagan. Aveva funzionato. L'ondata di piena, quello che allora era apparso come un vero e proprio miracolo politico, l'innata capacità di cumulare il sostegno della destra ultra e religiosa e quello dell'elettorato moderato, l'aveva portato sino alla presidenza degli Stati Uniti. Da allora, il South Carolina era stata la paratia stagna, la cruna dell'ago, la porta della grande muraglia, il test dell'«o la va o la spacca» da superare per qualsiasi «presiden-

hopeful» repubblicano: lì Bush padre era riuscito a spianarsi la strada verso la nomination distanziando il predicatore ultra Pat Robertson nel 1988, levandosi di torno l'ultra di destra l'altro Pat Buchanan nel 1992, come Bob Dole quattro anni dopo, nel 1996. Lì, nel cuore della «cintura della Bibbia», della nostalgia per la causa sudista, del Ku Klux Klan nell'armadio si decide se l'aspirante candidato repubblicano riesce o meno a sottrarsi, o ad assorbire rendendolo inoffensivo, all'abbraccio della propria destra ultra, mortale in vista del duello di novembre, quando a decidere è l'elettorato di mezzo, non le ali estreme.

Dei due, quello che c'è riuscito meglio stavolta è McCain. E lui che ha costantemente ed insistente fatto appello all'elettorato «di mezzo», non schierato ideologicamente. «Ricordate i Reagan democrats (i democratici che avevano votato per Reagan nel 1980)? Li ricordate? Ricordate quelli che ci aiutarono ad andare al governo? Ben tornati. Tornate da noi. Ben tornati Reagan democrats», ha ripetuto ad ogni piè sospinto. E i sondaggi della vigilia sembravano dargli ragione, mostrandolo nettamente favorito tra gli «indipendenti», gli elettori non registrati come repubblicani, che in South Carolina - come in New Hampshire, ma più ancora che in New Hampshire, perché non ci sono anche primarie democratiche nello stesso giorno di quelle repubblicane - avevano la possibilità di pronunciarsi nel campo che non è tradizionalmente il loro. Mentre Bush restava nettamente favorito tra gli elettori repubblicani Doc.

Di fronte al rischio di essere travolto, Bush aveva dovuto cambiare l'abito di «moderato» con cui si era sinora presentato, ha dovuto corteggiare il voto strettamente «di partito», compreso quello delle frange ultra, ha persino disperatamente cercato di convincere che era in corso una diabolica macchinazione per cui i democratici si «infiltravano» nella contesa repubblicana per far prevalere il candidato più facile per loro da battere a novembre. Ha persino accettato di andare a parlare alla Bob Jones University, bastione del razzismo, dove ai ragazzi e alle

ragazze è proibito corteggiare partners di diverso colore di pelle («Non sapesse», si è difeso, lasciando aperta la scelta sul se mente o professa un'ignoranza inaccettabile per uno che si candida presidente). Non ha risparmiato colpi bassi e palate di fango, a costo di esporsi agli schizzi di ritorno. Con la conseguenza terribile che anche una sua vittoria in queste condizioni in South Carolina rischia di rivelarsi una vittoria di Pirro in vista del vero duello finale, quello di novembre.

Tutti i sondaggi alla vigilia davano Bush in lieve vantaggio su McCain, tanto lieve però da essere statisticamente insignificante alla luce dei «margini di errore». Il distacco di ben 19 punti con cui McCain aveva vinto in New Hampshire aveva sorpreso tutti i «punditi», i più incalliti maghi dei «polls» e delle previsioni elettorali. Ma in South Carolina la corsa è stata

tanto al fotofinish sino all'ultimo che nessun commentatore serio si azzardava a pronosticare il risultato prima che si chiudessero le urne ed iniziasse la conta.

Molto sarebbe dipeso, spiegavano, dal tasso di partecipazione. Meno votanti e la partita pendeva per Bush, favorito tra i repubblicani Doc. Più votanti e più possibilità per McCain, favorito tra gli elettori «non di partito». Il record di partecipazione nelle primarie repubblicane del South Carolina si era avuto nel 1996, con 276.741 partecipanti in uno Stato che ha circa 4 milioni di abitanti. Stavolta l'incertezza del risultato e la sensazione che questo voto avrebbe pesato più i qualsiasi altro voto precedente non solo sulla scelta del nominato repubblicano ma anche sull'esito finale delle presidenziali, faceva attendere la partecipazione, senza precedenti, di 350-400.000 votanti.



Angela Merkel in alto McCain e il suo sfidante Bush

Germania, la Cdu fa quadrato e punta su Merkel

In arrivo perquisizioni per Kohl. In Assia rieletto il premier Koch

BERLINO La Cdu dell'Assia ha rinnovato la fiducia al premier Ronald Koch, serra i ranghi e guarda con crescente consenso ad Angela Merkel. La segretaria generale del partito è stata indicata come la persona giusta per succedere a Wolfgang Schäuble e strappare la Cdu dalle sabbie mobili in cui è finito con lo scandalo dei fondi neri. Al governo da poco più di un anno, e da settimane al centro del filone dei fondi neri in Assia (non per coincidenza ma per aver avuto merito), Ronald Koch è stato confermato dal congresso della Cdu nel Land con il 97,6%.

Anche a Berlino e Amburgo sono stati rieletti i rispettivi leader cristiano democratici. Per Koch, come lui stesso ha ammesso, si è trattato di un successo «più chiaro di quanto mi aspettassi». Solo 9 dei circa 400 delegati hanno votato contro di lui. Il consenso ricevuto rafforza il premier in difficoltà, di cui molti dopo l'ammissione di avere mentito hanno chiesto le dimissioni, nei confronti dell'alleato liberale (Fdp), che deve decidere in un congresso straordinario il 4 marzo se continuare o meno la collaborazione di governo.

La Fdp del Land è favorevole a proseguire la coalizione nero-blu in Assia. Quella federale, preoccupata di danni di immagine nell'imminenza di importanti scadenze elettorali (il 27

prossimo nello Schleswig-Holstein e il 14 maggio nel Nord-Reno-Vestfalia) chiede invece la testa di Koch e un nuovo premier. Anche ieri, subito dopo l'elezione di Koch, il leader federale Fdp, Wolfgang Gerhardt, ha di nuovo chiesto le sue dimissioni. Il fatto che abbia mentito, ha detto, «non è una bagatella... è intollerabile». Intanto lo scandalo Cdu si arricchisce di nuove puntate: secondo «Der Spiegel», infatti, la procura di Bonn avrebbe ottenuto dal tribunale l'autorizzazione per procedere alla perquisizione degli uffici e delle case dell'ex cancelliere Helmut Kohl.

Il settimanale di Amburgo riferisce che il tribunale avrebbe emesso mandati di perquisizione anche nei confronti dei collaboratori più stretti di Kohl, come la direttrice del suo ufficio, la fedelissima Juliane Weber e di Eckhard Seeber autista dell'ex cancelliere per molti anni. Il mandato di perquisizione dovrà essere recapitato la settimana prossima al presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse che a sua volta si rivolgerà alla commissione sull'immunità parlamentare. Searriverà il via libera dalla commissione, il Bundestag potrebbe autorizzare la perquisizione già per mercoledì prossimo.

La conferma del mandato a Koch ha un valore che travalica il Land. L'Assia è il primo dei Länder dove la Cdu è riu-

scita a vincere nella serie di elezioni nel '99. Le dimissioni di Koch, e nuove elezioni, potrebbero non solo fare perdere la maggioranza nel Land, ma compromettere il vantaggio della Cdu-Csu al Bundesrat (camera delle regioni) sul governo rosso-verde a Berlino. E questo - come ammoniva anche in questi giorni il premier bavarese e leader Csu Edmund Stoiber non può essere nell'interesse dell'Unione.

La Csu, che con l'uscita di scena di Schäuble e lo sfaldamento della Cdu, è sempre più arbitra della situazione, avrebbe addirittura minacciato di sganciarsi dalla «gemella» Cdu, se la crisi interna degenerasse. La notizia, riportata venerdì da un giornale, è stata però subito smentita. Ieri si è delineato intanto un forte consenso sulla Merkel, attuale segretaria generale, come nuovo leader Cdu: nonostante le riserve della Csu, è in lei che le nuove leve vedono la speranza di un nuovo inizio, dopo Kohl e dopo Schäuble.

E lei a giocare in prima fila, la ex pupilla dell'ex cancelliere, che negli ultimi tempi ha cercato di distinguersi dal «grande vecchio» dei cristiano democratici, cercando una sua autonomia è finita con lo scontrarsi con Kohl, tanto da non rivolgergli la parola per un'ora e un'ora. Sin dall'inizio dello scandalo si è distinta nella richiesta di un chiarimento ad ogni costo.

TURCHIA

Arrestati 2 sindaci curdi dell'Hadeb: «Collaborano col Pkk»

La polizia turca ha fermato, ieri, due sindaci del partito filo-curdo Hadeb nel sud-est, fra cui quello di Diyarbakir, Feridun Celik che si era incontrato l'altro ieri ad Ankara con il ministro degli esteri svedese Anna Lindh. L'altro sindaco arrestato, in quella che appare come una delle azioni più gravi contro il movimento curdo dopo la l'arresto e la condanna di quattro deputati nel 1994, è Selim Ozalp di Siirt. Sia Ozalp che Celik erano stati ricevuti lo scorso anno dal presidente Suleyman Demirel. L'ufficio del governatore dello stato di emergenza ha diffuso una dichiarazione nella quale si accusano i due rappresentanti locali eletti nell'ultima consultazione di avere collaborato con il Pkk «dentro e fuori il paese» eseguendo gli ordini e compiendo a suo favore operazioni finanziarie. Il vice-presidente di Hadeb, Hanit Geylani, ha smentito le accuse contro i sindaci e il modo «brutale» con cui sono stati fermati e tradotti davanti al tribunale speciale.

Domani su

media

◆ **Anticipazioni**

Un racconto dai "Tropici"

Paco Ignacio Taibo

◆ **Saggi**

La mafia spiegata dalla filosofia

Salvo Fallica

◆ **Letteratura & Società**

Peyton Place il revival

Stefano Pistolini

◆ **Letteratura & Musica**

I dischi mitici degli anni 60

Giancarlo Susanna



◆ **I dati tecnici della tragedia**
che a novembre fece 67 morti:
«Poco cemento, sabbia e acqua»

◆ **Fu il cedimento di un pilastro**
a provocare un «collasso a catena»
Le vittime non ebbero via di scampo

Foggia: «Era di cartone quel palazzo crollato»

La perizia: immondizia nel calcestruzzo dei pilastri

FOGGIA Era un palazzo di cartone. Costruito con poco ferro, sabbia e scarso cemento. È crollato la notte dell'11 novembre scorso travolgendo 67 persone. Sessantasette vite stroncate dalla speculazione edilizia selvaggia che nei decenni scorsi ha seminato di case fragilissime l'intero Sud d'Italia.

Gabriella Tavano, uno dei pm che indagano sul crollo di Foggia, è lapidaria: «La condizione dell'edificio crollato in Viale Giotto è una condizione straordinaria per la presenza di condizioni negative e per la loro rilevante concomitanza». Il pm commenta le conclusioni cui sono giunti i consulenti tecnici incaricati tre mesi fa di accertare le cause del crollo, Vitantonio e Amedeo Vitone. Il crollo è riconducibile a «gravi e sistematiche cause progettuali e in fase di esecuzione dei lavori», oltre, aggiunge il magistrato, all'assenza dei necessari controlli tecnici. Per il pm «la manutenzione ordinaria dello stabile e tutto quanto avvenuto durante la vita di questo non possono considerarsi decisivi ai fini del crollo rispetto ai difetti d'origine del palazzo».

Davanti a giornalisti e familiari delle vittime, giovedì scorso magistrati e tecnici hanno presentato i risultati delle perizie e degli studi sulle cause del crollo. Analisi impietose, dati incontestabili illustrati davanti ai volti tristi di persone che quella notte hanno perso tutto: gli affetti più cari e una casa con le sue povere cose. Il calcestruzzo utilizzato per la struttura portante del palazzo conteneva una quantità spropositata di acqua ed un eccesso di sabbia; dentro al calcestruzzo c'era di tutto, persino scatolette di tonno e pupazzi di gomma. Non c'è un documento, uno solo, sui calcoli statici della struttura. Mistero anche sul collaudo statico

fatto nel 1970 dall'ingegner Antonio Rubano, che però non appose la sua firma. «Dei documenti relativi alla progettazione - ha detto Vitantonio Vitone - abbiamo trovato solamente piantine catastali e pochissimi fogli di carta del progetto strutturale con indicazioni completamente generiche. L'unico documento è il certificato di collaudo statico, che ha l'aria di essere un documento formale e non sostanziale, con l'assenza di riferimenti a qualsiasi prova strutturale con tabelle esecutive, con la mancanza di indicazioni per il calcestruzzo. Un documento firmato dal progettista e dal costruttore ma non dal collaudatore». «Gli inerti, la sabbia e il cemento - ha spiegato Amedeo Vitone - non erano scadenti, ma il loro confezionamento è stato disastroso, con un

eccesso di sabbia ed una quantità spropositata di acqua. A questo si è aggiunto poi che nel calcestruzzo, uno dei peggiori mai analizzati, è stato trovato di tutto, come ad esempio scatolette di tonno e pupazzi di gomma». E tanto è bastato perché la rottura di un pilastro nel piano interrato - dove c'era un autolavaggio - scatenasse una reazione infernale, che i tecnici definiscono «collasso strutturale a catena». Una tragedia, che quella notte non lasciò scampo, né possibilità di fuga, a donne, vecchi e bambini che in quel palazzo vivevano. «Moriro subito», ha detto il medico legale che ha fatto le autopsie, il prof. Francesco Vinci, smentendo la macabra ipotesi che era circolata nei giorni successivi al crollo e che parlava di morte per asfissia, o di persone arse vive

nelle fiamme dell'incendio scoppiato subito dopo il collasso del palazzo.

E a Foggia è paura. Sono già diverse decine gli stabili della città sottoposti a controlli strutturali sulla base dell'ordinanza del sindaco che, alcune settimane dopo il crollo del palazzo di viale Giotto, dispose che venissero eseguite verifiche su tutti i palazzi cittadini. I documenti sugli accertamenti eseguiti vengono depositati presso l'ufficio tecnico del Comune; tra questi vi sono anche quelli relativi al palazzo gemello a quello crollato l'11 novembre scorso, all'interno del quale sono in corso lavori di consolidamento e monitoraggio. L'ordinanza prevedeva che tutti i controlli venissero eseguiti entro 120 giorni dalla sua pubblicazione.



Le macerie del crollo avvenuto a Foggia nel novembre scorso. Pipino/Ag

VIPITENO
Valanga killer
Un morto
e due feriti

È di un morto, un ferito gravissimo e un ferito in maniera lieve il bilancio della slavina che stamattina, verso mezzogiorno, si è abbattuta su un gruppo di tresci-alpinisti nella zona di Monte Alta Croce, in val di Racines, non lontano da Vipiteno. Per il momento si sa soltanto che in ferito meno grave è un altoatesino. I feriti sono stati subito ricoverati in ospedale a Vipiteno. L'allarme è stato dato da altri escursionisti subito sono scattati i soccorsi. Sono intervenuti anche elicotteri per portare in quota più rapidamente possibile le squadre di soccorso che hanno cominciato freneticamente le ricerche tra la massa nevosa alta sino a quattro metri. Secondo le prime notizie la slavina sarebbe stata in qualche modo causata dagli stessi sci-alpinisti («tagliando») con i loro sci un pendio su cui la scorsa notte era caduto mezzo metro di neve. La recente nevicata seguita ieri mattina da un innalzamento della temperatura aveva creato così nella zona un pericolo di valanghe («marcato grado 3»), come proprio ieri aveva avvertito l'apposito ufficio provinciale altoatesino. Per primo è stato recuperato il corpo dello sciatore ormai morto, poi gli altri due. Secondo quanto si è appreso, la vittima è un cittadino austriaco, Harald Mayr, 29 anni di Schoenberg, in Tirolo. I due feriti - entrambi in ipotermia, il più grave ricoverato a Bressanone e l'altro Vipiteno - sono invece bolzanini, Stephan Studer e Anton Prantl. La loro età non è stata precisata. I tre, esperti alpinisti, erano in gruppo di testa di una comitiva più folta. La valanga li ha centrati mentre tagliavano il costone tra la Punta piccola e quella grande di Monte Croce. L'allarme, con un cellulare, è stato dato dai compagni che seguivano. Intanto ad Avezzano una studentessa romana di 16 anni, giunta sulle montagne abruzzesi con la sua scolaresca, è stata ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale regionale dell'Aquila, dopo un incidente con il bob occorso sugli impianti di Oivindoli, nella Marsica. La giovane, che frequenta un Liceo linguistico, si trovava ad Oivindoli da ieri. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio. Il bob sul quale era con un'amica è finito contro la rete di recinzione, alla base degli impianti, e si è ribaltato. La giovane ha battuto la nuca sul ghiaccio rimanendo in stato di incoscienza ed è stata trasportata all'Aquila in elicottero.

Italia divisa a metà per un residuo bellico

Orvieto, stamattina verrà fatta brillare la bomba. Autosole interrotta, stop ai treni

TERNI L'Italia divisa in due questa mattina per far esplodere un ordigno bellico potentissimo. L'Autosole verrà interrotta tra Orte e Valdichiana, niente treni e aerei in zona. Solo per precauzione, per evitare problemi quando i 250 chili di tritolo della bomba statunitense verranno fatti esplodere. Un'esplosione preparata con cura, proprio per evitare il minimo danno. Ieri sono andati avanti per tutta la giornata a Castel Viscardo, in provincia di Terni, i lavori per realizzare il grande cratere che dovrà contenere l'esplosione, pre-

vista per stamattina, del residuo bellico trovato nel letto del fiume Paglia. Non è stato possibile, come si fa di solito, trasportare l'ordigno in un luogo isolato. Era troppo rischioso, e dunque si è optato per farlo brillare lì.

Per far svolgere in sicurezza le operazioni saranno interrotte le principali vie di comunicazioni terrestri nord-sud ed evacuate circa 1.500 persone. In particolare saranno chiuse l'Autosole in entrambe le direzioni tra i caselli di Orte e Valdichiana e le linee ferroviarie, sia quella lenta che quella velo-

ce, Roma-Firenze. A quest'ultimo riguardo le Fs hanno reso noto ieri, con un comunicato, che è prevista la soppressione di un solo treno in direzione sud, il Bologna-Roma delle 7.20, e la deviazione via Pisa o via Foligno di 17 convogli previsti tra le 8 e le 13. Altri 12 treni attenderanno in stazione la fine dell'interruzione. I ritardi previsti vanno dai 15 ai 30 minuti a seconda dell'ora del passaggio nella zona interessata. Il programma completo della circolazione è consultabile - prosegue la nota - sul sito internet «www.fs-on-li-

ne.com» ed attraverso il numero telefonico 147888088. L'ordigno trovato a Castel Viscardo è un «ANM (GP)» di fabbricazione americana da 1.000 libbre ad alto potenziale esplosivo, contenente circa 250 chili di tritolo. Gli artigiani dell'esercito hanno stabilito che la bomba non può essere rimossa perché la spoletta è rotta e quindi oggi sarà fatto brillare sul posto. Alle 7 cominceranno le operazioni per evacuare le 1.500 persone che vivono nella zona, al confine tra i comuni di Ficule, Allerona, Castel Viscardo ed Orvieto. Per loro

sarà allestito un centro di accoglienza ad Allerona scalo. Un'ora dopo sarà chiusa l'A1 e sospeso il traffico ferroviario. Il cratere che viene realizzato in queste ore servirà per contenere la terra e la sabbia con la quale sarà ricoperta una cassa in legno nella quale sarà posto l'ordigno. Intorno verrà creata una zona di sicurezza del raggio di un chilometro. Lo scoppio verrà indirizzato in maniera tale che non investa le abitazioni più vicine. Per sicurezza è stato vietato il sorvolo dell'area interessata ad una quota inferiore ai 1.500 piedi.

«Stragi, troppi depistatori promossi»

Magistrati in allarme: «I politici facciano pulizia insieme a noi»

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

CESENA Le inchieste sulle stragi, sulla corruzione, sul malaffare, stanno a dimostrare che non deve essere solo la magistratura a «fare pulizia». Che c'è un dovere preciso della politica e delle amministrazioni pubbliche di intervenire, perché i mali siano estirpati dagli apparati dello Stato. Ma questo non avviene. E così, nonostante le speranze, nulla cambia: malversatori, generali felfoni, depistatori, politici amici dei criminali. Senza la condanna di un tribunale, nessuno di loro viene toccato. Si potrebbe definire un «grido di dolore» o la manifestazione di un profondo senso di delusione. Ma, più propriamente, è questo l'allarme che è stato lanciato da magistrati quali Giancarlo Caselli, Rosario Priore, Giovanni Salvi. Carlo Mastelloni che si sono ritrovati a Cesena per ricordare, ad un anno dalla morte, il senatore Libero Gualtieri. Un convegno al quale hanno partecipato anche i senatori dei Ds Massimo Bonavita e Daria Bonifetti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica. Lo spunto per questa preoccupata riflessione è venuto proprio dopo aver riascoltato le parole di Gualtieri in una delle sue ultime interviste. Il presidente della commissione Stragi, infatti, era profondamente convinto che accanto ai responsabili dei reati, andavano perseguiti tutti coloro che avevano avuto un qualsiasi ruolo nel sistema delle omertà e del malaffare. Chi sapeva e aveva tacito per convenienza. Chi non aveva esercitato alcun controllo. Chi era stato ritenuto responsabile di

condotte censurabili, anche se non perseguibili penalmente. «I politici devono essere i primi a rispondere di queste mancanze» sosteneva Gualtieri. E invece non è mai stato così. Giovanni Salvi, che tra poco sosterrà l'accusa al processo per la strage di Ustica, si è a lungo - e con toni appassionati - soffermato su questo aspetto. «Spesso - ha detto - ci si nasconde dietro la magistratura. Tutti fanno sapere di essere in attesa della sentenza definitiva prima di prendere un provvedimento. Non deve essere così. Se c'è un processo dal quale emergono legami di un esponente politico con personaggi della criminalità organizzata, non si può far finta di nulla, anche se questi legami non fossero penalmente rilevanti. Non solo: ci sono molte sentenze di assoluzione - magari perché i reati sono caduti in prescrizione - nelle quali si parla diffusamente di condotte illecite o censurabili di funzionari o pubblici ufficiali. Nemmeno in quel caso accade nulla. Eppure ci sono poteri di intervento sul piano amministrativo o quello disciplinare. Spesso si accusa la magistratura di riempire vuoti lasciati da altri. Ma non si può non notare che molti si defilano dalle proprie responsabilità e, nei fatti, delegano la magistratura

I giudici, come detto, possono perseguire i reati. Ma nelle indagini, spesso, emergono intrighi e strutture di potere che condizionano le scelte politiche. Eppure si lascia fare. Il giudice Rosario Priore, titolare dell'indagine su Ustica, si è trovato di fronte al «muro di gomma». «È proprio vero - ha detto Priore nel suo intervento - le responsabilità politiche e ammini-

strative restano impunite». Come non ricordare che i depistatori di Ustica hanno continuato a fare carriera, grazie ai cavilli giuridici o alle prescrizioni che hanno impedito loro di finire alla sbarra. «Si potrebbero analizzare le carriere di chi si è mostrato fedele e di chi ha nascosto la verità. Si farebbero scoperte imbarazzanti». Un ulteriore esempio è venuto da Carlo Mastelloni, che nel corso della sua indagine sulla tragedia dell'Argo 16, di aspiranti depistatori ne ha incontrati molti: «Negli archivi del IIIo reparto dello stato maggiore aeronautica sono stati rinvenuti fogli e appunti riguardanti direttive su opposizioni fittizie del segreto militare, nonché appunti riguardanti accordi con il ministero della Giustizia, intercorsi sempre negli anni Sessanta, con lo Stato Maggiore dell'Aeronautica e quasi attestanti l'arresto preordinato dell'autorità giudiziaria di fronte ad eventi coinvolgenti velivoli tecnicamente congegnati dagli organi Nato. Questo abnorme protocollo è durato probabilmente fino agli anni Novanta». E allora? Una indicazione è venuta da Giancarlo Caselli, il quale ha ricordato l'importanza della partecipazione: «Il disegno stragista e anche quello delle bombe mafiose del 92-93 è fallito perché c'è stata la reazione della gente. Non credo che quello che è accaduto si possa ripetere oggi. Però non si sono ancora tratti fino in fondo gli insegnamenti necessari». Quali? Ad esempio, ha ricordato Caselli, la continuità della tenacia con la quale Libero Gualtieri voleva anzitutto comprendere cosa fosse realmente accaduto. E poi cosa fosse necessario fare perché non accadesse mai più.

Milano, assalto al portavalori Undici arresti

Intorno al gruppo di fuoco che il 14 maggio scorso assaltò un furgone portavalori in via Imbonati a Milano, uccidendo in una terribile sparatoria il poliziotto Vincenzo Raiola, ruotava tutta una serie di piccole bande che negli ultimi anni hanno compiuto numerose rapine nell'hinterland milanese. Gli sviluppi dell'indagine su via Imbonati nel luglio scorso portarono a 18 arresti. A questi se ne sono aggiunti altri 11. Il Gip ha anche notificato l'ordine di custodia a 12 delle persone catturate nell'estate scorsa nelle prime due ondate di arresti. Sono state le dichiarazioni di Salvatore Gabriele La Piana, uno dei primi ad essere arrestato dopo i minuti di terrore in via Imbonati, a svelare agli investigatori il panorama delle piccole bande. Una prima serie di episodi, come gli assalti ad alcuni supermercati, erano già emersi. A quelli ora si aggiungono una ventina di rapine a banche e uffici postali del milanese che hanno visto come protagonisti le nuove e le vecchie bande. Ma c'è anche una rapina da un miliardo di lire compiuta nel '98 ad un Tir che trasportava telefoni cellulari.

CGIL
TOSCANA

LAVORO SICURO

La Toscana e la sicurezza
Confronto sui lavori della Commissione d'inchiesta
del Consiglio Regionale della Toscana per potenziare la
prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro

Mercoledì 23 febbraio
ore 9.30 - 14.00
Palaffari - Piazza Adua - Firenze

Intervengono i Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza,
delegati, sindacalisti e operatori

presiede:

Giorgia Massai Segreteria Ambiente Lavoro Toscana

relazione introduttiva:

Andrea Montagni Segretario Regionale Cgil Toscana

interventi di:

Mauro Baglini Presidente Comm. della Regione Toscana

Claudio Martini Assessore Regionale Diritto alla salute

intervento conclusivo:

Guglielmo Epifani Vice Segretario Nazionale Cgil





◆ Il leader del Polo e il Senatùr suggellano l'intesa intervenendo assieme a un convegno dei giovani costruttori edili del Veneto

Berlusconi e Bossi di nuovo insieme: «È per i nostri figli»

I due sul palco a Verona dopo 5 anni di insulti
Il Cavaliere: «Non possiamo più sbagliare»



Raccamari/ Ap

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Berlusconi: «Io e Bossi ci siamo guardati a lungo negli occhi». E...? «Abbiamo capito che non possiamo più permetterci di sbagliare. Perderemo ogni credibilità. Lui tiene quattro figli, io cinque: a loro vogliamo lasciare un'immagine di persone serie che non cambiano parola».

Bossi: «Non penso, non credo proprio che ci saranno i problemi del passato. Se non riuscissimo neanche stavolta, la gente non ci darebbe più il minimo consenso. Questa volta ce la faremo. Vinceremo le prossime regionali. Tornerà la speranza nella gente. Si supererà l'indifferenza...».

Applausi. Eccoli, i due divorziati in procinto di risposarsi, alla prima uscita pubblica in comune: Verona, convegno dei giovani costruttori edili, come dice Silvio «gente che ama il mattone come me: è un ritorno a casa».

Peccato che, nemesi storica, ci sia lo sciopero delle tv.

Arrivano divisi, i due, si chiudono in un salottino, ci restano ore a confabulare. Con Bossi c'è anche Erminio Obelix Boso: un uomo che ha speso gli ultimi cinque anni della sua vita a ricostruire gli intrecci tra Berlusconi e Cosa Nostra. Altri tempi. Di che si parla, nel salottino? I cronisti più smalzati captano il dialoghetto introduttivo. Un piccolo capolavoro.

Berlusconi a Bossi: «Stamattina il giardiniere mi ha detto che nel mio parco sono spuntati i primi crochi. Peccato, non ho avuto il tempo di andarli a vedere». Bossi a Berlusconi: «Eh, la politica esige sacrifici!». Berlusconi: «Se non mi fossi impegnato in politica, oggi sarei nei mari del sud. O forse mi sarei fatto costruire una spiaggia ad Arcore...».

La platea rugmeggia, li vuole. Eccoli. Assieme. Strette di mano, sorrisi, posti accanto in prima fila. In prima fila, già seduto, c'è anche Fabrizio Comencini, l'ex leghista nemico giurato di Bossi. Ancora oggi l'Umberto lo guarda e brontola: «Gli uomini senza parola valgono zero». Il servizio d'ordine cerca di far spostare Comencini. Lui si aggrappa alla sedia: «Io non mi muovo». Due persone fanno da cuscinetto tra lui e il Senatùr.

Insomma: il succo della giornata sta tutto nella vicinanza fisica e

pubblica dei due leader. Che cercano soprattutto di rassicurare la platea sulla fondatezza dell'amore rispuntato. Dice Bossi: «La speranza del cambiamento ha potuto riconciliare. Il deficit politico è superato. Saremo il motore politico del cambiamento. C'è l'accordo, c'è il progetto, sono condivisi senza sotterfugi. Mi pare possibile; altre volte ero meno ottimista. Si impara crescendo».

Non nomina mai la Padania. È vestito di grigio scuro, scarpe scamosciate, camicia di un verde pistacchio, cravatta rosso-gialla, fazzoletto verde nel taschino. Ehi, che eleganza! «Cosa credete, ho anch'io qualche vestito».

Berlusconi fa l'auto-critica: «Il 1994 fu un miracolo cui arrivammo senza avere potuto prepararci. Non ci fu tempo, né esperienza. Adesso siamo maturati. Anch'io sono maturato sul federalismo: nel 1994 non ne avevo una percezione

così approfondita. Oggi sono convinto. Questa volta l'accordo politico terrà».

Resterebbe quel piccolo dettaglio dei radicali. Mah, Berlusconi, pragmatico: «C'è una legge maggioritaria, con

la quale io ero d'accordo nel 1994 e adesso non più dopo averne visto gli effetti, comunque esiste... Bisogna essere concreti. Senza realismo non si fa politica. È una semplice questione di buon senso. I cattolici protestano? Casini dovrebbe ricordare che nel 1996 è stato eletto anche coi voti radicali». Bossi diventa possibilista, dopo gli attacchi degli ultimi giorni: «Per me i radicali restano la cultura della morte. D'altra parte anche il maggioritario ha le sue esigenze...».

E via. Berlusconi sale sulla Mercedes blindata, un segretario-matador lo avvolge abilmente in un tabarro, partono verso l'elicottero. Bossi monta sulla sua Thema che ha ancora i bollini padani sulla targa. Aurelio, il fedelissimo autista - «sono un accessorio della macchina del capo» - è vestito di verde: «Adesso saremo anche uguali a quelli», è guata lo staff di Berlusconi, «ma non tradisco le mie origini».

La stretta di mano tra Bossi e Berlusconi; sotto il leader di Fi con Galan presidente della Regione Veneto



DALL'INVIATO

VERONA C'erano una volta, gli assi di ferro e d'acciaio. Adesso Berlusconi e Bossi hanno stretto il patto d'asfalto: il B&B, a due corsie; B-B-B se si aggiungeranno i radicali. Primo risultato della nuova alleanza è una proposta di legge, materialmente redatta da Giulio Tremonti, firmata dai due leaders di Polo e Lega, per rendere no-limits la costruzione di grandi infrastrutture in Italia. È questa che sono venuti ad illustrare alla platea veronese dei giovani costruttori.

Idea semplice: l'Italia ha bisogno di autostrade, ponti, porti, aree industriali strategiche? Sì. Ci sono privati disposti a finanziarle? Sì. Cosa le ostacola? I mille vincoli di legge, la burocrazia, le valutazioni ambientali...

Dunque. Articolo unico, in pochi commi. Primo: si introduce «un regime giuridico speciale per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali qualificati come strategici dalla legge finanziaria di ciascun anno». Secondo: gli interventi «strategici» sono proposti al

governo dalle regioni, assieme al piano di finanziamento privato. Terzo: la qualifica di «strategico», a questo punto, «sostituisce ad ogni effetto tutte le concessioni, autorizzazioni, nulla osta, atti di assenso, controlli e simili attualmente previsti dall'ordinamento».

Accidenti. Un bel via libera. Ad un'autostrada proposta da privati, per dire, non resterebbe che rispettare le norme comunitarie e quelle del codice penale, nient'altro, per essere realizzata.

La relazione che accompagna la proposta di legge parla di porti, aeroporti, ponti, aree industriali, strade e corridoi informatici (e le ferrovie? Neanche un accenno). Ma i promotori vanno a parare esclusivamente sulle strade. «Come primo progetto, noi vorremmo partire con le strade», dice Bossi. «Occorrono innanzitutto strade», insiste Berlusconi: «Ma sapete che in Italia c'è un chilometro di strade ogni chilometro quadrato di territorio?». Sarà poco?

Comunque: a quali interventi pensano? La relazione alla legge li enumera accuratamente. Asse nord-sud, «dal traforo dello Spluga al pon-

te di Messina»; raddoppio della Bologna-Firenze, riqualificazione della Salerno-Reggio Calabria e sua prosecuzione «fino al ponte sullo stretto di Messina». Asse Barcellona-est Europa: traforo autostradale tra le valli di Stura e Tineo, prosecuzione per Genova-Piacenza-Trieste ed oltre. Interventi locali: pedemontano lombarda e veneta, «passante» di Mestre. Ci sono divergenze fondamentali con le priorità del governo. Ma la vera frattura è nei meccanismi.

Giulio Tremonti li spiega così: «La legittimità politica e giuridica dell'opera è nell'opera in sé. Tutte le altre leggi causa di ostacolo vengono sistematicamente disapplicate». Finanziamenti privati, però col peso degli interessi a carico dello stato. Dice: «È evidente il carattere dell'autorità». Ma non esistono altri strumenti».

È l'ambiente? Tutelatissimo, giura l'economista azzurro, tenace propugnatore del «Polo-Nord»: «Il blocco in coda inquina enormemente parte del movimento. La circolazione di veicoli esplosa nella rete viaria ordinaria, nei centri storici, nel verde residuo, è molto più devastante della concentrazione del traffico su di un solo asse autostradale».

Conclusione di Tremonti: «Le strade le deve fare l'economia. La politica ha un solo dovere: quello di tirarsi indietro e togliere i blocchi». Cita Kant: «Il sovrano chiede al mercante: "Cosa posso fare per voi?" Il mercante risponde: "Maestà, dateci moneta buona e strade sicure, al resto penseremo noi"». Berlusconi, nella parte del sovrano, si sente già calato. «Le grandi opere segnano la storia di un paese. Chi le realizza sarà ricordato. Il governo che noi faremo è pronto a realizzarle».

Bossi elogia il professor Tremonti: «Sei stato perfetto, assolutamente perfetto. Hai avuto perfino tocchi di poesia. Citando Kant parevi... parevi... parevi Shakespeare, eccoli». Tremonti elogia Bossi: «È l'unico politico italiano che parla di visioni...». Ricordo un viaggio in aereo con lui, passato parlando di bioetica. Ed ai giornalisti: «Quell'articolo che ho scritto, coi concetti di Atlantide e Lucifero... Lui, me li ha ispirati».

M.S.

IN PRIMO PIANO

Silvio e Umberto, via al «patto d'asfalto»

DALL'INVIATO

VERONA C'erano una volta, gli assi di ferro e d'acciaio. Adesso Berlusconi e Bossi hanno stretto il patto d'asfalto: il B&B, a due corsie; B-B-B se si aggiungeranno i radicali. Primo risultato della nuova alleanza è una proposta di legge, materialmente redatta da Giulio Tremonti, firmata dai due leaders di Polo e Lega, per rendere no-limits la costruzione di grandi infrastrutture in Italia. È questa che sono venuti ad illustrare alla platea veronese dei giovani costruttori.

Idea semplice: l'Italia ha bisogno di autostrade, ponti, porti, aree industriali strategiche? Sì. Ci sono privati disposti a finanziarle? Sì. Cosa le ostacola? I mille vincoli di legge, la burocrazia, le valutazioni ambientali...

Dunque. Articolo unico, in pochi commi. Primo: si introduce «un regime giuridico speciale per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali qualificati come strategici dalla legge finanziaria di ciascun anno». Secondo: gli interventi «strategici» sono proposti al

governo dalle regioni, assieme al piano di finanziamento privato. Terzo: la qualifica di «strategico», a questo punto, «sostituisce ad ogni effetto tutte le concessioni, autorizzazioni, nulla osta, atti di assenso, controlli e simili attualmente previsti dall'ordinamento».

Accidenti. Un bel via libera. Ad un'autostrada proposta da privati, per dire, non resterebbe che rispettare le norme comunitarie e quelle del codice penale, nient'altro, per essere realizzata.

La relazione che accompagna la proposta di legge parla di porti, aeroporti, ponti, aree industriali, strade e corridoi informatici (e le ferrovie? Neanche un accenno). Ma i promotori vanno a parare esclusivamente sulle strade. «Come primo progetto, noi vorremmo partire con le strade», dice Bossi. «Occorrono innanzitutto strade», insiste Berlusconi: «Ma sapete che in Italia c'è un chilometro di strade ogni chilometro quadrato di territorio?». Sarà poco?

Comunque: a quali interventi pensano? La relazione alla legge li enumera accuratamente. Asse nord-sud, «dal traforo dello Spluga al pon-

Bobo Craxi attacca la Procura di Milano

«Faremo tutto ciò che è necessario per dimenticare e, se possibile, per punire chi è venuto meno ai propri principi». Lo ha detto, attorniato dai giornalisti, Bobo Craxi al termine della cerimonia religiosa alla basilica di Sant'Ambrogio per commemorare il padre Bettino. «Quella di Milano - ha spiegato - è una procura che ha agito per scopi politici, si è comportata in modo disumano e di questo i magistrati rispondono alla loro coscienza. Tutto ciò che faremo in futuro, lo faremo perché lo dobbiamo anche ai cittadini che credono che la giustizia debba sempre avere un fondo di umanità».

A un mese dalla scomparsa di Bettino Craxi, ha aggiunto Bobo, «diciamo ad alta voce che sono state commesse nei suoi confronti, nell'inchiesta Mani Pulite e dopo, quando gli fu impedito in qualche modo di tornare in Italia per curarsi, delle grandi ingiustizie, in qualche caso cattiverie imperdonabili. Stiamo valutando se il comportamento di questi giudici sia compatibile con le norme che regolano la legislazione sui diritti umani. Circolano per il nostro Paese, a piede libero,

omicidi di 70 persone, e all'ex capo del governo più lungo della Repubblica è stato impedito il ricovero in ospedale. Questa è una vera vergogna. Non hanno dimostrato umanità, si sono voluti concentrare su un uomo che ha dato molto a questo Paese, che ha ricevuto meno di quanto non abbia dato».

Ricorrerete alla corte europea? gli è stato chiesto. «Alla corte di Strasburgo - ha risposto il figlio del leader socialista - gli abbiamo tre ricorsi. Ma valuteremo se in questo caso specifico (il mancato ritorno in Italia per le cure, ndr) sono state violate una o più norme. È un problema di giustizia che riguarda la memoria di Bettino Craxi, e c'è un problema di rivalutare la sua figura e la sua opera politica». Dovrebbe farsene carico anche lo Sdi di Bosselli? è stato chiesto ancora. «Se la famiglia socialista volesse farsene carico - è stata la risposta -, se intendesse in questa occasione dimostrare senso di appartenenza alla propria storia, farebbe un'opera grandissima. Per riallacciare questo filo della diaspora ci vuole però più tempo di una settimana o di un mese, o di una elezione regionale. L'importante è che su questo tutti ci si debba sentire impegnati». (Ansa)

DIETRO IL FATTO

DESTRA, UN PROGRAMMA MINIMO NON PRODUCE GRANDI RIFORME

ENZO ROGGI

Tra i grandi paesi di testa dell'Unione Europea, solo due ormai presentano un modello politico bipolare senza segni di crisi, e sono la Gran Bretagna e la Francia. Gli altri due - Germania e Italia - sono alle prese, il primo con un minaccioso collasso del pilastro moderato, e il secondo con una pericolosa sindrome dissociativa e confusionaria, e con una anacronistica assenza di regole. La crisi politica tedesca e la crisi di modello italiana appaiono, finora, sdrammatizzate dal fatto che le rispettive economie tirano e che le tensioni sociali sono al di sotto del livello di allarme. Ma ben si sa che la dismetria tra salute politica e salute sociale, prima o poi, può sfociare in un pericoloso degrado del sistema-nazione.

Su questo sfondo si scrivono le manovre del mondo politico italiano in vista delle elezioni regionali e dei referendum. Il sommovimento più vistoso è quello che si verifica - su iniziativa di Berlusconi - nel fronte di centro-destra dove il tentativo è di agglutinare in uno schieramento elettorale forze e debolezze per definizione incompatibili: da Rauti a Bossi, dai cattolici alla Buttiglione ai «libertini» alla Pannella. Anche prescindendo dalla conclusione operativa del tentativo, il fenomeno va considerato in sé stesso perché ci parla di uno stravolgimento di quelli che si pensava fossero i principi di una democrazia liberale. Le reazioni stupite degli osservatori indipendenti e i mugugni di buona parte delle stesse forze coinvolte hanno indotto il

promotore a sistematizzare, in una sorta di manifesto-appello apparso sul giornale di famiglia, una vera e propria nuova teoria statale-politica (nuova in questo decennio, ma con radici nella stagione di De Pretis). L'ideologia è di convocare muratori di ogni etnia politico-ideologica (esclusi i «comunisti») per edificare la «Casa delle libertà», un condominio di separati guidati dall'unica mano dell'amministratore a vita. Vediamo su quali fondamenta dovrebbe poggiare un tale edificio.

Primo. Le forze partecipanti dovrebbero impegnarsi in una «piattaforma di convergenza» tale da «dare voce alla maggioranza degli italiani» che rifiutano il potere della sinistra. Con questa formula si risolve il problema italiano che consiste

nel fatto che non esiste nessun Polo che abbia la «maggioranza degli italiani». E siccome, quando un problema è irrisolvibile lo si scavalcava, senza preoccuparsi di che cosa accadrà il giorno dopo, ecco che si elimina il basilare fattore democratico della maggioranza politica col fattore affaristico della maggioranza numerica.

Secondo. Il condominio, non potendo esprimere la ben che minima coerenza e compattezza interna, dovrebbe darsi un «programma minimo» lasciando invariate le rispettive differenze fondamentali. Qui rifugge l'ideologia dello stare insieme a livello minimo quale fu praticata, con l'esito che tutti conoscono, dal pentapartito. Ma, al di là di questo misero machiavellismo, si pone la questione: come conciliare il carattere «minimo» del programma con la dichiarata

ambizione di promuovere grandi riforme, anzi una «grande rivoluzione liberale e federalista»? Ecco una nuova categoria politica: la rivoluzione minima!

Terzo. Se il programma è «minimo» e anzi «limitato», che cosa fare di tutte le altre e grosse questioni «che dividono» (tipo: maggioritario contro proporzionalismo, bipolarismo contro neo-centrismo neo-democristiano, statalismo contro devolution, privatizzazione di sanità, pensioni e scuola contro «visione cavouriana», antimopolismo contro tirannia mediatica, corporativismo contro liberi licenziamenti, antiamericanismo contro globalizzazione, ecc.)? Qui Berlusconi raggiunge un apice teorico: «C'è tutto lo spa-

zio per un contrasto dialettico e, se necessario, per la formazione di diverse maggioranze parlamentari». Ecco il modello: governo «minimo» e casino parlamentare; uniti nell'esecutivo e allo stato brado in Parlamento; tutti insieme contro i «comunisti» ma ognuno per conto suo nelle questioni maggiori: una volta vince Berlusconi e un'altra la Bonino, una volta Fini e un'altra Bossi, ma mai (o quasi) tutti insieme. Governo fisso, maggioranze variabili col supporto di un arcigno monopolio televisivo e, all'occorrenza, di voti «comunisti» in Parlamento.

Quarto. Teorizzata così una casa della libertà come generale libera uscita, non resta che istaurare la garanzia, anzi il garante della generale sopravvivenza. E chi può essere se non lo

stesso Berlusconi? A questo progetto - dice - «senza di dover legare il mio ruolo di guida e di garanzia politica». E tutti gli altri? Portatori d'acqua, sudditi «garantiti». Fini rinuncerà al referendum anti-proporzionale? Casini all'intangibilità della vita fin dal suo concepimento? Bossi al sogno della Padania-Carinzia? Bonino all'antiproibizionismo? Ma conta che ci sia un potente come «guida e garanzia».

Poi ci si arrabbia perché D'Alema teme un allontanamento dall'Europa. Ma quella affermazione del premier era semplicemente generosa: alla maniera della nuova teoria berlusconiana ci si allontana da ogni e qualsiasi paese democratico, collocato in ogni e qualsiasi latitudine del Pianeta.



LE ONG

l'Unità
dossier
10.100.1000
AFRICHE

«Chiama l'Africa» 500 voci contro le guerre e il riarmo

CHIAMAL'AFRICA È nata, nel 1997 con una mostra itinerante su tre grandi camion in 50 città italiane ed ha percorso 70.000 chilometri venendo a contatto con oltre 1 milione di visitatori.

La campagna si è trasformata in «mobilitazione permanente» per sensibilizzare costantemente l'o-

pinione pubblica, le istituzioni e i media sui grandi temi e, soprattutto, potenzialità dell'Africa. «Chiama l'Africa» (a cui aderiscono oltre 500 organismi e associazioni italiane, punta: 1) A costruire un «nuovo patto di solidarietà con i popoli africani rompendo il muro dei pregiudizi e dei cliché costruiti dai mass media». 2) A un'effetti-

debito e il commercio delle armi leggere in Africa che concentra l'attenzione sulla risoluzione dei conflitti continentali chiedendo un impegno alle organizzazioni internazionali e ai governi. Temi centrali della «Campagna 2000» sono il commercio delle armi leggere, il riscatto e la liberazione delle migliaia di bambini soldati «arruolati e addestrati dalle guerriglie» e la ricollocazione nella società civile dei miliziani che hanno deposto o depongono le

armi. Tra dicembre 1999 e febbraio 2000 «Chiama l'Africa» ha organizzato due importanti iniziative in 50 città italiane, nell'ambito delle «20 settimane tematiche e territoriali previste durante tutto il Giubileo» che hanno prodotto finora: la richiesta di una moratoria di cinque anni in Italia del commercio delle armi leggere (per questo motivo all'inizio di febbraio è stata presentata una mozione parlamentare che verrà depositata nelle prossime settimane e che è stata sottoscritta da centinaia di parlamentari di tutti i gruppi ad eccezione di An). È stata inviata una lettera aperta rivolta al

ministro Dini per denunciare le responsabilità italiane sul fronte del commercio di armi a paesi in guerra e per chiedere un impegno del governo affinché siano realizzati progetti di sviluppo per un importo pari all'esatto ricavato della vendita di armi.

«Chiama l'Africa» ai direttori di quelle banche e istituti di credito che, in barba ai dettami della legge 185, hanno finanziato la vendita di armi verso paesi africani in guerra, chiede interventi di ricostruzione a favore dei paesi africani in guerra. Il telefono di «Chiama l'Africa» è: 06-5430082. Fax: 06-5417425

Per la prima volta s'incontreranno leader e capi di Stato. Conflitti e povertà in primo piano



L'iniziativa italiana verso Libia e Algeria. Il rilancio della cooperazione e delle relazioni



TONI FONTANA

Le diplomazie stanno lavorando alacremente, i problemi non mancano, le soluzioni stentano ad arrivare. Egli occhi sono tutti puntati sul grande appuntamento che si annuncia per i primi di aprile. Al Cairo s'incontreranno ministri degli Esteri e molti capi di Stato e di governo provenienti dall'Europa e dall'Africa. È il primo incontro di questo genere, una novità assoluta che segnala il nuovo interesse del vecchio continente per il gigante vicino con i suoi enormi e drammatici problemi, i suoi figli in fuga sulle nostre coste, ma anche le sue speranze di riscossa e di rinascita in un futuro che potrebbe essere vicino. Al Cairo gli africani potranno misurare la generosità degli europei, sapranno cioè se le promesse di ridurre il debito, come è stato detto al vertice G-8 di Colonia dello scorso anno, saranno mantenute o se i ricchi stanno «bluffando», si parlerà della povertà e dell'Aids che rischia di far sparire interi paesi o di metterli in ginocchio, si discuterà dei conflitti che dilanano il continente, dai Grandi Laghi al Corno d'Africa.

Sulle montagne del Tigray e nelle pianure che scendono fino nella depressione della Danalia ci sono 600.000 soldati pronti a scatenare una guerra devastante che potrebbe rimiscolare gli equilibri dell'area, travolgere i gruppi dirigenti di uno dei due paesi o di entrambi. Etiopi ed eritresi schierano carri armati e cannoni, armamenti moderni comprati al fiorente mercato dell'Est europeo. Dal 1998 si combattono e sono già morti decine di migliaia di soldati dall'una e dall'altra parte. È una guerra sanguinosa che alterna fragili tregue ad assalti tra una trincea e l'altra e che si svolge al riparo dei riflettori, dimenticata. Eppure nel Corno d'Africa si giocano i destini di due paesi strategici, un tempo corteggiati e sostenuti da americani e occidentali.

Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, ha girato in questi anni il continente in largo e in lungo, è stato tra i registi dello «sdo-



L'Europa guarda a Sud

In aprile summit al Cairo. Serri media tra Etiopia ed Eritrea

ganamento» di Gheddafi, del rilancio del dialogo in Algeria ed ora ha ricevuto l'importante incarico di «rappresentante speciale dell'Unione Europea» nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea. È appena tornato dall'Asmara e da Addis Abeba dove ha avuto lunghi colloqui con i due presidenti, Afeworki e Zenaui, un tempo alleati di ferro contro il sanguinario Menghistu ed ora accerrimi nemici. La tregua regge da alcuni mesi, ma i due eserciti sono minaccio-

samente schierati uno di fronte all'altro. Si combatteranno? «La ripresa della guerra non è imminente», spiega Serri «abbiamo ancora un po' di tempo per trattare, ma non all'infinito. Stiamo sostenendo gli sforzi negoziali dell'Organizzazione per l'Unità africana. Stiamo tentando di raggiungere una soluzione politica». La trattativa che sembrava a buon punto dopo il vertice Oua di Addis (luglio 99) si è nuovamente incagliata su alcuni dettagli definiti «tecni-

ci» nel linguaggio diplomatico, ma in realtà politici. Si discute sui tempi del ritiro delle truppe, il successivo ripristino delle amministrazioni civili nei territori di confine contesti, sul disarmo e i poteri di un eventuale forza composta da osservatori dell'Onu o dell'Oua. E Addis Abeba a pretendere «chiarezze», mentre l'Algeria che detiene la presidenza dell'Oua, accresce il pressing diplomatico sull'Etiopia. Ma il tempo stringe e i cannoni sono puntati. Serri incalza e parla di una «condizione»: «Se non ci sarà guerra sarà possibile riavviare il dialogo e sostenere i due paesi con gli aiuti». Il conflitto ha paralizzato le

due economie e si è riaffacciato lo spettro della fame e delle carestie. L'Unione Europea ha definito un «programma speciale per la ricostruzione» che potrebbe decollare in seguito ad un accordo di pace. Sullo sfondo grandi progetti come la ferrovia per Gibuti, il potenziamento dei collegamenti tra Addis Abeba e Asmara e addirittura Khartoum in Sudan, e poi ancora tra l'Etiopia e le zone confinanti della Somalia, tra Addis Abeba e Mogadi-

scio. Progetti futuribili? Per ora non c'è che da osservare il pendolo che ondeggia tra pace e confronto armato. Nel Corno d'Africa non ci sono tuttavia solo guerre, ma anche deboli e pur significativi segnali che vanno in senso opposto. In alcune zone della Somalia - dicono alla Farnesina - «vi sono stati segnali di relativa pacificazione e sono stati avviate piccole strutture amministrative». «Occorre favorire e consolidare queste tendenze - spiega Serri - cer-

care di riunificare le aree pacificate e per determinare una ricaduta positiva anche su Mogadiscio». L'impegno per la pace nella regione è tuttavia solo un tassello, seppur importante, di un più vasto impegno della diplomazia italiana verso l'Africa. Alla Farnesina ricordano gli accordi con la Tunisia per favorire gli investimenti e contenere gli afflussi di immigrati clandestini, gli intensi contatti con l'Egitto, dove si è recato il presidente Ciampi nei giorni scorsi, la visita dell'algerino Bouteflika che ha scelto Roma quale prima tappa del suo viaggio in Europa. E anche la ripresa dei contatti e la chiusura dei contenziosi con la Libia di Gheddafi, visitata dal presidente del consiglio Massimo D'Alema, viene ricordata come un importante sviluppo della politica italiana. Altri «punti di crisi» africani vengono seguiti con estremo interesse alla Farnesina. In Congo è in atto una guerra che coinvolge su opposti versanti molti paesi del continente. Angola, Zimbabwe parteggiano per Kabila che controlla metà del paese, mentre Ruanda e Uganda sostengono i ribelli anti-governativi. L'Italia è stata tra i primi paesi occidentali ad inviare aiuti e intende sostenere un'eventuale missione di pace sotto l'egida dell'Onu. Alla Farnesina stanno studiando «forme di sostegno» alla forza di pace che potrebbe essere costituita da contingente africano. Di invio di truppe italiane non se ne parla, almeno per ora, anche perché i vertici militari italiani fanno notare molti soldati sono impegnati in altri «teatri» come il Kosovo e mancano i volontari. La diplomazia americana, dopo il viaggio in Africa dell'ambasciatore all'Onu Richard Holbrook sta accelerando i preparativi per definire i compiti della forza di pace. Di tutto questo si parlerà al Cairo nel corso del vertice Europa-Africa e, forse, nel corso di un summit sui Grandi Laghi che potrebbe essere organizzato dalla Francia. Da questi incontri ai massimi livelli potrebbe emergere «un interesse comune europeo» verso l'Africa. Questo al di là dell'auspicio della Farnesina.

IL DRAMMA DEI BAMBINI

■ In questi giorni una delegazione dell'Unicef, guidata dalla Direttrice Carol Bellamy, sta completando una ricognizione in alcuni tra i paesi più poveri dell'Africa e in particolare in Mozambico e Burundi oltre che in Sudafrica e Namibia. I problemi dell'infanzia nel continente sono enormi, in Sudafrica ad esempio il 16% dei ragazzi sotto i 16 anni vive sotto la soglia della povertà, in Mozambico la mortalità infantile è altissima. Una dettagliata analisi della situazione nella regione sub-sahariana è contenuta in un rapporto del Cespri curato da Deborah Rezzoagli in collaborazione con Silvia Aprile. Il documento spiega che il 20% più ricco della popolazione mondiale ha un reddito

pari a 82 volte quello del 20% più povero e consuma l'86% delle risorse mondiali. Fatta questa premessa il rapporto del Cespri ricorda innanzitutto che le violazioni dei diritti dei bambini sono ancora molto diffuse. Le peggiori piaghe sono il lavoro forzato, gli abusi sessuali, le aggressioni, la mancanza di servizi sanitari e di accesso all'istruzione. In tutto il mondo ci sono ancora 160 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età che sono denutriti. E i bambini costituiscono la metà dei rifugiati del pianeta. La situazione più allarmante

spiega ancora il rapporto del Cespri - si riscontra nella regione sub-sahariana dell'Africa dove annualmente quasi la metà dei bambini non riceve le tre dosi necessarie del vaccino Dpt che previene la difterite, la pertosse, il tetano. Inoltre si sono registrate nuove epidemie di febbre gialla, ma pochissimi dei 33 paesi africani a rischio sono stati in grado di sostenere il costo del vaccino. La crescita economica e i progressi sociali, in Africa sub-sahariana, non sono stati in grado di controbilanciare la crescita della popolazione, né di affrontare i disastri generati

dai conflitti armati o dal degrado ambientale. Ciò si è ripercosso soprattutto sulla condizione dell'infanzia. La metà delle persone che vivono in questa regione del continente si troveranno in condizione di assoluta povertà e molti bambini che nasceranno non raggiungeranno il quinto anno di età, mentre altri non riusciranno a completare il ciclo della scuola elementare. In Africa i bambini sono più del 50% della popolazione. Terribili i dati che riguardano la mortalità infantile. Oltre 100 bambini su mille muore prima di compiere i 5 anni di età, oltre il 30% dei bambini sotto i 5 anni ha un ritardo nella crescita moderato o grave, i neonati sottopeso alla nascita sono stati i 15% negli anni novanta, il 30% viene allattato esclusivamente al seno. Per quanto

riguarda l'istruzione se, nel 1980, la percentuale degli iscritti alla scuola elementare era pari al 60%, nel 1996 è stata del 56%. Esistono inoltre forti disparità in tutti i paesi dell'Africa sub-sahariana: i maschi che sono iscritti o frequentano la scuola elementare rappresentano almeno il 10% in più rispetto alle femmine. Solo in Tanzania o in Lesotho le femmine che frequentano la scuola elementare rappresentano il 10% in più dei maschi. Dal 1979 il continente è stato colpito da più di 30 guerre per lo più all'interno di singoli stati. Nel 1996 questi conflitti hanno causato oltre la metà dei decessi dovuti alle guerre in tutto il mondo ed hanno prodotto più di otto milioni di rifugiati, rimpatriati e profughi. Nei conflitti armati i bambini sono deliberatamente conside-

rati come obiettivo dei miliziani e degli eserciti. Le loro comunità vengono devastate e i bambini costretti a combattere. Le forze armate governative o i gruppi paramilitari arruolano i giovani al di sotto dei 18 anni e in alcuni casi anche al di sotto degli otto anni (Sierra Leone). I bambini servono sul fronte del combattimento, come spie e messaggeri, come *detectors* contro le mine antiuomo e sono soggetti a ferite, mutilazioni e traumi psicologici. L'ultima causa di mortalità, ma la prima come importanza, è il virus dell'Aids che ha causato distruzioni economiche e sociali maggiori di quelle provocate dai conflitti armati. L'Aids ha ucciso quasi 14 milioni di persone, di cui 11 milioni sono africani e di questi un quarto sono

bambini. Le nuove generazioni del continente stanno scomparendo, più del 30% delle donne in gravidanza sono sieropositive e il 25-35% dei loro figli nasceranno infettati. Oggi 8 milioni di bambini e adolescenti al di sotto dei 15 anni sono orfani a causa dell'Aids. L'impatto del virus si fa sentire anche nella vita economica e sociale dei paesi africani. Il sistema sanitario è al collasso sia per le perdite di personale a causa della malattia, sia per il gran numero di posti letto (50-80%) occupati dai malati di Aids. Il 30% dei docenti e degli insegnanti di paesi come lo Zambia e il Malawi vengono richiamati da scuola non appena si scopre che i genitori sono stati infettati dal virus.





Domenica 20 febbraio 2000

L'Unità



Jim Carrey in «Man on the Moon», il nuovo film di Milos Forman passato alla Berlinale

Forman fa centro Stone che delusione

A Berlino si confrontano «Man on the Moon» e «Any Given Sunday» sul mondo del football

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPINI

BERLINO Nell'ultimo week-end, l'America si ripiglia ciò che le appartiene: la Berlinale tutta. Tre film monopolizzano gli ultimi giorni del 50esimo Filmfest, per motivi vari: la qualità («Man on the Moon» di Milos Forman, con uno straordinario Jim Carrey), la strapotenza («Any Given Sunday», film-montaggio sportivo targato Warner e diretto da Oliver Stone) e l'attesa un po' morbosa di un ritorno romano di Bret Easton Ellis.

Partiamo da Oliver Stone, passato ieri, poi recupereremo i due film di venerdì, saltati causa sciopero. «Any Given Sunday» è un film-montaggio sul football in purissimo stile Stone: montaggio veloce, uso ubriacante dei dettagli e dello split-screen (lo schermo diviso in varie inquadrature, come andava di moda negli anni '70) e linguaggio violento, recitazione concitata, adrenalina a fiumi. Il tutto per raccontare una storia molto semplice - l'anziano campione che si infortuna, il giovane rampante che entra in squadra, fa miracoli e diventa il nuovo divo - vecchia quanto lo sport, ma aggiornata ai tempi degli sponsor, dei procuratori, della cocaina facile e dei medici corrotti. In questo contesto, Al Pacino è l'allenatore all'antica, Cameron Diaz la clinica proprietaria della squadra (ereditata da papà), Dennis Quaid l'infortunato, Jamie Foxx l'emergente.

Il film è potente, violento, travolgente. Ma ha tre difetti. Pare già visto (da *Quella sporca ultima meta* a *Il paradiso può attendere*, i

film sul football sono quasi un genere). Dura troppo: 160 minuti. Infine, avendo la Nfl (il campionato Usa di football) rifiutato ogni appoggio, si deve inventare un campionato immaginario con squadre dai nomi fantasiosi (la vera squadra di Miami non si chiama Sharks, «quali», ma meno ferocemente Dolphins, «delfini»). E come se un italiano girasse un film sul calcio parlando, anziché della Juve o dell'Inter, del Real Milano o della Dinamo Bologna. Quasi intollerabile.

«Man on the Moon», invece, è una meraviglia. Milos Forman fa centro su tutta la linea, raccontando ancora una volta la storia di un americano eccentrico in cui si racchiude la vena folle e politica-scandalo della grande paese. Dopo il pornografo Larry Flynt, tocca al comico tv Andy Kaufman. Nome che in Europa dice poco, ma che negli Usa furoreggia fra gli anni '70 e gli '80 grazie al *Saturday Night Live* e soprattutto alla sitcom *Taxi*. In realtà Kaufman odiava la tv, sognava di cantare alla Carnegie Hall e, deluso dalla Nbc che bocciò un suo show troppo all'avanguardia, si diede anche al wrestling. Oltretutto e lunare, Kaufman morì di cancro nell'84, a 35 anni; nel '92 i R.E.M. gli dedicarono la canzone *Man on the Moon*, e ora, nel 2000, arriva questo film in cui lo interpreta Jim Carrey, in una prova da camaleonte al di là di ogni possibile elogio.

Anche chi non sa nulla di Kaufman può perdersi con piacere in un simile film. Esibizionista fin da bambino, spesso più ridicolo che comico, affetto probabilmente da sindrome di personalità

multipla, Kaufman era una specie di Zelig nell'epoca della tv e dei media invadenti. *Man on the Moon* è un vero colpo sull'annullamento della personalità: tutti conoscevano le sue maschere ma nessuno, nemmeno gli intimi, capivano quanto scherzasse e quanto, davvero, sofferisse. Dietro i suoi volti, sempre multiformi, si intravede l'encelofagramma piatto di un'America incapace di guardarsi allo specchio. Forman impagina la storia con grande ricchezza di soluzioni visive, ma è ovvio che *Man on the Moon* non esisterebbe senza Jim Carrey; diverso in ogni sequenza, capace di passare dal ridicolo al patetico, confeziona una sorta di seguito al suo famoso *Truman Show*. Sia Kaufman che Truman sono individui nati «dentro» i media, da essi condizionati, alla disperata ricerca di identità.

Si potrebbe dire la stessa cosa del Patrick Bateman di *American Psycho*, yuppie e serial-killer nella cinica Wall Street anni '80. Mary Harron, già regista di *Shot Andy Warhol*, ha portato sullo schermo un romanzo maledetto che, in tempi diversi, è passato per le mani di David Cronenberg e Leonardo DiCaprio. La lettura è ironica e per nulla truciulenta. Le scene più terribili del libro sono solo raccontate fuori campo e Christian Bale incarna un Bateman più dandy che mostruoso. Il film poteva essere orrendo, è solo banale: la ferocia ambiguità del romanzo (Bateman è un killer o solo un mitomane?) viene qui sciolta in modo troppo esplicito. Anche se non vi diremo come: per quanto azzimato e postmoderno, è pur sempre un thriller.

faceva il lottatore e provocava gli spettatori, rischiando di prenderle. Se gli spettatori non reagivano, li puniva leggendo tutto di seguito *Il grande Gatsby*. Una volta lo fece davvero, la scena del film è assolutamente autentica.

Lo considera un ribelle, un po' come gli eroi dei suoi primi film cesoslovacchi? «Essere cresciuto in un regime totalitario ti condiziona per sempre. Ammirei enormemente i ribelli, forse perché io, invece, sono un cordone. Nonsapendolibellarmi nella vita, racconto storie di gente che va contro le convenzioni a costo di farsi male».

Com'è andata la collaborazione con R.E.M.? «Conoscevo la loro canzone *Man on the Moon*, sapevo che era dedicata a Kaufman, la trovavo bellissima. È stato ovvio chieder loro il permesso di usarla, e di dare al film lo stesso titolo. Conoscendoli, ho scoperto che non sono per nulla dei rockettari pazzi: sono seri, bravi, simpatici. A quel punto ho chiesto loro di curare tutta la colonna sonora. Sono stati bravissimi».

AL C.

TRIBUNALE DI MODENA

SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI MODENA

16/1) Fraz. Lasgiana, via Vigna Verde 41. Quota 50% di appartamento su due piani (p.l. e 1°) al p.t.: ingresso, disimpegno, cucina abitabile e bagno; al p. 1: 2 camere da letto, bagno, terrazzino. Inoltre ulteriore terrazzino e 2 soffitte al p. 2°, nonché garage + cantina e locale centrale termica al seminterrato. L'immobile è gravato da usufrutto.

Prezzo base L. 25.000.000. Curatore Avv. Anna Morselli - Tel. 059/239794 - 218426 - Fax 059/250897. Fallimento N. 85/90 Maglietta Nettuno snc, notezze dei soci illimit. responsabili Gobbi Graziana e Zanetti Mauro.

MARANELLO

16/2) Via Goldoni 53. Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subalterni 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981). Il tutto in diritto di superficie per anni 99 (fino al 22/5/2080) rinnovabili per ulteriori 99 anni.

Prezzo base L. 195.000.000. Esecuzione N. 102/91 E.I.

NONANTOLA

16/3) Via Rodiunglia 34. Porzione immobiliare in villetta bifamiliare completamente indipendente, composta da: ingresso, soggiorno, cucina, 2 bagni, 3 camere letto, studio, mansarda, dispensa, autorimessa, cantina. Il tutto disposto su piano terreno, un mansardato abitabile e piano interrato.

Prezzo base L. 295.000.000. C.T.U. Geom. Stefano Puviani - Tel. 059/221137 - Fax 059/242684. Esecuzione N. 115/93 E.I.

REGGIO CALABRIA

16/4) Località Catona, via Corsotile 15/E. Quota di 1/3 di piccolo fabbricato ad uso civile abitazione e un locale ad uso autorimessa con circostante area cortiliva (p.t. mq. 17; 1° piano vani 6; 2° piano lastrico solare mq. 118).

Prezzo base L. 11.838.000. Curatore Dott. Enrico Frigieri - Tel. 059/211146 - 225719 - Fax 059/211761. Fallimento N. 174/90 Corriere TFM snc (Corriere Transitalia Espresso Merzi di Franceschi & C. snc) notezze dei soci: Scelzo Gianfranco, Altini Emilio Maria e Kirby Mary.

SESTOLA

16/5) Piazza Passarini 123. Appartamento libero, vani 4,5, piano 6° con autorimessa mq. 14 ubicata in Via de' Valle 123.

Prezzo base L. 140.000.000. Curatore Dott. Claudio Trenti - Tel. 059/214513 - Fax 059/218765. Fallimento N. 16/97 PIAFIN srl.

IMMOBILI DI REGIO CREVALCORE (BO)

16/6) Loc. Palata Popoli, Via Provanza 187/B. a) Villa padronale denominata "Palazzina Popoli" su 3 piani (f.t. oltre sottotetto (circa mq. 1.633); b) Fabbricato secondario ai piani seminterrato, terra, 1° e 2°, incluso terrazzo a piano terra, in scadente stato di manutenzione e conservazione (mq. 1.776); c) Oratorio composto da chiesetta con antichitàe portico, annessi sacrestia con portico antistante, ripostiglio e serra (mq. 167); d) Area verde di pertinenza ai fabbricati, in buono stato vegetativo (mq. 18.397); e) Tenere agricolo a forma di C, a giacitura piana, dotato di autonomo passo carraio, investito a seminativo e a vigneto (mq. 18.588).

Prezzo base L. 2.577.552.000. Curatore Dott.ssa Roberta Cavalliere - Tel. 059/344222 - Fax 059/345666. Fallimento N. 50/97 G.FIM srl.

RESIDENZIALI - COMMERCIALI NOVI

16/6) Frazione Rovereto, via IV Novembre 9. Quota di 1/2 di fabbricato (edificato su terreno mq. 258,00) gravato da usufrutto generale e vitalizio, costituito da: A) Appartamento di circa mq. 85 e locali al sottotetto (non abitabili) di circa mq. 25; B) Garage al p.t. di circa mq. 16; C) Negozio al p.t. con retro e servizi igienici, per tot. mq. 84 circa.

Prezzo base L. 80.000.000. Curatore Avv. Annarita Conelli - Tel. 059/699234 - Fax 059/643496. Fallimento N. 104/97 Eletesch snc nonché dei soci Trentini Andrea e Morini Morena.

INDUSTRIALI - ARTIGIANALI BOLOGNA

16/8) Via Lino 2. Lotto A - Laboratorio libero, mq. 416 ca., pianoterra, interno 8 e 9 oltre a 3 cantine all'interrato, composto da 2 settori con altrettanti ingressi indipendenti e contrapposti: - interno 8: ingresso, corridoio, disimpegno, sartoria taglio con balcone, stieria-stamparia, magazzino, spogliatoio, servizio igienico con anti, ufficio con balcone; - interno 9: salone prove con

terrazzino inglobato, servizio igienico con anti, studio con terrazzino, poggolo con bagno obbligato allo studio, disimpegno, camera blindata ed altro studio.

Prezzo base L. 832.000.000. Curatore Dott.ssa Roberta Cavalliere - Tel. 059/344222 - Fax 059/345666. Fallimento N. 50/97 G.FIM srl.

TERRENI MODENA

16/10) MODENA. Vigneto, N.C.T. partita n. 43022, foglio 212 num. 148; superficie 00.264,3; classe 2; reddito agr. 47.574 - reddito don. 79.290.

Prezzo base L. 25.000.000. Esecuzione N. 156/91 E.I.

BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI CARPI

15/1) Via Lincoln. Lotto D - al civico n. 22 - Autorimessa interna, mq. 31, facente parte di edificio limitrofo allavilla in Via Lincoln n. 14.

Prezzo offerto L. 40.000.000. C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I.

Udienza sull'offerta di acquisto il 22/3/00 ore 10,15

G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

CASTELFRANCO EMILIA

13/5) Fraz. Pinnazzo, via Muzza Corona 138. Appartamento vani 7, posto al piano terra e 1° piano, cucina, soggiorno, p.t. mq. 32 ed area cortiliva in proprietà esclusiva.

Prezzo offerto L. 98.725.000. Esecuzione N. 270/93 E.I.

Udienza sull'offerta di acquisto il 15/3/00 ore 10,30

G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

14/1) Via Garagnani 69. Lotto 1 - Appartamento, mq. 80,90, secondo piano e cantina al p. terra mq. 6.

Prezzo offerto L. 95.000.000. Custode Geom. Luigi Parrillo - Tel. 059/211575. Esecuzione N. 74/90 E.I.

Udienza sull'offerta di acquisto il 15/3/00 ore 10,30

G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

MIRANDOLA

16/01) Via Marco Polo 9/a. Villetta su 2 piani così composta: A) appartamento mq. 121, p. terra, composto da ingresso, cucina, soggiorno, l. camera da letto, bagno, locale caldaia, porticato e garage costruito in corpo staccato. - B) Appartamento mq. 105, 1° piano, composto da ingresso, camera da letto, disimpegno, 2 camere da letto e bagno.

Prezzo offerto L. 270.000.000. C.T.U. Dr. Ing. Martino Ferraresi - Tel. 0535/25869. Esecuzione N. 30/90 E.I.

Udienza sull'offerta di acquisto il 15/3/00 ore 10,30

G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

COMPLESSI IMMOBILIARI (Sintesi dell'ordinanza di vendita del 25/01/2000)

Fallimento N. 2497 Reg. Fall. Alina Zucchi Garancia Spa.

MEDOLLA (MO)

16/02) In foglio alla S.S. n. 12. Compendio immobiliare denominato "Ex Stabilimento Pavimil", concesso in comodato fino al 31/12/2000 (penale di L. 10 milioni al mese in caso di ritardo nella rilascio a carico del comodatario), costituito da: area identificata all'N.C.E.U. al foglio 11 e mappali n. 78-244 e 479 per la cabina elettrica, per uno sviluppo di mq. 32.928, più area per ulteriori mq. 34.048 circa identificata all'N.C.E. ai mappali 71-72-73-74-77-187 oltre al foglio 15 - mappale 15, sulla quale insistono un capannone di mq. 17.272 circa, una palazzina per la residenza del custode di mq. 249 circa, toilette mq. 1.200,50, uffici e servizi mq. 664,40 ca.; confinante, partendo da Nord e procedendo in senso orario con: ragioni Ferraresi, Ganzoni, Tosati, Pedersoli, Bergamini, Demazio dello Stato, Ditta Sarf, Ditta IGL, Ditta Agripadana srl, Anovi, Caumi, Strada Statale n. 12, sabb. altro (S.E. & O.).

È pervenuta offerta irrevocabile di acquisto di L. 2.590.000.000, (duecentocinquante milioni) oltre all'IVA di legge e agli oneri fiscali, di cui il 20% (L. 500.000.000) già versato a titolo di cauzione.

Condizioni generali: il compendio immobiliare verrà compravenduto nello stato di fatto e di diritto in cui attualmente si trova, noto alla società offerente.

Modalità di pagamento: quanto ad 1/3 oltre all'intero importo dell'IVA e degli oneri fiscali, dedotto l'importo versato a titolo di cauzione, entro 120 giorni dalla data di aggiudicazione;

quanto ad 1/3 entro 12 mesi dalla data di emissione del decreto di trasferimento, quanto a 1/3 a saldo, entro 24 mesi dalla data di emissione del decreto di trasferimento. Il corrispettivo prezzo dilazionato sarà garantito da fidejussione bancaria a prima chiamata, rilasciata da un primo Istituto di Credito nei termini temporali e normativi fissati dalla Procedura, da consegnarsi alla Curatela contestualmente al ritiro del decreto di trasferimento, anche al fine di ottenere l'annullamento dell'ipoteca legale sul compendio immobiliare oggetto della compravendita.

Modalità di partecipazione: Ulteriori offerte irrevocabili di acquisto dovranno indicare il prezzo proposto, tempi, modalità di pagamento e relative garanzie autonome. Il pagamento a saldo del prezzo dovrà essere proposto entro i termini massimi e irrevocabili di cui all'offerta pervenuta, salva la presentazione di altre offerte che prevedano termini di pagamento più brevi, e dovranno essere depositate nella Cancelleria del Tribunale di Modena - Sezione Fallimenti - entro le ore 12 del giorno antecedente l'udienza di vendita secondo i moduli e il formulario predisposti dall'Ufficio. Alle offerte dovrà essere allegata una copia della contabile bancaria rilasciata dall'Istituto bancario designato ad attestare il versamento del 20% del prezzo proposto, a titolo di cauzione e presente spese di trasferimento. Il versamento dovrà essere effettuato sul conto corrente n. 1028 (CAB 12900-ABI 5608) intestato alla Procedura Fallimentare presso la Banca Popolare di Novara - filiale di Modena, via Giardini n. 314/B. In caso di mancata aggiudicazione, le somme depositate a titolo di cauzione verranno restituite unitamente agli interessi conguastati al tasso applicato dalla Banca Popolare di Novara, al netto degli oneri fiscali e delle spese bancarie.

Udienza di svuotamento della gara di aggiudicazione sull'offerta di acquisto, alle ore 10,30 del giorno feriale precedente il giorno di vendita, mercoledì 12/04/2000 alle ore 9,30. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso alla gara.

G. D. Dott. Ernesto Bruschetta.

Per informazioni rivolgersi esclusivamente a: Avv. Rag. Giorgio Bigarelli - Tel. 059/214154 - 223844 - Fax 059/211737. Perito Estimatore Ing. Giorgio Pini - Tel/Fax 059/391646.

COMMERCIALI CASTELFRANCO EMILIA

14/5) Via Garagnani 69. Lotto 3 - Quota di 1/3 pro-indiviso di magazzino al p. terra, mq. 58,30.

Prezzo offerto L. 20.000.000. Custode Geom. Luigi Parrillo - Tel. 059/211575. Esecuzione N. 74/90 E.I.

Udienza sull'offerta di acquisto il 15/3/00 ore 10,30

G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore

INDUSTRIALI - ARTIGIANALI - MEDOLLA

15/23) Via Romana 10. Lotto 1 - così composto: a) complesso industriale ad uso mattatoio, libero, di mq. 1.683 oltre a tettoia di mq. 172; b) appezzamento di terreno mq. 4.910 seminato arboreo.

Lotto 2 - Quota 50% di raggio di terreno (con sovrastante porzione di fabbricato uso garage e ripostiglio) di ha. 03,03.11.

Prezzo offerto L. 156.800.000. Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216418 - Fax 059/243181. Fallimento N. 71/89 - Garuti Alberto & C. sas nonché di Garuti Alberto.

Udienza sull'offerta di acquisto il 12/04/00 ore 10,30

G.D. Dr. Ernesto Bruschetta.

RURALI NONANTOLA

15/29) a ridosso della Strada Comunale Maestra. Quota di 1/7 della nuda proprietà di piccolo appezzamento di terreno agricolo esteso per circa mq. 1.880 a giacitura piana, con sovrastanti fabbricati rurali e più precisamente: terreno di mq. 670 (N.C.T. fog. 70, part. 7) - altro tipo di fabbricato di mq. 20 (N.C.T. fog. 70, part. 8) - altro tipo di fabbricato di mq. 818 (N.C.T. fog. 70, part. 9) - altro tipo di fabbricato di mq. 21 (N.C.T. fog. 70, part. 10) - terreno di ha. 1, mq. 7240 (N.C.T. fog. 70, part. 27).

Prezzo offerto L. 26.700.000. Curatore Avv. Monica Rustichelli - Tel. 059/242550 - Fax 059/221659. Fallimento N. 70/94 - Conad L.ena di Loris Maria Dorotea e C. snc nonché dei soci illimit. respons. con Maria Dorotea, Apicella Clorinda e Apicella Salvatore.

Udienza sull'offerta di acquisto il 22/3/00 ore 9,30

G.D. Dr. Ernesto Bruschetta.

VENDITE CON INCANTO RESIDENZIALI CARPI

16/11) Via Bonaccorsi 2. Villa unifamiliare, con pertinenze area cortiliva, a 3 piani fuori terra di cui il 3° è un sottotetto mansardato; così composta: piano terra: ingresso, 2 autorimesse, loggia, vano scale, disimpegno, taverna in 3 settori, sti-

reria, bagno, centrale termica e porticato con attigua scala elicoidale per collegamento con balcone del 1° piano, piano 1° su 2 livelli diversi: vano scale, ingresso, cucina con ampio balcone accessibile anche dalla scala elicoidale esterna già menzionata, una stanza da letto obbligata al soggiorno, disimpegno notte, ripeti servizi e 3 stanze da letto; piano sottotetto mansardato: vano scale, ingresso-disimpegno, inelco con stucatura, 2 stanze con ampio terrazzo, 1 bagno, 1 ripostiglio e 2 stanze. Per una descrizione più dettagliata dell'immobile si rimanda alla perizia di stima redatta dall'Ing. Efram Fornero ed alla revisione della stessa redatta dal Geom. Pietro Leffi. L'immobile è attualmente occupato a titolo precario e sarà consegnato libero da cose e persone entro 60 giorni da quello dell'aggiudicazione.

Prezzo base d'apertura dell'incanto L. 1.639.500.000, offerte in aumento non inferiori a L. 50.000.000.

Curatore Dott.ssa Maria Luisa Cantaroni - Tel. 059/211516 - Fax 059/219467. Fallimento N. 65/96 Magliificio Penny di Scacchetti Laura e Grandi Giorgio.

Udienza di vendita il 22/3/00 ore 10,00

G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

INDUSTRIALI - ARTIGIANALI CARPI

16/12) Via F.lli Rosselli 68. Opificio sviluppato in parte su 2 piani (terreno e 1°) ed in parte unicamente al p.t., collocato su lato sud-ovest ad altro corpo di fabbrica. L'edificio, a forma di U, con ampio cortile interno sul quale prospettano i tre corpi di fabbrica, è su strada a traffico autoveicolare libero, ubicato in zona residenziale. La superficie del lotto è indicativamente di mq. 1.400; le superfici comunali edificate e ricavate dalle planimetrie di progetto, sono risultate le seguenti: al piano terra mq. 774, al piano 1° mq. 451. L'immobile, attualmente occupato a titolo precario, sarà consegnato libero da cose e persone entro 60 giorni da quello dell'aggiudicazione.

Prezzo base d'apertura dell'incanto L. 1.144.850.000, oltre IVA 20% - offerte in aumento non inferiori a L. 30.000.000.

Curatore Dott.ssa Maria Luisa Cantaroni - Tel. 059/211516 - Fax 059/219467. Fallimento N. 63/96 '18 Karat srl.

Udienza di vendita il 22/3/00 ore 9,00

G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

TURISTICI COMACCHIO

16/13) Frazione Lido di Spina, Via Garpoletto 2. Villetta bifamiliare realizzata su 2 piani (p.t. e 1°) e dotata di giardino esclusivo con piante ornamentali di alto fusto. La superficie coperta è stata essere di mq. 206, cui deve aggiungersi la superficie del terrazzo pari a mq. 67 quale area scoperta a servizio del 1° piano. L'area adibita a parco rimane dell'ordine di mq. 304. Per una descrizione più dettagliata dell'immobile si rimanda alla perizia di stima redatta dall'Ing. Efram Fornero ed alla revisione della stessa redatta dal Geom. Pietro Leffi.

Prezzo base d'apertura dell'incanto L. 386.000.000, offerte in aumento non inferiori a L. 10.000.000.

Curatore Dott.ssa Maria Luisa Cantaroni - Tel. 059/211516 - Fax 059/219467. Fallimento N. 65/96 Magliificio Penny di Scacchetti Laura e Grandi Giorgio.

Udienza di vendita il 22/3/00 ore 9,30

G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

RURALI CARPI

16/14) Località Gardallo, Via Beglietto 8. Fondo rustico libero, esteso ha. 6.527,66 con soprastanti tre diversi fabbricati rurali costituiti da: un'abitazione colonica con servizi, in parte su 3 piani compreso il sottotetto ed in parte su 2 con area di pertinenza. Sull'intero lato nord-ovest è stato costruito un portico in cui, tetto, ad unica falda, che appoggia su 5 colonne in muratura di mattoni faccia a vista, ha un'orditura di legno sottodimensionata e notevolmente inflessa per il carico al quale è sottoposta, ed in caso di neve può risultare pericolosa per l'incolumità di persone che vi transitino sotto. Una stalla a sei posti originali, poi adattata ad allevamento cavalli, con portico passante e soprastante fienile, «bassi comodi» ad unico piano in muratura.

L'investimento culturale è addebito per 1/3 dell'intera superficie ad impianto di alberi da nocce, per 1/3 a piante da frutta e il rimanente ad investimento libero.

Prezzo base d'apertura dell'incanto L. 460.400.000, offerte in aumento non inferiori a L. 20.000.000.

Curatore Dott.ssa Maria Luisa Cantaroni - Tel. 059/211516 - Fax 059/219467. Fallimento N. 65/96 Magliificio Penny di Scacchetti Laura e Grandi Giorgio.

Udienza di vendita il 22/3/00 ore 9,45

G.D. Dott.ssa Emilia Salvatore

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

VENDITE CON INCANTO. Gli Interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - entro le ore 12 dell'ultimo giorno feriale antecedente la vendita, domanda di partecipazione, con allegato versamento di una somma per cauzione e presunto importo spese di trasferimento.

VENDITE SENZA INCANTO. Gli Interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore o al Custode o al C.T.U., quando indicati nel singolo annuncio, per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19, o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12,30 ed il giovedì pomeriggio dalle ore 14 alle 17. Il Curatore ed il Custode operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice e del C.T.U. è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notari o di mediazione.

IL REGISTA DI «MAN ON THE MOON»

«Niente Oscar a Carrey? Perché è troppo bravo»

DALL'INVIATO

BERLINO Milos Forman è solo, in conferenza stampa: Jim Carrey non l'ha accompagnato. Ma il grande regista ceco, ormai americano d'adozione, regge benissimo la conversazione con i giornalisti adoranti: *Man on the Moon*, stravagante biografia del comico più sconcertante d'America, a Berlino è piaciuta assai.



I RISULTATI		
REGGINA	- PERUGIA	1-1
ROMA	- FIORENTINA	4-0
OGGI IN CAMPO		
LECCE	- BOLOGNA	
PIACENZA	- INTER	
TORINO	- CAGLIARI	
UDINESE	- BARI	
VENEZIA	- JUVENTUS	
VERONA	- PARMA	
MILAN	- LAZIO	ore 20,30
LA CLASSIFICA		
JUVENTUS	44	FIORENTINA * 27
LAZIO	43	BOLOGNA 26
ROMA *	42	PERUGIA * 25
MILAN	41	TORINO 22
INTER	37	REGGINA * 22
PARMA	34	VENEZIA 19
UDINESE	30	VERONA 18
LECCE	27	CAGLIARI 15
BARI	27	PIACENZA 15

REGGINA-PERUGIA 1-1

I «Grifoni» sfiorano il colpaccio
Ma Baronio inventa il pareggio

REGGIO CALABRIA Il Perugia riesce a dare seguito al pareggio interno con la Roma impedendo alla Reggina di ottenere una vittoria che avrebbe coinvolto gli uomini di Mazzone nella lotta per la retrocessione. Con un primo tempo migliore rispetto agli amari, gli umbri hanno condizionato il risultato, mettendo a segno il gol nei minuti di recupero del primo tempo con una bella rovesciata di Esposito. Al cospetto di una Reggina inerme, incapace di prender in mano la partita, il Perugia, che ha perso dopo quindici minuti dall'inizio Mate-

razzi per infortunio, avrebbe potuto anche chiudere il conto. I fischisti dell'intervallo hanno stimolato la Reggina, compreso Roberto Baronio, molto nervoso ed autore di un gesto di stizza che ha provocato innumerevoli proteste. Ma grazie al suo temperamento e alla grinta dei compagni la Reggina è arrivata al pareggio proprio con Baronio autore di un gran tiro insaccatosi alle spalle di Mazzantini. Il gol è servito alla Reggina per ritrovare il piglio di sempre, proponendo con Kallon e Possanzini due limpide occasioni da rete, deviate in angolo dal portiere perugino.

GIOVANNI LI CALZI

ROMA-FIORENTINA 4-0

Montella-Nakata, volano i giallorossi
Inesistente la squadra di Trapattoni

ROMA La tecnologia allestita per tenere lo squalificato Capello in contatto con i suoi sostituti è stata una precauzione inutile, la Roma avrebbe battuto questa Fiorentina anche con un fantasma in panchina, il 4-0 finale sta persino stretto alla Roma. Che, però, non può godersi la festa: l'ammonizione giusta - di Candela la priverà di uno dei suoi punti di forza nella gara notturna in casa con la Juventus. I fatti più importanti nel primo tempo: i gol di Montella e Nakata che hanno ucciso la partita, il cartellino giallo al francese. La ripresa è servita solo a migliorare il raccolto stagionale di Montella, che con la tripletta di ieri sale a quota 15. La Fiorentina è stata penosa, è una squadra in

caduta libera e sarebbe troppo comodo prendersela con il Trap. L'allenatore non ha dato un gioco, ma quando ti ritrovi una squadra modesta tra le mani non puoi fare miracoli. Non vale neppure la giustificazione delle assenze: se alla Fiorentina mancavano Rui Costa, Cois, Pierini e Padalino, nella Roma erano ai box Totti, Assunção e Zanetti. Questa gara ha detto anche altre cose. La prima: la Roma continua a credere nello scudetto. L'impresa appare difficile, manca qualcosa in qualità a centrocampo, ma una cosa appare certa: non mollerà. La seconda è che Nakata potrà forse un giorno diventare un buon centrale, ma per ora resta un ottimo trequartista. Non è un caso che nel

giorno dell'assenza di Totti il giapponese abbia fatto la sua migliore esibizione. La terza: uno come Montella serve come il pane a Zoff.

Il primo gol, al 6', è un pezzo di bravura di Candela, che braccia il pallone respinto da Toldo su tiro di Nakata, il cross del francese è perfetto, da manuale la stoccata di Montella. Il raddoppio arriva al 28', lancio imperiale di Aldair per Nakata, controllo tranquillo e tiro deviato da Firicano. La partita è un monologo romanista, per divertirsi bisogna solo controllare i movimenti impacciati di Tempestilli che dialoga via radio con Capello. Nella ripresa Montella chiede il rigore al 2', fallisce il tris al 26', ma al 36' su errore di Repka e al 45' su assist di Nakata ottiene il poker. L'ultima immagine è il sorriso largo di Ednilson, brasiliano naturalizzato portoghese, 18 anni il 25 settembre prossimo, il suo esordio dura due minuti. La sua felicità è un ponte da Roma a Rio de Janeiro.

S. B.



MATCH CLOUD

Lazio in emergenza
Milan-tipo, la storia è dalla sua parte

Una Lazio di scorta al Meazza, stasera: mancheranno Mihajlovic e Simeone (squalificati), Almeyda e Favalli (infortunati), l'argentino resterà fermo 6 settimane per uno strappo all' flessore della coscia destra), Stankovic (extracomunitario di troppo). Nel Milan un dubbio: De Ascendis o Albertini. E il Milan-Lazio numero 59. Il bilancio è a favore dei rossoneri: 32 vittorie contro 9 sconfitte, 17 pareggi. La Lazio non vince al Meazza dal 3 settembre 1989. A favore di Eriksson gli scontri diretti in panchina: batte «Zac» 5-2.



Ancelotti: «Siamo
nella fase cruciale»

Si cambia marcia: per Carlo Ancelotti il torneo è arrivato in una fase cruciale. Non si può ancora parlare di partite decisive (per il tecnico non lo è nemmeno Milan-Lazio), ma certamente «chi commette passi falsi oggi si mette nel pericolo», appunto di rimanere staccato in maniera decisiva. La Juventus va a Venezia con la fiducia di un primato ritrovato, ma anche con la circospezione di chi sa di lottare «contro un'avversaria con il coltello tra i denti, che ha battuto Inter, Lazio e Bologna e ha cambiato allenatore», cioè che basta e avanza per renderla temibile. Neppure le assenze tra i veneti consolano Ancelotti, convinto che il Venezia abbia una rosa ampia e competitiva. A lui mancheranno Tacchinardi, squalificato, e Birindelli, per un problema muscolare; in compenso, però, recupererà Conte.

Zac, stoccate a Sven
«Da lui non mi aspettavo certe frasi. Vogliono condizionare la partita. Prima ci snobbavano»

STEFANO BOLDRINI

Alberto Zaccheroni, 46 anni, allenatore del Milan, uno scudetto italiano, due promozioni e una retrocessione in carriera. Il Milan è la squadra più in forma del campionato? «Non lo so. Non ho il polso delle altre. In questo momento la mia squadra stagne».

Il fatto di lottare su un unico fronte vi aiuta? «Indubbiamente. Sul piano della gestione delle risorse abbiamo qualche vantaggio. Ma l'eliminazione dalle coppe ci ha danneggiato sotto l'aspetto psicologico, facendoci perdere qualche punto».

Perché in primavera le squadre di Zaccheroni volano? «Non credo che le mie squadre in primavera volino. La prospettiva è un'altra: le mie squadre riescono a mantenere una continuità di condizione. E siccome nel girone di ritorno moltissimi, noi facciamo bella figura».

La disturbano le esternazioni del presidente Berlusconi nei suoi confronti, l'ultima relativa a Boban "o lo fagocitare o lo cacciare"? «Io prendo in considerazione solo quello che mi viene detto a quattrocchi. Non posso rincorrere tutto quello che mi viene riportato».

È vero che le sue simpatie di sinistra non sono gradite in società? «Non mi pronuncio mai sulle mie idee perché non credo che un allenatore debba fare politica. Punto».

Eriksson ha detto "impariamo a giocare undici contro dodici"... «Da lui non me l'aspettavo. Ma stavolta la Lazio ha assunto un altro atteggiamento nei nostri confronti. Ci ha sempre snobbato, anche all'andata. Ora è la prima volta che ci rispetta. Credo che le insinuazioni siano finalizzate a condizionare la gara di stasera».

Esiste un vittimismo romano? «Non lo so. Di solito quando una squadra non vince è colpa degli altri. Mai è merito di chi vince».

Milano l'ha cambiata? «Spero di no. Chi mi conosce dice che il carattere è quello di prima. Dal punto di vista professionale è chiaro che ora ho maggior esperienza».

Qual è il punto di forza della Lazio? «Personalità e spessore tecnico».

Chi si gioca di più stasera? «Non sarà una gara decisiva, ma rischia chi dovrà rincorrere».

È vero che rispetto allo scorso anno il Milan è più forte in attacco e più debole in difesa? «Non credo. L'anno scorso in attacco eravamo più concreti. In difesa abbiamo commesso qualche errore, ma da Natale in poi siamo migliorati».

Shevchenko: campione o fuoriclasse? «Dal punto di vista del carattere e del fisico è già al top. Deve migliorare in tecnica e tattica. Tecnicamente è buono e applicandosi può diventare ottimo. Tatticamente, deve essere meno individualista. Sono i passaggi obbligati per fare di un campione un fuoriclasse».

Eriksson: «Rosetti chi?»
L'allenatore ironizza sull'arbitro: «Gli auguro di non sbagliare. Loro più in forma? Vedremo»

ROMA Sven Goran Eriksson, 52 anni, allenatore della Lazio, 3 scudetti, 1 coppa nazionale e 1 supercoppa portoghese, 1 campionato e 2 coppe svedesi, 2 coppe Italia, 1 coppa Uefa, 1 coppa coppe, 1 supercoppa di Lega e 1 supercoppa europea, 1 promozione, 1 esonero in carriera. I numeri dicono che il Milan è la squadra più in forma del campionato... «Sono curioso di verificarlo in prima persona. Vedremo».

Cominciano a farsi sentire i vantaggi di essere in corsa per un solo obiettivo mentre la Lazio lotta su tre fronti... «Partecipare a una sola corsa aiuta soprattutto nel lavoro quotidiano. Però mi tengono stretti i miei tre fronti. È massacrante, ma bello. E poi non so se sarei ancora qui se la Lazio fosse uscita di scena in Champions League».

Questo Milan-Lazio è già decisivo? «No. Però è importantissimo. Lo-

hanno un piccolo vantaggio: giocano in casa».

Il Milan segna, ma fa anche segnare, forse la tattica migliore è attaccarlo... «Sì, ma con giudizio. In contropiede il Milan è micidiale. Noi, comunque, scenderemo in campo per vincere. Dobbiamo attaccare usando il cervello. La vittoria va benissimo, il pareggio va bene».

Brucia ancora il 4-4 dell'andata? «No. Bruciano la sconfitta di Venezia e i pareggi con Reggina e Parma».

Com'è questa storia dell'appuntamento mancato con la panchina con il Milan? «Il Milan mi contattò quando già avevo rinnovato il contratto con la Roma per due stagioni. Parlai con Berlusconi e Galliani, dissi che ormai mi ero impegnato con Viola. Il Milan scelse allora Sacchi. I fatti dicono che fu una scelta ottima».

La Lazio affronta il Milan senza

Mihajlovic, Almeyda e Favalli... «Mihajlovic ha fatto una bella stronzata... gli altri sono infortunati».

Arbitro Rosetti... «Rosetti chi? Gli auguro di non sbagliare».

Shevchenko-Bierhoff contro Salas-Boksic: qual è la coppia più forte? «Impossibile fare paragoni. Hanno caratteristiche diverse. Io, comunque, mitengo i miei».

Il presidente del Coni, Petrucci, e alcuni personaggi del calcio vogliono i playoff? «Sono contrario. I playoff esistono già in Coppa Italia e in Champions League. Lasciamo che i campionati restino campionati».

Eriksson che si lamenta per gli arbitri, Osmanowski che viene ammonito per simulazione: il calcio italiano scalfisce anche le probabili sportività vedese... «Io ho fatto solo una battuta. Non sono cambiato».

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 19-02-2000
CONCORSO N° 15

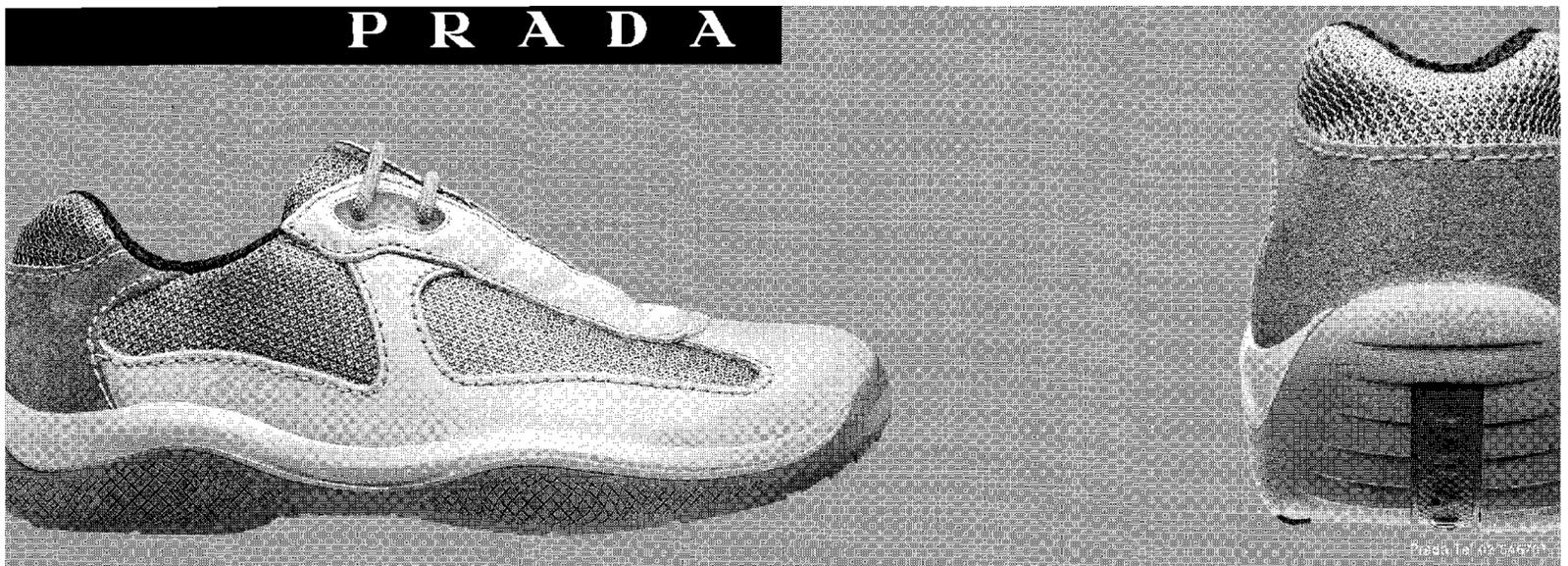
BARI	28	38	48	46	32
CAGLIARI	72	71	32	47	22
FIRENZE	25	62	35	89	29
GENOVA	71	4	41	1	18
MILANO	54	34	48	26	6
NAPOLI	37	87	18	60	43
PALERMO	51	41	34	26	80
ROMA	81	18	66	47	72
TORINO	87	83	55	80	25
VENEZIA	4	37	48	26	36

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

25 | 28 | 37 | 51 | 54 | 81 | 4

MONTEPREMI:
L. 18.166.981.015
Nessun 6 Jackpot L. 27.255.706.628
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 3.633.396.203
Vincono con punti 5 L. 49.089.900
Vincono con punti 4 L. 631.000
Vincono con punti 3 L. 17.800



Domenica 20 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Nuove agitazioni nei prossimi giorni per ferrovie locali, marittimi e personale aeroportuale

Caso Malpensa, il ministro dell'Ambiente Ronchi: dal 18 giugno saranno sospesi i voli notturni

Trasporti, si apre un'altra settimana calda Vertenza autoferrottravvieri, interviene Palazzo Chigi

ROMA I ministri Pierluigi Bersani e Cesare Salvi hanno convocato, per il 22 febbraio alle ore 16 al ministero del Lavoro, le aziende e sindacati del trasporto locale...

prossimo 3 marzo, terza iniziativa di lotta nel giro di un mese proclamata da FilT-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti...

solo i treni a lunga percorrenza garantiti dalla commissione di garanzia e quelli previsti dall'ordinanza del ministro dei Trasporti Bersani...

giugno del 2000. Inoltre ha esposto lo studio che individua le abitazioni più esposte al rischio rumore...



Un addetto rifornisce una vettura presso un distributore di carburante

Bruno/Ap

IL CASO

Il caro-benzina non si ferma Nuovi aumenti nel week-end

ROMA È ormai emergenza caro-petrolio. I prezzi della benzina, in continuo aumento, hanno portato il costo per un rifornimento di un'auto di media cilindrata a costare quasi 15 mila lire in più in un solo anno...

In un anno le benzine sono cresciute così di quasi 300 lire al litro, registrando un aumento di circa il 15% in soli 12 mesi...

Moda, fondi dal governo contro la crisi Il ministro Fassino: «L'industria delle griffe è il nostro petrolio»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Venti miliardi all'anno, per sostenere il made in Italy nel mondo. È l'investimento del progetto Moda 2000...

«Col suo 50% nell'attivo nella bilancia commerciale precisa Fassino - la moda è un settore strategico del nostro paese...

no Megale, segretario generale della Filtea-Cgil garantisce che si tratti di una percentuale minima...



Una sfilata di moda a Milano

Bruno/Ap

Da Benetton la borsa-casa Trasparente e modulare arriva «Nomad Bag»

VICENZA Dal mecenatismo al business? Forse, ma sempre sull'onda della creatività e dello stupore. La nuova provocazione di Oliviero Toscani si chiama «Nomad Bag»...

madrileno direttore del progetto - la loro funzione? Sostituire il mobile tradizionale. «Nomad giace sul pavimento, è appeso alle pareti...

G.C.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Nome, Cognome, Via, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, Data di nascita.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE Mario Lenzi, AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario, CONSIGLIERI: Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie: Feriali, Festivo.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.



Un seggio elettorale di Teheran

Iran, la vittoria dei riformisti

Secondo i primi dati il fronte di Khatami è oltre il 60%

La Guida suprema Ayatollah Khamenei aveva detto: «Il voto è una prova mandata da Dio» e, realmente, per il potere della Guida, questa prova potrebbe dimostrarsi particolarmente difficile. È presto per dire, infatti, eppure tutti i dati che arrivano sono univoci, profumano di vittoria per il fronte riformatore nelle legislative in Iran, una vittoria che supererebbe le aspettative della vigilia.

La partecipazione al voto senza precedenti, paragonabile solo alle presidenziali che elessero Khatami, testimoniata da lunghe file degli elettori ai seggi, anche di tre ore, è il primo di questi dati: smentisce la preoccupazione di una disaffezione alla battaglia politica iniziata il 2 khordad di tre anni fa (il 23 maggio 1997, data della elezione presidenziale che portò alla testa del governo Khatami e sbaragliò il candidato della destra Ali Akbar Nateq-Nouri). E il presidente ha sentitamente ringraziato il popolo per questa ulteriore prova di fiducia.

L'affluenza ha superato il 75 per cento e i primi conteggi sembrano confermare un orientamento massiccio verso le riforme di un elettorato di 38 milioni di persone, in prevalenza giovane (il voto è a 16 anni e il 60% della popolazione ha meno di 25 anni); per primi sono arrivati i dati dei seggi più lontani e piccoli, poi le percentuali di alcune importanti città: Isfahan, Mashad, Shiraz, Tabriz. In tutte sono in vantaggio i riformatori. Non ci sono dati certi a Teheran, divisa in 30 circoscrizioni, con 3200 sezioni di voto, eppure anche qui la miriade di sondaggi caserecci più le comunicazioni del ministero degli Interni parlano la stessa lingua: in testa nelle preferenze dei teheranesi sarebbero

Mohammad-Reza Khatami, il medico fratello del presidente, e Ali Reza Nouri, 39 anni, anche lui medico e anche lui fratello di un personaggio illustre, l'hojatoleslam Abdullah Nouri, processato e condannato dal tribunale religioso per delitti d'opinione. Se questa previsione si confermasse sarebbe una grave sconfitta per il vecchio Hassemi Rafsandsjani che, candidandosi, ha diviso il fronte riformatore. Una sconfitta che potrebbe costargli il posto di speaker del Majlis (il parlamento unicamerale iraniano). Il voto di Teheran, secondo vari testimoni, si è diviso come sempre tra il sud e il nord della città. Il Nord, ceti medi e ricchi, vota per il cambiamento. Il sud povero segue le indicazioni della Guida suprema (l'ayatollah Khamenei) in favore dei candidati che sostengono la supremazia della guida religiosa anche negli affari politici. Eppure, questa volta, anche nell'immenso suburbio meridionale della città, molti elettori hanno dichiarato la loro preferenza per i riformatori.

Ieri sera i seggi ufficialmente assegnati erano 113 su 290 mentre 35 sono i posti che, certamente, andranno in ballottaggio ad aprile. Dei 113 posti assegnati 55 vanno alla coalizione riformista, 22 ai conservatori, 25 agli indipendenti, 11 a personaggi di cui non è chiara l'affiliazione. Nel precedente parlamento, che contava 270 deputati, i conservatori erano 120, 80 i riformatori, 70 gli indipendenti. Passiamo ai dati certi, e importanti, di Isfahan e Mashad. Ad Isfahan, nel centro-sud dell'Iran, tutti e cinque i seggi in palio sarebbero andati ai sostenitori del presidente Khatami. E il primo nella graduatoria delle preferenze è il riformista Abdolrahman Ta-



jeddin mentre Ali Fallahiyani, un religioso della linea dura, un tempo temuto capo dei servizi di intelligence, sarebbe solo dodicesimo. Situazione analoga a Mashad, la città più santa dell'Iran e tradizionale roccaforte del potere religioso: i riformatori avrebbero conquistato 4 o 5 seggi con, in testa, l'ayatollah Mohammad Vaez Abaei-Khorassani. Al secondo posto il conservatore Reza Faker, forte dei legami con i quartieri tradizionali del sud della città. Al terzo e al quarto sarebbero dei riformatori.

Non ovunque le cose sono andate lisce, in due città, Shoush e

Shadegan, ci sono stati incidenti con la polizia e feriti a seguito di manifestazioni di protesta per la rielezione di due candidati conservatori che i manifestanti accusano di brogli. Ora bisognerà aspettare i risultati effettivi di Teheran, per avere i dati definitivi ci vorranno circa 10 giorni. E poi, in attesa del secondo turno, si potrà cominciare a ragionare con realismo sulla fisionomia della nuova assemblea. Le formazioni politiche iraniane sono molto fluide e il grande potere politico delle gerarchie religiose si fa sentire anche al di sopra della volontà popolare.

J.B.

IL PROTAGONISTA

Il grande successo del fratello del presidente

■ Mohammad Reza Khatami, fratello minore del presidente Mohammad Khatami e leader del fronte riformatore, è un astro nascente della politica e in poche settimane è diventato un modello per la gioventù iraniana. Con il suo piglio moderno e affabile, che ricorda quello dell'illustre fratello, Reza Khatami, un urologo di 40 anni, si è imposto come leader della sinistra islamica dopo l'incarcerazione per propaganda antisemita dell'ex ministro dell'interno, il religioso Abdullah Nouri. Dopo aver fondato alcuni mesi fa il «Fronte per la partecipazione nell'Iran islamico» (chiamato familiarmente «Mosharekata»), che ha ben presto assunto la guida del polo riformatore, Khatami junior si è dimesso dalla carica di vice-ministro della sanità per candidarsi alle legislative. Il giovane medico ha conquistato grande popolarità negli ambienti moderati per essersi strenuamente opposto ad un provvedimento che impone la segregazione sessuale nel settore ospedaliero e sanitario. In linea con il programma del fratello, Reza Khatami si è impegnato a promuovere la società civile e a battersi per un allargamento delle restrizioni imposte dal codice islamico, specie a giovani e donne.

STATI UNITI

Albright soddisfatta «Segnale positivo l'alta partecipazione»

■ Gli Stati Uniti sono «molto soddisfatti» per l'alta partecipazione popolare alle elezioni ieri in Iran e ritengono che ciò sia un segnale diramato di rafforzamento della democrazia. Il segretario di Stato Madeleine Albright, parlando ieri ad una conferenza stampa a Tirana, ha detto di non poter ancor commentare i dati provvisori che indicano una vittoria dei riformisti e di attendere quelli definitivi. Il governo americano sta monitorando attentamente i risultati delle elezioni in Iran nella speranza che un eventuale cambiamento politico conduca alla riapertura di un dialogo formale, dopo 20 di assenza di relazioni diplomatiche. «Siamo molto felici che gli iraniani siano andati in massa a votare - ha detto la signora Albright - dimostrando la volontà popolare di utilizzare lo strumento elettorale per far sentire la propria voce e per guidare la politica del governo». «L'entusiasmo degli iraniani testimonia il rafforzamento della democrazia nel Paese, cosa di cui ci rallegriamo», ha detto la signora Albright.

L'ANALISI

Nelle schede tanta voglia di libertà

Sferrato un duro colpo alla teocrazia

JOLANDA BUFALINI

L'ayatollah Khamenei dovrà usare un sassolino nero per segnare la data del penultimo giorno del mese di Bahman, il nostro 18 febbraio, perché - a risultati ancora largamente provvisori - appare evidente che l'ala riformista, quella che senza ambiguità si è schierata in favore della libertà di stampa, in sostegno del movimento degli studenti represso in luglio, in favore di un potere democratico e delle donne, vince ovunque. E vince con nettezza là dove si sono presentati i più duri oppositori di Khatami. Nella provincia di Kerman, ad esempio, città del deserto nel sud-est, Ali Zadsar, capofila dell'attacco al ministro liberale della cultura Ataollah Mohajeri è stato sconfitto da un outsider sostenuto dal movimento studentesco.

Nella geografia politica iraniana il parlamento (majlis, letteralmente assemblea consultiva) non è il fulcro del sistema. Il fatto di essere un organismo legislativo eletto a suffragio universale è, infatti, depotenziato dalla concezione khomeinista secondo cui il potere politico discende dalla guida religiosa ed ha una funzione di pianificazione e organizzazione delle direttive che vengono dall'alto. Politi-

camente, però, la consultazione iniziata venerdì 18 febbraio (il turno di ballottaggio si terrà in aprile, dopo le feste del Now Rouz, il capodanno persiano) ha tutta l'aria di segnare una sconfitta importante per il potere teocratico. Una sconfitta enfatizzata dalla discesa in campo, decisa dopo molte titubanze, di Hassemi Rafsandsjani. L'eminenza grigia della complessa stagione iniziata dopo la morte di Khomeini mirava ad essere eletto presidente del Majlis e a svolgere da quello scranno una funzione di controllo e di mediazione. Per fare questo, però, ha dovuto rompere con il raggruppamento più importante dei sostenitori di Khatami, il Fronte islamico di partecipazione dell'Iran. Ora, si levano già diverse voci a dire che, con questi risultati, Rafsandsjani non può aspirare a quella carica. «Se i candidati pro-Khatami otterranno una vittoria decisiva la poltrona di speaker potrà andare all'hojatoleslam Mehdi Karubi», ha sostenuto Mohammad Heydari, direttore di un mensile riformista», aggiungendo, però, che Rafsandsjani potrebbe contare sul voto degli indipendenti.

Ma, quale che sia la sorte politica di Hassemi, il piatto della bilancia pende ormai troppo perché possa essere riequilibrato in favore del potere teocratico. Cosa

aspettarsi allora? Innanzitutto maggiore libertà, particolarmente per quelle componenti religiose e laiche, che presero parte alla rivoluzione ma che furono emarginate dal khomeinismo. Non per caso, nella breve campagna elettorale, si è levata di nuovo la voce di Montazeri, l'ayatollah dissidente, agli arresti domiciliari perché sostiene che il potere religioso deve essere limitato da quello del governo democratico. Non per caso, nelle polemiche sui giornali si è tornati a chiedere di far chiarezza sulle morti misteriose, sull'uccisione di intellettuali di ispirazione nazionalista laica.

Gli esponenti dello schieramento riformatore sostengono che solo attraverso riforme di libertà si creerà la fiducia necessaria per la ripresa economica e gli investimenti. Bisognerà vedere se riusciranno a fare passi decisivi in questa direzione, riducendo la capacità di nuocere di apparati giudiziari e squadrace dei gruppi di pressione. Non tutto è semplice e chiaro, come dimostrano i colpi di mortaio sparati contro i palazzi del potere due settimane prima del voto.

Intanto: «Il popolo ha dato fiducia alle riforme e Khatami sorride», così titolava ieri sera il giornale Arya, sintetizzando l'euforia dei vincitori.

Incentivi IWR Italgagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.450.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 COMFORT - 5 porte
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 14.450.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

IWR

Italgagen - Roma

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Versione COMFORT Prezzo chiavi in mano L. 15.116.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 3.116.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata: 36 mesi - Importo rata L. 333.333 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,10% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 29/02/2000. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.





◆ **Lussata una spalla del capogruppo Cervellini, mentre Tiziana Biolchini è svenuta durante l'aggressione**

◆ **Il presidente Moffa minimizza Il centrodestra non presenta scuse Istituito un giuri d'onore**

Aggressione del Polo in aula Due ds finiscono all'ospedale Consiglieri «squadrismi» alla Provincia di Roma

NATALIA LOMBARDO

ROMA La discussione sul bilancio alla Provincia di Roma, venerdì è finita con due consiglieri disse feriti, dopo aver subito un assalto da quindici di consiglieri di An e Fl. Sono il capogruppo Massimo Cervellini, con una lussazione alla spalla, e Tiziana Biolchini, tirata per i capelli e caduta a terra quasi svenuta. Un episodio condannato da tutto il centrosinistra: il Presidente del Consiglio ha inviato una lettera a Cervellini; il segretario dei Ds, Walter Veltroni e il capogruppo della Quercia al Senato, Gavino Angius, hanno portato la loro solidarietà al consigliere ricoverato al San Giacomo. Veltroni è preoccupato per il «clima di odio», invita al «confronto nel rispetto reciproco» e chiede una condanna da parte del Polo.

Ma il presidente della Provincia, Silvano Moffa, di An, fino a ieri sera non ha fatto altro che minimizzare e accusare la minoranza in consiglio provinciale di «strumentalizzare» il fatto: «Si tratta di episodi che non dovrebbero mai accadere e che non ho tardato a condannare, ma non accetto che Veltroni e Badaloni affermino che i consiglieri del centro-

sinistra sono stati picchiati». Il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, definisce «squadrismo» l'aggressione da parte di An, partito del candidato del Polo alla Regione Lazio, Francesco Storace. E sono in molti, da Angius al segretario della Quercia romana, Nicola Zingaretti, a chiedere conto al capo di An nella capitale. Il quale per prima cosa dice «condanniamo la provocazione del centrosinistra», da una parte, «e dall'altra la risposta che ha dato il centrodestra. La politica torni ad essere confronto leale». Storace chiede a Badaloni un «patto» per la campagna elettorale, ma di solidarietà ai due consiglieri non ne parla. Lo fa invece fa Gianfranco Fini: riconosce la «gravità dei fatti», ma per accertarli chiede l'istituzione di un giuri d'onore. E invita a smorzare i toni per evitare «la bagarre». Moffa ha istituito il giuri e ieri Palazzo Valentini è stato «presidiato» dai consiglieri Ds, del Ppi e del Prc.

Cosa è successo? In una seduta fiume il consiglio discute il bilancio: l'opposizione aveva presentato 2700 emendamenti, ridotti poi a 2300. Venerdì alle 15 il consigliere Ds Carlo Lucherini contesta proprio questa riduzione: rivolto al segretario generale Amato lancia un «ven-

duto», e accusa il presidente Moffa di «autoritarismo» e di voler «mettere a tacere l'opposizione». Moffa lo interrompe e lo attacca duramente; dai banchi della sinistra vola la parola «fascista». «I consiglieri del Polo scattano in piedi» racconta Alessandra De Luca che registra la diretta per Radio Città Futura. «Un gruppo di An e Fl parte per scagliarsi contro Lucherini, travolge Cervellini e Tiziana Biolchini cade bianca in volto. Si buttano per terra anche due consiglieri del Polo, uno è Arci di An, e gridano ironici "un'ambulanza anche per noi...". La seduta è sospesa, ma un'ora dopo Moffa vorrebbe che si tornasse in Aula. E subito minimizza: «Un brutto episodio, ma un'annessione giustificabile dallo stress da lavoro...». Le parole più sprezzanti sono per Cervellini: «Senza essere stato spinto da nessun avversario, ha perso l'equilibrio sbattendo contro il banco e facendosi male a una spalla che già gli

doleva» (per una lussazione avuta ben tre anni fa?).

Lo scontro per le regionali si annuncia infuocato, cosa che sembra preoccupare anche Storace, che nei sondaggi si vede scavalcato in popolarità da Badaloni e il Polo raggiunto dal centrosinistra. E ieri già vuole andare oltre l'accaduto: «È stato un errore, ma non è una guerra, non possiamo fare la campagna elettorale su questo». Rovina la sua immagine come candidato? «No, non la rovina. Certo l'episodio mi ha infastidito. Ma Badaloni - che ha ricordato la difesa verso An dalle accuse tedesche, - così fa diventare conflitto il confronto». E alla richiesta di scuse invocata da Cervellini risponde: «Prima ci si chiedono la condanna, poi le scuse... Dobbiamo fare anche uno spogliarello in pubblico?».

Condanna e solidarietà arrivano dal Prc, dai Verdi e dai Democratici; Francesco Rutelli, sindaco di Roma, avverte che «fanatismo e faziosità sono ancora troppo forti nella destra romana». Roberto Morassut, capogruppo Ds in Comune, ne sottolinea il legame con «la vecchia matrice intollerante e antidemocratica», e trova l'atteggiamento di Moffa (ex collaboratore di Rauti) «orgogliosamente missino».

L'AGGREDITO

Cervellini: le ferite più gravi dalle bugie di Moffa

«Ma quale parapiglia o bagarre. È stata una vera aggressione squadrista da parte di quindici consiglieri di An e Fl. Ma la cosa più vergognosa, che mi ha ferito due volte, sono state le dichiarazioni bugiarde e strumentali del presidente Moffa. Con delle scuse tutto si ripara, in politica, ma così si è passato il segno e lui, per me, non è più il presidente».

Massimo Cervellini, capogruppo Ds in consiglio provinciale, e consigliere dal '95, ieri pomeriggio ha lasciato l'ospedale San Giacomo ed è tornato a casa ingessato.

Cosa è successo? «Ho visto un intero gruppo lasciare i banchi di An e di Fl. fare trenta metri avventarsi contro di noi, per andare addosso a Carlo Lucherini. Abbiamo tentato di fermarli, e mi sono trovato davanti Bruno Petrella, consigliere di An noto da sempre per la sua arrogan-

za e volgarità, che mi ha premuto addosso al banco in modo così violento che mi si è lussata la spalla, un dolore terribile».

Il Presidente Moffa nega che ci sia stata un'aggressione. «È vergognoso, mi aspettavo delle scuse da lui, una condanna a questo episodio. La cosa sarebbe potuta finire lì, anche se resta la gravità del fatto. Invece anche a freddo, il giorno dopo, dalla Provincia sono arrivati comunicati pieni di menzogne e mistificazioni degne di Goebbels: che ne avrei approfittato, visto che già mi ero lussato la spalla tre anni fa, per farmi operare gratis... Ma siamo matti? Non ho nessuna intenzione di farmi operare. Hanno anche accusato il consigliere di Rifondazione di aver provocato la mia lussazione... Ma se mi ha accompagnato in ospedale».

Quando è arrivato l'attacco della destra?

«Si stava discutendo aspramente il bilancio da ventiquattrore, ma sempre usando gli strumenti istituzionali. Carlo Lucherini, consigliere Ds, ha fatto un intervento forte contro il fatto che il segretario generale ha fatto decadere vari «pacchetti» di nostri emendamenti, cosa sulla quale faremo ricorso al Tar. Il presidente Moffa allora si è scagliato verbalmente contro di lui, un inaudito attacco personale, non all'opposizione. È stato un segnale e sono scattati. Perché se qualcuno ha detto la parola «fascista» è stato fuori microfono. Però devo dire che ho visto altri consiglieri di An cercare di fermarli e poi chiamare l'ambulanza, venire in ospedale a trovarmi».

Il Polo alla Provincia è particolarmente agguerrito? «Quando erano all'opposizione più che altro facevano delle scenegge alle napoletane. Ma sempre Petrella, al cui confronto Buontempo era niente, si piazzava con altri davanti a Fregosi, insultandolo. Ma a livelli costanti discontorno non ci siamo arrivati».

Cosa l'ha colpita della lettera di solidarietà di Alemà? «Che proprio quando si sta dicendo che la destra in Italia è diversa da quella austriaca, questi comportamenti fanno pensare che siano simili. E anche lui è deluso da Moffa». N. L.



Il cortile interno di Palazzo Valentini sede della Provincia di Roma
Antonio Totaro

STEFANO DI MICHELE

ROMA *Sostanzialmente, in questi giorni, Berlusconi non sa a chi dare il resto. Nella febbrile edificazione della «casa delle libertà», ale, in ovvia opposizione al condominio illiberale sull'altro lato della piazza, al povero Silvio scappa di tutto. Per esempio, eccolo nei panni, parole sue, di capo «del primo partito cristiano e cattolico del Polo», un vero peccato se non lo invitano al prossimo conclave; subito dopo plana sul paese da «liberale» garantito. Via, è il momento della «difesa della vita e della famiglia»; un attimo, rimirate «l'arcobaleno di posizioni che ruotano intorno a Marco Pannella». Ora si china pensoso su «gli interrogativi e i roveli di alleati come Casini e Buttiglione»; dopo si gira speranzoso verso la «componente cruciale» della Lista Bonino. E già che c'è, butta lì un elogio del «patto liberale» e un sospirone sulla «concezione della famiglia, il divorzio, l'aborto e la droga». Poi, siccome ogni giorno ha la sua pena, e questi gior-*

I radicali dettano già l'agenda dei «quasi alleati» Berlusconi fiducioso: «Si possono tenere insieme i tifosi dell'Inter e del Milan»

ni in particolare ne hanno almeno una ventina, tocca pure lasciare il pelo a Bossi, perché, signori!, che pensata questa «devoluzione», anzi, noi ce l'avevamo in testa dal '98, se non fosse per questi stalinisti di sinistra era cosa fatta. Per non tacere del fatto che, si sa, «il futuro della democrazia viene dalle autonomie locali» e magari da Borghesio.

Il Cavaliere che cerca di assegnare saloni e sgabuzzini della sua magione delle libertà, come una sorte di capocaseggiato (chiamatelo così, perché si incizza: «I capicaseggiato sono figure sinistre dei regimi illiberali», ha notificato ieri al «Foglio»), è un uomo ormai stremato dalla fatica: «chiappa un radicale e gli scappa un cattolico, piglia un leghista e gli sfugge un post-missino, afferra un liberale e gli sguscia uno sta-

talista - più che il senatore La Loggia in questo periodo gli farebbe comodo il portiere del Milan. Il centrosinistra, a confronto, è una passeggiata di salute. Non pativa così tanto, Silvio, dai tempi in cui stava ancora solo al 36% dei voti. E dunque, a lui che di questo simpaticissimo baillamme è l'arbitro supremo - modestamente si presenta: «sono soltanto quello che ha più mattoni, più voti... qui c'è una persona solida a cui i leader delle diverse opposizioni riconoscono un ruolo di garanzia...» - tocca sgranare occhioni amorevoli manco fosse Tiberio Timperi al «Costanzo Show». Ha una buona parola per tutti. Più i possibili alleati si azzuffano, più passa carezzevole la mano sulle teste arruffate. C'è Buttiglione che con Pannella non vorrebbe dividere neanche il quartiere figurarsi una casa?

Sentite un po': «Il professor Buttiglione sa di avere fiato e spinta personale sufficiente a reggere un rapporto proficuo, leale, da pari a pari e sempre libero», appunto con il sunnominato Marco, manco fosse un maratona che deve mostrare stomaco di ferro; c'è Pannella che a Casini associa più che la grandezza del pensiero cattolico i locali segregati dalla legge Merlin? Lieve la spiegazione: trattasi di uno di quegli uomini che «hanno dentro di sé una caratura spirituale e un senso religioso dell'avventura terrena che fa loro onore», se non gli entra nel Polo

lo porta sugli altari; c'è l'Umberto padano che appena Fini lo vede gli va di traverso il caffè? Troppo macho, il capo di An, più sentimento, via! «Io e Bossi ci siamo guardati negli occhi a lungo... lui tiene quattro figli, io ne tengo cinque e vogliamo lasciare l'immagine di persone corrette che mantengono la parola», non sia mai, che la figliolanza è figliolanza. E non dà da patire come i possibili figlioli polisti, scavezza colli ingrati.

Fra tutti, quelli che danno più da fare sono proprio i radicali. Li fa entrare dalla porta della casetta delle libertà e quelli gli scappano dalla finestra, mette una parola buona con Casini e quelli ne mettono dieci contro Pierre, si lagna per gli spot e Marco ed Emma comprano una pagina pubblicitaria sul «Foglio» per dire che sono pronti ad allearsi con lui e Fini (e il Ccd

chi vuole se lo pianga) e intanto gli danno un elenco di appuntamenti da sfiancare un bue: costituente di Stati-Regione, poi i referendum, poi le elezioni politiche, poi un'altra mareggiata di futuri «referendum di Rivoluzione liberale proposti da cinque Regioni neo-elette», e allora nel 2002 «nuove elezioni regionali secondo gli Statuti di quindici Stati-Regione eletti il 16 aprile», e non finisce qui, «subito dopo i previsti referendum di approvazione degli Statuti stessi». Roba da arrivarci con la lingua di fuori. E già che ci sono, quei perfidi replicano pure a Fini, che sospetta Pannella di trattare con il centrosinistra: «Non lo sospetti, ma ne sia certo». Non trattative, no, per carità, ma che proposte e iniziativa politica «siano, da anni e oggi, dirette anche al «centrosinistra», alla sua base sociale, non

vi è dubbio». Tra i polisti doc, qualcosa potrebbe cominciare a girare furiosamente. Che fatica, per un posato signore in doppiopetto, padre di famiglia e con Tajani a carico (politico). Più che una casa, per sistemare tutte 'ste libertà gli ci vorrebbe Milano 2: Bossi nel suo quartiere piazza un ritratto di Alberto da Giussano, Pannella e Bonino di Giordano Bruno, Fini di De Gaulle (sai che ridere, se De Gaulle lo viene a sapere), la Mussolini del nonno, Casini del Papa, Berlusconi un poster di se stesso... Come può essere, Silvio si fa coraggio. Ieri, allo stremo, l'ha messa così: «Se uno è tifoso del Milan e l'altro dell'Inter, non è possibile comunque realizzare insieme grandi cose?». Buttiglione, che a volte ha delle impennate alla Berlusconi - «credo che raddoppierei i voti delle europee», fa sapere, un argomento che il Cavaliere parecchio condivide: i suoi sondaggi schizzano su più lesti del prezzo della benzina - adesso, dopo una simile eresia calcistica, magari gli arriva addosso con una scchiata di acqua benedetta...

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



Mercoledì
Scuola & Formazione
In edicola con **l'Unità**

CGIL
CONVEGNO NAZIONALE
ROMA 22 FEBBRAIO 2000 ore 9.30 - 14.00
HOTEL JOLLY Corso d'Italia, 1

Sarà trasmesso in diretta realaudio su www.cgilat.it

COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E DEMOCRAZIA ECONOMICA

Presidenza: **Francesca Santoro**
Introduzione: **Walter Cerfeda**
Comunicazioni: **Prof. Marcello Messori**
Prof. Renzo Costi
Prof. Tommaso Di Tanno
Interventi: **On. Giorgio Benvenuto**
Prof. Giuliano Amato

Conclusioni: **Sergio Cofferati**

Cento federazioni specializzate negli aiuti allo sviluppo

Esiste un'altra grande federazione di Ong, il Coci. Ecco alcuni indirizzi. AICOS. Associazione per gli interventi di cooperazione allo sviluppo. Tel. 02/2841423. Fax 02/26143638 E-mail: aicos@tin.it. KENYA. Nairobi. Sostegno ai bambini di strada del sobborgo Riruta. APS (Associazione per la partecipazione allo sviluppo) Telefono 011/4374936. Fax 011/4375267 E-mail: aps@arpmnet.it. ANGOLA. Luanda. Formazione e sostegno

all'occupazione giovanile nei sobborghi di Viana e Cazenga. Kuito, riabilitazione comunitaria e socializzazione per residenti e sfollati. ARCS. Arci Cultura e Sviluppo, telefono 06/41609501. Fax: 06/41609214 E-mail: utes@arci.it. ANGOLA Provincia della Huila, sostegno alla ricostruzione della Provincia della Huila. Luanda,

Giovani e Terzo settore Cestas: Centro di educazione sanitaria e tecnologie sanitarie, tel. 051/6240955. Fax 051/6240980. E-mail: cestas@iperbole.bologna.it. GUINEA Conakry Boké Programma di intervento socio-sanitario. Appoggio al settore sanità della Prefettura Cic: Centro Internazionale Crocevia. Tel. 06/2413976.

Fax 06/2424177. E-mail: crocevia@cambio.it.

MOZAMBICO Maputo Assistenza tecnica per le metodologie didattiche nell'insegnamento delle scienze sperimentali. Niassa Appoggio alla produzione di sementi localia Lichinga. Cies: Centro informazione ed educazione allo sviluppo. Tel. 06/77264611. Fax 06/77264628. E-mail: cies@cies.it.

ANGOLA Luanda Kandengues Unidos (bambini uniti). Appoggio a bambini e ragazzi di strada a rischio. Appoggio al Centro Diurno delle Bambine, costituzione della Banca dati sui bambini lavoratori, appoggio comunitario in favore di sfollati presenti in uno dei quartieri di Luanda. MOZAMBICO, provincia di

Manica: progetti di reintegrazione socio-economica del Distretto di Mossurize. Distretto di Mossurize: Progetto di introduzione dell'insegnamento bilingue Ndau/Portoghese in alcune scuole elementari del Distretto. Maputo Programma di «Salute Mentale, interventi sperimentali a livello comunitario e istituzionale», finanziato dalla Cooperazione Italiana.

SUDAFRICA Johannesburg Progetto per sostenere lo sviluppo di una scuola di «Comunità», creata in un quartiere popolare di Johannesburg per bambini in situazioni particolarmente difficili.

Cospe: Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti. Tel. 055/473556 - fax 055/472806. E-mail: me8008@mcink.it - http://www.cospe.it/. ANGOLA Bié Emergenza per la popolazione del Bié. Kuanza Sul Commercializzazione agricola nel Kuanza Sul. Cuacra Formazione professionale centro di Cuacra.

SUDAFRICA-MOZAMBICO. Gestione autoctona di un parco naturale transnazionale fra Swaziland, Sudafrica e Mozambico. DISVI Disarmo e sviluppo, tel. 0141/593407 - fax 0141/355893 E-mail: disvi@provinciaasti.it. MOZAMBICO Manica Trasfor-

mazione del Centro di salute di Catandica in ospedale rurale che serve i quattro distretti di Barué, Macossa, Tambara e Guro. GVC Gruppo Volontariato Civile, tel. 051/585604 - fax 051/582225 E-mail: gvcitalia@libero.it

Angola: coordinatore è il dottor Luciano Tusco. Sede del GVC a Luanda, Rua Antonio Feliciano Castilho 240 tel. 00244/2/360746. ANGOLA Cacucaco Miglioramento dello stato di salute della popolazione del Municipio di Cacucaco attraverso la realizzazione di attività di assistenza sanitaria di base.

Nel '99 Ciampi ministro del Tesoro prospettò di eliminare i crediti nei confronti dell'Italia



La regione che soffre di più per l'indebitamento è l'Africa a Sud del Sahara

TONI FONTANA

A conti fatti ogni abitante dei paesi ricchi se la caverebbe con quattro dollari all'anno. Un'utopia forse, ma è un fatto che 17 milioni di cittadini del pianeta nel mondo inseguono questo sogno, vogliono vivere in un mondo libero dal giogo dei debiti che nei fatti relega i paesi più poveri in un'eterna condizione di marginalità e sottosviluppo. Negli ultimi anni e in particolare dal vertice del G-7 di Colonia (giugno 1999) anche i potenti hanno cominciato a prospettare riduzioni e cancellazioni, e dal 1996 anche la Banca Mondiale e il Fondo Monetario hanno individuato 41 paesi gravemente indebitati ai quali prospettare una riduzione del 90%. Un anno dopo, nel 1998, solo due paesi avevano ottenuto riduzioni significative. Non basta e la campagna avviata da Jubilee 2000 (in Italia ha preso la denominazione Sbeditarsi) prosegue e incontra sempre maggiore ascolto.

Nel mese di settembre dello scorso anno una delegazione della coalizione nella quale figuravano tra gli altri i cantanti Bono e Bob Geldorf, l'economista Jeffrey Sachs e l'animatrice della campagna Ann Pettifor, è stata ricevuta da Pontefice.

Nel dicembre del 1998 il governo italiano ha presentato un disegno di legge per la cancellazione del debito dei paesi poveri. Tra i primi a parlare di questo tema l'attuale capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi che, nelle vesti di Ministro del Tesoro, nell'aprile del 1999 prospettò la cancellazione dei crediti accumulanti nei confronti dell'Italia dai paesi con un reddito pro-capite annuo inferiore ai 300 dollari e fino ad un controvalore di 3000 miliardi.

Si tratta tuttavia di debiti di fatto inesigibili, che figurano nei bilanci italiani ma che non verrebbero mai pagati e, secondo la proposta lanciata da Ciampi, verrebbero tramutati in «doni».

Un'iniziativa di questo genere - secondo la coalizione delle Ong - ha una forte valenza politica, ma non intacca il vero tarlo

Basterebbero quattro dollari

Se li versasse ogni cittadino del pianeta si cancellerebbe il debito dei paesi poveri

che minaccia e paralizza le economie dei paesi poveri strangolati dagli interessi, dai debiti contratti per progetti distruttivi e sbagliati. Di conseguenza per «sdebitare» occorre investire.

I paesi poveri, e non solo i 41 identificati dalla Banca Mondiale, si sono indebitati nel corso dei decenni e in particolare tra il 1973 e il 1979 quando la lievitazione del prezzo del petrolio provocò nel sud del pianeta una forte impennata inflattiva, la caduta del prezzo delle materie prime e la conseguente crescita dei tassi di interesse. Nel 1982 la prima crisi venne innescata dalla clamorosa decisione del Messico che sospese il pagamento dei propri debiti e si dichiarò «insolvente».

Molti altri paesi dilapidarono gli aiuti nell'acquisto di armi, e grandi risorse vennero inghiottite dalla corruzione. Il meccanismo che soggioga un paese in via di sviluppo è simile a quello che imprigiona le persone che diventano vittime dell'usura: un governo riceve un aiuto, deve pagare il capitale prestato, non riesce a sal-

dare le rate, gli interessi crescono e provocano una nuova domanda di aiuto che alimenta la spirale.

Si calcola che per un dollaro ricevuto un paese povero ne debba restituire 13. La spirale diventa inarrestabile e i 610 miliardi di dollari che rappresentavano l'indebitamento complessivo nel 1980 sono diventati 2.300 nel 1997. Un anno dopo era già arrivato a quota 2465 e nel 2000 potrebbe superare i 2600 miliardi.

Il peso che grava sui 41 paesi più poveri è in progressivo aumento mentre lo sviluppo è lento e spesso accompagnato da passi indietro.

La regione del pianeta che più soffre per l'indebitamento è l'Africa a sud del Sahara dove il 65% dei debiti contratti a parti-

re dal 1988 è rappresentato da interessi non pagati e arretrati non pagati.

Un miliardo di abitanti del pianeta vive nei paesi strangolati dagli interessi e in Africa l'indebitamento supera (108%) il prodotto interno lordo. In sette paesi è addirittura pari al 200%.

LA SCHEDA

Ecco gli Stati da aiutare

I paesi Hipc (gravemente indebitati) secondo la lista del 1996 della Banca Mondiale del Fondo Monetario Angola, Benin, Birmania, Bolivia, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, repubblica Centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Congo, Costa d'Avorio, Guinea Equatoriale, Etiopia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Guyana, Honduras, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Nicaragua, Niger, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda, Vietnam, Yemen, Zambia. Altri 11 paesi per i quali Jubilee 2000 chiede la cancellazione immediata dei debiti. Bangladesh, Cambogia, Gambia, Haiti, Giamaica, Marocco, Nepal, Nigeria, Perù, Filippine e Zimbabwe.



“Sono nata oggi...”



7

(bugia!)



Weekend
al cinema

«SALSA» DI JOYCE BUÑUEL

Vamos a Cuba
si balla meglio

CRISTIANA PATERNO

Non è una novità la mania della salsa. Almeno in Italia. Mentre in Francia, a dire di Joyce Sherman Buñuel, club e discoteche specializzate fioriscono da poco e si moltiplicano i corsi. Buon per lei, che dalla passione per questa danza cubana si è fatta ispirare per il suo primo film da regista. *Salsa* appunto, un *Saturday Night Fever* di oggi (ma solo nelle ambizioni) che trasferisce L'Avana a Parigi immaginando un'inversione totale di ruoli. Ovvero: un pianista appena diplomato al conservatorio di Tolosa che preferisce i ritmi caraibici a Chopin. Vorrebbe suonare in una band di cuba-

ni, ma ha la pelle troppo chiara. Che fare? Mentire. Imbottirsi di autoabbronzante, darsi un nome esotico (Mongo), inventarsi una famiglia numerosa e miserabile rimasta in patria a cui spedire pannolini... e aprire una scuola di salsa per signore e signorine della media borghesia. Rischiano persino il rimpatrio col figlio di via.

«La Francia è un paese cerebrale, letterario, pieno di gente inibita... la salsa, con la sua sensualità e il suo calore, rappresenta una vera liberazione. E poi la techno o il rap si possono ballare da soli, la salsa solo in coppia», spiega la regista. Abbastanza consapevole di aver confezionato una favoletta commerciale basata sui cliché (c'è una doppia storia d'amore inter-etnica naturalmente a lieto fine: tra il giovane pianista e una ragazza di buona famiglia; tra la nonna di lei e un vecchio spasmante cubano finalmente redivivo). Ma orgogliosa del lieve retrogusto socialmente impegnato: «parlando di discriminazione razziale in modo leggero credo di far passare

un importante messaggio di accettazione del diverso».

Nuora del grande Buñuel - di cui cita un incoraggiamento (!) ricevuto a suo tempo: «le donne dovrebbero restare in cucina. Con una gamba ingessata» - Joyce Sherman è nata a New York da ebrei russi, ha vissuto in Messico, Spagna e Francia, parlando passa continuamente dal francese allo spagnolo. Di qui l'interesse per il tema dell'emigrazione. Ma naturalmente senza prendere posizioni: «I cubani di Miami sono anticomunisti, quelli di Parigi no, sono emigrati molto dopo. E anche la musica è diversa».

E, a proposito di musica, è lei l'assoluta protagonista del film distribuito da Angelo Bassi. Grazie a Sierra Maestra. Una band di «son» che non si limita a firmare la colonna sonora ma diventa parte integrante della storia. E naturalmente, come per *Buena Vista Social Club*, il successo è assicurato: in Francia, a una settimana dall'uscita del film, il disco (ballabilissimo) va già a ruba.



CINEBREVİ

Matt Damon
canta a Roma

È finita cantando *Tu vuò 'fa l'americano* la trasferta romana di Matt Damon. L'attore, protagonista del *Talento di Mr. Ripley* di Anthony Minghella, ha intonato la celebre canzone (che compare anche nel film) nel corso di una festa in suo onore. «Prima di questo film non avevo mai cantato se non sotto la doccia», ha detto Damon rimasto senza candidatura all'Oscar: *Il talento di Mr. Ripley*, infatti, ha avuto 5 nomination ma non quella nella categoria miglior attore.

Oltre 1 miliardo
per «Blair Witch»

Immediato record per *The Blair Witch Project*, il film di due giovani studenti di cinema sconosciuti, Daniel Myrick e Eduardo Sanchez, che in America ha avuto un travolgente successo. Uscito venerdì in Italia in 400 copie ha incassato al suo debutto oltre 1 miliardo 350 milioni sottraendo il primato a *Fuochi d'artificio* di Pieraccioni (1 miliardo 250 milioni).

Oscar: «Saltano»
Pitt e DiCaprio

Ignorati dalle nomination, Brad Pitt e Leonardo DiCaprio hanno declinato l'invito a partecipare alla serata di gala per la consegna delle statuette, il 26 marzo prossimo, nelle vesti riduttive di presentatori. Orapero Pitt ci ha ripensato dopo aver appreso che i suoi amici Tom Cruise e Catherine Keener sono candidati (per *Magnolia* lui, per *Essere John Malkovich* lei). Altro rifiuto eccellente quello di Harrison Ford: pare che abbia un gran fida di parlare in pubblico.

Un amore sotto le bombe

«Fine di una storia», un Jordan d'alta classe ispirato al romanzo autobiografico di Graham Greene già portato sullo schermo

MICHELE ANSELMİ

«Ti odio, Dio, come se esistessi». La celebre invettiva di Graham Greene, scrittore inglese e cattolico irregolare, torna nel sottotitolo di *Fine di una storia*, e ne illumina la complessità. Perché il nuovo film di Neil Jordan non è solo il resoconto di una romantica *love-story* ambientata a Londra negli anni della Seconda guerra mondiale, ma ripropone in forma di cinema - il miglior cinema - lo scorticato mondo interiore del romanziere di *Il potere* e *La gloria*, il suo rapporto contraddittorio con la religione.

C'è sempre da temere il peggio quando si comincia con uno scrittore che beve un bicchiere di whisky e inserisce un foglio bianco nel rullo della macchina per scrivere, e *Fine di una storia* parte proprio così. Ma poi il regista di *La moglie del soldato* - sulla falsariga del romanzo autobiografico *La fine dell'avventura*, già tradotto per lo schermo da Edward Dmytryk nel 1955, Van Johnson, Deborah Kerr e John Mills protagonisti - confeziona forse il suo film più appassionante. Classico nell'ambientazione, eppure moderno nella struttura, nel linguaggio, nell'andirivieni temporale che definisce via, moltiplicando e integrando i punti di vista, la sostanza dell'*affair* sentimentale.

L'americana Catherine Walston, realmente amata da Graham Greene, diventa qui Sarah, donna passionale intrappolata in un matrimonio infelice col facoltoso funzionario pubblico Henry Miles. Siamo nel 1939, alla vigilia della guerra. La donna s'invaghisce del giovane scrittore Maurice Bendrix e di lì a poco diventerà con lui, mentre cadono le prime V-1 tedesche su Londra, un amore caldo e passionale. Una bomba squarcia la casa dove i due si rintanano per fare l'amore: lui sembra morto, lei, che non è credente, prega Dio affinché lo salvi, in cambio troncherà il rapporto. In effetti Maurice «resuscita», e dopo di allora non la vedrà più. Due anni dopo il caso fa reincontrare i due uomini: Henry

sospetta che lei abbia un amante, vorrebbe ingaggiare un detective per sapere la verità ma si vergogna di farlo, e così tocca a Maurice di...

Non che sia un *mystery*, ma *Fine di una storia* sfodera una dimensione «gialla», da giallo dei sentimenti, che Jordan restituisce benissimo, sia nell'evocazione di quei lividi anni Quaranta, sia nella rappresentazione dei legami sentimentali in gioco, dove irrompe la gelosia ma anche una quieta cognizione del dolore. Basterebbe il personaggio del maldestro/pietosissimo investigatore - cui il Ian Hart di *Tera e libertà* conferisce uno spessore particolare - per apprezzare questo film palpitante e severo che agisce sotto pelle, evocando una spiritualità sofferta, forse senza sposte.

Destinatario di due candidature all'Oscar e vittima di un ridicolo divieto ai minori di 14 anni per via di alcune intense scene d'amore (in Inghilterra la censura ha fatto di peggio), *Fine di una storia* andrebbe visto nella versione originale sottotitolata, che purtroppo si dà solo al Nuovo Olimpia di Roma. Ma anche doppiato, il film si impone per la vibrante prova dei tre interpreti, che sono Ralph Fiennes (Maurice), Julianne Moore (Sarah) e Stephen Rea (Henry). Non danno mai l'idea di essere «in costume», e questo fa la differenza con tanto cinema italiano.

«UN MARITO IDEALE» DI PARKER

Segreti, bugie e tazze di tè
Per fortuna c'è Wilde

Battuta colta al volo all'uscita di *Un marito ideale*: «Però mica male i dialoghi: ma chi è 'sto sceneggiatore?». Grazie tante, è Oscar Wilde. Una penna fine che scriveva per il teatro battute così: «Un idillio non dovrebbe mai esordire con il sentimento: dovrebbe iniziare con la logica e finire con un accomodamento». Licenziata da Wilde nel 1893, dopo *Salomé* e prima del rovinoso processo per omosessualità che l'avrebbe portato in galera, la commedia gioca con i meccanismi tipici di certo teatro brillante francese. Nella Londra di fine 800 il politico in carriera Sir Robert Chiltern (Jeremy Northam), bello e facoltoso, sembra davvero il «marito ideale» del titolo. Ma un'ombra grava sul suo matrimonio felice con Lady Chiltern (Cate

Blanchett): anni prima l'uomo si arricchì vendendo un segreto di Stato, e ora la disinvoltata Cheveley (Julianne Moore), che fu sua amante, è pronta a rivelare l'episodio alla stampa se lui non sosterrà in Parlamento un certo progetto. Il ricatto offre lo spunto per imbastire una farsa sentimentale sul tema dell'ipocrisia che moltiplica in sottotitolo bugie e richieste di matrimonio. Se Rupert Everett, nei panni del dandy Arthur Goring e insidiato dalla sorella (Minnie Driver) del «marito ideale», si diverte a evocare lo spirito sulfureo dell'autore, tutti gli interpreti si intonano al clima all'*british* della pièce, brillante nella tessitura dei dialoghi, piuttosto convenzionale nell'impostazione da Filodrammatici firmata da Oliver Parker. MI. AN.



A destra Julianne Moore e Ralph Fiennes in «Fine di una storia» di Jordan. A sinistra, Natasha Régnier e Ignazio Oliva in «Il tempo dell'amore» di Campiotti. Sotto, una scena di «Salsa»



«IL TEMPO DELL'AMORE» DI CAMPIOTTI

Le stagioni della passione:
tre storie come se fosse una

Piovono le bombe sugli amanti londinesi di *Fine di una storia*, incombono i rastrellamenti sugli amanti parigini di *Il tempo dell'amore*. Magari è un caso che la Seconda guerra mondiale faccia da corposo sfondo alle due *love-story* allestite dall'irlandese Jordan e dall'italiano Campiotti: ma la coincidenza sollecita paragoni, e forse a rimetterci siamo noi. Eppure *Il tempo dell'amore* è un film interessante, a partire dalla vocazione davvero europea e per niente «spagnola», anzi a suo modo sontuosamente spettacolare, del progetto. Giacomo Campiotti, spalleggiato dal suo sceneggiatore Alexander

Abadachian, non teme di mettere in scena il sentimento amoroso, e anzi costruisce il suo film come se le tre storie confluissero l'una nell'altra, senza soluzione di continuità, quasi sommerse da una gigantesca onda: sognata, disegnata, continuamente evocata.

Nel primo capitolo, che ci porta nell'Africa primo Novecento della guerra anglo-boera, la fulgida zitelia Martha (Juliette Aubray, toccante) si invaghisce, ricambiata, dell'attendente militare Thomas (Ciaran Hinds) che gli ha salvato la vita in treno. Infermiera in un ospedale da campo, la donna arriva a farsi possedere da un soldato ferito

per sottrarsi alla rigida educazione nella quale è cresciuta. Ma troppo grande è la differenza di classe perché l'amore possa sbocciare. Nel secondo, ambientata nella Parigi occupata dai nazisti, la giovane flautista Claire (Natacha Régnier) si rotola nel letto insieme al violinista russo Gabriel (Ignazio Oliva) che non spiccica una parola di francese: entrambi quasi incuranti della guerra, pronti solo a godere di quella travolgente e *bohémienne* passione erotica che però non durerà in eterno. Infine, fare da cornice all'intero film, la Torino odierna, dove la piccola Naty (la vibrante Natalia Piatti), in procinto di trasferirsi a Roma, veglia sull'amatissimo compagno di scuola Giace che giace in coma in un letto d'ospedale. Gli altri ragazzi sono in vacanza al mare, solo lei - ruspante, osservatrice e solitaria - «parla» con l'amico intubato sente, nella speranza di un segno. Che

verrà. Atteso da chi aveva applaudito *Come due cocodrilli*, il nuovo film di Campiotti azzecca due episodi su tre, il che non è poco. Potente nella storia sudaficana, sensibile nel finale italiano (la parentesi francese è proprio da dimenticare), *Il tempo dell'amore* segnala il tentativo in buona parte riuscito di fare un cinema caldo e impetuoso, ma non corvivo, capace di parlare anche al pubblico che vede con rispetto il cinema italiano. Molto bello l'incipit: «L'amore è duro come la morte», sussurra l'adolescente Naty, sospinta da un sentimento rabbioso che la spinge per strada; e la sua voce si meschia a quella inglese di Martha e a quella francese di Claire, a comporre un'unica riflessione sull'amore che suonerebbe meno retorica se non fosse «bombardata» dal ridondante tema musicale fischiato da Lucio Dalla. MI. AN.

ECCEZIONALE!
SALDI
IN 24* MESI
SENZA INTERESSI
minimo anticipo: *30%

PELLICCE
ALVIANO

... il sottile piacere ...
... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000





◆ **Parisi esclude conflitti sulla linea politica**
Ma sull'intesa con Rinnovamento Italiano
e i centristi della coalizione l'ex pm frena

È lite nell'Asinello

Antonio Di Pietro sbatte la porta

Si fa duro lo scontro tra i Democratici Polemiche anche sulle liste elettorali

LUANA BENINI

ROMA Sarà come dice Arturo Parisi che Antonio Di Pietro, per la sua formazione giuridica, ha una particolare passione per «norme e regole». Fatto sta che il senatore ieri se n'è andato sbattendo la porta dal salone della stazione Termini dove si teneva l'assemblea delle regioni, il neonato organismo dei Democratici che ha visto la luce due settimane fa al congresso di Venezia. In quella sede erano rimaste aperte parecchie questioni che la nuova assemblea di ieri avrebbe dovuto chiudere. E che invece sono scivolte nuovamente alla prossima occasione, come l'elezione della segreteria politica. Quello che ha acceso di nuovo il conflitto interno è stata la mancata elezione della commissione di garanzia, organismo di una certa importanza visto che deve vigilare le candidature per le liste alle prossime regionali. L'ex pm era riuscito a piazzare cinque nomi fra i componenti dell'assemblea delle regioni più vicini a lui, che però non sono stati votati perché, con mossa a sorpresa, Ri-

no Piscitello ha fatto votare prima una mozione nella quale si spiegava che i componenti della commissione di garanzia devono essere esterni ai delegati nell'assemblea delle regioni. Così alle 19, dopo una giornata di dibattito che, a detta di Parisi, non aveva registrato dissenzi sulla linea politica, la situazione è precipitata e Di Pietro, seguito da un manipolo di affezionati, ha lasciato la sala imprecando: «Sono i nuovi notabili di questo post partito che hanno bloccato la votazione perché vogliono mettere i loro, la loro squadretta...». Una nuova frattura interna dunque che separa sempre più l'ala dipietrista in particolare da Rino Piscitello e Andrea Papini. Fatto sta che Di Pietro e i suoi non hanno partecipato neppure alla votazione finale su linea politica e adempimenti vari. Toccherà a Parisi proporre una soluzione per la contestata commissione. Si tratta solo di divergenze sulla bassa cucina del potere interno? Di sicuro Di Pietro sta frenando sull'intesa dei Democratici con i centristi della coalizione, in particolare con Rinnovamento Italiano, che dovrebbe portare a liste comuni in alcune regioni (Pu-

glia, Basilicata, Calabria e forse anche in Abruzzo e Molise) e alla confluenza dei gruppi parlamentari. Di Pietro che teme di dover cedere con l'unificazione la posizione di capogruppo al Senato conquistata da sole due settimane, misura però le parole: «Bisogna prima raggiungere un accordo politico, poi verrà il gruppo unico». La linea di Parisi sancita dall'assemblea di ieri è quella di procedere su tre versanti: la convergenza sul terreno del riformismo istituzionale con chi nella coalizione di centrosinistra è nettamente schierato per il sì al referendum abrogativo della quota proporzionale (principali interlocutori a questo proposito sono i Ds); convergenza sul terreno del riformismo sociale con l'area più di centro (il precedente è l'intesa con Ri, Ppi, Sdi sulla vicenda del Tfr); sollecitazione nei confronti di tutta la coalizione per fissare regole certe per la scelta del premier per le prossime politiche. Su quest'ultima questione Parisi nega di aver mai voluto portare un attacco a D'Alema: «Non è possibile che ogni volta che ripropongo questo problema sembra che voglio mettere le dita negli occhi



Andrea Merola / Ansa

a qualcuno». È certo tuttavia che alcuni delegati dei Democratici non nascondano le loro preferenze (da Rutelli, a Giuliano Amato, ad Antonio Bassolino...). Sulle regole per la premiership l'Asinello andrà alla riunione dei parlamentari di tutta la maggioranza fissata per il prossimo 29 febbraio con richieste specifiche. L'idea è che la scelta del nome in autunno sia già stata fatta. E dunque che le regole vadano fissate prima delle regionali. Secondo Parisi si potrebbe partire da una rosa di candidati istruita da un comitato di saggi e sottoposta poi a una commissione dei vertici dei partiti. «Non credo si possa arrivare a vere e proprie primarie ma il candidato dovrà risultare candidato della coalizione». D'Alema? «Se governerà bene, sarà in pole position». Plaude Antonello Soro, ppi: «Proposta interessante e ragionevole quella di Parisi». Molto critico invece il verde Mauro Pisan: «Parlare del futuro premier in piena campagna elettorale è masochismo politico». Così come Clemente Mastella, Udeur: «E se si perdono le elezioni? Appliamoci al tema dopo il 16 aprile». Da parte sua, Enrico Boselli, irritato per-

ché «i Ds in Calabria non hanno accettato il candidato dello Sdi», preme per un candidato premier più rappresentativo di tutte le componenti della coalizione: «Il centrosinistra così com'è non riesce a conquistare l'area elettorale centrale». Motivo conduttore è ancora l'egemonia Ds. Che ritorna nel discorso di Lamberto Dini alla convention nazionale del suo partito: obiettivo, sostiene il leader di Ri, resta «l'aggregazione delle forze di ispirazione modernizzatrice e riformatrice del centrosinistra, per dare stabilità e coesione a un'alleanza che ha visto per troppo tempo le componenti non dessine in una sorta di stato di minorità». La dialettica dentro la maggioranza continua. Referendum e regionali saranno due bandiere di prova importanti. Sui referendum l'Asinello ha definitivamente deciso per due no (separazione carriere, licenziamenti) e cinque sì. Sulle regionali, liste unitarie laddove è possibile (Lombardia e Campania se passa la proposta Bassolino), liste riformiste di aggregazioni parziali altrove (come in Veneto), oppure, estrema ratio, presentazione dell'Asinello da solo.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Radicali politicamente in vendita? Spero di no»

ALDO VARANO

ROMA Berlusconi giudica la par condicio una "tirannia" e conclude: «questa non è più una democrazia liberale». Cos'è pensa Pietro Folena, numero due dei Ds?

«La legge è una buona legge di stampo europeo che tardivamente ma opportunamente il paese s'è dato. L'opposizione ha usato in queste settimane toni e argomenti completamente sopra le righe incitando un clima di violenza verbale, scontro ideologico, contrapposizione frontale».

Le violenze contro i due consiglieri diessini di Roma sono figlie di questo clima?

«I fatti di Roma hanno una loro specificità. Voglio dire a Fini che sarà la magistratura penale ad accartarli, s'è trattato di aggressioni, reati. Ripeto: c'è una specificità. Tuttavia...».

Tuttavia, Folena? «Tuttavia, quando si usa un di più anche solo verbale poi è possibile che ci sia il cretinolo o il considerato che usa il di più anche sul terreno fisico. Lo voglio dire perché dobbiamo ben riflettere su dove va il paese».

Ed evista andando? «Noi abbiamo anche auspicato che riemergesse la differenza tra sinistra e destra, che si stabilissero divaricazioni nette. Ma sempre sulla base di un fortissimo rispetto degli altri e delle loro posizioni. Siamo subito intervenuti, e senza nessuna sollecitazione, quando Schröder, nell'ambito di un discorso molto condivisibile, ha detto qualcosa di sbagliato usando un argomento improprio. Ma quelli che si scandalizzano con il cancelliere non dovrebbero anche reagire agli argomenti impropri che vengono usati dal Cavaliere contro di noi?».

Ma perché Berlusconi sulla par condicio ha sceltato tanta durezza? «Perché abbiamo toccato un nodo reale che ha garantito in questi anni una rendita di posizione politico-elettorale a vantaggio del Polo. Berlusconi si era costruito una posizione decisamente illiberale. Da qui, reazione stizzita e shopping».

Hadet shopping? «Sì, lo shopping politico piuttosto clamoroso di Berlusconi. Oltre i fondatori del Polo: il recupero dell'ormai non so più quante volte transfuga Buttiglione, la ripresa di Cossiga, la scissione promossa nello Sdi rispetto a Martelli, l'accordo con De Michelis, quello con la Dc di Piccoli (zero, virgola zero non so quanto): è una linea che porta all'accordo

con un partito per il quale le parole del cancelliere tedesco calzano benissimo: cioè il partito di Rauti che rivendica l'attualità della Repubblica sociale...».

In queste ore ci sono stati i festeggiamenti per l'alleanza tra Bossi e il Cavaliere. «Arrivo. Una Lega che, senza pudore, ha cambiato posizione sulla par condicio dopo averla sostenuta a spada tratta. La Lega ha avviato anche una campagna sul piano personale. Penso alle minacce a Di Biase, deputato di Pordenone, colpevole di venire da una famiglia di origine salernitana. L'emulo di Haider in Italia è proprio Bossi».

E shopping anche quello coi radicali? «Troverei francamente clamorosa un'intesa tra la lista Bonino e il Polo».

Ma l'accordo pare vada avanti. Perché questa scelta dei radicali? «Bisognerebbe chiederlo a loro. Io voglio continuare a credere che non siano politicamente - politicamente, non economicamente - in vendita. Sarebbe uno schieramento in cui c'è tutto e il

contrario di tutto: da chi vuole cancellare la legge sull'immigrazione fino alla Bonino che sostiene ci vogliono più immigrati nel nostro paese perché sono una grande risorsa. Del resto, non credo sarebbe un'operazione spendibile».

Lei fa l'inventario delle difficoltà a destra. Ma non è che guardando al centrosinistra si ha la sensazione di un scacco?

«Il vertice dell'altra sera a Palazzo Chigi dà un messaggio importante. Per il 29 è stata convocata l'assemblea dei deputati del centrosinistra...».

Un'assemblea per fare cosa? «Per aprire la stagione della Federazione, del Coordinamento, di una nuova fase che superi questo stallo».

Sarà l'assemblea a scegliere la leadership?

«I parlamentari avranno di certo un ruolo. Le forme e le regole le definiremo insieme. Ma non siamo ancora a questa discussione. Poi, il quattro marzo si riuniranno i quindici candidati del centrosinistra alle regionali: un altro pezzo di questa idea di aggregazione del centrosinistra che stiamo tenacemente perseguendo. Questo non significa che non ci sia una sindrome proporzionalista che a tratti fa percepire solo una lotta dentro il centrosinistra e non quella col centrodestra. E lo dico sapendo che bisogna cogliere il bisogno che la componente centrista, più moderata, insomma quelli che non si riconoscono nell'Internazionale socialista, si aggregino. Ma non basta dirlo».

Bisogna farlo».

Non avverte il rischio che l'aggregazione si realizzi contro di voi? «Il rischio è sempre presente. Per esempio, questa cosa dei "non Ds" è un po' surreale. Non sarebbe una grande identità. Credo esista però il bisogno di allargare la capacità di presa in strati lontani dalla sinistra che non ci votano ancora».

Parisi vi accusa di essere "incorporativi" mentre lui è "aggregativo"?

«Sono definizioni politiche. Noi proponiamo la Federazione, che vuol dire patto tra forze paritarie. Il contrario di egemonismo o incorporazione. Una cosa è essere uomini politici, altra politica. Voglio dire: lasciamo stare la descrizione dei fenomeni, si

prendano iniziative, si aggreghi. Non lo dico come sfida ma in positivo. Nessuno pensa di unificare tutto in un unico calderone indistinto».

Bassolino propone per Napoli una lista con il suo nome per superare le contrapposizioni anche con il centrodestra per chi non si riconosce nei partiti. E d'accordo?

«Mi pare una proposta eccellente. Corrisponde al modo in cui è nato il riscatto della città di Napoli. Sarebbe un segnale per un corretto federalismo meridionale contro l'accoppiata Bossi-Berlusconi. I Democratici di sinistra locali decideranno autonomamente. Ma credo che, in questo caso, farebbero un passo indietro».



Pietro Folena della Direzione Ds; in alto Arturo Parisi e Antonio Di Pietro durante l'assemblea dei Democratici a Venezia

MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO

Siamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • **CARTIER** - tutti i modelli
OMEGA - Mod. Speedmaster • **PANERAI** - tutti i modelli
PIAGET - tutti i modelli • **AUDEMAR PIGUET**
JAGER LE COULTRE • **VACHERON COSTANTIN**
HEUER - Mod. Monaco • **PATEK FILIPPE** - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

**Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294**

L'INTERVENTO

IO, TEOLOGO VALDESE TORNO ALLA POLITICA, SCELGO I DS

di PAOLO SALVATERRA

Dire «I carei forse non basta. Bisogna aggiungere: non se ne può fare a meno. Di che? Di ridare un'apertura di credito alla «sinistra». In Italia più che altrove. A partire dall'impegno e dalla responsabilità personale. Dalla propria anima o dal proprio cortile».

Per essere più chiari: molti che si dichiaravano «genericamente di sinistra» dovrebbero avviare una sorta di riconciliazione con se stessi, con la propria storia personale. Non sono pochi i casi di identità tradite, soprattutto dentro la generazione del '68, i casi di doppia cittadinanza morale, con il cuore a sinistra e il portafoglio a destra appena si tocchino gli interessi personali, i casi di astensionismo coatto perché con le ideologie se ne sono andati gli ideali e pure le idee.

Questo è il punto: ritrovare le ragioni forti ed attuali dell'essere di sinistra significa oggi anzitutto replicare ad una mistificazione semplificatoria che si accredita sempre di più sui media ma pur nei discorsi di strada, secondo cui la sinistra è la patria del disordine, del disimpegno, della «nevrosi della protesta», della sanzione delle ingiustizie, delle anime belle e sciocche, dei sogni e delle stravaganze. E poi ancora significa non aver paura di riprendere nelle mani e nel cuore gli esempi e i valori della militanza, della testimonianza, dell'attivismo, della fiducia nella politica con la «p» maiuscola.

Se riprendiamo in mano la coscienza, non possiamo non chiederci: che cosa vuol dire essere di sinistra oggi e, soprattutto, perché esserlo? Oppure: perché esserlo ancora e nonostante tutto? Non si tratta di un quiz o di uno spot. Ma per me ci sono mille ragioni convincenti, addirittura incalzanti.

Non riesco a non vedere ancor oggi nella sinistra il solo luogo della «moralità coordinata», cioè della mediazione alta degli interessi, dei valori e delle posizioni tra il mondo dell'io e il mondo degli altri, il luogo della conciliazione tra le schizofrenie e i chiaroscuri interiori che sbattono l'identità di ciascuno di noi tra poteri e limiti, tra diritti e doveri, tra libertà e garanzie, tra uguaglianze e diversità, tra vocazioni e contingenze.

Capisco: è difficile trovare un equilibrio esistenziale sottratto agli strappi di coscienza, o alla mediocrità di una vita senza porte e finestre. Ma bisogna pur farlo, per essere uomini. E come poter assistere ai sussulti di un millennio che nasce senza una ripresa della responsabilità civile individuale, senza l'invocazione di una rinnovata sovranità della politica?

Tante, troppe sono le minacce incombenti sui destini di popoli e persone che mettono in gioco gli argomenti forti di una nuova sinistra. La globalizzazione, scelta inevitabile di una transizione economica, mette però in conto di lasciare per strada nuovi proletari, poveri di informatizzazione e di occupazione. L'idea di Europa, sbilanciata su un versante prevalentemente economico, rimette in gioco la questione dell'identità e della funzione degli Stati e delle nazioni. La prevalenza della finanza sulla politica ripropone il bisogno di una cultura delle regole. Le politiche di immigrazione sospingono una nuova idea di cittadinanza che tuttavia non sacrifichi e oltraggi garanzie e diritti di sicurezza.

La destra dice: la sinistra naviga al buio, non ha il coraggio dei programmi forti, non sa amministrare. Ma non pochi italiani tremano al solo pensiero che questi temi di governo divengano appannaggio di una destra italiana corruva a scambiare il realismo con il privilegio degli interessi, i partiti con le aziende, i programmi con gli spot, le complessità con le facilonerie.

Fra questi italiani ci sto pure io. Io che, dichiaratamente di sinistra, mi rendo conto che non basta l'antagonismo negativo e disfattista di una sinistra estrema, con il collo girato sul «come eravamo». Io che, tra l'altro come uomo di fede, ho un problema in più: il disagio di capire che la religione non riesce più a inquadrare e rappresentare completamente il mondo e la società di oggi, che le chiese storiche stanno diventando limbi o recinti di una neutralità civile improduttiva, che la fede storica e politica si irrigidisce su un moralismo sterile, e che la teologia, per troppo involversi nelle cose alte, rischia di perdere di vista una lettura dal basso della vita, cioè la «pastorale della strada», con i linguaggi, le sensibilità e le aspettative dell'uomo quotidiano. Proprio perché non posso sottrarmi all'etica della responsabilità, chiedo al mondo dei credenti un supplemento d'anima civile che, prima di tutto, non possa non chiedere a me stesso.

Chiedo di tornare alla politica senza finzioni e senza vergogna, di riscoprire il servizio e perfino la cristianità. A cominciare dal non respingere con uno sdegno pretestuoso e presuntuoso la carta di credito della militanza. Non per «fare esempio», ma, nella irruibile discontinuità, per essere motivo di riflessione.

Ecco perché, come ultimo arrivato, oggi mi iscrivo ai Democratici di Sinistra.

*Giornalista e teologo valdese



Zappin

TELE
CULT

CASINI
IL PICCOLO
FAN
DI FORLANI

MARIA NOVELLA OPPO

I bambini sono creature meravigliose. Basta pensare che, anche l'onorevole Casini, da piccolo, prometteva bene. E i suoi parenti sicuramente lo facevano vedere a tutti con orgoglio, dicendo: «Guardate com'è bellino il nostro Pierferdinando!». Giusto come fa ora Berlusconi, che è il grande papà del Polo ed è sempre molto orgoglioso dei suoi investimenti. Detto ciò, va anche sottolineato che dentro i bambini ci sono dei piccoli adulti in agguato e non bisogna vellicarli nei loro peggiori istinti. Ma la tv spesso lo fa. Per esempio in questo momento storico segnato dal cinquantenario del Festival di Sanremo, anche i bambini ospiti di Carlo Conti nei dintorni del Tg1 sono stati sollecitati a farsi carico dell'importante scadenza. Ne è nata subito una piccola rissa esibizionista, appena temperata dall'innocenza. Seduti sui troni colorati, sotto l'occhio delle telecamere, i

piccoli dell'uomo si calano nella parte con altrettanta foga degli adulti. Una bella bambina ha imitato l'andatura della valletta, un ragazzino grassoccio, convinto che anche Celentano si presentasse al Festival, lo ha imitato con perizia professionale. E lì ci siamo trovati divisi tra l'ammirazione e lo spavento, riflettendo come, in questo inizio di terzo millennio, rischiamo di ripetere l'orrore del Novecento. Tutto si dimentica, ma vanno invece ricordati certi crimini del capitalismo come «Piccoli fans», un programma condotto da Sandra Milo nell'imperverare della tv craxiana. Una intera generazione è rimasta segnata a fuoco da quella esperienza. Giusto quella dell'onorevole Casini, che, essendo troppo grande per essere preso come piccolo fan di Mino Reitano, si iscrisse alla dc come piccolo fan di Forlani. E sappiamo come è andata a finire.



Una madre d'Irlanda

Terry George, irlandese di Belfast e sceneggiatore di «Nel nome del padre», firma da regista questo «Una scelta d'amore», storia di una insegnante pacifista che vive con i suoi tre figli in un tranquillo paese del Nord. Finché uno dei tre viene arrestato e inizia uno sciopero della fame. Nobile ma anche spettacolare. Su Retequattro alle 22.40 in prima visione tv.

SCELTI PER VOI

RAITRE 14.30

ALLA FALDE
DEL
KILIMANGIARO

Viaggio nello Zimbabwe, per affrontare a bordo di un kayak le tumultuose acque del fiume Zambezi per poi arrivare alle isole Maldive. Per l'appuntamento dedicato ai viaggi in treno - Norvegia nel pieno della stagione invernale. Si partirà, infine, per la Nuova Zelanda per visitare la città di Auckland, dove si sta disputando l'America's Cup, e per l'Italia per esplorare il Parco Nazionale delle Sudderbans nel Bengala.

RAIDUE 14.55

QUELLI
CHE
IL CALCIO

L'artista magrebino Cheb Khaled ospite di Fabio Fazio e Marino Bartoletti. Tra i tifosi Paolo Belli e Lorus per la Juventus; Giacomo Campiotti e Gad Lerner per l'Inter; Luana Colussi per l'Udinese; Michel Blanc, ma anche tutti gli altri si sdraiavano da Carole Bouquet a Philippe Noiret. Divertente e cattivo.

CANALE 5 1.00

IL SOSIA

Preso in giro: del mestiere dell'attore, dei fasti festivalieri di Cannes, della smisurata concezione di sé che hanno certi attori. Michel Blanc (lo strizzacervelli del «Mastro di Benigni») dirige - Michel Blanc. Nel corso della trasmissione si parlerà di chi si ritrova improvvisamente senza casa, o con un'abitazione acquistata a ipoteche e con sfratto esecutivo, e delle tante costruzioni edificate su suoli a rischio.

RAITRE 23.05

ITALIANI
BRAVA
GENTE

La casa: il mattone è ancora sicuro o nel corso dei decenni si è trasformato in emergenza, incertezza, rischio? Di emergenza abitativa si occuperà la sesta puntata del nuovo programma di Piero Marzotto. Nel corso della trasmissione si parlerà di chi si ritrova improvvisamente senza casa, o con un'abitazione acquistata a ipoteche e con sfratto esecutivo, e delle tante costruzioni edificate su suoli a rischio.

I PROGRAMMI DI OGGI



6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm. «La verità».
7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDELLA. Contenitore.
8.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore.
9.25 S. MESSA.
12.00 ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA IN 2000. Varietà. Conduce Amadeus. All'interno: 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. «... e io tra di voi» - «Un amore preso al volo». Con Lino Banfi, Giulio Scarpati.
18.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica sportiva. Conduce Fabrizio Maffei.
19.25 CHE TEMPO FA.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 DON MATTEO. Miniserie. «Il fuoco della passione» - «La mela marcia». Con Terence Hill, Nino Frassica.
22.35 Tg 1.
22.40 FRONTIERE. Attualità. Con Lamberto Spasini.
23.30 RAI EDUCATION. Rubrica.
0.05 Tg 1 - NOTTE.
0.15 STAMPA OGGI. Attualità.
0.20 AGENDA.
0.25 SOTTOVOCE. Attualità.
1.00 PIAZZA NAVONA: AMORE A CINQUE STELLE. Film-TV commedia. Con Sergio Castellitto, Mariangela Melato.



6.40 ANIMA MONDI.
6.55 ITALIA INTERROGA. Attualità.
7.00 Tg 2 - MATTINA.
7.30 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.
10.00 Tg 2 - MATTINA.
10.05 Da Auckland, Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita. Finali (Replica).
11.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Roberta Capua.
13.00 Tg 2 - GIORNO.
13.25 Tg 2 - MOTORI. Rubrica.
13.45 METEO 2.
13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà.
17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva.
18.00 Tg 2 - DOSSIER.
18.45 METEO 2.
18.50 SENTINEL. Telefilm.
19.40 IL COMMISSARIO QUANDT. Telefilm.
20.30 Tg 2 - 20.30.
20.50 IL CLOWN. Telefilm.
22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
23.55 Tg 2 - NOTTE.
0.10 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa.
0.45 PIRANA - LA MORTE VIENE DALL'ACQUA. Film drammatico (USA, 1995). Con Alexandra Paul.
2.05 ITALIA INTERROGA.
2.10 IL NAVIGATORE. Film commedia. Con Buster Keaton.
3.10 GLI ANTENNATI.
3.40 CONSORZIO NET.T.UNO. DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.



6.00 FUORI ORARIO.
9.10 I PERCORSI DELLO SPIRITO. Rubrica.
9.40 SPECIALE CIAK... ANIMALI IN SCENA. Rubrica.
11.15 T 3 EUROPA. Attualità.
12.00 TELECAMERE. Attualità.
12.30 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile.
13.00 DOPPIAVU. Rubrica. «Trasmissione impossibile». Con Michele Di Mauro, Andrea Zalone.
14.00 T 3 REGIONALI. 14.15 T 3.
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò.
17.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Patrizio Roversi.
18.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule.
18.25 T 3 - BELL'ITALIA. Attualità.
18.50 T 3 METEO.
19.00 T 3.
-- -- METEO REGIONALE.
20.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
20.30 BLOB.
20.45 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con il dottor Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.
22.40 T 3.
23.05 T3 - ITALIANI BRAVAGENTE. Attualità.
Conduce Piero Marrazzo.
-- -- METEO.
24.00 T 3.
-- -- T 3 - EDICOLA. Attualità.
0.05 TELECAMERE. Attualità. Conduce Anna La Rosa.
1.00 FUORI ORARIO. «La frontiera nuda (Randolph Scott icona scabra)».



6.00 ZINGARA. Telenovela.
8.15 AFFARE FATTO. Attualità.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: -- -- FONTANE DI ROMA. Musica sinfonica. Di O. Respighi.
-- -- UCCELLO DI FUOCO. Musica sinfonica. Di I. Stravinsky.
9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO - ANTEPRIMA. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 10.00 S. Messa.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci con Mara Carfagna.
11.30 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2° manche.
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.
14.00 OBIETTIVO BURMA! Film guerra (USA, 1945, b/n). Con Errol Flynn, William Prince.
16.45 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Backstage.
16.50 JOE BASS L'IMPLACABILE. Film western (USA, 1968). Con Burt Lancaster, Telly Savalas.
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.
19.30 MIKE LAND. Telefilm.
20.35 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Miniserie. «Un medico non può sbagliare». Con Sabina Cluffini, Nicole Grimaudo.
22.40 UNA SCELTA D'AMORE. Film drammatico (Irlanda/USA, 1996). Con Helen Mirren.
0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.



7.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini. All'interno: 9.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 1° manche.
10.20 BENNY HILL SHOW. Comiche.
10.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. «La nave in bottiglia» - «Aqui!».
12.25 STUDIO APERTO.
12.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi con la partecipazione di Gene Gnocchi e Cristina Quaranta.
13.55 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva.
14.00 MELROSE PLACE. Telefilm. «Gravidanza inattesa». Con Heather Locklear, Grant Show.
15.30 PARTY OF FIVE. Telefilm. «Dichiarazione d'amore». Con Neve Campbell, Matthew Fox.
17.15 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. «Il gioco della verità». Con Jason Priestley, Jennie Garth.
19.00 SPECIALE - THE BEACH.
19.35 STUDIO APERTO.
20.30 CONFRONTO FINALE - THE RAGE. Film azione (USA, 1996). Con Lorenzo Lamas, Gary Busey. Regia di Sidney J. Furie.
22.30 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini.
0.40 CONTROCAMPO SERIE B. Rubrica sportiva.
0.50 SPECIALE AMERICA'S CUP. Rubrica. 1.00 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva.
1.20 SCI. Coppa del Mondo. Fondo maschile e femminile (sintesi)



8.00 Tg 5 - MATTINA.
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa.
9.45 TITOLO. Varietà. Con Enzo Iacchetti.
10.00 HAPPY DAYS. Telefilm. «Il fantasma lo vuole» - «Fonzie a giudizio». Con Ron Howard, Henry Winkler.
11.00 TIRATARDI. Contenitore per bambini. All'interno: 12.30 I ROBINSON. Telefilm. «Il frullo del grillo».
13.00 Tg 5.
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale.
14.00 MALONE, UN KILLER ALL'INFERNO. Film drammatico (USA, 1987). Con Burt Reynolds, Lauren Hutton. Regia di Hurley Cockless.
16.05 SCELTI DA VOI.
18.10 CRAZY CAMERA. Show. Conduce Cristiano Milifello.
18.40 METEO.
-- -- TMC NEWS.
19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. Con Massimo Bulgarelli, Pasquale Bruno.
2.00 IL SOSIA - CHE FATICA ESSERE SE STESSI. Film commedia (Francia, 1994). Con Michel Blanc, Carole Bouquet. Regia di Michel Blanc.
2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. «Caccia all'uomo».
3.30 Tg 5.
4.00 IL SOSIA - CHE FATICA È PIANO. Telefilm. All'interno: 4.30 Tg 5.
5.30 Tg 5.



7.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica sportiva.
7.10 MIDNIGHT RUN. Telefilm.
8.55 METEO.
9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica (Replica).
9.35 CRAZY CAMERA. Show.
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Campionato spagnolo.
12.00 ANGELUS.
12.25 METEO.
12.30 TESTIMONI. Attualità.
12.45 TMC NEWS.
13.00 VOGLIA DI MARE. Rubrica. Con Paola Rota, Salvatore Marino.
14.00 MALONE, UN KILLER ALL'INFERNO. Film drammatico (USA, 1987). Con Burt Reynolds, Lauren Hutton. Regia di Hurley Cockless.
16.05 SCELTI DA VOI.
18.10 CRAZY CAMERA. Show. Conduce Cristiano Milifello.
18.40 METEO.
-- -- TMC NEWS.
19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. Con Massimo Bulgarelli, Pasquale Bruno.
2.00 IL SOSIA - CHE FATICA ESSERE SE STESSI. Film commedia (Francia, 1994). Con Michel Blanc, Carole Bouquet. Regia di Michel Blanc.
2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. «Caccia all'uomo».
3.30 Tg 5.
4.00 IL SOSIA - CHE FATICA È PIANO. Telefilm. All'interno: 4.30 Tg 5.
5.30 Tg 5.



12.00 PROXIMA.
13.00 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 CLIP TO CLIP.
17.30 Da Ferrara: VOLLEY. Campionato italiano. Zeta Line Padova-Del Monte Zintella 2000 Febbrara. Diretta.
19.30 CLIP TO CLIP.
20.30 SHOW CASE.
20.30 FILE. Rubrica musicale. «Speciale dedicato a Emilio Moriconi».
21.00 PROXIMA. Musicale.
22.00 NIGHT FILE. Musicale. «Speciale dedicato agli Oasis».
0.15 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale. «Tutto ciò che non vedrete mai... di giorno».



11.15 THE LAST BOMB - IL BUNKER. Film guerra.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica.
14.50 PANNI SPORCHI. Film commedia.
16.45. Documentario.
17.35 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico.
19.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Preparata. 20.25 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Una partita. Diretta.
22.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica.
23.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Una partita. -- -- CALCIO. Campionato inglese. Una partita. Sintesi.



12.35 MY NAME IS JOE. Film drammatico.
21.00 HOMICIDE. Telefilm.
15.05 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997).
16.35 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico.
19.20 SHADOW PROGRAM. Film giallo.
21.00 CENTRAL DO BRASIL. Film drammatico.
22.45 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film thriller.
0.15 OZ. Telefilm.
1.10 FIRST STRIKE. Film azione (Hong Kong, 1996).
2.30 PAT GARRETT E BILLY THE KID. Film western (USA, 1973). Con Kris Kristofferson, R.G. Armstrong.

PROGRAMMI RADIO

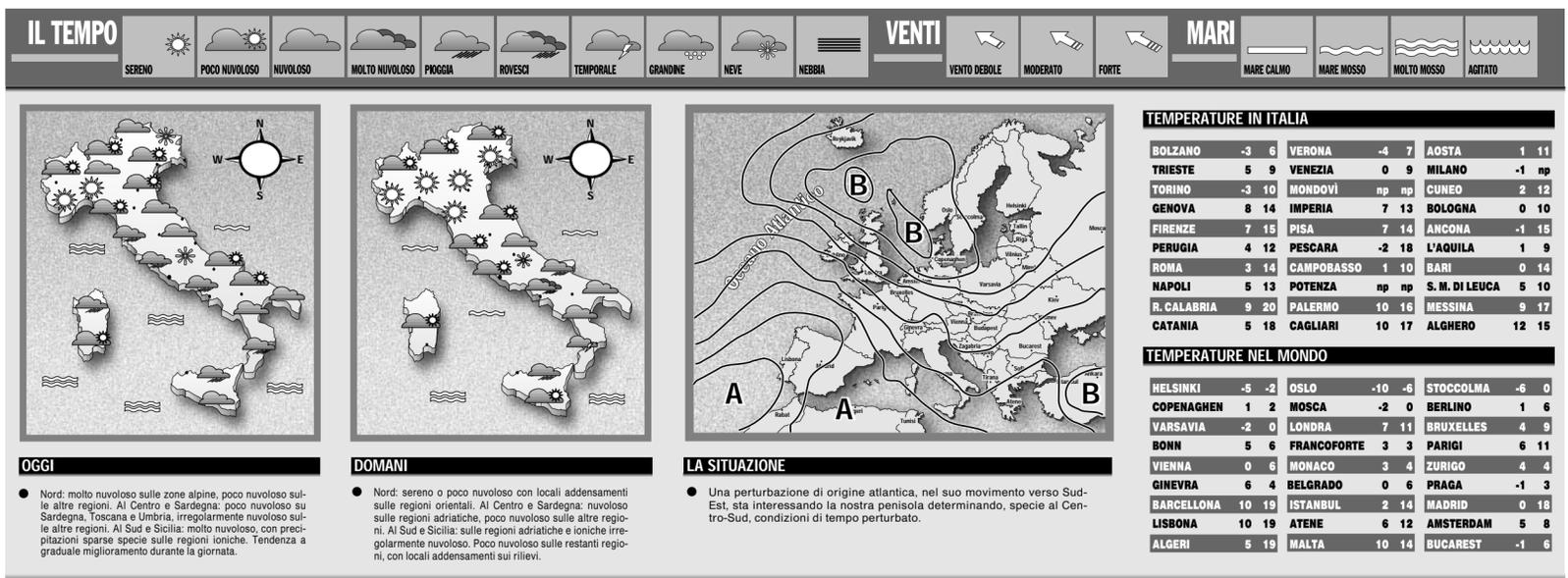
Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 15.53: 17.00: 19.00: 21.21: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30:
6.03 Bella Italia: 6.08 Radiouno Musica: 6.33 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.06 Est-Ovest: 7.30 Culto evangelico: 8.32 GR 2 - Agricoltura, Ambiente, Alimentazione: 9.04 Con parole mie: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Davide Marzolari: 10.16 Diversi da chi?: 11.08 Oggi: 11.55 Angelus: 12.40 GR Regione: 13.36 Consigli per gli acquisti: 14.04 Domenica sport: 14.56 Tutto il calcio minuto per minuto: 17.02 Domenica sport: 18.30 Pallanuoto: 20.15 Ascolta si fa sera: 20.21 Calcio. Posticipo. Campionato Serie A: 23.05 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

13.41 Donna domenica: donne sull'orlo di una crisi di humor: 15.02 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Armando Traverso e Monica Nannini. In collaborazione con il CCSS - Viaggiare informati: 18.30 GR 2 - Anteprena: 20.30 Cinema alla radio: Il Clown. Per i non vedenti. In contemporanea con Raidue: 21.41 2 marzo 1963: 22.33 Fans Club. Disci rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e all'estero: 24.00 Profili: 0.30 Stramba è la notte. Riti, previsioni nella veglia di Luna Rossa: -- -- Solo musica: 5.00 Incipit: 5.01 Il Camello di Radiodue.

Radiotre
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45.
6.00 Mattino. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Michele Concina, inviato speciale de "Il Messaggero": 10.00 Candido: 12.00 Uomini e profeti: 12.45 Di tanti palpiti: 14.00 Due sul tre: 15.00 Il novecento racconta: 17.00 Poltronissima - Concerto: L'Europa galante. «Concerto grosso op. 6 n. 4» di A. Corelli. «Concerto in re min. RV 565» di A. Vivaldi. «Concerto in re magg. BWV 1054» di J.S. Bach. «Sinfonia in fa magg. F. 67» di W.F. Bach. Direttore F. Biondi: 19.01 Bello e dannati: 19.45 Cinema alla Radio: 21.15 Radiotre Suite - Tempi moderni: 24.00 Notte Classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione.

Raidiue
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 21.30.
6.00 Incipit (Replica): 6.01 Il cammello di Radiodue: 7.00 Il cammello di Radiodue presenta: Ondaradio: 8.50 Il cammello di Radiodue: 9.09 L'anelito di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orchiada De Sanctis e Francesco Petretti: 10.37 Penelope Wait. Corso di educazione sentimentale di Tiziana Ciampetti ed Elena Pandolfi: 12.00 Fezigi Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fezigi: 12.55 Il Gambero. Quiz alla rovescia di radiodue:

LE PREVISIONI DEL TEMPO





♦ Una visita privata per sostenere la candidata del centrosinistra nella sfida con il centrodestra

♦ Il Polo che si allea con Bossi e forse con la Bonino? «È un agglomerato pericoloso, una regressione»

«Alle regionali è in gioco il governo del Paese»

D'Alema in Piemonte per Livia Turco

PIER GIORGIO BETTI

CUNEO «Per governare ci vuole tanta, tanta pazienza. Il governo che presiede attualmente è lo stesso di prima, meno Cossiga. E senza Cossiga occorre già un po' di pazienza in meno». È un Massimo D'Alema pimpante, ben disposto coi cronisti e dalle battute graffianti (ne riserverà non poche a Berlusconi e al Polo) quello venuto in Piemonte in forma privata per appoggiare la candidatura di Livia Turco alla presidenza della regione. E che dice (al termine di approfondito discorso sul nuovo ruolo delle Regioni) che alle prossime elezioni regionali «è in qualche modo in gioco il governo del Paese; per questo sono pienamente partecipe e scendo in campo».

Un tour breve ma intenso, cominciato venerdì sera a Verduno, nella Langa cuneese, con la cena «all'americana» destinata alla raccolta di fondi per finanziare la campagna elettorale: ognuno dei 250 che si sono seduti ai tavoli del ristorante «La cascata» col premier e con la sua ministra ha lasciato mezzo milione agli incaricati che registravano ogni versamento con solerte precisione. Ad apprezzare le portate dei menù (insalata di carne cruda, agnolotti fatti a mano, arrosto di vitello di fassone, formaggi locali e la classica torta di nocciolo, «bagnati» da arnesi, barba, barolo e moscato) c'era buona parte dello stato maggiore dei partiti del centro sinistra che sosterrà Livia Turco insieme a Rifondazione comunista, sindacati e amministratori pubblici, notissimi imprenditori come Cornelio Valetto e il presidente dell'Unione industriali Verna. Domenico Dogliani della Ferrero, il gran patriarca del barolo Bartolo Mascarello, vinitore di rigorosa osservanza tradizionale che ha confrontato le sue teorie col presidente del Consiglio, più propenso ad accogliere ciò che di buono può venire dalle cattedre dell'innovazione.

Soddisfatto, D'Alema, per le notizie che rimbalzavano da Roma: «Mentre venivamo qui, hanno approvato la par condicio e anche il decreto sull'autostrada». Soddisfattissima della sua giornata pure Livia Turco, reduce da una serie di incontri a Porta Palazzo, uno dei quartieri più «caldi» della metropoli subalpina, luogo emblematico delle difficoltà e dei contrasti legati ai processi immigratori.

Sui rapporti con l'opposizione, il premier è nettissimo, nessuna de-

monizzazione dell'avversario, e ricorda che il governo è sceso in campo per spiegare al cancelliere tedesco Schroeder, che il Polo non è una formazione fascista. «Certo - prosegue con una notazione maliziosa - tocca a noi il dovere di difendere il buon nome degli italiani, ma dal Polo non ci hanno neppure ringraziato, e il giorno dopo hanno detto che siamo stalinisti. Ma non fa niente, non fa niente...». D'Alema è comunque soddisfatto, l'incidente è chiuso dopo le ultime parole del Cancelliere.

Ma la polemica politica si è fatta più dura ieri mattina nella manifestazione al Teatro Toselli di Cuneo, dopo l'incontro col presidente della Provincia Quaglia al quale Massimo D'Alema aveva annunciato l'impegno del governo per giungere finalmente alla costruzione dell'autostrada per Asti. L'intesa Polo-Lega, e il possibile coinvolgimento della lista Bonino, rappresentano, dice il presidente del Consiglio, «un agglomerato che è pericoloso e costituisce un rischio di regressione per il paese perché va nella direzione opposta rispetto alla costruzione di una destra moderna, europea, di cui il governo avrebbe bisogno». Come sarebbe possibile, incalza il premier, scorgere una proposta politica nell'idea di mettere insieme la commissaria europea ai diritti umani e ai rifugiati Emma Bonino con l'organizzatore delle ronde anti-immigrati Mario Borghezio?

«Capisco le virtù del denaro - si fa sferzante la critica di D'Alema - ma una proposta di governo non è un supermercato dove si possa forforatamente acquistare di tutto». Nonostante il «patto di potere» che si va delineando, il premier non mostra ombra di pessimismo sul responso che potrà venire dalle urne delle elezioni regionali. Le candidature del centrosinistra nelle grandi regioni settentrionali, Cacciari, Martinazzoli, Turco, hanno invece il valore di una scelta fatta per offrire al Nord una classe dirigente di livello nazionale: «Si tratta di grandi personalità, forti, espressione del pluralismo culturale. Questo è il terreno su cui siamo particolarmente forti e ci differenzia dal Polo, che sarà più forte dal punto di vista del denaro e della comunicazione, ma non è in grado di offrire al paese una classe dirigente».

A Berlusconi il premier rimprovera di aver chiamato a raccolta tutte le destre, senza alcuna discriminante ideale e culturale. Ciò che non fece neppure la Dc che pure combatteva il Partito comunista e a par-

Mori: punto su assessori esterni

■ Inaugurato ieri a Genova il «Mori-point», ufficio elettorale e luogo d'incontro pubblico al servizio del candidato del centrosinistra alla presidenza della giunta regionale, Giancarlo Mori. All'inaugurazione, alla presenza di decine di esponenti del centrosinistra e di molta «gente comune», Mori ha affermato che «la nuova giunta si rivolgerà ad assessori esterni». «È infatti logico - ha detto - che se non disponiamo di competenze specifiche tra gli eletti dobbiamo trovarle fuori: alla Regione serve competenza. Ma per fare ciò c'è bisogno della legge che presto porteremo in Consiglio e che inspiegabilmente il Polo vuole respingere». Il pronostico? «Credo che raccoglieremo i frutti dei nostri meriti», ha risposto Mori. (Ansa)



te l'esperienza di Tambroni, che crollò subito, non ha mai fatto alleanze con il Msi, come invece sembra si stia tentando di fare in qualche area del Mezzogiorno da parte del centro destra. Non a caso l'Europa guarda con sospetto al Polo. Il capo del governo si è rivolto anche alla maggioranza dove ci sono molti protagonisti, ma è necessario evitare che la dialettica degeneri nella confusione. «Dobbiamo saper offrire la nostra ricchezza - questo l'appello del premier - con un'alleanza unita, coesa, capace di valorizzare i suoi successi, facendo prevalere le ragioni dello stare insieme sulle legittime ragioni personali».

Il dimissionario sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel suo studio, è il candidato per il centrosinistra alle prossime elezioni per la presidenza della Regione Campania

Sotto, Livia Turco candidata alla presidenza della Regione Piemonte



A Napoli lista civica nel nome di Bassolino

L'ex sindaco: «Unire anche chi non si riconosce nel centrosinistra»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Potrebbe chiamarsi così: «Ancora con Bassolino». Una cosa è certa, sarà una lista civica; un'altra cosa meno certa, quali partiti del centrosinistra faranno il «passo indietro» chiesto dal sindaco di Napoli per andare uniti, sotto un unico simbolo, alle elezioni amministrative del 16 aprile. La lista si farà, questo sembra scontato. Ma se accanto alle «risorse civiche» si schiereranno candidati di tutti i partiti, di alcuni di essi, di uno solo (i Ds), o di nessuno, è ancora tutto da vedere. Così come è da vedere se andrà in porto il tentativo di «semplificazione» di cui parlano popolari e democratici che punta alla formazione di una lista «non di centro ma riformista-moderata».

Per il momento l'idea di una «civica» che coinvolga tutto il centrosinistra è, come si suol dire, sul tavolo. Quello della sala dell'Hotel Royal dove l'altro ieri si sono riuniti i segretari napoletani del centrosinistra e di Rifondazione. A gettarla nel mezzo di un dibattito che ha visto soprattutto i Verdi poco propensi fino a ieri (ma hanno chiesto qualche giorno di riflessione) ad appoggiare la candidatura a sindaco della popolare Teresa Armatto è stato lo stesso Bassolino che ha offerto il proprio nome per far nascere «una grande e unitaria lista civica» aperta a chi non si riconosce nei partiti. Due sono gli obiettivi: unire la coalizione «in tutte le sue parti e le sue

componenti» e «rivolgere ai cittadini al di là delle contrapposizioni destra-sinistra». Queste contrapposizioni, spiega il sindaco di Napoli, hanno un senso a livello nazionale ma non nell'ambito locale: «La città è un grande valore in sé e occorre che i cittadini siano liberi di esprimersi al di là dei blocchi contrapposti». Quindi: i partiti facciano un passo indietro perché se è vero che sono «essenziali» è anche vero che «la politica non può racchiudersi nel loro mondo» e che bisogna chiamare a raccolta tutte le «esperienze al di fuori» di essi che hanno caratterizzato in questi anni «l'originalità napoletana».

Ma come è stata accolta la proposta di Bassolino? «Con molto interesse», commenta il segretario dei Ds napoletani, Nicola Oddati. Domani i dirigenti del centrosinistra e di Rifondazione torneranno ad incontrarsi. Due punti all'ordine del giorno: l'accordo definitivo attorno al nome del candidato sindaco e, appunto, la lista civica proposta da Bassolino. E inutile dire che le due questioni si intrecciano. «Mi trova d'accordo l'idea di una semplificazione della coalizione - commenta la popolare Teresa Armatto, il candidato sindaco che trova il consenso di gran parte della coalizione -. E sono d'accordo con l'esigenza di dare visibilità alla grande risorsa civica di cui parla Bassolino». Traducendo: «semplificazione» non significa lista unica di tutto il centrosinistra attorno all'attuale sindaco di Napoli: quella che fa riferimento a Bassolino potrebbe rappresentare solo una parte della coalizione che appoggerà il candidato alla poltrona più importante di Palazzo San Giacomo. Insomma: l'idea della grande lista di tutto il centro-

sinistra deve fare i conti con i problemi di visibilità che agitano un po' tutti i partiti. «La proposta di Bassolino va incontro alle nostre sollecitazioni - afferma Nello Formisano, coordinatore dei Democratici campani - Avevamo chiesto al sindaco di innovare e semplificare il panorama partitico del centrosinistra. Il recupero del consenso civico sta a cuore a lui come sta a cuore a noi». E se non si dovesse arrivare ad una lista unica? «La proposta è in piedi - continua

Formisano - Le forze politiche si stanno interrogando. Si valuterà alla fine se l'iniziativa porterà valore aggiunto o meno alla battaglia elettorale della maggioranza». Rifondazione, in ogni caso, correrà da sola, chiarisce il segretario napoletano Gennaro Migliore che, tuttavia, giudica «molto serio» la proposta e spera che il centrosinistra la accolga in pieno.

Tirando le somme le ricadute finali della proposta di una «grande lista civica» per Napoli possono essere tre. Le spiega il segretario provinciale dei Ds, Nicola Oddati. Prima ipotesi: «La lista unica di tutto il centrosinistra e delle forze civiche, dei singoli e dei movimenti che hanno avuto un ruolo di governo della città. Cioè lo sbocco più affascinante che rappresenterebbe un laboratorio di innovazione politica al quale i Ds sono pronti a dare un contributo anche a prezzo di qualche sacrificio». Seconda ipotesi: «La semplificazione della coalizione che pro-

duca la scesa in campo di tre o quattro liste che rappresentino tutte le anime del centrosinistra (una di esse può essere data dall'aggregazione che faccia riferimento in maniera particolare all'esperienza di Bassolino). Terza ipotesi: «Tante liste quanti sono gli attuali partiti alle quali si aggiungerebbe un'aggregazione di forze dell'associazionismo, del mondo delle professioni e della cultura che hanno fatto riferimento esplicito alla vicenda amministrativa di questi anni». E in quest'ultimo caso i Ds presenterebbero il loro simbolo o scenderebbero in campo nella lista Bassolino? «Dovremmo valutare con grande attenzione l'ipotesi di far parte di una formazione elettorale che non comprenda tutto il centrosinistra - risponde Oddati - Ovviamente questa riflessione deve coinvolgere tutto il partito».

Dentro il centrosinistra l'esigenza di dare visibilità all'esperienza amministrativa di questi anni è condivisa da tutti. I numeri parlano chiaro. Nel 1997 una parte consistente dell'elettorato di centrodestra votò per Bassolino e per le liste che lo appoggiavano. Il sindaco ottenne il 73% dei consensi, la coalizione il 70% (i Ds il 33,5). L'obiettivo è quello di non disperdere i voti al Polo nel nome di Bassolino (che si candiderà per la presidenza della Regione Campania), e di capitalizzarli per far decollare la sindacatura Armatto. E questo mentre circola la notizia che Berlusconi, Casini e Fini potrebbero candidarsi proprio a Napoli. Una lista Bassolino anche per le regionali? «Penso che sia inevitabile creare un collegamento che dia all'elettorato il segno di una sinergia tra Comune e Regione», afferma Oddati.

SEQUE DALLA PRIMA

NON SCHERZATE...

mento della società, come mai molti genitori oggi danno alle proprie figlie il nome di Patrizia e nessuno quello di Plebea? Si potrebbe rispondere ad Agrippa che la sua storia sarà credibile quando questo equilibrio non ci sarà più.

Un'altra metafora oggi molto in voga, specialmente a sinistra, è quella del crescere, del diventare adulti. La sinistra che governa ha lasciato alle spalle l'età dei sogni nobiliti e emozionanti, legati alla beata età dell'opposizione, quando la sinistra era bambina e poteva giocare liberamente con l'altalena dei conflitti. È ormai arrivata l'età adulta, quella in cui si prendono le decisioni, e, si sa, la decisione è il momento tragico in cui si sceglie. Solo uno tra i tanti mondi possibili può diventare realtà, e la prova della realtà è come la cruna dell'ago, un passaggio stretto. Ogni scelta è poi costretta a fare i conti, perché placa alcu-

ni, ma scontenta altri, non rispetta i sogni, in cui tutti erano contenti tranne i cattivi. Chi si sottrae a quest'ingresso nell'età adulta rifiuta di guardare in faccia le cose. La metafora, come si vede, ha le sue buone ragioni perché colpisce l'ipocrisia delle «anime belle», quelli che rifiutano di apprendere, per custodire un'ambigua purezza, che pensano di non tradire, ma in realtà temono di svegliarsi. Anche questa metafora però è insidiosa perché la necessità di diventare adulti non può giustificare ogni decisione.

Crescere significa apprendere, ma si può farlo in modi e misure diverse. Oggi si sta diffondendo, anche tra persone con alte responsabilità, l'abitudine di scambiare l'apprendimento, che rimane un'attività nobile, con la conversione. E il convertito, come sempre, è affetto dalla sindrome di iper-conformismo, da un'intransigenza che rende più realisti del re. Questo spiega perché i discorsi più estremi sulla globalizzazione e sul mercato oggi li si senta fare da ministri ex-comunisti, entusiasticamente risucchiati senza

ritorno e senza ironia dalla spirale delle metafore economiche. Questo entusiasmo profetico rivela un deficit di equilibrio che crea, per contraccolpo, un massiccio ritorno del desiderio di tornare asognare.

Non stiamo pensando solo allo sciopero degli insegnanti. Anche l'idea di abolire il limitiale della diffusione degli esercizi commerciali implica la convinzione che la soluzione dei problemi verrà solo dall'ulteriore mercificazione del mondo, quando finalmente sarà possibile sfondare ogni orario e la premoderna barriera della domenica. Quando si sente esaltare questa invasione degli spazi riservati alla quiete e alla festa, si ha l'impressione che la presunta maturità sia solo una strana furbizia, che pretende di presentare come una grande vittoria una resa senza condizioni. Anche chi non è credente dovrebbe meditare sull'origine sacra qualche decennio qualche ministro particolarmente laico ed innovativo proporrà di cambiare il nome della Domenica e di chiamarla Mimma.

FRANCO CASSANO

SPERANZE PER L'AFRICA

no arrampicandosi sulle montagne di immondizia, di rifiuti gettati dai ricchi, ai margini di una megalopoli?

Non sarà un viaggio facile. Non sarà facile andare nei sobborghi di Soweto, visitare un paese che grazie alla lotta tenace di Nelson Mandela si è lasciato alle spalle l'apartheid, ma ancora condivide con tanti paesi il dramma della peggiore carenza di acqua potabile, la fame, la malaria, la polmonite, provocando più morti delle guerre: l'Aids.

Sono più di 23 milioni, nel continente, le persone sieropositive o con Aids conclamato. Sono 10 milioni gli orfani a causa dell'Aids. In Sudafrica si verificano 1500 contagi ogni giorno, e il dieci per cento dei dipendenti delle grandi aziende è sieropositivo. In Kenia su 640mila studenti delle scuole secondarie almeno 128mila sono sieropositivi. E la cosa che colpisce di più, che fa capire

quale minaccia gravi sul futuro dell'Africa, è il fatto che sieropositivo è il 30% degli insegnanti, di coloro che più devono contribuire alla crescita del continente. Andremo nei centri di assistenza, là dove non si può far altro che consentire una morte dignitosa a donne, a uomini, a bambini. Incontreremo i loro sguardi.

Non sarà un viaggio facile. Ma non sarà, non dovrà essere, solo un itinerario attraverso il dolore. Sarà anche il viaggio della speranza. La speranza di contribuire a far irrompere questi temi nella nostra politica. La volontà che la politica sia capace di aiutare la solidarietà, di lavorare insieme ai volontari, ai missionari, alle associazioni e alle organizzazioni non governative, per indicare strategie, trovare soluzioni, a salvare vite.

Perché abbiamo un dovere morale. Ma anche perché ci unisce una «comunità di destino», perché dobbiamo sapere che le persone che hanno fame, i paesi che hanno fame, che restano ai margini di una crescita che li ha dimenticati, sono attori legittimi e potenziali degli

equilibri del mondo, ma anche dei suoi possibili squilibri.

Questo è il senso della campagna di partnership con l'Africa lanciata dal segretario generale delle Nazioni Unite lo scorso dicembre. Questo è il senso che devono assumere le politiche per combattere la povertà e per sostenere lo sviluppo dell'Africa. Politiche che in molti casi devono segnare un'inversione di rotta rispetto a un passato - e anche a un presente - di cui i paesi occidentali hanno poche responsabilità.

Ha detto bene l'altro giorno, proprio su l'Unità, Luigi Colafranceschi: è giunto il momento di definire regole di comportamento e politiche comuni per tutta l'Europa. Regole che mettono al bando le armi, che eliminino le barriere alle esportazioni a vantaggio dei paesi più poveri, che portino alla cancellazione del debito di questi paesi, naturalmente con l'impegno dei governi debitori a promuovere progetti che vadano nella direzione di uno sviluppo sostenibile e a favorire, con i benefici ottenuti, l'alfabetizzazione, il miglioramento

delle condizioni igienico-sanitarie, la salvaguardia dell'ambiente. E poi politiche che portino a un incremento e ad un coordinamento maggiore degli aiuti internazionali, che rilancino la cooperazione facendone uno strumento efficace e trasparente, che alimentino il sistema del microcredito.

«Sradicare la povertà - ha detto Kofi Annan - è un obiettivo ambizioso. Non è però utopico». Noi facciamo nostre queste parole. Facciamo nostre queste parole. Perché non c'è niente di peggio che dare per scontato e «naturale» che milioni di esseri umani debbano morire ogni anno di denutrizione cronica, malattie, fame. Perché crediamo che la sinistra - una sinistra forte di una nuova coscienza internazionale - non sia tale se non è capace di mettere al centro della propria attenzione, della propria iniziativa politica, la questione della disuguaglianza nell'accesso alle risorse del pianeta.

E questo il bagaglio più importante con cui affrontiamo il nostro viaggio.

WALTER VELTRONI



DAGLI USA

l'Unità
dossier
101001000
AFRICHE

E Clinton punta sul Continente nero «Anche l'America ha lì le sue radici»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Sarà un caso che mentre nella capitale arrivavano capi di Stato, ministri e imprenditori di tutta l'Africa per il summit del «continente dimenticato», nel Sud Carolina il tema razziale infuocasse improvvisamente la campagna pre-

sidenziale. People for the American Way, l'organizzazione di difesa dei diritti civili che passa al setaccio tutto il materiale informativo della destra americana, diretta da Ralph Neas, ha scoperto che uno dei principali consiglieri di John McCain, Richard Quinn, per vent'anni ha scritto su un periodico razzista. Aveva chiamato Nelson Mandela

fiutare la politica ordinaria eleggendo un anticonformista come lui?». Quanto a Martin Luther King, nel 1993 Quinn lo descrisse come un uomo «il cui ruolo nella storia è stato quello di guidare il suo popolo verso la perpetua dipendenza dal Welfare State, terribile schiavitù del corpo e dell'anima». Ma ecco un'altra coincidenza: dopo una settimana di proteste il governatore repubblicano della Florida Jeb Bush ha deciso di mettere la parola fine alla politica dell'«affermative action»,

un pilastro del «politically correct». Obiettivo: non considerare più razza e genere fattori rilevanti per decidere l'ammissione degli studenti all'università.

Per questo, parlare di Africa nel pieno della campagna presidenziale, è argomento di strettissima attualità. Parlare di Africa è, se si parla seriamente, fare i conti anche con quanto accade entro i propri confini. E non è certo un caso che tutto lo stato maggiore governativo che conta a cominciare dal presidente e dal candidato presidente (Gore) siano sfilati uno dopo l'altro di fronte agli esponenti politici africani e ai duemila attivisti afro-ame-

ricani che per quattro giorni si sono ritrovati a Washington nelle conferenze organizzate da un gruppo di imprese e associazioni grazie al finanziamento della Ford Foundation e della Carnegie Corporation.

«L'Africa ci interessa e molto - ha detto il presidente Clinton - e non solo perché trenta milioni di americani hanno lì le loro radici, ma perché il 21° secolo è diverso e le nostre azioni devono adattarsi. Per troppo tempo il popolo africano non ha avuto amici e alleati». Mentre gli Stati Uniti si apprestano a sostenere la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu per il

Lontani i tempi dell'azione comune contro Menghistu. Ora è lotta per l'egemonia



«Per l'Africa questo è il primo conflitto che si combatte con metodi europei, tank e cannoni»



TONI FONTANA

Per i suoi studi e i suoi libri sul colonialismo italiano il professor Angelo Del Boca è considerato uno dei maggiori conoscitori del Corno d'Africa. Segue attentamente anche l'evoluzione del conflitto fra Etiopia ed Eritrea.

Professore Etiopia ed Eritrea erano considerati fino a pochi anni fa due paesi realmente in via di sviluppo e soprattutto affidabili e da sostenere per arginare il fondamentalismo islamico radicato in Sudan. Ora si combattono tra loro. Qual è la posta in gioco?

«Non credo che il vero problema sia quello dei confini. Ufficialmente è questa la causa del conflitto. I due paesi hanno avuto tutto il tempo per discutere e la questione poteva essere risolta al tavolo delle trattative dopo la vittoria comune contro Menghistu, in quest'ambito poteva essere risolta anche la questione del porto di Assab. Dopo la guerra in Eritrea 80-90 mila soldati si erano rimessi a lavorare e a ricostruire, entrambi i paesi avevano deciso di non accettare aiuti «condizionanti» ed erano diventati un esempio in un continente dove il neocolonialismo impera. In Etiopia Zenawi ha dato al paese questo statuto federativo che decentra il potere ed esaltava la presenza delle donne (un seggio su tre al parlamento). Ora i due paesi si combattono aspramente. Non per definire i confini, dicevo, forse più per il controllo di Assab».

Il problema è dunque lo sbocco al mare dell'Etiopia?

«La grande guerra di Hailè Selassie è stata fatta per questa ragione, per i porti eritrei che l'Etiopia perse solo all'ultimo. Ma non si tratta solamente di questo e chiaro che è in gioco l'egemonia nell'area. In Africa ci sono dei blocchi, sappiamo cosa vuole Museveni, cosa vogliono Mandela e il suo sostituto Mbeki. L'Africa oggi è composta da alcuni blocchi che hanno al centro una nazione che vuole imporre la propria sovranità o perlomeno la propria influenza. Il Sudafrica controlla le economie dei paesi vicini. Solo il 2% del



«L'Etiopia sogna il mare»

Del Boca: con Asmara non è solo guerra di confine

commercio mondiale riguarda l'Africa e il Sudafrica controlla la metà degli scambi. Poi c'è l'Uganda che si è intronizzato nella guerra dei Grandi Laghi e a nord c'è Gheddafi. L'Etiopia si sta avvicinando ai 70 milioni di abitanti, è il paese più popolato dopo la Nigeria e si deve riformare solo attraverso il trenino di Gibuti. Va però detto che il leader etiopico Zenawi rappresenta solo 4-5 milioni di tigrini, che però controllano l'amministrazione, l'esercito e la polizia».

Perché hanno con-

quistato questa posizione negli anni della guerra.

«Certo, e successivamente, nonostante la nuova costituzione i dirigenti di Addis Abeba hanno visto che non riuscivano

a risolvere il problema della minoranza Oromo e c'era bisogno di un cemento, di un collante che tenesse un po' assieme non dico tutta l'Etiopia, ma almeno quella cristiana, quella che ha combattuto per evitare l'influenza musulmana. Per recuperare gli Amara e gli altri gruppi occorreva concedere qualcosa.

Zenawi era stato accusato di aver ceduto agli eritrei solo perché questi ultimi lo avevano aiutato nella guerra contro Menghistu e così ha ceduto per poter governare».

Dunque la stabilità del gruppo dirigente etiopico non è messa in discussione in questo momento? «Zenawi ora è molto forte, quando è scoppiata la guerra ha liberato 20 generali che all'epoca di Menghistu avevano organizzato un'armata di 300.000 uomini e ciò ha ridato fiato a migliaia di soldati che erano finiti nei campi di concentramento e che sono tornati a combattere e morire. Pare che ne siano morti 20.000 in una sola volta».

Dunque la vera posta in gioco potrebbe essere la liquidazione del

regime dell'Asmara?

«Potrebbe essere questo l'obiettivo per poi mettere al governo dell'Eritrea una marionetta, ma secondo me ciò non è possibile anche perché la comunità inter-

nazionale non potrebbe accettare la scomparsa di un paese. E il conflitto nel Corno d'Africa proietta i suoi effetti negativi nell'Africa attraversata da altre guerre. Non si tratta di una guerra intertribale come poteva essere quella nel Biafra all'interno della Nigeria, ma di una guerra dichiarata combattuta

con grandi mezzi, cannoni, carri armati. È la prima guerra africana combattuta con metodi europei».

È stata paragonata al primo conflitto mondiale.

//
Fallita la mediazione americana ora tenta l'Italia con mandato europeo

//

poi 60.000 eritrei sono stati cacciati dall'Etiopia e ciò ha messo in difficoltà il governo dell'Asmara. I tentativi di mediazione in corso, quello italiano, quello americano che è già fallito, quello dell'Oua e quello di Gheddafi incontrano grandi difficoltà. Ora si sta impegnando il sottosegretario Rino Serri che ha ricevuto un mandato europeo e quindi la sua iniziativa ha un peso maggiore».

All'incontro di Seattle i paesi in via di sviluppo particolarmente quelli africani hanno preteso condizioni più favorevoli negli scambi economici, ma non hanno ottenuto nulla.

«Quando Clinton, nel 1998, si recò in Africa, visitò otto paesi, chiese perdono per gli schiavi, disse che il continente era stato dimenticato e che non si era fatto abbastanza per impedire il genocidio in Ruanda. Ma al di là dei discorsi mi pare che gli Stati Uniti non abbandonino la loro filosofia «trade, but no aid», e i grandi progetti dei quali si è parlato in quell'occasione sono rimasti sulla carta».

È però vero che in molti casi gli aiuti non hanno risolto i problemi ed hanno avvantaggiato ristrette élites che hanno dilapidato le loro risorse nella guerra.

«È vero, ma è possibile trovare soluzioni diverse anche perché la realtà dell'Africa è profondamente cambiata, alcuni paesi, riscoprendo tradizioni antiche, trovano nuove strade per lo sviluppo, occorre dunque valorizzare gli elementi positivi, e certo non dare i soldi a dirigenti corrotti».

Se, come alcuni sostengono, la globalizzazione non aiuta l'Africa, quale è il consiglio di un africanista come lei?

«Gheddafi continua ad essere considerato poco affidabile, ma a mio avviso occorre prendere in considerazione la sua proposta. Pochi mesi fa a Sirte ha chiesto a 44 capi di stato africani di aderire al suo progetto di Unione africana e ha ricevuto un grande applauso. Ciò non creerebbe un doppiopione dell'Oua. Uniti, gli africani potrebbero trattare con gli occidentali, la Cina la Russia e i grandi blocchi e contare di più. L'Africa divisa in 51 stati non può fare nulla».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



← dispiegamento di una forza multinazionale di 5500 uomini per controllare il cessate il fuoco di Lusaka, il Congresso americano dovrà decidere entro il mese se creare o meno una zona di libero scambio tra Usa e Africa che prevede l'annullamento dei diritti doganali sui prodotti in provenienza dal continente. È il minimo per un paese che, come tutti quelli del G7, hanno la coscienza piuttosto sporca. Un esempio clamoroso riguarda il debito africano. L'anno scorso a Colonia il G7 decise di ridurre il debito di circa 7 miliardi di dollari per 36 nazioni poverissime, la maggioranza delle quali africane. Il 3-4 aprile al Cairo, l'Organizzazione dei paesi africani e l'Unione europea esamineranno però la possibilità di cancellare definitivamente il debito

dei più poveri. Il debito esterno africano ammontava nel 1999 310 miliardi di dollari, di cui 250 miliardi dovuti dai paesi sub-Sahariani e 60 miliardi dalle nazioni del Maghreb. Tanto per dare un'idea della dimensione della povertà africana, 280 milioni di persone su 700 milioni vivono con meno di un dollaro al giorno.

Secondo l'economista George Ayittey, dell'American University di Washington, «i risultati della politica degli aiuti sono disastrosi ed è ora che questa amministrazione smetta di giocare a pallone con l'Africa, le soluzioni giuste non possono essere gestite da Washington». Anche se

gli Stati Uniti hanno investito molti miliardi di dollari nell'Africa per risolvere i conflitti e rivitalizzare l'economia. Sia dal versante della sicurezza sia dal versante dell'attività economica i risultati sono scarsi. La Nigeria, il paese a maggiore popolazione, resta un pilastro della politica americana anche perché è il maggior fornitore di petrolio, ma la speranza che dalla Nigeria si potesse irradiare la stabilità nelle altre regioni si è dimostrata vana. E, in ogni caso, «il processo di democratizzazione di quel paese è in forse», sostiene il professor Ayittey.

Troppo poco si è fatto e adesso per far uscire il continente da quella

che la Banca Mondiale ha chiamato «la tragedia della crescita» occorrebbero cento miliardi di dollari l'anno per svariati anni secondo l'assistente commerciale americana per l'Africa Rosa Whitaker (a patto, naturalmente, che non siano utilizzati per la corsa al riarmo). Stanziamenti inferiori non avrebbero «alcun impatto sul continente». Attualmente in Africa si dirige solo il 3% degli investimenti internazionali diretti. Alla metà degli anni '50 l'Africa sub-Sahariana pesava per il 3,1% nel flusso globale delle esportazioni globali, dal 1990 pesa l'1,2%. Tre i motivi: caduta dei prezzi delle materie prime, politiche economiche nazionali inappropriata, avvitamento nella spirale del debito.

L'opinione pubblica americana ri-

sulta più sensibile all'Africa di quanto mai sia stata in passato. Spesso risultava che gli afro-americani fossero i meno interessati ai destini del continente. Il democratico Charles Rangel, che alla Camera dei Rappresentanti ha sponsorizzato la legge di liberalizzazione dei commerci, sostiene che «l'Africa è una priorità solo per la gente politicamente sofisticata». Ma nello scorso giugno il Pew Research Center intervistò un campione di popolazione chiedendo se gli Usa avessero un obbligo morale a utilizzare la forza militare per fermare il genocidio in Africa. Il 58% rispose positivamente. Tanto per far un confronto, il 60% rispose

che un intervento militare era da considerare appropriato in Europa con riferimento ai Balcani.

Alcuni analisti politici ritengono addirittura che si sta formando una corrente di opinione filoaficana che va oltre la comunità degli afro-americani ed è destinata a esercitare sulla Casa Bianca e sul Congresso una influenza simile a quella esercitata dalla comunità ebraica per quanto attiene le strategie nel Medio Oriente. L'opinione di Walter Kansteiner, del Forum for International Policy di Washington, è che «negli ultimi dieci anni la comunità afro-americana ha cercato di agire come una lobby e in gran parte ha

avuto successo».

Non è detto però che la reazione americana a nuove crisi regionali in Africa sarà diversa da quella del passato. Il contrasto fra l'intervento dell'Ovest nei Balcani e l'indifferenza sugli orrori del Rwanda resta netto. E sia Clinton che la segretaria di Stato Albright sono stati molto attenti a non lanciare messaggi troppo spinti per non turbare i forti istinti anti-interventisti dell'opinione pubblica moderata. «Né truppe combattenti né truppe incaricate di mantenere la pace di Lusaka», ha dichiarato a Pretoria il segretario alla Difesa Cohen. E questa resta la linea americana.

Dalla «decade perduta» degli anni Ottanta alla ripresa del decennio successivo



Inarrestabile l'afflusso di armi Un Kalashnikov allo stesso prezzo di una pecora



DANIELA QUARESIMA

L'Africa è il paese della povertà, delle malattie, di guerre sanguinose, e pur essendo uno dei continenti più ricchi del mondo, scivola sempre di più verso il disastro tanto da preoccupare il vecchio continente. Divisioni politiche, instabilità sono all'origine della divisione in gruppi e dell'esplosione delle guerre civili nei paesi africani dal Congo alla Sierra Leone. In questo quadro catastrofico esistono aree che si possono considerare in controtendenza? Secondo il professor Alessandro Triulzi, docente di storia dell'Africa dell'Istituto universitario Orientale di Napoli, ci sono sicuramente, anche se i risultati raggiunti da questi Paesi non vanno valutati esclusivamente sotto il profilo economico.

«Ci sono -afferma Triulzi-, o sicuramente ci sono stati paesi in controtendenza rispetto al resto della realtà africana. Basti pensare all'Etiopia, all'Uganda, al Ghana. Sono le stesse economie che fecero parlare il presidente americano Bill Clinton di «Rinascimento africano». Era la metà degli anni Novanta e l'Africa usciva da una stagnazione economica durata per tutto il decennio precedente, tanto che la Banca Mondiale lo definì una «decade perduta». Si trattò di qualcosa di più di una stagnazione complessiva, negli anni Ottanta si verificò un pauroso indebitamento della produttività».

Perché il «Rinascimento africano», di cui parlò Clinton, ora si è fermato?

«La tendenza negativa subì in effetti un'inversione, ma contemporaneamente l'incremento demografico (al 3 per cento annuo) ha reso difficile la redistribuzione della ricchezza e la strada per lo sviluppo era sempre comunque in salita. Nel loro complesso Etiopia, Eritrea, Uganda, il Ghana e ovviamente il Sudafrica, che è stato un po' l'antesignano, raggiunsero buoni tassi di crescita, ma restava il problema della redistribuzione delle risorse. Questi sistemi avevano al potere go-

«Obiettivo rinascita»

Secondo il professor Triulzi si apre una lunga transizione

verni aperti alle necessità dello sviluppo economico contemporaneo, una leadership nuova in grado di governare la pace così come avevano governato la guerra. Un gruppo dirigente che era in grado di risolvere i problemi. Poi a partire dal '94 in Uganda la situazione si è andata deteriorando e dal '98 la guerra tra Etiopia ed Eritrea ha sconvolto entrambi i paesi, così come nella regione dei Grandi Laghi vaste zone sono entrate in uno stato di conflittualità molto forte che le sta indebolendo sempre di più».

Nonostante Addis Abeba abbia accettato il progetto di accordo di pace dell'Organizzazione dell'unità africana del novembre '98, il conflitto sembra senza via d'uscita.

«Etiopia e Eritrea spendono un milione di dollari al giorno per riformare, equipaggiare, acquistare gli armamenti necessari ai loro eserciti. Sono soldi buttati dalla finestra, l'impovertimento delle risorse sta facendo crescere la conflittualità anche al loro stesso interno, ma del resto la guerra è uno dei modi con cui gli uomini di governo cercano

LA SCHEDA

Trenta guerre in trent'anni

Dal 1970 in Africa vi sono state 30 guerre e anche negli anni recenti i conflitti si sono intensificati. Nel cuore del continente, in Congo, gli eserciti di molti paesi africani (Angola e Zimbabwe contro Ruanda e Uganda) si confrontano per sostenere o combattere il regime di Kabila che ormai controlla solo la metà del paese. La Somalia è sempre lacerata dagli scontri tra i clan capitanati dai signori della guerra» che non sembrano intenzionati a deporre le armi.

consensi politici quando non riescono ad ottenerli in altro modo, consensi che però stanno venendo meno... è una guerra che non si possono più permettere».

A quali condizioni è possibile che si crei un'inversione di tendenza in un continente martoriato dalle guerre civili e dai conflitti etnico-religiosi?

«Stare al passo con i tempi, insieme però ad una serie di misure che contemperino l'economia con le mete sociali. L'afflusso di armi nelle zone in conflitto è vastissi-

mo: il costo di un kalashnikov è equivalente a quello di una pecora, ciò ha un effetto distrutturante nelle società, come per esempio l'uso di donne e bambini in guerra che una delle tragiche conseguenze della conflittualità esasperata nel continente africano. Ad un certo punto si è creduto che ad una crescita della ricchezza sarebbero seguite conseguenze benefiche per il complesso delle società.

Oggi non ci si crede più: la stessa Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale sono preoccupati della cattiva distribuzione della ricchezza che non può portare ad una crescita adeguata, ad una estensione della

partecipazione, ed è pericoloso che in alcune parti del mondo la povertà abbia un'incidenza tale. Se dagli anni '60 in poi il rapporto tra ricchi e poveri del mondo era di 1 a 30, oggi è di 1 a 60-70, la forbice dello sviluppo anziché restringersi si sta dilatando sempre più e se continua così non ci sarà mai uno sviluppo partecipato».

Come si pone oggi il mondo industrializzato il problema della povertà? «Fino a poco tempo fa il problema della povertà era conside-

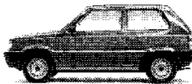
rato endemico nei paesi in via di sviluppo, ma le popolazioni aumentano e quindi aumentano anche i poveri. Non è una cosa che si risolverà nel tempo, per questo gli economisti per la prima volta sono seriamente preoccupati ed è questo che contesta i critici della globalizzazione: la cattiva distribuzione del reddito nel mondo non può trainare il sistema economico globale. Tutto ciò, riportato in ambienti africani, provoca la conflittualità diffusa. In una realtà dove gli obiettivi non si raggiungono con sistemi tradizionali, si cercano altre strade come "l'economia informale", che vuol dire evitare i controlli degli Stati. C'è di tutto, dal contrabbando al piccolo imprenditore intelligente e arguto, ma c'è anche malavita, prostituzione e droga».

Che cosa c'è nel futuro dell'Africa? «Una lunga fase di transizione: i rapporti di forza interni all'Africa dovranno modificarsi, la vera decolonizzazione avverrà quando il continente farà i conti con se stesso e con il resto del mondo. La specificità della società africana

che ha origine da un ecosistema instabile e imprevedibile, ha costretto da sempre gruppi a spostarsi continuamente. Il nomadismo ha provocato un sistema di rapporti tra popolazioni che rende difficile il buon governo dell'Africa, dove la formula di governo è basata più sulla collettività che non sull'individuo, i cui diritti sono stati da sempre condizionati alle esigenze del villaggio».

Non esiste una formula da importare per risolvere i problemi degli africani, la formula la devono trovare loro stessi. Anche l'Africa ormai non può dissociarsi dal resto del mondo, visto che il trend della globalizzazione si fa sentire anche in queste zone. Da parte nostra, dobbiamo avere maggiore attenzione per un continente in cui abbiamo spadroneggiato e continuiamo a spadroneggiare, tenendo conto che non può esserci uno scarto troppo forte tra il loro sistema di valori e il nostro e che ci possono essere diversi modi per stare insieme. Questo sistema di percezione antropologica è sempre più necessario se vogliamo aiutarli: soltanto se troviamo risorse interne in questi sistemi, condivise anche da loro, potremo pensare di consolidare situazioni sostenibili».

“Oggi, comunque, è un grande giorno...”



D

(sono troppo felice!)



Milano

PRIME VISIONI
ANFASCIAZIONI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)

BOYS DON'T CRY
Di K. Pierce. Con: H. Swanik, Ch. Seigny - V.M. 18
Drammatico
Ummanto ideale
Di O. Parker. Con: R. Everett, R. Bianchi, M. Driver

MEXICO
VA SAVONA 57
TEL. 02.93.01.03
Or. 19.22-00 (9.000)
Il mistero della strega di Blair
Di: D. E. Myrick Sanchez. Con: H. Donahue, M. Williams

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
15.00-17.30-20.00-22.30 (13.000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 6
Vale Europa 5 - tel. 051/6370411
12.30-15.15-18.35-21.30 (14.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/812212
Or. 20.30-22.30 (12.000)

LIBERATE I PESCI
Di: C. Comerchi, P. Pianotoni, M. Piccolo
Commedia
Mystery Alaska
Di: J. Beach, Con: R. Crowe, H. Azaria, M. McCormack

REPOSALIA 4
Via Po, 21 - tel. 011/8125996
Or. 16.30-18.30-20.22 (14.000)
Fucking Amal
Di: A. Parker, Con: J. Foster, Ch. Rizzoli, M. Richardson

ITALIANNUOVO
Via M. E. Lepido 222 - tel. 401357
15.00-16.50-18.40-20.30 (12.000)

SETTEBILLO
P.zza Caldera 4 - tel. 238043
Or. 18.20-30.22 (12.000)

Teatri

MILANO
ALLASCALA
Piazza della Scala
Viazziack & A. Berg, direttore: L. Conlon, regia: E. Wonder, costumisti: von Gerkan. Ore 20.00. Info: abbonamento

SALA FONTANA
VIA BOLTROFF 21
TEL. 02.8901144
I giardini di plastica con F. Pugliese, L. Chiarolo, C. Mietti (per bambini) Ore 18.30. Ore 10.00, 10.00

GENOVA
COMUNALE
LARGO RESPIGHI
Pellece di Feltrando di Debuss, concertatore e direttore V. Joralevi, regia: P. Rossi. Ore 15.30. Info: abbonamento

GENOVA
CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCI 11
TEL. 010.59.94.16
Or. 15.10-17.50-20.30 (10.000)

CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCI 11
TEL. 010.59.94.16
Or. 15.10-17.50-20.30 (10.000)

Torino

CRIT TEATRO DELL'ARTE
VIALE EMANUELE
TEL. 02.7200.3744
Virus di Valli con S. Antolini, A. Camozzi, V. Cuciani, regia V. Tanti. Ore 19.00, 15.00 (Prenotazione obbligatoria)

TORINO
GARYBOLDI TEATRO
VIA GARIBOLDI 4 - SETTIMO T.S.
TEL. 011.897.8031
Con la bambola in tasca di B. Stori, con M. Armentani, regia L. Quintavalle. Ore 16.30, 17.12.000

GENOVA
CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCI 11
TEL. 010.59.94.16
Or. 15.10-17.50-20.30 (10.000)

GENOVA
CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCI 11
TEL. 010.59.94.16
Or. 15.10-17.50-20.30 (10.000)

GENOVA
CINE PRIME
AMERICA
VIA CROCI 11
TEL. 010.59.94.16
Or. 15.10-17.50-20.30 (10.000)



Jubilee 2000, migliaia per il riscatto economico

LUCA DE FRAIA

«Un nuovo inizio libero dal debito per un miliardo di persone». Queste parole raccontano in modo semplice cosa unisce i milioni di persone che nel mondo sostengono l'Appello per la cancellazione del debito, unite nella Jubilee 2000 Coalition, Sdebitarsi in Italia.

Dalla Norvegia al Sudafrica, dal Perù alla Germania, dall'Italia alle Filippine, organizzazioni non governative, associazioni, gruppi e semplici cittadini si sono uniti oltre le tradizionali differenze culturali, religiose, politiche e sociali.

Sono proprio i paesi più indebitati ad essere in prima fila in questo movimento, che è riuscito ad unire - senza gerarchie e primati - accademici, artisti famosi, personalità politiche e religiose e le persone che in carne e ossa vivono la tragedia delle crisi del debito.

Cancellare il debito per salvare milioni di vite umane oggi e garantire le condizioni per lo sviluppo futuro a paesi che devono affrontare gravi situazioni di arretratezza, che hanno origini storiche, politiche ed economiche per le quali i paesi più ricchi hanno chiare responsabilità.

Cancellare il debito vuol dire consentire che le risorse economiche che ancora oggi vengono utilizzate per ripagare i debiti possano essere impiegate per la spesa sanitaria e l'educazione. ➔

ERITREA



LE RELAZIONI BILATERALI

L'Eritrea non è mai stata colonizzata dall'Etiopia. Alla fine del diciannovesimo secolo, gli Etiopi che tentavano di estendere la loro influenza sul Corno d'Africa, furono fermati dall'espansione coloniale degli europei che chiusero, a questo paese, tutti gli accessi al mare. Colonia italiana dal 1890, l'Eritrea conosce un reale sviluppo economico. Nel '41 l'Inghilterra occupa il paese che rimarrà sotto la sua amministrazione fino al '52 quando l'Onu decide l'unificazione di Eritrea ed Etiopia. Sette anni più tardi, nel '59, il negus decide che annessione l'Eritrea e ci riesce nel 1962. Da quel momento inizia una delle più lunghe guerre di liberazione della storia africana. Malgrado il sostegno dell'unione sovietica, a partire dalla presa del potere di Mengistu e l'instaurazione di un governo marxista a Addis Abeba, il governo etiopie non riesce a dominare la rivolta Eritrea. Dopo trent'anni di guerra civile, la dittatura etiopie è stata rovesciata nel 1991. L'Eritrea ha dichiarato la sua indipendenza, riconosciuta dalle Nazioni unite nel '93.

STORIA
Quando l'Etiopia e l'Eritrea sono entrate in guerra, nel maggio del '98, il conflitto ha sorpreso la comunità internazionale. Tutto lasciava supporre che i due governi, che avevano combattuto insieme contro la dittatura di Mengistu, avessero buoni rapporti. Invece, dal '97, le relazioni si sono progressivamente deteriorate. Per alcuni, all'origine del conflitto ci sarebbe il confine, mal tracciato, delle frontiere. Per altri la ragione è nelle diverse condizioni economiche che l'introduzione della nuova moneta Eritrea ha esacerbato. Ma la crisi è dovuta anche dallo squilibrio delle relazioni che l'Etiopia mantiene con l'Eritrea. Mai, infatti, Addis Abeba ha rinunciato a esercitare una supremazia sull'Eritrea imponendo una sorta di dipendenza economica con il governo di Asmara che invece, dopo il '93, ha dichiarato la sua indipendenza.

Le 13 grandi guerre

LIBERIA



IL DECENNIO DI DOE

Dal 1989 al 1997 in Liberia c'è stata una guerra che ha fatto più di 150.000 morti e migliaia di rifugiati. Samuel Doe sale al potere con un sanguinoso colpo di stato nel 1980. Sottufficiale dell'esercito, Doe resta al potere per tutto il decennio. La sua politica favorisce soprattutto il suo gruppo etnico, i Krahn, a scapito degli altri gruppi. La cattiva gestione del paese, il suo autoritarismo, l'incapacità di evolversi verso la democrazia, fanno nascere, nel 1989, nel Nord-est del paese, un movimento di lotta armata chiamato Npfl (National Patriotic Front of Liberia) guidato da Charles Taylor e formato da uomini delle etnie Gyo e Mano. I ribelli conquistano presto una larga fetta del paese e, nell'agosto del '90, occupano la capitale Monrovia. Inizia la guerra con la Nigeria, ispiratrice dell'Ecomog.

LA GUERRA DI TAYLOR

Discendente dagli schiavi americani d'origine Gyo, studia economia in America e diventa un alto funzionario del governo, sotto il regime di Samuel Doe, prima di fuggire negli Stati Uniti. Nel novembre dell'85, tenta il colpo di stato contro il regime di Doe. Viene di nuovo esiliato. Nei suoi viaggi nell'Africa occidentale tessesse una serie di rapporti che gli permettono di diventare il leader dell'opposizione. Crea il Npfl. È lui a guidare la rivolta e si impadronisce di diverse parti del paese senza, tuttavia, raggiungere mai il potere. Affronta l'Ecomog, la forza militare sostenuta dai paesi vicini. Sale al potere in Liberia il 19 luglio del 1997, eletto presidente con una maggioranza schiacciante. È tuttora presidente della Liberia.

ALGERIA



La storia
Per otto anni l'Algeria viene piegata da un'ondata di violenza e terrore che esaspera il paese. È una guerra sostenuta per interessi politici e sociali. Per comprendere l'Algeria bisogna superare l'antagonismo ideologico tra islamici e militari. L'elezione di Bouteflika, nell'aprile del '99, è la decisione di liberare migliaia di islamici, contropartita tardiva per la resa dell'Armata islamica di salute pubblica, braccio armato del Fis, nell'ottobre 1997, dopo un accordo segreto, si deve leggere come un gesto di distensione.

È il 18 febbraio 1989 quando il Fis nasce ad Algeri con **Abassi Madani** e **Ali Benhadj**. Il 14 settembre dello stesso anno, il movimento viene riconosciuto ufficialmente. Per la prima volta un paese arabo e musulmano legalizza un partito che si fonda sull'Islam e ha come obiettivo la costituzione di uno stato islamico. Negli anni '70, il governo algerino, introduce l'islamismo con una serie di misure: riposo obbligatorio il venerdì invece della domenica, divieto di alcolici, Islam come religione di Stato, diventano funzionari di Stato i predicatori delle moschee che vengono costruite a centinaia. L'islamismo entra nelle università a partire dagli anni '80.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



STORIA
Il Congo ex belga divenuto negli anni Zaire, poi Repubblica democratica del Congo è l'esempio dello stato africano alla deriva dopo la colonizzazione. In questo paese l'instabilità è ormai diventata cronica e la ricerca della sopravvivenza una necessità quotidiana per la popolazione. Il Congo è stato gravemente segnato da una colonizzazione che ha lasciato tracce indelebili: i trent'anni del governo Mobutu hanno fatto il resto riducendo il paese sul lastrico. Dopo l'indipendenza ottenuta nel '60, l'ex Zaire è diventato il campo di battaglia di diversi stati, movimenti di guerriglia. La crisi dell'Rdc è dovuta alla debolezza del potere centrale, ma anche e principalmente alle guerre che dei paesi confinanti che insanguinano la regione dei Grandi Laghi, primo fra tutti il conflitto Tutsi-Hutu.

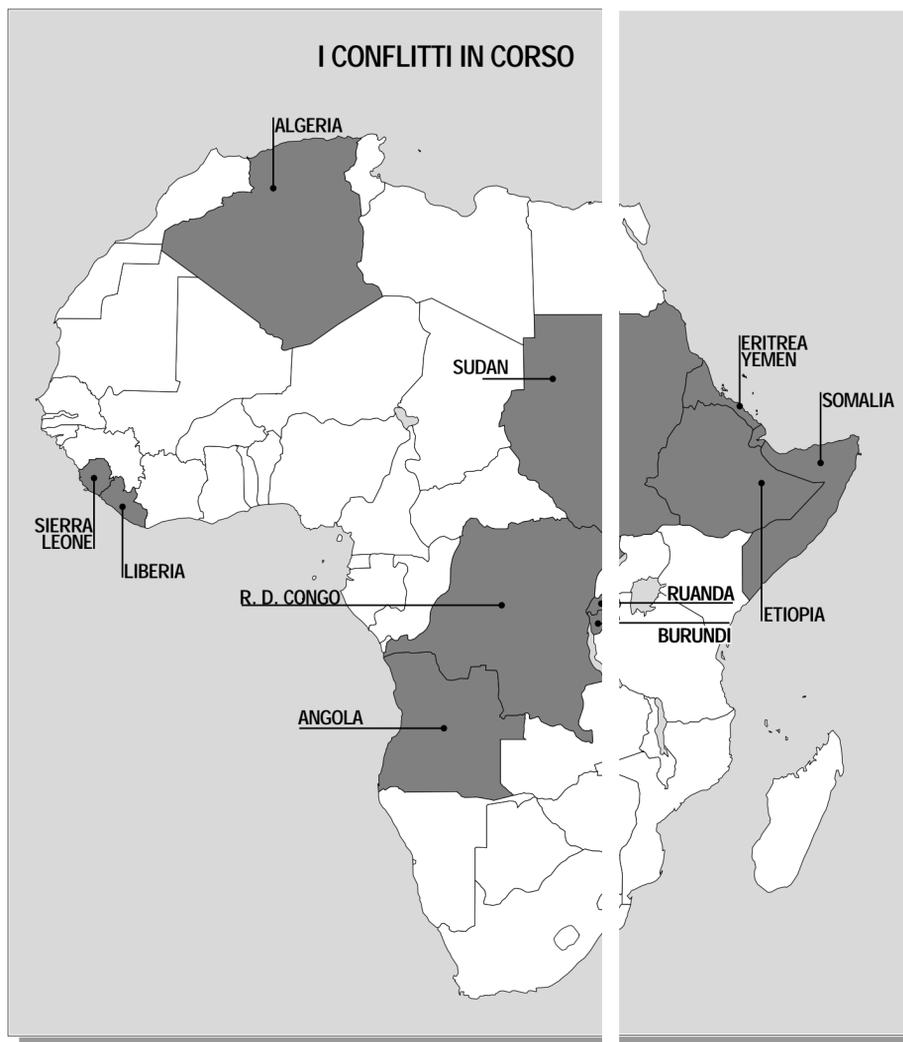
L'ECONOMIA
Il paese è definito uno «scandalo geologico» tanto è ricco di risorse minerarie. C'è rame, zinco, cobalto, argento, manganese, oro e diamanti. Sono due le regioni che abbondano di queste risorse: il Kasai e il Shaba (ex Katanga). Oltre alla ricchezza mineraria, la Rdc possiede un potenziale idroelettrico considerevole e una delle dighe più grandi del mondo, quella di Inga, che dovrebbe fare del paese la dinamo di tutta l'Africa. Il paese possiede anche un potenziale agricolo immenso: la terra è molto fertile.

RUANDA



STORIA
Dopo l'inizio degli anni 90 il Ruanda come il vicino Burundi, ha vissuto un'aspra guerra etnica che contrappone le etnie tutsi e hutu. Le cifre del genocidio sono senza precedenti: tra i 500.000 e il milione di morti, la gran parte tutsi. Il tutto per un conflitto che dura da 5 anni e che ha destabilizzato il Paese, segnato da due guerre in Rdc e da una miriade di violazioni dei diritti dell'uomo. Le maggiori atrocità sono commesse dagli hutu, desiderosi di rinvincita dopo la loro sconfitta nel '94, quando il Fpr ha preso il potere che attualmente detiene. Il Fpr rigetta ogni volontà di riconciliazione con la maggioranza hutu: la sicurezza delle minoranze tutsi è prioritaria per schivare ogni tentativo di genocidio nei loro confronti. La chiusura tutsi a qualsiasi confronto con l'altra etnia blocca anche qualsiasi tentativo di costituire una opposizione moderata da parte hutu. Nascono così gli *interhamwe*, termine che indica gli hutu estremisti che perpetrano massacri e vessazioni nei confronti dei tutsi e degli hutu moderati.





SIERRA LEONE

CRONOLOGIA

- 1991 (Marzo)
Nasce il Revolutionary united front (Ruf) con il sostegno del Npfl del liberiano Charles Taylor. Si aprono le ostilità nel nord-ovest del Paese.
- 1992 (29 Aprile)
Colpo di stato. Viene destituito il presidente Momoh e si insedia al potere una giunta militare diretta da Valentine Strasser.
- 1996 (16 Gennaio)
Colpo di Stato pacifico. Sale al potere il generale Julius Maada Bio che annuncia l'inizio di un processo di democratizzazione.
- 1996 (15 Marzo)
Elezioni presidenziali, vince Ahmad Tejan Kabbah
- 1996 (30 Novembre)
Accordo di pace siglato a Abidjan tra il presidente Kabbah e il Ruf.
- 1997 (25 Maggio)
Colpo di stato. Si insedia una giunta militare (Afrca) guidata dal comandante Jonny Paul Koroma.
- 1997 (Dicembre)
Prima battaglia di Freetown. L'Ecomog (contro il Ruf) si riprende la città e il 10 marzo reinsedia il presidente Kabbah alla guida del Paese. I ribelli rimangono in attività in quasi tutto il Paese.
- 1998 (Dicembre)
• 1999 (Gennaio)
Seconda battaglia di Freetown. L'Ecomog subisce una serie di sconfitte e i ribelli occupano temporaneamente la capitale dal 6 al 12 gennaio. Molti e gravi i danni, i combattimenti proseguono nella provincia.
- 1999 (18 Maggio)
Accordo per il cessate il fuoco siglato a Lomé. Viene liberato Foday Sankoh.

RICCHEZZA E GUERRA

Questo piccolo paese di 4 milioni e mezzo di abitanti, sul Golfo di Guinea, è devastato dal '91 da una guerra civile sanguinosissima che contrappone un esecutivo debole a un gruppo ribelle il Ruf diretto da Foday Sankoh, che mischia insieme cultura africana e retorica marxista. La guerra civile tra questi due campi eterogenei è per il controllo del potere, ma senza perder d'occhio l'enorme ricchezza del sottosuolo di questo piccolo paese: bauxite, rame, titanio e soprattutto diamanti. Le miniere di diamanti collocano la Sierra Leone al sesto posto nella produzione mondiale e le sue pietre sono le più pure al mondo.

FODDAY SANKOH
Nasce dall'incontro in Libia con un irriducibile signore della guerra, il liberiano Charles Taylor. L'aspirazione alla rivolta di questo anziano caporale dell'armata sierra-leonese che non avrebbe mai pensato di poter diventare leader di una delle più singolari guerriglie mai combattute. Così, quando Taylor vuole conquistare Monrovia e, nel '90, tenta di aprire un secondo fronte lungo il confine con la Sierra Leone per contrastare l'Ecomog e la Nigeria, sarà Sankoh a scendere in campo formando il Ruf e debuttando nella regione diamantifera del Kailahun. Da allora per più di 5 sanguinosi anni i suoi uomini hanno messo a ferro e fuoco il paese, e Sankoh diventa un personaggio fantasma, schivo e chiuso nella sua guerriglia fino alla tregua di Abidjan dove questo sessantenne comandante si rivela per un cupulento avido di lusso e confort. Dopo un periodo di lussi e viaggi, viene arrestato in Nigeria. Intanto la guerriglia riprende, una giunta militare si allea con il Ruf che ha eletto alla sua guida un nuovo capo, Sam Bockarie «Mosquito», viene sconfitta dall'Ecomog. La guerriglia resta in piedi. Sankoh viene estradato dalla Nigeria, ma il presidente della Sierra Leone, Kabbah, invece di fare un gesto di riappacificazione con l'amnistia al vecchio gerrigliero, segue un puntiglioso legalismo condannandolo a morte. E ancora guerra, la liberazione di Sankoh - in mano di nuovo ai nigeriani - diventa uno degli obiettivi del Ruf che la otterrà il 18 maggio del '99. Ma la pace sembra ancora lontana.

CONGO

CRONOLOGIA

- 1991 (Febbraio-Giugno)
Conferenza nazionale. Il regime di Sassou-Nguesso si apre al multipartitismo.
- 1992 (Agosto)
Elezioni presidenziali: vince Pascal Lissouba con il 61,32%.
- 1993 (Giugno) • 1994 (Estate)
Prima guerra civile. Lissouba mantiene il potere.
- 1997 (Giugno-Ottobre)
Seconda guerra civile: torna al potere Sassou-Nguesso.
- 1998-1999
Persistono focolai di rivolta, repressi selvaggiamente dalle forze militari addette alla sicurezza. Gravi violazioni dei diritti dell'uomo.

L'ECONOMIA

Purtroppo, come spesso accade in Africa, l'abbondanza di ricchezze del territorio può portare il malessere della popolazione. È il caso del Congo dove, negli anni 70, sono stati scoperti giacimenti petroliferi in alto mare molto importanti. Ciò ha scatenato gli appetiti di diverse compagnie internazionali e una spietata concorrenza franco-americana, scatenando una guerra senza esclusione di alcun colpo, compreso il finanziamento delle diverse fazioni coinvolte nelle varie guerre civili che hanno in successione devastato il Paese. Alla fine, la francese Elf ha conquistato il primato in Congo, aggiudicandosi lo sfruttamento del gigantesco giacimento di N'Kossa, nel golfo di Guinea, dove si stimano 60 milioni di tonnellate di riserve.

STORIA

Il decennio degli anni 80 si era chiuso con un velo di ottimismo: su pressione francese, il regime di Sassou-Nguesso aveva accettato l'apertura politica e il multipartitismo: dal '79 al '91 una conferenza nazionale ha lavorato per organizzare la transizione da un potere gestito attraverso la colonizzazione etnica dei clan che si succedevano al potere a un sistema di impostazione democratica. Insomma, sembrava un esempio riuscito di cambiamento pacifico, come quelli di Benin e Madagascar in quegli stessi anni. Un'illusione di brevissima durata: neanche un anno dopo riesplode la guerra civile. Alla fine di oltre 5 sanguinosi anni, Sassou-Nguesso ha ripreso il potere: ma non sono alla fine le sofferenze del paese. Una forte repressione e rastrellamenti fanno terra bruciata nel Nibolek, dove le forze di Sassou cercano di azzerare la resistenza Ninja e Zoulu che sferra attacchi periodici alla capitale Brazzaville. Secondo Amnesty International, questa situazione ha fatto almeno 50mila morti in un anno: 4 volte più di quanti ne hanno fatti le due precedenti guerre civili.





← Jubilee 2000 mette al centro della sua iniziativa il destino delle persone. Le responsabilità di chi ha concesso e di chi ha ricevuto i crediti non possono oggi colpire chi non ha mai avuto alcun beneficio da queste risorse. Le misure che nel tempo la comunità internazionale guidata dai paesi più industrializzati - riuniti nel G7 o attraverso l'azione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale - ha saputo dare sono state largamente insufficienti ed il peso del debito è continuato a crescere. Oggi c'è un ampio consenso sull'opportunità di adottare misure di cancellazione e sulla necessità di con-

siderare prima di ogni altra cosa l'impatto sociale del debito; come dire, dopo anni finalmente i «grandi del mondo» hanno dovuto ammettere, anche sotto la spinta di Jubilee 2000, che si sono sbagliati e che le voci schierate a favore della cancellazione non erano voci velleitarie, ma anzi le uniche che avessero parlato con ragionevolezza e lungimiranza.

Rimane ancora molto da fare e l'occasione che l'anno 2000 - l'anno del Grande Giubileo - offre non deve essere persa. Infatti, dichiarazioni e promesse non sono sufficienti: gli impegni presi dai G7 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Ita-

lia e Canada) e soprattutto la loro pratica e concreta situazione non sono adeguati, poiché non rispondono alle concrete esigenze delle popolazioni colpite dalla crisi del debito. Questo è il momento di rendere ancora più forte l'Appello per la cancellazione del debito e di cogliere l'obiettivo finale. Questo impegno coinvolge direttamente Sdebitarsi e l'Italia. Il nostro governo ha presentato un disegno di legge per annullare i crediti verso i paesi estremamente poveri. Questo provvedimento riconosce finalmente il principio della cancellazione. Fra luci ed ombre, però, il principio dell'annullamento non trova poi un'attuazione con-

cretamente efficace: il provvedimento dispone infatti la cancellazione di crediti inesigibili; i paesi che non pagavano continueranno a non pagare, ed i paesi che pagavano continueranno a pagare.

L'Italia non può e non deve rinunciare al suo ruolo. Sdebitarsi chiede la cancellazione dei crediti italiani verso i 52 paesi più poveri ed altamente indebitati. Sdebitarsi si appella alla società civile per dare forza a questa richiesta, e si rivolge al governo ed alle forze politiche affinché compiano un atto coraggioso e giusto a favore delle popolazioni colpite dalla crisi del debito, cancellando i crediti italiani. *Coordinatore campagna «Sdebitarsi»*

SUDAN

CRONOLOGIA

- 1955 (19 dicembre) Indipendenza del paese. Inizia la guerra civile tra il Nord e il Sud del Paese.
- 1972 (Marzo) Accordo di Addis-Abeba tra il governo e i sudisti sull'autonomia delle tre province del Sud riunite in una sola: fine della guerra civile.
- 1983 Riprende la guerra civile, nasce il Spla (Sudanese people's liberation army) guidato dal colonnello John Garang
- 1989 (30 Giugno) Colpo di stato del generale Bechir, si insedia un regime islamista.
- 1995 Cresce la Nda (Alleanza democratica nazionale) che raggruppa i movimenti di opposizione del Nord, alleati ai sudisti del Spla.

INTEGRALISMO E AUTONOMIE
Il Sudan è paese più grande dell'Africa, straziato da una guerra civile senza fine. Né il regime, né le opposizioni riescono a controllare il Paese e le sue frontiere. Il Sudan è diviso in due mondi etnici in due parti: arabo-musulmano al Nord; africano, cristiano e animista al Sud. Quattro colpi di stato (1958, 1969, 1985, 1989) e due guerre civili hanno rovinato il paese. La guerra nel Sud costa 300milioni di dollari all'anno e ha fatto oltre 2 milioni di morti dal '55: un disastro per quello che sembrava aspirare a essere il granaio del mondo arabo. Due gli elementi che rendono inconciliabili le due realtà: lo statuto delle province del Sud e l'applicazione a tutta la popolazione della sharia, la legge islamica. Con il regime del generale Bechir è calato sul Sudan il buio del totalitarismo religioso islamico che rende non perseguibile soluzioni per la ribellione del Sud.

LE PAURE AMERICANE

Il regime integralista di Bechir rende il Paese infrequentabile, accusato di sostenere i movimenti terroristici internazionali e di aver ispirato il tentato assassinio del presidente egiziano Mubarak. Le relazioni del regime con Bin Laden ha spinto gli americani a bombardare nel '98 in pieno centro di Kartoum la fabbrica di Al Shifa accusata di fabbricare armi chimiche: era la risposta agli attentati alle ambasciate americane di Nairobi e Dar es-Salam. A preoccupare gli americani e i loro alleati in Africa è il finanziamento del regime sudanese ai movimenti fondamentalisti che mettono a repentaglio la stabilità dell'Africa orientale: i Tabligh ugandesi, gli estremisti somali e gli oromo etiopici, la Gamaa Islamiya egiziana o alcuni signori della guerra somali.

BURUNDI

CRONOLOGIA

- 1993 (Giugno) Il presidente Buyoya (tutsi) cede il potere dopo elezioni democratiche.
- 1993 (Ottobre) Ndaye, il presidente hutu democraticamente eletto, viene assassinato.
- 1994 (6 Marzo) Nell'attentato contro l'aereo del presidente rwandese Habyarimana, muore il presidente del Burundi, Ntaryamira (hutu). Diventa presidente Sylvestre Ntibantunganya.
- 1996 (25 luglio) Colpo di stato del maggiore Pierre Buyoya (tutsi). In seguito a ciò, vengono decise sanzioni economiche internazionali contro il Paese.
- 1997 (23 gennaio) Le sanzioni economiche vengono revocate.

La storia
Il Burundi si può riassumere nella ferrea volontà della minoranza tutsi di proteggere se stessa, tradottasi più semplicemente nella volontà di dominare, costi quel che costi, sulla maggioranza hutu la quale aspira a dirigere il Paese basandosi sul semplice principio democratico per cui la maggioranza governa. Nulla è più significativo per capire la sanguinosa storia contemporanea del Burundi, di un breve elenco dei principali avvenimenti:
1961: assassinio del premier;
1965: assassinio del premier e massacro etnico;
1969: massacro etnico;
1972: assassinio del re Ntare;
1973: massacro etnico;
1976: massacro etnico;
1984: massacro etnico;
1987: colpo di stato;
1988: massacro etnico;
1991: massacro etnico;
1993: assassinio del presidente e massacro etnico.

1994: assassinio del presidente; 1996: colpo di stato. Per massacro etnico si intende si intende l'uccisione di decine, e anche di centinaia, di migliaia di civili, in gran parte hutu assassinati dalle armate burundesi.

SENEGAL

CRONOLOGIA

- 1960 (ANNI 60) Risveglio del sentimento secessionista otto l'impulso dell'abate Diamacoune
- 1983 (Dicembre) Condanna dell'abate Diamacoune a cinque anni di prigione. Scoppiò della lotta armata del Mldc.
- 1991 (31 Maggio) Siglata la tregua, il fronte del Nord cessa le ostilità
- 1998 (6 Giugno) Tentativo di colpo di stato contro il presidente Vieira in Guinea Bissau. Intervento senegalese
- 1999 (7 Maggio) Vittoria della giunta militare a Bissau, ripresa dei combattimenti in Casamance

DIAMACOUNE SENGHOR

Nato nel 1928, Augustin Diamacoune Senghor, dimostra subito una doppia personalità: abate cattolico tra i più tradizionalisti, curato della cattedrale di Ziguinchor e leader carismatico del movimento di liberazione della Casamance, precursore della causa separatista e segretario generale del Mldc. Questo doppio volto non poteva che creargli delle noie con i suoi superiori, con le autorità senegalesi e del movimento secessionista. Se i suoi rapporti con Roma, negli anni '80, sono stati alle volte tesi, sono poi migliorati, nel corso degli anni '90, per le prese di posizioni più moderate dell'abate per la pace e una soluzione di negoziato. I rapporti con Dakar sono stati per lungo tempo tesi: è stato arrestato più volte dall'83 al '91, prima di essere trattenuto sotto stasi sorvegliato a Ziguinchor. Teoricamente in libertà dal 1995, l'abate non ha mai lasciato la città perdendo ogni contatto con il Mldc.

A causa della vicinanza geografica, la Guinea-Bissau è sempre stata coinvolta nella crisi della Casamance. All'inizio del conflitto il territorio della Guinea-Bissau è servito da base del Mldc e da rifugio per le migliaia di civili in fuga dalla guerra. I senegalesi si sono spesso irritati per la complicità di cui potevano usufruire i ribelli da parte del governo di Bissau. Dakar ha anche cercato di avere l'appoggio del governo del presidente Vieira contro il Mldc. Anche quando Vieira è stato vittima di un attentato le autorità senegalesi gli hanno inviato aiuti. La guerra si è chiusa il 1 novembre '98 con l'accordo di Abuja. Nel maggio '99 un nuovo colpo di stato ha definitivamente destituito il presidente Vieira. Dalla primavera del '99 c'è una ripresa dei combattimenti.

SOMALIA

CRONOLOGIA

- 1991 Caduta al presidente Siad Barre, dissolvimento dello Stato.
- 1992 Nel dicembre gli americani lanciano l'operazione Restore Hope.
- 1993 Intervengono le Nazioni Unite, a maggio, dopo il fallimento della missione americana
- 1995 Gli ultimi caschi blu lasciano il paese in marzo
- 1997 Primo intervento militare etiope contro gli integralisti islamici in Somalia
- 1999 Il conflitto tra Etiopia e Eritrea si allarga alla Somalia.

UN PAESE SIMBOLO

Fino agli anni 80 molti osservatori internazionali consideravano la Somalia come l'esempio di omogeneità etnica e religiosa in un paese africano. Dimenticando però la complessità sociale e culturale di quello stato: cinque grandi clan, divisi in sottoclan che rappresentano ognuno una miriade di tribù e famiglie a loro volta spesso divisi in altre sottoclanità. Sotto l'omogeneità apparente, dunque, si nasconde la fonte di tutti i mali della Somalia odierna. Dopo 8 anni di guerra, la situazione è sempre più caotica e fuori controllo: è l'unico paese ad aver lasciato vuoto il suo seggio all'Onu.

DIFFERENZE POLITICHE
La situazione è molto diversa a seconda delle regioni. Al Nord, il vecchio possedimento britannico del Somaliland, conosce dal '95 una relativa stabilità: il governo stabilitosi ad Hargeisa ha iniziato una politica di integrazione delle diverse milizie in strutture di polizia e militari, fregimentati e stipendiati e dunque controllati politicamente dal governo, nonostante numerosi incidenti di percorso. Una situazione messa in crisi dal '98, quando il vicino Puntland a popolazione quasi esclusivamente darod, punta a prendersi una parte del Somaliland popolata da darod. Più a sud, la regione di Mogadiscio è il regno della guerra, dove la legge è dettata dalle diverse milizie che terrorizzano la popolazione con attentati e spedizioni punitive. Qui si fronteggiano i due principali capiclan: Hussein Mohamed Aidid e Ali Mahdi Mohamed, entrambi Hawiyè, in guerra per il controllo della capitale.

UGANDA

CRONOLOGIA

- 1962 Indipendenza del paese
- 1986 Presa del potere di Yoweri Kaguta Museveni
- 1989 Resa di Alice Lakwena capo storico di Holy Spirit Movement
- 1994 Nascita della Lord Resistance Army
- 1998 Intervento militare ugandese nella Repubblica democratica del Congo al fianco dei ribelli congolese

STORIA
Situata nel cuore dell'Africa, l'Uganda è il punto di contatto tra diverse culture e religioni. La colonizzazione inglese ha modificato le strutture tradizionali di questa regione, assicurando, all'alba dell'indipendenza, il primato politico ed economico ai protestanti ugandesi, a discapito delle altre etnie. Questa situazione avrebbe dovuto provocare, per reazione, lo sviluppo di numerosi partiti politici a base religiosa ed etnica che furono la causa di venticinque anni di guerre civili. L'Uganda è stata l'archetipo dello stato africano mal decolonizzato, lasciato sotto la dittatura sanguinosa di Idi Amin Dada, dove la politica è stata superata dagli avvenimenti (Milton Obote, Tito Okello). Dal 1981 al 1986, un'ennesima guerra civile ha fatto più di 300mila morti prima che al potere arrivasse Yoweri Museveni, un Hima del Sud del paese.

IL BISMARCK AFRICANO
Spesso definito il Bismarck dell'Africa dei Grandi Laghi, Museveni manda avanti, dall'inizio degli anni '90, una politica estera basata sul ricorso alla forza senza troppa attenzione alla diplomazia. Intorno, ha sostenuto la Spla contro il regime islamico sudanese e ha appoggiato il Fpr ruandese contro il governo del presidente hutu Habyarimana. Ha creato con i ruandesi, l'Afdi per rovesciare il governo del presidente Mobutu nello Zaire e successivamente è ricorso agli stessi sistemi fomentando una nuova ribellione congolese, questa volta contro il governo di Kabila. Ma le difficoltà incontrate in quest'ultima impresa, l'internazionalizzazione del conflitto, sono costate un prezzo molto pesante per l'economia ugandese facendo ritenere, a molti, che si sia trattato di una guerra di troppo per il governo Museveni.

SAHARA

CRONOLOGIA

- 1934 Il paese passa sotto il controllo della Spagna
- 1973 (10 Maggio) Nascita del fronte Polisario
- 1975 (16 Ottobre) Inizio della Marcia Verde voluta dal re del Marocco Hassan II
- 1975 (Novembre) Accordo di Madrid che stipula la spartizione del Sahara occidentale tra il Marocco e la Mauritania
- 1976 (27 Febbraio) Il fronte Polisario proclama la Repubblica araba del sahraoui democratico con l'appoggio dell'Algeria
- 1988 (16 Maggio) Normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra l'Algeria e il Marocco dopo 12 anni di rottura
- 1991 (Settembre) Tregua tra il fronte Polisario ed il Marocco
- 1995 (10 Dicembre) L'Onu chiede per il Sahara un referendum per l'autodeterminazione
- 1997 (Novembre) Accordo di Huston, sotto l'egida del segretario di stato americano, apre la strada a un regolamento definitivo
- 1998 (7 Dicembre) Doveva esser il giorno fissato per il referendum di autodeterminazione, rimandato poi a data da destinarsi

IL REFERENDUM
Il consenso della popolazione sahraoui, organizzato dalla Missione delle Nazioni Unite per il referendum del Sahara occidentale, puntava sull'identificazione delle popolazioni chiamate a votare. La querelle verteva sulla composizione del corpo elettorale: il Marocco voleva includere attraverso la Minurso 64mila persone in più, il fronte Polisario si opponeva perché questi non appartenevano alle tribù sahraoui. Né il Marocco, né il Polisario hanno ceduto. Dopo la Marcia Verde del '75, il governo marocchino ha fatto dell'occupazione delle province del Sud una sua delle priorità, con la benedizione di tutti i partiti politici. Ingenti somme sono state investite per lo sviluppo economico del Sahara occidentale. E questa politica, la monarchia e la stabilità di un paese con 30 milioni di abitanti, alla mercé di un referendum cui dovrebbe partecipare 100milioni di elettori.

Pagina a cura di Stefano Polacchi e Anna Tarquini

“Sì oggi... vabbè, mi sembra ieri...”



(si fa per dire...)



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

